

Vuoi sapere l'ora esatta? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

412
La risposta a tutto.
TELECOM
www.info412.it

anno 78 n.207

martedì 23 ottobre 2001

lire 1.500 (euro 0.77) - lire 11.500 (euro 5,93 euro)
l'Unità + videocassetta "Genova. Per noi."

www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 46%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'avvocato Taormina, viceministro e difensore di fiducia, parla di Mani Pulite: «Esagero se chiedo



a Berlusconi di sostenere il ministro Castelli se manda a casa quei giudici che negli anni '90 hanno infestato l'Italia e sono ancora pronti a farlo?»
Ansa, 21 ottobre, ore 20,31

Errori umani, danni collaterali, carestia

Colpito un ospedale a Herat, decine di morti. Aumentano vittime civili e profughi senza aiuti
I taleban accusano: usate armi chimiche. Il Pentagono smentisce: falso. Commandos in azione



ISLAMABAD Il presidente pakistano Musharraf approfitta della Cnn per mandare un messaggio a Bush: «Sarebbe auspicabile che i bombardamenti si concludessero prima del Ramadan», vale a dire entro la metà di novembre. Perché la «campagna militare potrebbe avere cattivi effetti in tutto il mondo arabo». Da Kabul, intanto, i taleban accusano gli Usa: i civili uccisi dalle bombe sono mille. Ieri, a Herat, sarebbe stato nuovamente colpito un ospedale: le vittime sarebbero cento. Washington smentisce e nega anche di aver usato armi chimiche, ma conferma che i commandos sono ancora in azione in Afghanistan. Il paese è ormai allo stremo. Migliaia di civili rischiano di morire per fame.

ALLE PAGINA 2-8

Vittorio Foa

«Ai giovani pacifisti dico: contro il terrorismo l'uso della forza è necessario»

VARANO A PAGINA 7

L'Fbi non sa che pista seguire

Antrace, due postini morti in Usa



Un operatore protetto da mascherina e guanti R.Caivano/Ap

DIVERSI PER QUESTO UGUALI

Amos Luzzatto

Gli esseri umani, che sappiamo essere sociali, per definizione, appartengono, o meglio, si riconoscono in determinate aggregazioni ideali, tradizionali, di costumi. Sono artigiani, imprenditori, agricoltori. Sono anche lettori abituali di un determinato giornale, votano per un certo partito politico. Sono cattolici, musulmani, ebrei, o agnostici. Sono piemontesi, romani, calabresi; e tante altre cose ancora; identificare ciascuno di loro in un solo gruppo di appartenenza è una forzatura artificiale che ci fa perdere la capacità di riconoscere la ricchezza e la varietà di questa pluralità, che è la regola nella vita reale. La possibilità di essere accettati con questa nostra complessità dipende molto dal nostro equilibrio interno, dalla nostra capacità di sintetizzare questi elementi così variegati, dalla nostra maturazione. Ed è una cosa tutt'altro che facile, a giudicare dalla frequenza con la quale ci si rifugia dietro l'insulto e l'aggressione verbale, quasi si temesse il mettersi in discussione. Ma molto dipende anche dalla disponibilità che mostra l'ambiente che ci circonda a mettersi e a mettersi in discussione. La laicità, credo, sta proprio qui, nella capacità di affrontare noi stessi e gli altri alla luce di questa articolazione, sostituendo al giudizio inappellabile (e al rifiuto preconcetto) una sana curiosità nei confronti di tutti quegli elementi che compongono gli altri e che non appartengono (almeno per ora) a noi. Mi rendo conto del fatto che, in momenti di tensioni e quando la violenza distruttrice prevale sulla parola, la laicità non abbia fortuna e ciascuno invece sia chiamato, contro natura, a elevare una sola categoria al livello dell'unica ammessa alla scelta: con noi o contro di noi. A volte si tratta di una categoria astratta nella sua simbologia, come la bandiera, l'onore, la fede.

SEGUERÀ A PAGINA 31

La destra: la legge siamo noi

Dopo l'assoluzione Berlusconi e i suoi vogliono vendicare condanne e carichi pendenti

ROMA Uno spirito di vendetta aleggia nelle stanze del governo. Dopo l'assoluzione di Silvio Berlusconi in Cassazione («per non aver commesso il fatto», cioè le tangenti alla guardia di finanza, e non perché il «fatto non sussiste») la destra chiede che quei giudici di Milano paghino. Insomma la legge siamo noi, dice la destra, decidiamo noi reati e colpe. E quindi quelli che hanno «cambiato la storia d'Italia» con l'avviso a Berlusconi vanno puniti. L'ha chiesta il viceministro Taormina che auspica norme severe per colpire i giudici che sbagliano. Ma ieri il coro è continuato. Con un ministro, Buttiglione, che parla di una «gigantesca strumentalizzazione», con un altro ministro, Pisanu (che segue con attenzione, come si vede, l'attuazione del programma) che parla di un vero e proprio «attacco politico». E Fini aggiunge: «accanimento giudiziario». Nessuno di loro naturalmente entra nel merito, come nota Gavino Angius, e spiega che quella sentenza ha confermato che la Fininvest corrippe. In questo clima, da An e dal Ccd-Cdu, arriva la proposta di una commissione su tangenti e politici: così, tanto per giudicare chi ha sbagliato. Intanto a Milano, al processo per i fondi neri, la Procura si è opposta alla richiesta dei difensori di ritenere nulli gli atti in base alla nuova legge sulle rogatorie: diritto internazionale e Costituzione prevedono il contrario, dicono. Deciderà il collegio giudicante.

FANTOZZI A PAGINA 9

CONFESSO CHE HO DIFFAMATO

Paolo Flores D'Arcais

Berlusconi fa la vittima. Berlusconi vuole che gli sia restituito l'onore. La Cassazione, infatti, l'ha assolto per il reato di corruzione (della guardia di finanza), in uno dei numerosi processi in cui è coinvolto. In una ultimativa lettera al «Corriere della sera», perciò, pretende le scuse di magistrati e giornalisti (il suo avvocato, on. Taormina, più sbrigativo, chiede la punizione dei magistrati).

SEGUERÀ A PAGINA 12

IL PREMIER CHIEDA SCUSA

Diego Novelli

Le sentenze della Corte di Cassazione non si discutono, come ha detto domenica sul Corriere l'ex Pm Piercamillo Davigo, uno dei giudici che concorsero al rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi per il reato di corruzione nei confronti della Guardia di Finanza. Attendiamo, quindi, la pubblicazione della sentenza per poter commentare l'operato della Suprema Corte.

SEGUERÀ A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo Adunate

La guerra ormai tende al verde. Le immagini che ci arrivano sono sfocate, luminescenti e verdastre, a metà tra la fantascienza e il falso film-verità «The Blair Witch Project» che ha avuto tanto immeritato successo l'anno scorso. Là c'era un bosco pieno d'orrore e di suoni, ora c'è un orrore senza suono, senza alberi e quasi senza paura. La paura è qui, nella posta, nel contagio possibile e in quello impossibile. Eppure, laggiù qualcuno muore, nel buio delle notti bombardate o nelle giornate accendite di un paese fatto di polvere e luce. Le cifre rimbalzano senza conferma, ma vediamo le case di fango distrutte e i feriti. Per lo più vediamo facce di piccoli profughi, in braccio alle loro madri invisibili, in fuga da un paese impietrito. Qualche inviato parla di paesaggi di grande bellezza, ma l'Afghanistan non è fotogenico e a noi, in tv, appare come un tremendo day after, dove l'irreparabile è già successo. Intanto Bush ha dato mano libera alla Cia per operazioni fuori dalle regole. Cose che non piacciono a noi europei e a tutti coloro che, anche nei film western, tifano per l'America migliore. E non per l'America della giustizia sommaria, che piace a chi organizza adunate per compiacere i potenti, come si faceva ai tempi del fascio.

STORIA DI CHIEVO E DELLA SUA GLORIA

Michele Sartori

Non le dieci troupe televisive di oggi, non i venti telecronisti giapponesi di ieri, no. Quello che sta seriamente impressionando la tifoseria del Chievo è la Giovanna. Chi non ne sta parlando, al bar della «Pantolona»? «Una ha telefonato ieri sera dall'America». «Dalla Merica?». «Dall'America». «Chi?». «La fiola del Tirapelle». «La Gioannina?». «Ecco. Proprio ella». «La Gioannina che gaveva sposa l'americano?». «Sì, ma lui xe morto». «E ela?». «La xe restada in Merica, a Madison Ville». «E cosa la voleva?». «La pianzeva. La tv mericana gaveva parlà del Chievo primo in classifica». «Dài! I mericani? Parla de noaltri? Con tutti i problemi che i gà?». Ma sì, anche i mericani parlano del Chievo. Tutto il mondo si stupisce del Chievo. L'universo intero sbalor-

disce. Tranne questo angolino camagnolo di Verona. Qua, ragazzi, piedi per terra e testa sulle spalle. Perché festeggiare, urlare, strombazzare? Non una clacsonata domenica sera. Non un capannello stamattina, esclu-

Don Vitaliano

Il prete no-global denunciato per istigazione a delinquere

FIERRO A PAGINA 13

se le cinque pantere grige che stanno a raccontarsela alla «Pantolona»: come ogni giorno, del resto, che il Chievo vinca o perda. Il Luciano, Luciano Paolini, manager in pensione, detto «el poeta» in quanto autore della prima ed unica ode al Chievo - «Alè Ceo alè / più belo de ti non ghè» - cosa ha fatto domenica notte, aspettando l'esito di Inter-Milan? «Sono rimasto a casa a guardare la tv». E quando il Milan ha vinto? «Ostia! Me son messo a declamare la mè poesia. Alè Ceo alè». Da solo? «Davanti a mia moglie». E lei? «La me gà detto: piàntala!». E il vecchio Armando Danzi? «Dopo la partita, subito a casa». E il Rinaldo Danese, da 36 anni accompagnatore della squadra?

SEGUERÀ A PAGINA 19

il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



Bruno Marolo

WASHINGTON L'aviazione americana ha bombardato per il secondo giorno consecutivo la prima linea dei Taleban, a una cinquantina di chilometri da Kabul. Gli aerei stanno cercando di aprire la via ai guerriglieri dell'Alleanza del nord, che il governo di Washington ha incitato ad attaccare prima dell'inverno. I politici hanno fretta: hanno bisogno di risultati per rassicurare l'opinione pubblica spaventata dai germi dell'antrace che viaggiano con la posta, e per tenere unita una coalizione internazionale dove si leva qualche voce di dissenso. Ma i militari chiedono tempo: il capo di stato maggiore, generale Richard Myers, ha detto che difficilmente le sue forze potranno ottenere la vittoria entro l'anno.

DIECI GIORNI, DIECI ANNI George Bush è sotto pressione. Prima di ordinare l'attacco ha avvertito che la guerra sarebbe stata lunga, forse sarebbe durata dieci anni. In seguito ha continuato a parlare in un modo che rivela come egli stesso non abbia la minima idea di quando finirà. In una occasione ha indicato che i combattimenti in Afghanistan sarebbero durati qualche mese, e pochi giorni dopo ha sostenuto che forse sarebbero stati necessari due anni per vincere. Ma il tempo stringe. I paesi musulmani chiedono un cessate il fuoco nel mese santo di Ramadan, che comincia il 17 novembre. Russia e Cina hanno indicato di non gradire una lunga guerra ai loro confini. Il presidente russo Vladimir Putin è stato chiarissimo. «Contro il terrorismo - ha dichiarato, dopo un colloquio con Bush a Shanghai - se si comincia a combattere bisogna andare fino in fondo, altrimenti i terroristi si crederanno invulnerabili e diventeranno più pericolosi». Bush ha dichiarato guerra al terrorismo, e le grandi potenze con cui l'America è di nuovo costretta a fare i conti gli hanno dato via libera, ma ora gli chiedono di finire il lavoro iniziato, e passare dalla fase militare a una soluzione politica che riconosca le loro zone di influenza.

MILITARI E CIVILI Il capo di stato maggiore Richard Myers non si illude. «Questa - ha spiegato, in una intervista alla ABC-TV sarà una campagna molto, molto lunga. Forse durerà fino alla primavera. Forse fino all'estate. O forse ancora più a lungo». La terribile potenza di fuoco americana potrebbe cancellare l'Afghanistan dalla carta geografica in pochi giorni. Ma in questa guerra, come nel Vietnam, la superiorità degli armamenti conta fino a un certo punto. Anche i paesi amici dell'America protestano per i bombardamenti a tappeto. Ieri in questa guerra, sostenuto che una bomba ha colpito un ospedale provocando un centinaio di morti, e il Pentagono non è stato in grado di smentire subito. Un'invasione delle truppe di terra non è possibile, in mancanza di una base sicura come quella offerta dall'Arabia Saudita per la «tempesta nel deserto» contro l'Irak. Il successo dell'offensiva dipende dai guerriglieri dell'Alleanza del Nord, nemici dei Taleban, e dai commandos americani che li appoggiano. I guerriglieri sono male armati, male addestrati, disorganizzati e indisciplinati. Le forze speciali americane hanno una lunga storia di fallimenti, dall'Iran alla Somalia a Panama, e nella loro prima incursione in Afghanistan hanno perso due uomini senza risultati visibili.

Il segretario di stato Colin

I paesi musulmani chiedono agli Usa di fermarsi entro il 17 novembre. Il capo di Stato maggiore: operazioni forse fino all'estate



OMAN. Esercitazione dei Marines inglesi nel deserto

Steve Lewis-Ministry of Defence/Reuters

Bombardata la prima linea dei Taleban

Bush pressato vuole fare in fretta. I militari: la guerra durerà a lungo



BAGHRAM (Afghanistan, Nord) Un Mujhadeen con il suo Kalashnikov sul fronte controllato dalle forze anti-taleban

Marco Di Lauro/Agf

Powell, che è stato capo di stato maggiore durante la guerra nel golfo, sa bene queste cose. Ha espresso la speranza che la guerra finisca presto ma si è guardato bene dal fare previsioni. «Sarebbe nostro interesse - ha detto - risolvere questa faccenda prima dell'inverno, quando le operazioni sarebbero più difficili. Ci rendiamo conto del significato religioso del Ramadan ma dobbiamo continuare la nostra campagna. L'ultima parola spetterà ai miei colleghi del Pentagono».

L'ATTACCO A KABUL Negli ultimi giorni l'aviazione americana ha attaccato le difese dei taleban intorno a due città nel nord dell'Afghanistan: la capitale Kabul e Mazar-i-Sharif, al confine con l'Uzbekistan. Potrebbe essere il preludio di un'avanzata dei guerriglieri dell'Alleanza del Nord. Ma il governo americano si fida fino a un certo punto di questi alleati, che si stanno dimostrando forti soprattutto a parole. «Siamo molto interessati - ha indicato Colin Powell - a un'azione dei guerriglieri

Carlo Sartori nuovo direttore di tv e radio Onu

Un italiano ricoprirà uno dei posti chiave dell'Onu. Carlo Sartori è il nuovo direttore della Televisione e Radio delle Nazioni Unite. La notizia ufficiale è stata diffusa ieri dal Palazzo di Vetro a conclusione di un concorso mondiale che per dieci mesi ha impegnato oltre 250 top manager radiotelevisivi dei cinque continenti. La Televisione e Radio delle Nazioni Unite già produce reportage e documentari da tutte le principali zone «calde» del mondo. La nuova strategia di Kofi Annan è rinnovare profondamente questo settore in modo tale da raggiungere una sempre più ampia distribuzione mondiale attraverso i satelliti continentali. «Questa nomina - ha detto Sartori - rappresenta innanzitutto per me un grande onore. Sono consapevole di assumere una notevole responsabilità e spero di poter davvero contribuire ad una maggiore valorizzazione delle attività radiotelevisive dell'Onu, che possono risultare addirittura fondamentali per offrire al mondo una testimonianza onesta e obiettiva».

per occupare Mazar-i-sharif e almeno attaccare Kabul. Rimane da vedere se i guerriglieri entreranno in Kabul o no, e se questa sia la miglior cosa da fare».

I quattro anni in cui le minoranze etniche oggi riunite nell'alleanza del nord si sono alternate al potere, negli anni '90, per il popolo afgano sono stati peggiori, se possibile, di quelli vissuti sotto il regime dei taleban. La guerra civile tra le fazioni oggi alleate dei tajiki e degli uzbeki ha distrutto interi quartieri di Kabul e provocato la morte di 50 mila civili. Il Pakistan ha posto il veto al ritorno dell'Alleanza del Nord al governo. La coalizione che gli americani speravano di costituire sotto la guida dell'ex re Zahir, in esilio a Roma, non è pronta. George Bush ha annunciato apertamente l'intenzione di rovesciare i taleban, ma incontra difficoltà militari e non ha ancora trovato una alternativa politica.

MISSIONE IMPOSSIBILE Il presidente Bush, criticato per l'assenza da Washington nel momento del pericolo l'11 settembre, ha conquistato una immensa popolarità annunciando una missione impossibile: sconfiggere il terrorismo, non soltanto in Afghanistan ma nel mondo. Con il passare del tempo corre gli stessi rischi di suo padre, che nel 1991, quando era presidente, dipinse il dittatore iracheno Saddam Hussein come un nuovo Hitler ma poi fermò la guerra lasciandolo al potere e l'anno dopo perse le elezioni. Nel partito repubblicano c'è chi ritiene la retorica del figlio eccessiva e pericolosa quanto quella del padre. «La guerra al terrorismo - spiega Lawrence Korb, sottosegretario della difesa nell'amministrazione di Ronald Reagan - è come la guerra alla povertà, o alla droga. È ovvio che ci saranno sempre poveri, che non ci libereremo mai dalla droga, e che non saremo mai al sicuro dai terroristi. Supponiamo che si riesca ad arrestare Osama Bin Laden e a cambiare il governo in Afghanistan, ma dopo sei mesi ci sia un altro grosso attentato negli Stati Uniti. Gli elettori potrebbero punire il presidente che ha dichiarato vittoria».

Londra

Pronte a partire le truppe speciali di sua Maestà

LONDRA Il Gabinetto di guerra del governo britannico ha discusso quali truppe inviare in Afghanistan. La notizia, fornita direttamente dal portavoce ufficiale di Tony Blair, sottolinea che il tempo di una nuova fase dell'intervento militare nel paese asiatico è alla porta. Fa eco il ministro della Difesa, Geoff Hoon, il quale dice che praticamente le truppe sono sul piede di partenza. Basta un «minimo preavviso» per farle intervenire e per stringere ulteriormente la rete attorno a Bin Laden ed ai suoi uomini. Il governo di Sua Maestà procede comunque secondo lo schema definito fin dai primi momenti: la reazione militare è doverosa, ma parallelamente diplomazia e sostegni umanitari devono andare avanti.

E così questa mattina, subito dopo il consiglio di guerra, il ministro degli Esteri Jack Straw ha presentato all'Istituto internazionale di studi strategici il progetto per il dopo Taleban ed ha chiamato la comunità internazionale ad un lungo e costoso impegno per ricostruire, una volta tolta la parola alle armi, non solo le infrastrutture civili, ma anche la struttura statale. Uno dei reali rischi individuati da Straw sono gli stati «falliti», incapaci di governare, in balia di bande e di crimine organizzato. Sono questi, come l'Afghanistan ora, i veri paradisi del terrorismo e su

questi l'attenzione pubblica mondiale deve intervenire. I membri dell'alleanza devono anche fin d'ora prepararsi a sostenere le Nazioni Unite nel loro intervento pacificatore e di ricostruzione di uno stato democratico garantito, almeno nei primi tempi, da una presenza militare internazionale. Ma, per ora, l'attenzione sembra più diretta a quanto potrà accadere nelle prossime ore e come potrà cambiare lo scenario di guerra.

Non si conoscono le specialità che prenderanno parte al futuro coinvolgimento britannico ma tutti gli analisti militari puntano sulla presenza dei gruppi più allenati e specializzati dell'esercito professionale britannico che conta oltre 200 mila unità. Sono soprattutto i Royal Marines e le rinomate SAs ad essere indicati. Queste ultime sono le uniche ad avere avuto negli anni passati esperienze dirette sul territorio afgano per l'addestramento dei ribelli che si opponevano ai sovietici. È un gruppo sul quale non trapela quasi nulla. Il «Times» riferisce, non citando la fonte, che sarebbero due le compagnie inviate in Afghanistan, composte da 100-120 uomini l'una e assistite da una speciale unità chiamata «Revolutionary Warfare Wing». Gruppi di sostegno dovrebbero venire anche dalle Sbs (special boat service), da unità superselezionate di paracadutisti mentre c'è chi sostiene che anche i Gurka sarebbero sul piede di partenza.

Ma il grosso dovrebbe venire dagli agguerriti Royal Marines, attualmente impegnati nell'Oman per esercitazioni programmate da tempo, specializzati - come ha ricordato il capo di stato maggiore della difesa - in operazioni anche in montagna e con neve. Sempre secondo indiscrezioni giornalistiche potrebbe essere la terza brigata comandata a partire con un effettivo di oltre 3500 unità.

Il ministro della Difesa ha spiegato ieri assieme a Solana che non è stata presa finora alcuna decisione. Piani per l'invio di 500 militari per un'eventuale missione di pace

Italiani in Afghanistan? Martino: «È prematuro parlarne»

Toni Fontana

ROMA Per ora non vi è alcuna decisione, l'Italia è pronta a fare la sua parte nella lotta al terrorismo, ma dove e quando, resta tutto da definire ed ogni richiesta di chiarimento è del tutto «prematuro». Questo in sintesi il pensiero del ministro della Difesa Antonio Martino che ieri ha incontrato la stampa assieme a Javier Solana, responsabile della politica estera e della sicurezza europea. Così, anche dopo il viaggio di Berlusconi e dello stesso Martino a Washington ed il travagliato vertice europeo di Gand, il tema della

partecipazione italiana rimane nel vago anche se si sa che, dietro le quinte, si stanno facendo progetti e studiando strategie.

Ma ieri Martino rispondendo ad una fitta serie di domande sull'argomento si è dimostrato addirittura moderatamente irritato per la curiosità dei giornalisti: «Leggo con divertimento - ha ammonito - le notizie che la stampa mi comunica su quanto stiamo facendo. Ma ogni domanda sull'impiego delle risorse militari italiane è del tutto prematura, perché nulla è stato deciso. In ogni caso non direi nulla prima di aver informato il Parlamento».

Oggi, forse, si saprà qualche no-

ne ultimi, non si tratta di una corsa, ma di tempi tecnici». Si sa tuttavia che gli Stati maggiori stanno predisponendo piani che prevedono l'entrata in scena di una forza militare italiana di 500 uomini dotata di aerei e navi per il trasporto.

Ma il loro utilizzo potrebbe scattare in un secondo tempo, quando cioè si comincerà a intravedere un nuovo assetto in Afghanistan. Un accenno in tal senso è stato fatto anche da Martino nel corso della sua visita a Washington: «È possibile - ha detto il ministro - che l'Italia partecipi ad una forza di pace dell'Onu in Afghanistan. È possibile, anche se non è detto che tutto

ciò che è possibile debba accadere». Tutto dipende insomma da come si evolverà la situazione in Afghanistan.

Ieri sera era atteso a Roma l'invio di Kofi Annan per l'Afghanistan Lakhdar Brahimi. Incontrerà l'ex sovrano Zahir Shah impegnato nel difficile tentativo di raggruppare tutte le componenti etniche afgane attorno ad un progetto di rinascita per il dopo-taleban. In questo quadro potrebbe prendere corpo una missione di pace sponsorizzata dall'Onu, ma, per ora si tratta di ipotesi per il futuro.

Per questo Javier Solana, oltre a tentare di dissipare dubbi e sospetti

sulla compattezza dell'Unione Europea dopo il vertice di Gand, ha parlato dell'incontro avuto la sera prima con l'ex sovrano che - ha detto il ministro Ue - «può svolgere un ruolo di catalizzatore» nella ricerca di un nuovo assetto per l'Afghanistan. Solana ha più volte precisato che tocca agli afgani trovare una soluzione che non deve essere imposta, ma ha precisato che l'Unione Europea è pronta a sostenere con aiuti e risorse la fase della ricostruzione. «La soluzione - ha aggiunto Solana - non può essere imposta dall'estero e deve essere fondata su una base rappresentativa la più ampia possibile. La posi-

zione dell'ex re è molto aperta nell'ottica di poter arrivare a dare un futuro istituzionale al paese».

Il ministro Martino ha glissato invece, evitando di rispondere, sulla questione del disimpegno italiano dal programma aeronautico A400M per l'acquisizione di 16 velivoli da trasporto militare a lungo raggio. Il governo tuttavia dovrà prendere una posizione chiara. Alla commissione Difesa della Camera il capogruppo Ds Marco Minniti ha presentato un'interrogazione sottolineando che l'Italia deve «essere protagonista del processo di cooperazione industriale e strategica comune».

martedì 23 ottobre 2001

oggi

l'Unità | 3



I Taleban denunciano l'uso di armi biochimiche ma il Pentagono smentisce. Pressioni dei partiti religiosi sul presidente pachistano



KHOJA BAHUDDIN (Afghanistan). Un gruppo di donne coperte con il burka in un centro di accoglienza delle Nazioni Unite

Vasily Fedosenko/Reuters

Il mullah Omar: l'intervento divino ci aiuta contro i ribelli

In un comunicato del mullah Mohammad Omar, riportato dall'agenzia afgana Bakhtar e dalla Afghan Islamic press, si legge che «le forze mujaheddin dell'emirato islamico si sono levate contro i ribelli filoamericani nel centro e nel nord dell'Afghanistan. Grazie al sostegno divino hanno mostrato la loro stabilità malgrado gli attacchi americani». Il capo supremo dei Taleban chiede ancora una volta ai musulmani di tutto il mondo di unirsi nella Jihad (guerra santa) contro gli Stati Uniti ed esprime le sue condoglianze per tutte le persone che hanno perso la vita durante le manifestazioni filo-taleban in Pakistan. Il comunicato, secondo l'agenzia Afghan Islamic press, è stato reso noto da una località mantenuta segreta vicino a Kandahar. «I musulmani all'interno e fuori dall'Afghanistan devono sapere che la morte che avviene in questo modo sacro assicurerà la felicità eterna in paradiso. L'emirato islamico con il sostegno di Allah e le preghiere di tutti i musulmani causerà la sconfitta di questa invasione tirannica da parte degli Stati Uniti».

Kabul accusa gli Usa: mille morti tra i civili

Colpito un ospedale a Herat, 100 vittime. Musharraf chiede di fermare i raid per il Ramadan

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

ISLAMABAD L'aria quasi bonaria, la voce sottile, il portamento un po' pesante, l'inglese un po' gutturale ma corretto, l'urdu più sciolto e stentoreo: ieri pomeriggio Abdul Salam Zaeef, giovane (35 anni) ambasciatore talebano in Pakistan, si è seduto ancora una volta nel piccolo giardino antistante la sua sede diplomatica circondato da una folla di giornalisti. Ha fornito subito una notizia, accusando americani e inglesi di aver bombardato l'ospedale di Herat, nella parte occidentale dell'Afghanistan, e di aver causato la morte di più di cento persone: «Sono rimasti uccisi pazienti, infermieri, medici. Le infrastrutture sono distrutte». Fino a ieri sera Washington si diceva nell'impossibilità «di smentire o di confermare» la notizia. Quanto agli inglesi, hanno formalmente negato di aver partecipato ad alcun raid aereo fino ad ora: «Il nostro aiuto è di carattere logistico e di supporto», ha detto un portavoce del Foreign Office.

Un portavoce del ministero dell'informazione afgano, Abdul Hanan Himat, ha invece confermato la notizia da Kabul. Ha parlato però di un ospedale con cento posti letto, che sarebbe stato colpito e nel quale sarebbero morte tra cinquanta e settanta persone. L'ambasciatore Zaeef ha fornito altre cifre. Ha parlato di mille civili uccisi dall'inizio dei bombardamenti, dell'uso di «armi sofisticate e distruttive senza precedenti nella storia», del fatto che «è ormai chiaro che i piani americani prendono di mira il popolo afgano al fine di punirlo per aver scelto un sistema islamico». Ritiene che «i civili afgani per l'amministrazione Bush non sono così importanti come i seimila morti di New York» e accusa: «Le mani di Bush sono sporche del sangue di afgani innocenti». Ha impiegato più volte la parola «genocidio», ma ha detto «non so» quando gli

è stato chiesto dell'uso da parte americana di armi biologiche denunciato da Kabul.

Gli è stato chiesto anche che cosa diavolo ci facesse in Pakistan per giorni e giorni il capo della difesa afgana Jalaluddin Haqqani, che voci insistenti danno per ormai pronto ad abbandonare i talebani: «Era nella Tribal Area (nella regione di Peshawar, ndr) per incontrare alcuni anziani afgani e discutere del problema dei profughi». È stato evasivo

quello che basta: Haqqani infatti, che ieri mattina era ancora ad Islamabad, si sarebbe incontrato con l'ambasciatrice americana e con esponenti governativi pakistani al massimo livello, e sarebbe uno dei punti di forza di una soluzione politica del conflitto. Altre fonti sostengono che Haqqani sarebbe stato latore di un messaggio della guida spirituale dei talebani, mullah Muhammad Omar, per Qazi Hussein.

Chi è Qazi Hussein? È il leader

di Jamaat-i-Islami, uno dei principali movimenti islamici pakistani, che fu uno dei più virulenti oppositori di Benazir Bhutto. Che cosa voleva Omar da Qazi Hussein? Che quest'ultimo, a sua volta, si facesse carico di un intervento presso il presidente pakistano Musharraf per una sospensione dei bombardamenti e l'avvio di un negoziato in terra neutrale (ma islamica).

Questo passo di Omar presso Musharraf, per quanto indiretto e

per nulla ufficiale, non sarebbe estraneo a quanto detto ieri dal presidente pakistano ai microfoni della Cnn: che «sarebbe auspicabile che i bombardamenti si concludessero prima del Ramadan», vale a dire entro la prima metà di novembre. Il Ramadan è il periodo che i musulmani dedicano al digiuno e alla preghiera: «La campagna militare potrebbe avere cattivi effetti in tutto il mondo musulmano», ha spiegato Musharraf, consapevole di esser seduto sulla

polveriera pakistana. I partiti religiosi stanno infatti organizzando la loro opposizione: il loro leader più autorevole, Samin u-Lak, li avrebbe convocati per i prossimi giorni al fine di aumentare la pressione sul potere in carica. I religiosi considerano infatti illegittime le decisioni assunte da Musharraf e dal suo governo. Non sono tutti necessariamente filo-talebani, ma non possono digerire una campagna militare diretta contro l'Afghanistan. Tantomeno durante il

periodo del Ramadan.

Il Pakistan si trova inoltre confrontato a crescenti problemi di ordine pubblico. Gli episodi di banditismo si moltiplicano. Persino l'elicottero americano che avrebbe avuto un «incidente» poco dopo essersi levato in volo dalla base di Dalbandi sarebbe stato colpito da una delle bande che scorrazzano nella Tribal Area. Non si tratta di talebani, ma piuttosto di predoni pesantemente armati. Un gruppo di questi avrebbe anche sequestrato cinque giornalisti americani di Fox e Cbs. Avrebbero chiesto 500mila dollari di riscatto, ne avrebbero avuti 40mila prima di rilasciare i prigionieri. Non pare esserci invece alcuna corsa all'arruolamento da parte di fondamentalisti pakistani verso l'Afghanistan. Lo stesso ambasciatore afgano Zaeef, ieri pomeriggio, a una domanda sul tema ha risposto con un gesto di sufficienza: «Non abbiamo bisogno di altri combattenti».

Sul confine tra Afghanistan e Pakistan, nelle zone di Peshawar e Qetta, si aspetta l'ondata dei profughi. La frontiera è chiusa, e già ieri le guardie (sembra afgane) hanno sparato in aria per respingere qualche migliaio di persone in fuga da Kandahar bombardata. Fonti dell'Onu affermano che Kandahar è stata abbandonata dall'80 per cento dei suoi abitanti. La percentuale appare assolutamente esagerata, considerando che Kandahar sfiora il mezzo milione di abitanti. Al confine premono - secondo fonti pakistane - 15 o 20mila persone. Va ricordato che il Pakistan ospita già un milione e mezzo di profughi afgani, fuggiti dal conflitto contro i russi prima e dalla guerra civile dopo. E per questo che fino ad oggi si è rifiutato di allestire nuovi campi per rifugiati. La questione dei profughi resta per ora avvolta nell'incertezza dei flussi e delle cifre. L'UNHCR sostiene di aver preparato tende e coperte per 390mila persone: 300mila in Pakistan e 90mila in Iran.



Islam

Il mese del digiuno già in passato segnato da guerre

La campagna militare sull'Afghanistan - come ha affermato il segretario di Stato americano Colin Powell - ha dinanzi due scadenze rilevanti: l'inizio dell'inverno, che arriverà fra poche settimane e il Ramadan, che dovrebbe cominciare fra circa tre settimane. Sui luoghi santi dell'Islam sorgerà infatti a metà novembre la luna che segnerà l'inizio del nono mese dell'anno 1422 del calendario lunare arabo, il Ramadan, mese sacro del digiuno e della purificazione per oltre un miliardo di musulmani. Come sempre, l'inizio del Ramadan è controverso in quanto dipende dall'avvistamento della falce di luna e la tradizione vuole che avvenga scrutando il cielo come si faceva ai tempi del profeta Maometto.

È difficile però mettere d'accordo un arco di oltre 50 paesi, alcuni dei quali non accettano che a decidere quando debba iniziare il digiuno sia l'Arabia Saudita. Per 28, 29 o 30 giorni, l'elasticità delle date dipende dalla luna che deve essere visibile (se ci sono nuvole si rinvia di un giorno), i fedeli dovranno astenersi dal mangiare, bere, fumare e avere rapporti sessuali tra l'alba e il tramonto.

La rottura della giornata di digiuno è celebrata con un pasto, l'Iftar, che in certi

paesi è occasione di sontuosi banchetti. Il Ramadan si concluderà con l'apparizione della luna del mese di Shawwal e con la festa del «Fitr», o «piccolo Bairam». Negli ultimi dieci giorni cade «Laylat al Qadr», o «notte del destino» - di solito celebrata fra il 26/o e il 27/o giorno - la notte speciale in cui l'arcangelo Gabriele cominciò a rivelare il Corano a Maometto. È la notte in cui si aprono i cieli e Dio esaudisce i desideri e perdona i peccati ai fedeli. Il Ramadan non sempre è stato un periodo di pace. Proprio all'inizio del mese santo, nel 1973, Egitto e Siria sferrarono un'offensiva contro Israele. Durante il Ramadan, inoltre, sono state combattute alcune tra le più sanguinose battaglie negli anni di guerra tra Iraq e Iran (1980-1988), così come il Ramadan è stato insanguinato dai massacri compiuti nel 1997 e 1998 dagli integralisti musulmani in Algeria. In Afghanistan nell'aprile 1989, anche dopo il ritiro delle truppe sovietiche e la tregua proclamata dal governo per il Ramadan, i mujaheddin non rinunciarono a bombardare Kabul e altre città. L'attività dei guerriglieri islamici impegnati nella «jihad» infatti non rallenta, e il «martirio» durante il sacro mese è considerato il più alto livello di sacrificio.

Un attacco che invece si concluse con l'inizio del Ramadan fu quello lanciato contro l'Iraq dal presidente Usa Bill Clinton nel dicembre 1998 con l'operazione «Desert fox» che doveva colpire la produzione irachena di armi di distruzione di massa. In tre giorni furono lanciati sull'Iraq più missili Cruise di tutti quelli usati durante la Guerra del Golfo nel 1991 ma l'operazione terminò qualche ora dopo l'inizio del Ramadan.

Negli scontri a Chaman feriti cinque afgani ma mille riescono a superare il confine. Il ministro degli Esteri pachistano si difende: abbiamo già tre milioni di rifugiati

Profughi, Islamabad dà l'ordine di sparare per impedire il passaggio

Cinzia Zambrano

Il Pakistan non intende aprire le frontiere e per i profughi in fuga dai bombardamenti e dalla fame, l'Afghanistan si sta trasformando in una vera e propria prigione all'area aperta dalla quale uscire subito e a qualsiasi costo. Mentre le bombe cadono e le case si disintegrano, i civili scampati alla morte continuano ad accalcarsi alla frontiera pachistana, nel tentativo di passare il confine e rifugiarsi in un luogo più sicuro.

Anche ieri, al posto di confine di Chaman, nel Belucistan, una folla di profughi afgani ha cercato di

entrare in Pakistan. E anche ieri, come due giorni fa, si sono trovati al centro di due fuochi: alle spalle i Taleban, di fronte l'esercito pachistano che li «accoglieva» a colpi di proiettili.

Circa mille profughi, tra anziani, donne e bambini provenienti da Kandahar, sono riusciti a passare dall'altra parte, forzando gli sbarramenti di filo spinato e «bucando» il cordone delle forze dell'ordine pachistane. La tensione è altissima. Nel tentativo di aprirsi un varco, gli sfollati hanno lanciato pietre sia verso la milizia talebana sia verso i pachistani, che a loro volta hanno risposto, sparando colpi di fuoco in

aria, secondo l'ordine ricevuto dalle autorità. Doveva essere un avvertimento, ma i proiettili lanciati hanno colpito almeno cinque profughi. Stando alla stampa locale, tra loro ci sarebbe anche un bambino.

«I rifugiati hanno lanciato pietre contro le forze dell'ordine pachistane, e loro hanno risposto con proiettili sparati in aria e respingendo la folla a colpi di aste di bambù», ha riferito un testimone. Sarebbero circa 250, i profughi ricacciati nella «terra di nessuno» a bastonate. Lo sfondamento di coloro che sono entrati in Pakistan è avvenuto mentre le autorità di frontiera delle due parti discutevano di come evitare ulter-

riori disordini. Per far fronte alla forte ondata di profughi, indesiderata sia dal Pakistan che dall'Iran, sabato scorso le autorità pachistane avevano deciso di aprire temporaneamente il valico di frontiera di Chaman, permettendo il passaggio di circa 5000 persone. Subito dopo però, i cancelli sono stati di nuovo sigillati. Lasciando dall'altra parte i profughi con la loro disperazione. Stando all'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, si stima che a Chaman, lungo la strada che da Kandahar conduce oltre confine a Qetta, siano concentrati circa 15 mila sfollati, in attesa di varcare la frontiera.

Tra loro, «decine di donne e bambini» che versano in una situazione «molto critica», secondo una testimonianza di una guardia di confine.

La maggior parte degli afgani in fuga arriva da Kandahar, la città spirituale dei Taleban, sottoposta a continui bombardamenti dall'inizio dell'attacco anglo-americano. Fuggono dalla mancanza di cibo, di acqua, di luce, di medicinali. Ma poco importa. Le porte della salvezza continuano a restare chiuse.

«Non siamo nella posizione di aprire la frontiera» ha ribattito ancora una volta ieri il portavoce del ministero degli Esteri pachistano,

Riaz Mohammad Khan, da Islamabad. «Abbiamo già tre milioni di rifugiati afgani sul nostro territorio e dall'inizio della guerra se ne sono aggiunti altri 50 mila» ha tagliato corto Khan.

Anche gli appelli dell'Onu continuano a cadere nel vuoto. Nonostante le Nazioni Unite abbiano nei giorni scorsi invocato più volte, insieme alle Ong umanitarie, di fermare i raid per permettere l'invio di viveri e medicinali in Afghanistan, finora non si è ancora sbloccato nulla. Ieri, l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati è tornato a far sentire la sua voce, chiedendo ai paesi vicini all'Afghanistan di aprire le

frontiere per accogliere gli sfollati assiepati ai posti di confine.

Gli unici convogli umanitari che riescono a trasportare cibo e viveri ai profughi, sono quelli del Pam, il Programma alimentare dell'Onu. Ma anche in questo caso, è difficile accertare se gli aiuti raggiungono le zone più remote del paese o finiscono nelle mani dei Taleban, pronti a saccheggiarli.

Resposti su tutti i fronti, agli «indesiderati» non resta altro che affidarsi alla mercé dei «passatori», gruppuscoli di mafia locale che a suon di dollari promettono il passaggio del confine e la fuga da una morte probabile.



Accordo sulla necessità di rovesciare il regime di Kabul ma emergono divisioni sulla formazione del nuovo esecutivo



BOUGHRI (Pakistan). Una donna afghana spunta da un angolo del campo di accoglienza dei profughi

Jerry Lampen/Reuters

Siegmund Ginzberg

Il dopo Taleban resta un rebus Veti incrociati sul governo che verrà

Gli Usa fanno i conti con l'ex re, l'Alleanza del nord, il Pakistan, la Russia, la Cina

Su una cosa tutti sono d'accordo: costruire un futuro per l'Afghanistan sarà molto più difficile che scalzare dal potere i Taleban. Gli scenari si distinguono per gradazioni di pessimismo. Uno dei migliori è che, se va bene, ci si ritrovi al punto di partenza, un'instabile federazione di interessi tribali, volatili quanto la nitroglicerina per quanto sapientemente dosata a tavolino, per quanto appoggiata da un mandato, se non da un protettorato Onu. Poi c'è lo scenario del caos, della guerra interna senza fine, che è precisamente la situazione in cui si erano imposti i Taleban, portatori di un minimo di ordine e legge, sia pure medievale, ad un popolo stanco di massacri tra bande, stupri, ruberie e saccheggi. Sono le ipotesi più «ottimiste». Rispetto ad un terzo possibile scenario, il peggiore di tutti: l'incubo di un Afghanistan il cui convulsivo appiccicano il fuoco tutt'intorno, coinvolgendo nel conflitto i vicini, l'Asia centrale ex sovietica, la Russia, la Cina, l'Iran, il Pakistan e l'India armati l'un contro l'altro di missili nucleari.

Attenzione e speranze si concentrano sulla convenzione che si terrà, a partire da domani, a Peshawar, al confine tra Afghanistan e Pakistan. È promossa dal Fronte nazionale islamico, che invoca il ritorno dall'esilio a Roma dell'ex re Zahir Shah come fulcro della «riconciliazione nazionale». Ci saranno, oltre ai rappresentanti dell'ex sovrano, quelli dei rifugiati afgani in Europa e negli Stati Uniti, quelli delle sette organizzazioni «jihadi» che avevano combattuto contro l'occupazione sovietica tra 1979 e 1989, forse anche emissari dell'Alleanza del Nord anti-Taleban e degli stessi Taleban. Il guaio, si osserva, è però che la composizione è simile a quella della conferenza organizzata dal governo pachistano all'indomani del ritiro dell'Armata rossa dall'Afghanistan, da cui era nata la leadership collettiva che avrebbe dovuto riportare ordine e governo a Kabul. Nessuno si è dimenticato di come andò a finire.

Si è osservato che è particolarmente difficile «ricostruire» nazioni che non esistono. La maggior parte dei 189 Stati membri dell'Onu è il risultato di guerre, rivoluzioni, linee di confine tracciate a tavolino, con il righello, dalle potenze coloniali. Molti sono dilaniati da conflitti etnici. Ma nessuno è ridotto così male. Lakhdar Brahimi, algerino, che di guerre atroci ha esperienza, è l'uomo cui Kofi Annan ha affidato il compito di coordinare l'elaborazione sul dopo Taleban. Ha fatto notare disperato al Consiglio di sicurezza che dopo decenni di guerra civile in Afghanistan non c'è praticamente più

“



Vladimir Putin

Nel governo afgano non potrà esserci nessun ruolo per i Taleban, hanno coperto i terroristi

”

“



George W. Bush

Un governo sotto l'egida dell'Onu e se serve all'equilibrio del paese, con la presenza dei Taleban moderati

”

“



Pervez Musharraf

L'esecutivo afgano dovrà essere un governo amico con membri moderati dei Taleban

”

“



Zahir Shah

Formare un governo transitorio di larghe intese che rappresenti la complessa realtà etnica afgana

”

“



Jiang Zemin

Un governo sotto l'egida dell'Onu che comprenda le etnie che vogliono ritornare alla pace

”



Jerome Delay/Ap

Nazioni Unite

Caschi blu l'invio dell'Onu in missione

Il ruolo delle Nazioni Unite sarà determinante per il regime post-Taleban. L'invio speciale dell'Onu per l'Afghanistan, l'ex ministro degli Esteri algerino Lakhdar Brahimi, sta valutando l'ipotesi di inviare nel paese un contingente di pace subito dopo la conclusione dell'operazione «Enduring freedom».

Prima di incontrare gli esponenti dell'Amministrazione Usa, Brahimi aveva messo in guardia dall'affrettarsi ad inviare caschi blu in Afghanistan una volta terminata l'offensiva militare. Ma da venerdì scorso l'invio dell'Onu ha cambiato idea: l'invio di forze di peace-keeping ora è una delle opzioni in discussione con i dirigenti americani e europei. Brahimi, il cui incarico

all'Onu era stato rinnovato all'inizio del mese, aveva annunciato in precedenza la sua intenzione di recarsi questa settimana nella regione per discutere con i leader dei paesi confinanti sul futuro assetto politico dell'Afghanistan. Al momento, è ancora presto per dire quale sia la formula di governo più adatta, secondo le Nazioni Unite, per assicurare un futuro economico e politico stabile all'Afghanistan. Tuttavia, da anni il Palazzo di vetro sta cercando di dialogare con il regime di opposizione afgano per la costruzione di un governo multietnico con una larga base. Onu e Stati Uniti sono convinti che la soluzione sia in un governo di ampia coalizione gradito anche ai paesi della Regione.

Se una forza di pace sarà inviata in Afghanistan, ha sottolineato Brahimi nei giorni scorsi, i paesi che stanno conducendo la campagna militare - Stati Uniti e Gran Bretagna - non vi parteciperanno. I caschi blu avrebbero l'incarico di garantire la stabilità del Paese in attesa della formazione di un governo che prenda il posto del regime dei Taleban.

f. de s.

Nessuno, a cominciare da Bush, pensa ad un protettorato. Si cerca una soluzione rappresentativa

”

parvenza di Stato e di governo, nemmeno di un esercito: solo un insieme di gruppi etnici e tribù guerreggianti entro i confini artificiali che i funzionari del Foreign office di Sua Maestà britannica avevano tracciato sulla mappa nel 1903. Circondati da sei Stati vicini anch'essi piuttosto instabili. Avrebbe concluso la sua esposizione osservando che tutte le possibili opzioni sono pesi-

me e si tratta a questo punto di determinare realisticamente quale sia meno peggiore delle altre.

Si insiste su un dosaggio delle etnie e delle componenti politiche, compresi i Taleban. Ma nessuno sa esattamente nemmeno quali siano le proporzioni degli elementi da dosare. Non c'è neppure mai stato un censimento in Afghanistan. Non si sa quanto abitanti abbia il paese,

quanti siano i rifugiati, quanto siano tornati. Si sa che i pashun, l'etnia che ha governato l'Afghanistan quasi ininterrottamente dal 1700 in poi, quella da cui vengono i Taleban e a cui si rifà anche la dinastia Durrani di cui Zahir Shah è l'ultimo esponente, sono il gruppo più numeroso. Loro vantano il 70 per cento della popolazione, le stime variano dal 60 al 35 per cento.

Zahir Shah ha avanzato l'idea di una commissione incaricata di convocare la Loya Jirga, una sorta di assemblea costituente, composta da 50 membri scelti da lui, 50 dall'Alleanza che controlla il Nord, 20 dagli altri gruppi. Ma l'idea sembra al momento appesa nel vuoto.

Tutti, apparentemente, sono a favore dell'autodeterminazione. Nessuno, a cominciare dagli

Stati Uniti, intende impegnarsi in un «protettorato». L'Onu propugna un governo che sia rispettato dal proprio popolo e dal mondo. Il segretario di Stato Usa Colin Powell ha parlato di governo «accettato dalla comunità internazionale» e «ovviamente amico di tutti i vicini, compreso il Pakistan». «Abbiamo studiato la situazione e l'esperienza sembra mostrare

che le cose li paiono funzionare quando il governo assume l'aspetto di una federazione molto elastica, con un grado elevato di autonomie», è il modo in cui l'ha messa il suo vice Richard Armitage riassumendo, con tutti i «sembra» e «pare» i risultati di «discussioni con alcuni dei nostri partner nella coalizione». Cina e Russia concordano che il prossimo governo afgano debba «avere un ampio appoggio da parte della comunità internazionale e mantenere relazioni amichevoli con tutti gli Stati confinanti». Ottimi propositi. Ma nessuno pare avere ancora idee precise su come si possano attuare.

Il Pakistan, che sinora ha esercitato la maggiore influenza sullo Stato vicino, aveva puntellato i Taleban e ora sembra essersi deciso ad abbandonarli, non vuole Zahir Shah, meno ancora è disposto ad accettare che il potere passi all'Alleanza del Nord anti-Taleban. Il generale Pervez Musharraf ha un suo candidato, che ha cercato di vendere sinora senza successo agli Stati Uniti: Pir Sayed Ahmad Gailani, un leader religioso moderato che aveva guidato il Fronte nazionale islamico negli anni della lotta contro l'occupazione sovietica. Gailani aveva incontrato Zahir Shah a Roma lo scorso 14 ottobre. Ma l'ex re non vuole Gailani: «Per qualsiasi candidato l'appoggio del Pakistan è come il bacio della morte», spiegano i suoi. Per accontentare Islamabad, Powell non ha escluso che del nuovo governo facciano parte i Taleban «moderati».

Ma Vladimir Putin, che ha incontrato, facendo tappa in Tagikistan sulla via del ritorno da Shanghai, l'ex presidente rovesciato dai Taleban, Burhanuddin Rabbani, ha detto chiaro e tondo che lui i Taleban, moderati o meno, al governo non ce li vuole proprio. La Cina non ci vuole nessuno che continui ad appoggiare i propri separatisti uighuri in Xinjiang, ma non vuole scontentare il Pakistan. L'India ci sta ad un governo «multietnico», purché non sia troppo filo-pachistano. L'Iran ce l'ha con i Taleban e con l'influenza pachistana, con entrambi i paesi condivide confini ed etnie, appoggia gli sciiti Hazara, che combattono nelle aree centrali attorno Karim Khaili. L'Uzbekistan e la Turchia appoggiano il comandante uzbeko Rashid Dostum, che fa parte a sé nella coalizione del Nord e assedia Mazar-i-sharif. E la stessa coalizione del Nord è spaccata tra i tagiki del nord-est, guidati dal successore di Ahmad Massud, Mukhammad Kakhim, e i tagiki dello Herat guidati da Ismail Khan.

Si capisce, alla luce di questo quadro, che la preoccupazione di Washington al momento possa essere di sconfiggere sì i Taleban, ma «non troppo in fretta».

Ma il timore è che la ricostruzione sarà una fase molto difficile. Da domani la Convenzione a Peshawar

”

martedì 23 ottobre 2001

oggi

rUnità 5



Roberto Rezzo

NEW YORK L'antrace ha ucciso ancora: due dei cinque dipendenti dell'amministrazione postale di Washington, in osservazione per sospetto contagio, sono morti prima ancora dei risultati delle analisi; per altri due la diagnosi definitiva è di antrace polmonare.

La notizia, anticipata dalla Cnn, è stata confermata nel primo pomeriggio di ieri dal dottor Ivan Walks, l'assessore alla Salute della capitale: «Due impiegati dell'ufficio postale di Brentwood sono spirati. La loro morte è estremamente sospetta». Le autorità misurano le parole, ma intanto si apprende che altre nove persone, tutte impiegate nell'ufficio postale di Brentwood, sono state ricoverate per disturbi respiratori simili a quelli dell'influenza. La prima vittima colpita nella capitale versa in gravi condizioni in un ospedale della Virginia; i sanitari non sciolgono la prognosi. Tutte le vittime erano adette allo smistamento nei due uffici postali da cui transita la corrispondenza diretta a Camera e Senato, quello di Brentwood e quello vicino all'aeroporto di Dulles. Dieci casi accertati di antrace, una decina di casi sospetti, tre decessi, due pazienti in gravi condizioni, oltre quaranta persone esposte alle micidiali spore: i numeri sono sufficienti per parlare dell'inizio di un'epidemia.

«Siamo a una svolta - ha detto con enfasi il dottor Walks -. Oggi non stiamo parlando di antrace cutaneo, siamo di fronte alla forma polmonare della malattia». I due uffici postali dove ha colpito il contagio sono stati chiusi a tempo indeterminato. Tutti i lavoratori e le persone transitate nell'area negli ultimi undici giorni sono state invitate a contattare immediatamente le autorità sanitarie. È allo studio l'ipotesi di fornire ai lavoratori postali, che già operano con pesanti guanti di gomma protettivi, anche le speciali maschere anti-gas in grado di bloccare le microscopiche spore dell'antrace. Negli ul-

Le autorità misurano le parole ma il sospetto di contagio è altissimo. Negli ultimi giorni sottoposte ai test oltre quattromila persone



LIMA (Perù). Una addetta allo smistamento della corrispondenza si protegge con guanti e mascherina

Pilar Olivares/Reuters

Antrace, due postini morti a Washington

Attesi i risultati delle analisi. Colpiti dal batterio altri due dipendenti dell'ufficio postale di Brentwood

timi giorni a Washington sono state sottoposte ai test oltre quattromila persone, di cui 2.200 lavorano nelle poste. Alla Camera e al Senato continua il lavoro dei tecnici di laboratorio e delle squadre di decontaminazione. Per la riapertura degli uffici si attendono i risultati definitivi delle indagini, mentre l'attività parlamentare è ripresa oggi regolarmente. Quattrocento dipendenti, secondo quanto dichiarato

dal sindaco della città, Antony Williams, hanno iniziato la terapia profilattica a base di ciproflaxina. Il tasso di mortalità per antrace polmonare, secondo la letteratura medica, è circa dell'80%, ma David Satcher, direttore dell'Istituto superiore di sanità Usa, ha dichiarato: «Questo avveniva in passato. Oggi disponiamo di tecniche migliori. Non è una malattia senza speranza». Il senatore repubblicano John

McCain era andato oltre: presentatosi in televisione per calmare gli americani, aveva assicurato dalla rete Nbc che «l'antrace è curabile nel 100 per cento dei casi». Il quotidiano conservatore Washington Times ha pubblicato un avviso ai lettori: «Le lettere al direttore potranno essere inviate solo per fax o posta elettronica»; per timore del contagio, la normale corrispondenza non viene più accettata.

Il volume della corrispondenza spedita negli Stati Uniti è crollato drasticamente nelle ultime due settimane e, con i costi dei controlli straordinari imposti dal rischio di un'epidemia, le poste americane stanno valutando di chiedere aiuto al Congresso per scongiurare una voragine nel bilancio. Il sistema postale fa parte del governo federale, ma le sue operazioni non sono normalmente finanziate con de-

naro pubblico. Pressioni sul Congresso sono già arrivate dalla Casa Bianca: secondo quanto riportato dal Wall Street Journal, il presidente George W. Bush, per fronteggiare l'emergenza, vorrebbe che i poteri di spesa dell'amministrazione fossero automaticamente prorogati se il Parlamento non approvasse entro il 31 ottobre la legge di bilancio. Si tratterebbe di un evento senza precedenti e assai discutibile

dal punto di vista costituzionale. Il sindaco di New York, Rudolph Giuliani, ha fatto sapere che sono stati eseguiti negli ultimi giorni 1.300 test, ma dopo i quattro casi iniziali, tutti sono risultati negativi. Il numero delle persone risultate esposte all'antrace rimane stabile a quattro casi. Il dipartimento della Difesa ha spedito a New York un team di quindici persone, per aiutare le autorità cittadine ad accelerare i controlli. «In questo modo non dobbiamo perder tempo a spedire campioni nei centri specializzati e possiamo effettuare qui tutte le analisi», ha detto Giuliani. È giunta intanto notizia che il contagio sarebbe arrivato alle Bahamas. Dieci persone - secondo fonti della polizia locale - sono state sottoposte a trattamento antibiotico dopo essere state esposte alla polvere bianca fuoriuscita da una lettera. La polvere è risultata positiva al test dell'antrace.

Kenya: i postini chiedono vaccini

I sindacati postali del Kenya chiedono che tutti i lavoratori del settore siano sottoposti al vaccino contro il carbonchio. Il paese africano è il primo al di fuori degli Usa in cui è stata consegnata una lettera contenente spore di antrace. «Il vaccino - spiega il leader sindacale di categoria Abel Nandwa in un'intervista comparsa ieri sul quotidiano *Nation* - è certamente il rimedio più efficace rispetto a possibili contaminazioni». Nandwa chiede che la vaccinazione sia estesa anche a quanti lavorano nel settore privato della consegna per corriere. Ad un uomo d'affari keniano residente a Nairobi è giunta da Atlanta (Usa) via Miami una missiva spedita l'otto settembre contenente antrace, alle cui spore sono state esposte quattro persone della famiglia. Sono tutte sotto controllo medico e, anche se una sembra sia stata contaminata, nessuna di loro si trova in condizioni gravi. Dopo l'ufficializzazione della positività di questa lettera, in Kenya si è creata una vera e propria psicosi, per cui sono decise le lettere sospette sottostate ad analisi, finora tutte rivelatesi negative.



Flaminia Lubin

NEW YORK «Mamma io voglio essere un NYPD Police man quest'anno», «Io un pompiere», «Voglio vestirmi da militare». Eccoli qui i bambini americani pronti a festeggiare l'Halloween, la celebrazione delle streghe e degli spiriti, un inno al macabro e all'orrendo, ed è proprio quest'atmosfera misteriosa e di paura che si crea ad appassionare e affascinare i giovani da sempre in grande attesa per questo giorno così speciale. L'11 settembre ha segnato anche questo appuntamento. I piccoli lo avvertono, gli adulti lo sanno e temono, in preda all'ansia, che il 31 ottobre diventi un momento di terrore.

I preparativi per la celebrazione della festa comunque procedono. I bambini stanno scegliendo le loro maschere, rispetto a prima dove il pauroso e il mostruoso era il tema favorito dei travestimenti, quest'anno vince l'eroe dell'America. E così il costume più venduto è quello del vigile del fuoco, del poliziotto, del soldato. Sono loro che i piccoli hanno visto combattere per salvare la patria attaccata e in loro si vogliono identificare. C'è un pizzico di orgo-

I bambini vogliono maschere da pompiere o poliziotto figure eroiche tra le macerie delle Twin Towers



lo scherzetto, l'ormai famosissimo "trick or treat". E allora si va nelle strade dei quartieri a bussare alle porte delle case, si suonano i campanelli degli appartamenti dei palazzi nelle città, si cammina, si gironzola, ci si perde, si fa tardi. Si muovono in gruppo queste frotte di pargoli. Tante streghe, tanti spiriti, tanti fantasmi e tanti scheletri tutti con un unico scopo: quello di mettere paura e quello di morire di paura.

La situazione è decisamente più preoccupante nei sobborghi o negli angoli di quell'America sperduta dove brancchi di ragazzini felici e innocenti si mischiano ai grandi un po' teppisti, e allora questo carnevale pagano è rovinato da atti di vandalismo e di teppismo. Ma i timori non sono solo lì dove si vive isolati, sono anni che il dolce che si regala ai bambini fa paura. Perché la cattiveria ha voluto che negli anni passati tra le leccornie che si regalavano siano state trovate lamette o taglierini per ferire e fare male. E allora la mano dell'adulto guardingo si deve mettere lì a supervisionare questi regalini levando tanto alla sorpresa e all'eccitazione.

E' anche vero che nonostante queste mille apprensioni non si vede l'ora che arrivi il giorno di questa

festa. Perché è diversa, perché è bello guardare le maschere paurose e un po' orrende, mangiare le torte di zucca, questa verdura cicciona e arancione vive, in quest'occasione, il suo momento di gloria. La zucca viene spolpata, gli si fanno buchi per gli occhi, il naso e la bocca, dentro ci si mettono le candele ed ecco le zucche diventare lanterne. Devono illuminare la notte e quel giorno la fantasia vuole che sia la più buia dell'anno. La polpa viene invece usata per le torte o le minestre. Sono buoni i biscotti allo ginger, le cioccolatine tipiche, i pupazzi di cannella. La scorta di dolci che i bambini con trionfo riportano a casa, dopo il loro girovagare, accompagna i palati golosi delle famiglie per giorni e giorni.

Tutto questo è oggi a rischio. Le madri, le maestre nelle scuole, i poliziotti vorrebbero tanto, e lo hanno detto, che il 31 ottobre fosse già passato e invece è lì pronto alle porte. Un conto alla rovescia verso una data che è già una leggenda perché sopra di lei si abbatte la paura della mano dei terroristi. Le minacce sono tante e gli allarmismi pure. Sono state lette delle lettere dove c'era scritto di aspettarsi che qualche cosa di brutto sarebbe successo il gior-

un morbo che negli Stati Uniti non colpiva dal lontano 1978. Al contrario è emerso un quadro sconsolante d'improvvisazione in cui hanno giocato incompetenza, mezza verità e colpevoli silenzi. Si è venuti per esempio a sapere che il presidente Bush sapeva dell'antrace in Florida quando ancora tutti i test di laboratorio si ostinavano a dire il contrario. L'Fbi aveva in mano le prove del contagio da antrace quando la diagnosi per la dipendente della Nbc di New York parlava genericamente di una "tenace infezione cutanea". Le autorità locali non furono informate.

Sono state necessarie circa due settimane per appurare che le spore provenivano in tutti i casi dallo stesso ceppo batterico; conclusione non ancora confermata dal Centro di controllo per le malattie infettive di Atlanta, forse la massima autorità mondiale in materia. I test del Dna, che i resoconti giudiziari avevano spacciato per infallibili, ancora non sanno dire da dove questi batteri siano arrivati. Il buon senso, più che la scienza, ha reso chiaro a tutti che non poteva trattarsi di una forma "naturale" di infezione.

Sulla matrice terroristica del contagio si sono contraddetti per televisione il ministro della Giustizia John Ashcroft e quello della Sanità Tom Thompson, finché la Casa Bianca non ha scelto una formula ecumenica: «Chiunque sia stato a spargere l'infezione, ha compiuto un atto di terrore».

Il direttore dell'Istituto superiore di sanità Usa, dottor David Satcher, ha insistito sul fatto che occorrono attrezzature estremamente

sottili per produrre e maneggiare antrace. Un biologo dell'Ohio, legato a un paio di organizzazioni di fondamentalisti cristiani convinti sostenitori della superiorità della razza ariana, aveva dichiarato in un'intervista di aver messo insieme una cultura di antrace in meno di dieci giorni con macchinari che chiunque può acquistare in un negozio di bricolage ben fornito. Patricia Lewis, un'esperta di armi batteriologiche che lavora per l'Organizzazione mondiale della sanità, ha reso pubblico che è malcostume diffuso tra i ricercatori portarsi appresso campioni di colture batteriche senza dichiararli alle autorità aeroportuali. Far viaggiare le spore non sembra più complicato di mettere in valigia lo spazzolino da denti.

L'Fbi dichiara di continuare le investigazioni a 360 gradi. Esiste la pista internazionale del fondamentalismo islamico, ma dopo le lettere alla polvere bianca recapitate a un centinaio di cliniche per l'interruzione di gravidanza, una certa attenzione se la sono meritata anche i gruppi del fondamentalismo cristiano a stelle e strisce. La pista irachena, che porta a Saddam Hussein, ha trovato sostenitori di prestigio, fra cui l'ex segretario di Stato Henry Kissinger. La stampa scandalistica americana ha avanzato ieri un'altra ipotesi: a spargere il contagio sarebbe stata una donna, la dottoressa Rihab Taha: dopo aver studiato microbiologia in Inghilterra, si sarebbe messa al servizio di Bagdad per mettere a punto armi batteriologiche che avrebbe poi sperimentato personalmente su cavie animali e umane. Il mostro è servito.

r.r.e.

Halloween, quest'anno la paura è vera

Timore di attentati negli Stati Uniti per la festa del 31 ottobre. Allarme per i dolci: si teme che possano essere avvelenati

la guerra. Una guerra tanto crudele quanto perfida, che potrebbe assumere aspetti terribili e incontrollabili. E per dare sfogo a tutta questa cattiveria, padrona di questi crimini, sceglie un giorno per fare del male quando, si è fuori nell'oscurità, si fanno scherzi, ci si maschera e tutti sono un po' pazzi, potrebbe diventare non solo facile, ma anche invitante.

E allora come difendersi dalla paura di questi eventuali attentati? L'associazione dei pediatri americani, il ministero della sanità e quello dell'istruzione su internet hanno già pubblicato pagine di precauzioni e misure preventive da adottare. Halloween si celebrerà, ma con mille accortezze. Il buon senso vuole

La psicosi carbonchio limiterà il tradizionale "trick or treat" L'Fbi invita alla calma, ma l'attenzione resta alta



che non si frequentino luoghi troppo affollati, no ai centri commerciali o ai parchi di divertimento, i genitori non devono mandare i figli soli. Si chiede alla gente di non offrire come regali dolci fatti in casa, frutta o altri cibi, tutto deve essere impacchettato e super confezionato. Vale una raccomandazione: fornire ai bambini piccole torce perché non rimangano mai al buio. E ancora, si consiglia che i costumi non coprano completamente colui che si traveste perché, in questa comprensiva paura collettiva, si teme che il nemico possa nascondersi dietro a qualche maschera. In questo marasma di eventi e tensioni di caos e ansie, è riuscito a farsi largo il cuore pieno di amore dei bambini e magari ce la farà anche con la sua forza a infiggere una vittoria contro chi, prima di tutti, sta colpendo proprio lui. In tanti sono i piccoli americani che hanno deciso di raccogliere, il 31 ottobre, soldi per i coetanei in Afghanistan, che andranno per le case a cantare l'inno in cambio di un dollaro, rispettando così l'invito del presidente Bush. I bambini hanno promesso di decorare le loro zucche-lanterne con i simboli americani, e verranno chiamate: "Lantern of liberty", le luci della libertà.



DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME La morsa si stringe attorno al Fronte popolare e ai suoi dirigenti. La messa fuorilegge del braccio armato del Fplp - le «Brigate Abu Ali Mustafa» che avevano rivendicato l'assassinio del ministro del Turismo israeliano Rehavam Zeevi - sancita l'altra notte dall'Alto consiglio per la sicurezza palestinese, è solo l'inizio di una resa dei conti decisa da Yasser Arafat in risposta alla sfida mortale scatenata dagli epigoni di George Habbash. A testimoniare è anche l'ultimatum a consegnarsi alla polizia palestinese lanciato da Jibril Rajiub, il potente capo dei servizi di sicurezza preventiva dell'Anp in Cisgiordania, ad Ahmed Saadat, il nuovo leader del Fronte nei Territori. Per Israele sarebbe stato proprio Saadat, assieme al capo del braccio armato del Fplp, Yad Ulama, a ideare e organizzare l'assassinio del ministro dell'Ultradestra ebraica. Negli ultimi giorni, sostengono fonti palestinesi, almeno venti tra dirigenti e attivisti del Fplp e della sua milizia armata sono stati arrestati. Un'operazione di polizia che prosegue incessante. E prosegue in una Cisgiordania che, ad esclusione di Gerico ed Hebron, è ormai da giorni rioccupata da Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico.

I Territori sono frantumati, le strade di congiunzione tra le varie città e villaggi palestinesi sono spezzate dagli innumerevoli posti di blocco israeliani, rafforzati dai tank e da nidi di mitragliatrici pesanti. Per la popolazione della Cisgiordania uscire da queste prigioni a cielo aperto è praticamente impossibile. E la diplomazia internazionale fa fatica a trovare spazi di agibilità tra carri armati, elicotteri Apache, la richiesta di espulsione di Arafat - rilanciata ieri sera dai ventimila partecipanti alla manifestazione organizzata dalla destra ebraica nel centro di Gerusalemme - e i timori di nuovi attentati-suicidi minacciati dagli integralisti di Hamas e della Jihad palestinesi. L'emblema di questa situazione soffocante è Betlemme. Negli ultimi quattro giorni, nella città-simbolo della cristianità sono morti 15 palestinesi, abbattuti dal fuoco dei soldati israeliani: ieri è deceduto un agente della polizia dell'Anp, Nidal Alian (19 anni), rimasto ferito alla testa tre giorni fa. Quella dell'esercito israeliano è un'azione a tenaglia, martellante, che va avanti a raggi concentrici. Con un obiettivo ormai chiaro: esercitare la massima pressione militare sull'Anp, attraverso l'occupazione delle aree sotto la sua amministrazione. Come è accaduto ieri a Beith Shaur e Al Khader, due villaggi a ridosso di Betlemme: almeno dieci carri armati con la stella di Davide sono penetrati nel tardo pomeriggio nei due villaggi incontrando, afferma «Voce della Palestina», l'emittente radiofonica dell'Anp, «una tenace resistenza della popolazione». Ed è sempre a Betlemme, secondo fonti dell'intelligence israeliana citate dal quotidiano di Tel Aviv «Maariv», che avrebbero trovato rifugio i killer di Zeevi, messi in salvo, sempre per il «Maariv», grazie alla copertura del comandante dell'intelligence palestinese, il colonnello Tawfiq Tirawi.

«Un ulteriore attentato ai danni di un ministro israeliano non può essere escluso» avrebbe affermato, stando alla radio militare, un alto dirigente dei servizi segreti israeliani in una deposizione, a porte chiuse, davanti

I guerriglieri filo-iraniani attaccano la zona contesa del Libano del Sud. In azione l'artiglieria israeliana



Gerusalemme. Il corpo del palestinese ucciso dai soldati israeliani

Zoom 77/4p

Betlemme, colpita Chiesa della Natività

Il governo di Sharon ha negato ogni coinvolgimento ma le Chiese cristiane in Terrasanta hanno confermato che colpi d'arma da fuoco sparati dalle truppe israeliane hanno colpito domenica la Basilica della Natività di Betlemme. E per oggi, i Patriarchi cristiani si preparano a guidare un convoglio di auto che, da Gerusalemme, proverà ad entrare a Betlemme - nonostante l'assedio israeliano - per portare solidarietà e sostegno alla cittadina culla del Cristianesimo, ma abitata per il 70% da palestinesi musulmani. I massimi esponenti cristiani si recheranno quasi certamente anche in visita alle 15 famiglie palestinesi che piangono i loro cari uccisi negli ultimi 4 giorni durante gli scontri nell'area autonoma di Betlemme.

Arafat ordina la cattura del capo del Fplp

Israele assedia Betlemme. Peres agli Usa: inserite Hamas e Hezbollah nella lista nera

alla sottocommissione parlamentare per l'intelligence. E le accuse di connivenza tra l'Anp e gli assassini di Zeevi vengono rilanciate in serata dallo stesso Sharon. Uno dei sicari del ministero israeliano è stato aiutato da un «apparato di sicurezza» dell'Anp a mettersi in salvo nelle aree autonome, denuncia il premier nel corso di una riunione del gruppo parlamentare del Likud. Sharon, inoltre, è tornato a ribadire le sue condizioni preliminari, non negoziabili, per la ripresa di un dialogo con Arafat: la cessazione

totale di ogni violenza, la consegna a Israele di esecutori e mandanti dell'attentato a Zeevi, lo smantellamento degli apparati militari di Hamas e della Jihad, e non solo del Fronte popolare. Da Betlemme e Beit Jala - il villaggio palestinese da dove anche ieri sera miliziani di Al-Fatah hanno mitragliato il prospiciente quartiere ebraico di Ghilo, nella parte occupata di Gerusalemme - gli scontri si propagano alla Striscia di Gaza: due civili palestinesi, tra cui una bambina di 12 anni, sono rimasti feriti dal cannoneggiamento

contro il campo profughi di Khan Yunis, nel sud della Striscia. I carri armati, denunciano fonti palestinesi, hanno aperto il fuoco dal vicino insediamento di Neve Dekalem, mentre nella zona non erano segnalati scontri. Il bilancio delle vittime di questa ennesima escalation di violenza si aggira con la morte di Ahmed Abu Mandil, 15 anni, deceduto a Gaza per le ferite riportate negli scontri del 29 settembre, e con quella di un palestinese di 65 anni, colpito da una raffica di mitra sparata da un blindato israeliano a

Tulkarem (Cisgiordania), che ha ferito anche le due figlie adolescenti. In tarda serata un'autobomba esplosa a Nablus, in Cisgiordania, ha provocato la morte di un comandante locale delle milizie Izz-el-Din al-Qassam, braccio armato di Hamas. L'uomo, Ayman Halaweh, 26 era, era il terzo nella lista dei ricercati di Israele come «ingegneri» di ordigni. E come se non bastasse, un nuovo fronte di guerra si è aperto nel nord della Galilea. In azione entrano i guerriglieri sciiti filo-iraniani di

Hezbollah che dal sud del Libano hanno sparato almeno tre razzi katiuscia contro postazioni israeliane alle pendici del monte Hermon, nella contesa zona di confine delle fattorie di Shebaa. La risposta di Israele non si è fatta attendere, ed è giunta con i raid aerei e i cento colpi di artiglieria che hanno investito la zona di Kfar Shouba, nel Libano meridionale, distruggendo due case disabitate. Il bilancio dell'attacco Hezbollah è di un soldato israeliano ferito, ma ben più preoccupanti sono i possibili sviluppi

del confronto armato in questa area calda del Medio Oriente: attacchi del genere - sottolinea il vice capo di stato maggiore israeliano, generale Danny «Bigly» Yaalon - possono scatenare un conflitto più esteso, tra lo Stato ebraico e la Siria. Ed è in questo scenario di guerra totale che a Washington Shimon Peres si appresta oggi a incontrare il segretario di Stato Usa Colin Powell. E dalla capitale americana, il ministro degli Esteri israeliano ha riaffermato che il suo Paese è pronto a un cessate il fuoco totale e completo ma solo se Arafat farà o che «ha promesso e non ha fatto» e cioè prevenire il terrorismo e dichiarare illegali le organizzazioni armate diverse dalla polizia palestinese nei Territori. Agli Usa - annuncia Peres - Israele chiederà anche che Hamas ed Hezbollah libanese vengano incluse nella «lista nera» delle organizzazioni terroristiche di cui la Casa Bianca ha recentemente disposto il blocco dei fondi.

L'INTERVISTA. Yael Dayan: qualche anno fa solo noi ritenevamo che il compromesso fosse l'unica via d'uscita, ora è l'opinione più diffusa

«Accordo con i palestinesi, il piano della sinistra convince gli israeliani»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «La sinistra svolge e continuerà a farlo, un ruolo centrale in questo Paese. Perché, anche in un momento drammatico come quello che stiamo vivendo, l'idea che solo attraverso un compromesso si possa dare soluzione al conflitto israelo-palestinese, è divenuta patrimonio della maggioranza degli israeliani». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative della sinistra israeliana: Yael Dayan, deputata laburista, figlia del generale Moshe Dayan, eroe della Guerra dei Sei giorni.

L'entrata dell'esercito israeliano nelle città autonome palestinesi rende più concreto il rischio di una guerra totale?

«Purtroppo sì. Vi siamo vicini molto più che nel passato. In passato, infatti, anche nei momenti di forte tensione e scontri, c'era una circolazione di messaggi, si parlava, anche se non sempre in modo diretto. Nelle ultime settimane - e soprattutto do-

po l'assassinio di Rehavam Zeevi - si comunica solo attraverso la violenza e le armi, con il risultato della perdita di moltissime vite umane. Per quanto ricerchi una razionalità in tutto questo, non riesco a trovarla».

Non c'è dubbio che dopo il no di Arafat a Barak a Camp David l'opinione pubblica israeliana si sia spostata a destra. La sinistra ha ancora un suo spazio e una sua rilevanza in Israele?

«Certamente. La sinistra israeliana non ha mai smesso di svolgere un ruolo centrale. Basta guardare i sondaggi di opinione: perfino in un momento come questo in cui - è vero - l'opinione pubblica mostra chiari segni di inquietudine, di rabbia e rancore nei confronti dei palestinesi e di delusione verso il processo di pace, ebbene, perfino in queste circostanze, quando si parla della direzione da prendere per una soluzione del conflitto la grande maggioranza degli israeliani dimostra di aver accettato e

fatte proprie le posizioni che solo noi abbiamo sostenuto in passato e che oggi sono diventate patrimonio comune: la ricerca del dialogo, del compromesso e l'accettazione di uno Stato palestinese come punto di approdo della trattativa. Purtroppo, la rabbia e l'incertezza per il futuro espressi dall'opinione pubblica possono confondere ma la realtà è che ciò che alcuni anni fa era sostenuto da Yael Dayan e pochi altri, oggi ha in Israele l'appoggio della maggioranza della popolazione».

Molti esponenti della destra vi vorrebbero fuori dal governo e

Finché c'è Peres nel governo mi sento garantita che il fanatismo non ha prevalso

le vostre stesse posizioni non sono sempre chiare: il ministro della Difesa Ben Eliezer, laburista, non conduce certo una campagna pacifista. Siete diventati la foglia di fico del governo Sharon?

«Questi sono giochi che appartengono alla piccola politica. Dichiarazioni, parole in libertà. Noi siamo parte di questo governo in forza di un accordo di coalizione e la nostra presenza non è legata né alle parole né alle scelte di alcuni estremisti della destra. Uscire o rimanere dipende solo da una nostra autonoma decisione, basata sulle circostanze che si venissero a determinare. D'altronde, questi personaggi che intendono la politica come un esercizio muscolare, avrebbero voluto tenerci fuori dal governo fin dalla sua creazione. Non c'è dubbio che la situazione è difficile e anche le decisioni da prendere sono complesse e delicate. Non posso dire di trovarmi sempre d'accordo con l'operato del governo e dei suoi ministri, compresi i ministri del

mio partito...».

È come si orienta in questa contraddittoria situazione?

«L'unico che riesce a rappresentarmi pienamente è Shimon Peres. È lui il solo a poter fungere da «bussola» politica per il Partito laburista, indicandoci il momento in cui il governo sta oltrepassando il limite dell'accettabile dal punto di vista laburista, portandoci a quel punto fuori da governo. Senza traumi o lacerazioni interne».

Cosa la spaventa di più dell'estrema destra?

«Il suo fanatismo ideologico, l'intolleranza, la demonizzazione dell'avversario interno trattato come un traditore, il voler cavalcare con cinismo la paura e l'insicurezza della gente. È l'assoluta incapacità di ascoltare le ragioni dell'altro, il negare per principio il confronto, una visione manichea della storia. Ciò che m'indigna è il voler vendere, da parte di questi estremisti, qualcosa che non esiste: e cioè una pace a costo zero per Israele».

Con questo Arafat e con que-

sto Sharon, è davvero possibile sperare in un ritorno al tavolo dei negoziati o ci si deve rassegnare ad attendere tempi migliori?

«Io non penso che possiamo e dobbiamo dare a nessuno dei due personaggi un peso eccessivo in questo conflitto: non si tratta, infatti, di un conflitto tra individui, tra personalità, bensì di un conflitto tra popoli su un territorio. Non ho dubbi che il processo di pace si rimetterà in moto e arriverà a buon fine. Ciò che mi preoccupa in questo momento sono le perdite, soprattutto in vite umane, e il prezzo da pagare: più il cammino sarà lungo, più questo tributo sarà alto. Dalla mia posizione di tenace sostenitrice di un compromesso con i palestinesi, posso assicurare che da parte di Israele non si tratterà mai di un fatto di personalità; chiunque verrà eletto avrà sempre su di sé la pressione di almeno la metà della popolazione che vuole che si cerchi, con tutti i mezzi possibili, la strada della pace». u.d.g.

media e guerra

Giornali e tv Usa: licenza di uccidere

Roberto Rezzo

ABC «L'America di fronte all'antrace. Terzo caso di contagio polmonare: è un dipendente delle poste di Washington: le sue condizioni definiscono una stabile. Negativi i test nella sede Abc di New York». Gli aerei Usa lasciano cadere 68 mila razioni di cibo sull'Afghanistan; dall'inizio delle operazioni, sono stati 643 mila i kit alimentari sganciati sulla popolazione».

CNN «Due caccia F/A 18 hanno attaccato domenica la prima linea dei Taliban, nei pressi della base aerea di Bagam». «Lunedì Washington è aperta per l'attività legislativa, ma Camera e Senato rimarranno

chiusi, ne dà notizia la polizia della capitale».

NBC «La Cia autorizzata a uccidere Bin Laden».

CBS «I raid aerei colpiscono le postazioni dei Taliban nel Nord del paese. I Taliban sostengono che le missioni di terra sono state inefficaci». «L'Apec condanna gli attacchi terroristici».

FOX «Il comandante in capo delle forze Usa, generale Richard Myers ha dichiarato: "Voleranno le pallottole se necessario, quando troveremo Bin Laden"».

New York Times «Putin dice che alterare il trattato Abm è possibile».

Los Angeles Times «Gli Stati Uniti prevedono che la guerra continuerà sino a primavera. Attacchi aerei contro le forze dei Taliban a nord della capitale afgana».

USA Today «I Taliban: raid hanno colpito un ospedale e ucciso cento civili». «Antrace: sottoposti al test 2.200 dipendenti delle poste a Washington». «Differenze di vedute tra Bush e Putin ma sullo scudo spaziale si sono fatti "progressi"».

Le prime pagine dei quotidiani nei paesi dell'Islam

La violenza degli attacchi aerei nei cieli afgani torna sulle prime pagine dei quotidiani islamici. Sotto osservazione anche la guerra via terra, in cui le truppe Usa riportano le prime perdite, almeno a quanto afferma Kabul.

Al Ahram (Le Piramidi), maggiore testata egiziana. «L'attacco americano di ieri ha ucciso 18 persone, di cui otto di una sola famiglia. Ventitré i feriti». Questo il titolo d'apertura. «Con l'inizio della terza settimana di guerra gli americani usano gli elicotteri per la prima volta».

The Frontier Post, testata pakistana. Ecco l'apertura: «L'America usa gli elicotteri per l'attacco su Kabul: 18 morti e 25 feriti». Il governo pakistano dichiara che altri tremila profughi afgani sono entrati nel Paese: Islamabad chiede aiuti per l'emergenza umanitaria.

Il ministro delle finanze Shauchad Aziz ha chiesto sostegno a Washington e Londra, che avrebbero già assicurato finanziamenti. Colin Powell assicura: l'attacco sarà terminato prima dell'inverno e del Ramadan.

Al Quds (Gerusalemme), quotidiano palestinese. «Gli israeliani continuano l'occupazione delle città palestinesi, con la protesta di Arafat». Il leader dell'Olp ha contattato telefonicamente Kofi Annan, George Bush e Osni Mubarak, per trovare una soluzione.

Al Watan (Il Paese), testata dell'Arabia Saudita. «L'attacco Usa uccide 18 persone e ne ferisce 30. Il 90% sono bambini e famiglie afgani». Questa l'apertura del giornale. L'Arabia Saudita torna a fare appello agli Stati Uniti. Non colpite la popolazione civile. Il regno di Ryad replica seccamente ad alcuni esponenti del Congresso americano, che avevano accusato l'Arabia di coprire i terroristi di Bin Laden. «Non è vero - risponde la famiglia reale - Siamo sempre amici degli Usa». Al Nahar (Il Giorno), quotidiano libanese. «La politica di Sharon costringe il leader laburista Shimon Peres a minacciare l'uscita dal governo - Ce ne andremo se i militari israeliani non usciranno dalle città palestinesi», dichiara Peres». r.a.

Al Jazira mostra un elicottero Usa abbattuto

Reda Ali

L'immagine dei resti di un elicottero americano vicino alla città di Kandahar è lo scoop di ieri di Al Jazira, la Tv satellitare del Qatar. Le sequenze vengono mostrate in serata 8 attorno alle 19 in Italia, mentre lo speaker rivela che la contraerea talebana ha abbattuto tre velivoli dell'aeronautica Usa. Venticinque militari americani sarebbero stati uccisi. Ma la giornata è cominciata con un altro computo.

Ore 12. L'ambasciatore afgano in Pakistan Abdulsalam Dahef dichiara in una conferenza stampa che sono morti mille afgani civili dall'inizio della guerra fino a oggi. Un altro responsabile del regime di Kabul rivela

che l'attacco aereo su Kandahar sarebbe stato sospeso ieri per consentire ai commandos americani di rintracciare i corpi dei compagni caduti. Poco più tardi i «barbuti» studenti di teologia fanno sapere che gli Stati Uniti hanno colpito l'ospedale di Herat (cittadina nella zona occidentale del Paese). Il bilancio è di 100 morti. Ma il Pentagono non conferma e non smentisce.

Ore 18. Fonti vicine al governo di Mosca rivelano che migliaia di scienziati che lavoravano nell'Urss potrebbero oggi aiutare i terroristi nella produzione di armi biologiche che provocano l'infezione di carbonchio. Intanto nel continente americano si diffonde il panico sull'ipotesi che il morbo possa uscire dai confini Usa. Tornando sul fronte di guerra, la Tv del Qatar rivela che un aereo americano ha bombardato per errore le truppe dell'Alleanza del Nord, a Nord di Kabul. Il Pentagono non conferma.

Ore 19. Il governo talebano annuncia l'abbattimento di tre elicotteri Usa e l'uccisione di 25 militari americani. Israele: i carri armati di Tel Aviv restano nei territori palestinesi. Arafat chiede a Usa, Russia e Unione europea di entrare nei territori per proteggere il popolo.

martedì 23 ottobre 2001

oggi

l'Unità

7



guerra

Intervista ad uno dei padri storici della sinistra: «Le manifestazioni pacifiste non sono risposte ai problemi che abbiamo davanti»



CHAMAN (Pakistan). Un poliziotto pakistano controlla un gruppo di profughi con l'aiuto di una canna di bambù

Jerry Lampen/Reuters

corsivo

Le strane domande del professor Mannheim

Si fa presto a dire che i Ds sono schierati dalla parte di Osama Bin Laden. Basta un sondaggio condotto da chi si è conquistato nel ramo un certo credito (Renato Mannheim, quello di "Porta a Porta"). Un paio di domande sufficientemente ambigue. Ed ecco fatto: «Un italiano su quattro "giustifica" Bin Laden», titolo del "Corriere della Sera" di lunedì 22 ottobre. Caspita, e chi saranno questi mascalzoni amici dei terroristi che hanno ammazzato 7mila persone a New York? Basta leggere la riga sotto: «Tra gli elettori di sinistra il 36 per cento comprende le ragioni degli attentatori dell'11 settembre». E affinché non ci siano dubbi sulla matrice politica di questi italiani indegni, il professore precisa che «le posizioni più vicine a Bin Laden si rilevano in misura maggiore (36%) in certi settori dei Ds che tra gli

stessi elettori di Rifondazione comunista (27%). Dov'è il trucco? Basta leggere la premessa alla domanda: «Bin Laden ha giustificato l'attentato contro gli Usa affermando che questi ultimi hanno a loro volta commesso crimini mondiali, anche contro alcune popolazioni arabe. Secondo lei questa posizione è...». Seguono le varie opzioni, tutte giocate sull'ambiguità lessicale tra ciò che è «spiegabile» e ciò che è «condivisibile» nell'atteggiamento del capo terrorista. Per intenderci: io posso capire ciò che ha spinto Bin Laden a colpire (l'ostilità degli Usa contro certe popolazioni arabe), ma non per questo lo giustifico. Il professor Mannheim ha preferito confondere dati e interpretazioni, in modo che la semplice comprensione delle ragioni del terrorismo apparisse come un'adesione al terrorismo stesso. Complimenti.

Aldo Varano

ROMA Vittorio Foa, l'11 settembre s'è detto: cambierà il mondo. Vero? Esagerato?

Il mondo è già cambiato. Profondamente. Anche se molti, penso all'Italia, fingono di non accorgersene e tentano una banalizzazione che imbarazza. Intanto, c'è l'orrore dell'11 settembre che rivela l'organizzazione di una forza criminale i cui spazi sono ancora da definire. Una forza la cui natura è ancora oscura anche per il suo coprirsi dietro simboli religiosi e perfino umanitari. L'atrocità del fatto, il rivelarsi della forza negativa che gli sta dietro sono realtà inedite che costituiscono la radice di un impegno nuovo: combattere e lottare contro quello che si chiama terrorismo. Novità che implicano anche cambiare il nostro modo di metterci e stare nel mondo. Secondariamente, l'America. Il quadro internazionale s'è trasformato.

In che direzione?

L'America, è stato già detto, ha scoperto la sua vulnerabilità. Le conseguenze sono rilevanti. Gli Usa hanno chiesto aiuto al mondo che in gran parte, non tutto, ha dichiarato la sua disponibilità, anche per ovvi motivi di sopravvivenza rispetto al terrorismo. Ma la vulnerabilità dell'America oltre a cambiare la sua immagine modifica quella di tutto il mondo. Caduti il Muro e l'Urss, si era diffusa l'idea di un potere unico, quello americano. Ora sappiamo che non è e non sarà così. Nel mondo ci sono fenomeni nuovi. Un protagonismo inglese di grosso rilievo che ha cambiato nettamente anche la politica americana facendola diventare più ragionevole, meno ansiosa e meno angusta. E si profila un'alleanza mondiale con Russia e Cina, sia pure con molte ambiguità. C'è poi una straordinaria presa di coscienza, che riguarda tutti noi, sui problemi da risolvere nel mondo. Lo sapevamo prima. Ora ne siamo più consapevoli.

A quali problemi si riferisce?

A quelli della vita e della morte, ai problemi delle società e dei popoli di tutto il mondo. Vorrei essere chiaro: non si può dire lotto contro fame nel mondo, disuguaglianze e ingiustizie perché sono la radice del terrorismo. Non scherziamo. Questi problemi devo affrontarli perché è il mio dovere com'è mio dovere combattere il terrorismo.

Ma l'obiettivo di questo nuovo terrorismo qual è?

Non lo so. Ha molte facce: antiamericanismo, terzomondismo, Medio Oriente. È difficile ridurlo a unità. C'è una volontà di aggressione in alcuni luoghi del mondo che scaturisce da un intreccio straordinario tra terrore e soldi. Penso a un capitale finanziario che ha le sue radici anche in Occidente e in America. La lotta contro il terrorismo trova alcune difficoltà anche perché tocca interessi profondi che sono dentro la nostra società. Non si può dire cosa si muove perché si muovono tante cose.

Di fronte a questi sommovimenti la risposta che America e una parte del mondo hanno iniziato a dare è giusta? Inevitabile? Quella che serve?

La forza contro il terrore è necessaria. L'organizzazione del terrore ha fatto un gesto, ma è tutta pronta e protesa a colpire di nuovo. Ha tutti i retroterra idonei per continuare a colpire. Non c'è dubbio: non c'è altra risposta che correre dov'è il terrorismo e combatterlo. Ne sono convinto. Tutta la mia vita ha avuto questo orientamento e ce l'ha ancora.

Quindi, precedenza assoluta contro il terrorismo?

Foa: «Questa guerra è necessaria»

«Dall'11 settembre il mondo è cambiato, prenderne coscienza è il primo dovere»



Vaticano

Il cardinal Martini: la Chiesa non può accettare la violenza in nessun caso

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO La violenza che insanguina la Palestina non lascia indifferenti i vescovi riuniti al Sinodo. Si spara davanti alla Basilica della Natività a Betlemme. Anche Gerusalemme, la città santa per le tre religioni, conta le sue vittime e ieri all'invocazione preoccupata per la pace di Giovanni Paolo II si è aggiunta la voce dell'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini che si è fatto interprete anche del turbamento dell'assemblea dei vescovi. «Come tutti - ha esclamato - sono profondamente addolorato nel vedere compiere atti di guerra proprio nei luoghi dove è nato il Vangelo della pace: è una cosa drammatica che causa indicibile sofferenza e che riteniamo inconcepibile». Il cardinale Carlo Maria Martini, che come ha annunciato proprio in quella terra vuole tornare al più presto per dedicarsi alla meditazione e allo studio delle Scritture, commentando con i giornalisti i lavori del Sinodo, ha aggiunto: «Per questo auspichiamo che si faccia di tutto per tornare ai dialoghi di pace che sembravano andare a buon fine e che invece sono stati interrotti».

I lavori del Sinodo sono stati attraversati dalla drammatica crisi internazionale e anche su questo l'arcivescovo di Milano ha espresso il suo giudizio. In primo luogo ha voluto chiarire che la Chiesa non deve essere vista «come un agente di moralità internazionale che deve dare il permesso etico a questo o quel governo». Certo è che «non potrà mai dire sì alla violenza, pur riconoscendo il diritto alla legittima difesa e quella di spegnere i focolai del terrorismo, ma pretende che non siano colpiti innocenti». «È questa la difficile quadratura del centro che compete ai governi» ha commentato. E sulla risposta agli attacchi dell'11 settembre con i bombardamenti in Afghanistan, riferendo anche delle preoccupazioni dei padri sinodali, ha sottoli-

neato quanto sia delicato esprimere un giudizio. «Occorre stare attenti e tenere in equilibrio i vari elementi - ha affermato -. La condanna del terrorismo è unanime tra i vescovi, approva che si faccia di tutto per spegnerne i focolai e tagliarne le radici, vi è anche la compassione per le tante vittime e le loro famiglie». «Ma - ha avvertito il card. Martini - attenzione: nel tentativo di debellare il terrorismo si può incorrere nel rischio di accendere o favorire l'accensione di nuovi focolai». Questo non basta per l'arcivescovo di Milano, bisogna intervenire sulle possibili cause del terrorismo. «Ciò non deve distogliere la nostra attenzione - ha aggiunto - dalla povertà e dalle ingiustizie internazionali che non sono causa immediata del terrorismo ma ne sono in qualche modo la radice». In questa fase, secondo il cardinale, ognuno, singoli e paesi, dovrebbe interrogarsi per vedere «quanto egoismo c'è in noi e in che modo siano anche dentro di noi le radici della ingiustizia e della violenza che poi esplose all'esterno». Secondo Martini, accanto alla lotta al terrorismo è importante «l'azione di riequilibrio per sanare alla radice le ingiustizie che generano la povertà». «Tutto questo - ha concluso - è un problema di etica politica che compete ai governi». La Chiesa, però, deve avere una funzione di stimolo, «come è avvenuto soprattutto nel corso del Giubileo sulla questione del debito estero. Un tema del quale - ha rivelato - si è parlato anche al Sinodo».

Contro «gli atti di vendetta che non curano l'odio» si è espresso ieri monsignor Renato Martino, osservatore permanente vaticano presso le Nazioni Unite, intervenendo all'Assemblea generale in corso in questi giorni a New York sul tema «La Cultura della pace». Il rappresentante della Santa Sede, che ha condannato i bombardamenti in Afghanistan, ha anche aggiunto che per debellare la piaga del terrorismo occorre affrontare i problemi e le situazioni in cui il terrorismo viene coltivato.

guerra al terrorismo. Questo però la mette in contrasto con un grande movimento, soprattutto centinaia di migliaia di ragazzi, che inneggiano al pacifismo e, secondo tutti gli osservatori, costituiscono una straordinaria risorsa positiva per il paese.

È una domanda molto seria. Un problema che non sopporta superficialità. Voglio dire, anzi confessare, che nel periodo della mia formazione politica, negli anni Venti e Trenta, il pacifismo che si presentava come sinistra e come socialista, era da noi giovani che lottavamo contro il fascismo considerato intollerabile. Era il nemico principale che voleva disarmare la democrazia di fronte al nazismo, che non voleva che le potenze democratiche intervenissero in Spagna o in Etiopia o in altri punti del mondo dove i nazifascisti stavano conquistando il potere. Tutta la sinistra considerava i pacifisti come il peggior nemico interno. Poi venne la guerra e nella Resistenza non c'è mai stata un'ombra di pacifismo. La Resistenza è stata organicamente antipacifista.

Dopo la guerra il movimento pacifista si riaffacciò.

Sì, ma a parte la sparuta minoranza dei La Pira e Capitini era figlio della guerra fredda. Un movimento molto ambiguo. La pace era un trucco per poter sostenere le ragioni dell'Unione sovietica nella guerra fredda.

Poi finisce la guerra fredda...

Appunto. E inizia una situazione radicalmente nuova, assolutamente priva di contatti con le esperienze pacifiste del secolo scorso. Direi che si realizza, anche sul piano culturale, un generale declino del senso della collettività. C'è il ritorno dell'individuo, il bisogno di non dipendere sempre dagli altri e di vedere in se stessi un soggetto del proprio futuro. Questo bisogno si manifesta in varie forme. Una di queste forme è presente nei giovani e nei giovanissimi. Loro non hanno mai vissuto la violenza come noi uomini del Novecento. Non hanno capito che la violenza è intrinseca nel modo di vivere e che il modo di vivere consiste nel combattere contro la violenza, nel far finire le guerre. I giovani che non hanno vissuto tutto questo hanno bisogno, giustamente, di cielo pulito.

Sembra un'espressione poetica. Mi faccia capire meglio.

Un cielo pulito, senza ordigni

mortali, non è una espressione poetica. Per i giovani cielo pulito è dare spazio ad infinite possibilità umane. Uno spazio di libertà: il cielo pulito è lo spazio della libertà. Io rispetto queste cose, ma fanno parte di una visione in parte religiosa e certamente prepolitica. C'è nei giovani che vivono questa esperienza un bisogno di identificazione in valori trascendenti. C'è poi un aspetto meno nobile del pacifismo.

Quale?

Il consumismo. Non rompetemi l'anima coi vostri principi e lasciatevi consumare in pace. Questo c'è nel costume. Questa doppia forma di individualismo pacifista, frutto della

La richiesta dello stop ai raid avanzata da alcuni Ds, da Verdi e Rc non ha nulla a che vedere con la lotta al terrorismo

cultura di fine ventesimo secolo, scolorisce il collettivo. Dipendere dagli altri diventa sgradevole. Ecco, a questo individualismo oggi va data con chiarezza e senza vergogna una risposta culturale: ci vuole la politica per salvare la collettività, per sopravvivere a un pericolo mortale che incombe, per rivedere e rifare il mondo attorno a noi.

Lei ha individuato due forme di pacifismo: quello nobile e quello consumista. E i Verdi? Bertinotti e Cossutta?

Non vorrei dire cose severe che possono essere ingiuste. Ma certe volte penso che certe manifestazioni pacifiste non sono risposte ai problemi del mondo ma a piccoli problemi d'immagine e del proprio gruppo, il bisogno di fornire una certa immagine ad amici e seguaci. Non solo tra Verdi e comunisti ma anche tra i miei amici Ds certe richieste di sospendere le operazioni in Afghanistan, hanno motivi più complessi. Non sono legati alla lotta contro il terrorismo ma ad altri problemi. Lo trovo molto pericoloso sul piano etico. Perché come molte altre volte il pacifismo tende a cancellare il motivo del conflitto.

Lei sostiene che il nostro paese ha avuto comprensione dell'Islam. Le posizioni del governo come le ha percepite?

Come quasi tutto quello che viene da Berlusconi: una stupidità e le chiedo scusa per la schiettezza. Non vedo in Berlusconi, lo dico con franchezza, un populismo che annuncia la reazione. Ma qualcosa di peggio. La politica civile del governo non è solo sbagliata ma infame. Vorrei lo scrivesse: non c'è solo la ricerca dell'impunità per un ceto politico, un personaggio o un'azienda. C'è un invito alla corruzione. Una richiesta al popolo a corrompersi e a corrompere. Una diseducazione profonda a cui spero che gli italiani sappiano rispondere. Quando dico queste cose chiedo anche che su alcuni problemi alti che riguardano la politica del mondo ci sia un'impostazione bipartisan. Ho sentito dire ad alcuni miei cari compagni: sono all'opposizione e quindi devo votare contro. No. Sei all'opposizione e voti con la tua testa. Berlusconi non è capace di una politica bipartisan? Peggio per lui. L'Ulivo e la sinistra devono comunque perseguirla.

Si sarebbe dovuto cercare in Parlamento un voto unitario sul terrorismo?

Io credo di sì.

Perché si ha la sensazione che l'Italia conti meno in Europa?

Intanto, perché il governo non crede nell'Europa. La Lega, altre forze di maggioranza e anche pezzi di Forza Italia non credono nell'Europa. L'opposizione deve sollecitare invece una presenza attiva nell'Europa, correndo i rischi che ci sono. I contrasti ci saranno: sulla struttura della Commissione, l'allargamento ad Est, lotta al terrorismo. Su tutto questo dobbiamo essere finalmente europei. Nel modo più esplicito dobbiamo rivendicare l'Europa. Si profila una crisi economica in tutto il mondo. Dobbiamo chiedere all'Europa di non rilanciare i consumi come prima, ma di dare un altro senso alla nostra struttura, rivitalizzando un intervento pubblico che sia sollecitazione e incentivo.

Ha seguito la polemica sulla manifestazione proposta da Ferrara e cavalcata da Berlusconi?

Penso che la quella manifestazione sia la forma più estrema della banalizzazione di cui ho parlato all'inizio. Ho già detto che sono per sostenere a voce alta l'opportunità di una politica bipartisan. Pagheranno cara, con l'indebolimento internazionale progressivo, questa strategia di contrapposizione.

Tre ammonimenti per «non tornare indietro». La soluzione nella ricerca di una via d'intesa con l'opposizione

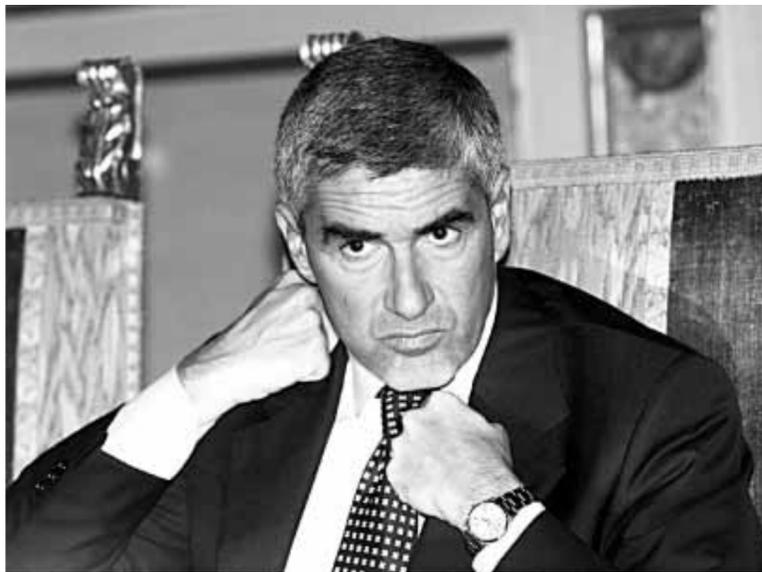
Casini ferma Bossi sulla devolution

Il presidente della Camera: il federalismo c'è già, rispettiamo il voto degli italiani

ROMA Mentre Umberto Bossi spinge l'acceleratore sulla devolution e annuncia la sua controriforma che dovrebbe sorgere dalle ceneri della riforma federalista del centrosinistra premiata dal referendum, la Cdl comincia a frenare. Come prevedeva Rutelli dopo l'esito del referendum, il capo leghista sta diventando un problema per il centrodestra che ora deve tenere tutto insieme: da una parte, rendere operative le nuove norme come chiedono a gran voce i governatori, senza frenare quel treno in corsa che è ormai partito con la stesura dei nuovi statuti regionali, dall'altra tenere buono l'alleato padano aprendo la strada alle competenze regionali su sanità, scuola, polizia locale che rappresentano il punto nodale della cosiddetta devolution. La questione approderà la prossima settimana sul tavolo del Consiglio dei ministri con una relazione del ministro degli Affari Regionali Enrico La Loggia, forzista. Il quale all'Assemblea annuale dell'Ani, per la verità, non è uscito molto dalle ambiguità, mantenendosi in bilico fra attuazione, smantellamento e completamento della riforma del Titolo V della Costituzione. Come dire, un colpo al cerchio e uno alla botte in attesa di trovare la giusta mediazione. Tuttavia la Cdl sa benissimo che ricominciare da capo con una «controriforma» richiede tempi lunghissimi perché neanche il centro destra ha in Parlamento una maggioranza dei due terzi che le consentirebbe di approvare una riforma costituzionale senza passare attraverso un referendum. E d'altra parte Fi e centristi temono un neocentralismo regionale che moltiplicherebbe le burocrazie innestando un processo di divisione del Paese difficilmente arginabile. La via maestra è dunque la ricerca di una intesa con l'opposizione. Ieri il presidente della Camera Ferdinando Casini intervenendo all'Assemblea regionale abruzzese nel 31mo an-

Inno: Ciampi e Berlusconi applaudono Biscardi

ROMA L'impegno di Aldo Biscardi per la valorizzazione dell'Inno nazionale e la decisione di parlarne stasera durante il suo Processo, ha ricevuto il plauso del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che hanno inviato al giornalista un messaggio di felicitazioni. «L'Inno di Mameli - scrive il Presidente della Repubblica a Biscardi, come rende noto in un comunicato La7 - è un canto di libertà, è il canto di un popolo, che, unito, risorge dopo secoli di divisioni. Venne intonato nelle città d'Italia che nel 1848 fecero della libertà il loro vessillo e lo difesero strenuamente dallo straniero, battendosi per l'unità d'Italia».



Il presidente della Camera dei Deputati Ferdinando Casini

Schiavella/ANSA

niversario del suo insediamento ha messo a segno tre ammonimenti significativi «per non tornare indietro sulla strada del federalismo». In primo luogo, la partita che si va a giocare, quella più importante, è quella di «fissare insieme, in un accordo tra le Istituzioni, le regole del gioco democratico». Perché «le istituzioni non sono patrimonio di parte, non appartengono alle maggioranze: sono il minimo comun denominatore di tutti i partiti, di tutti i poli e di tutti gli italiani».

Un auspicio «bipartisan». Secondo, «Guai a ritenere che il voto degli italiani di tre domeniche fa, o ancor più il processo di federalismo che è stato avviato per una migliore ripartizione di poteri, delineasse un neo-centralismo regionale». Perché «il federalismo è un elemento di nuova ripartizione delle competenze che deve dare nuovo protagonismo alle Regioni, ma anche alle Province, ai Comuni e a tutti gli Enti intermedi». Terzo, sulla strada del Federalismo si procede

«per gradi». Dopo la prima riforma, del 1999, sull'elezione diretta dei presidenti di Regione, e dopo la seconda, costituzionale, di riforma del titolo V, «si sta preparando la terza riforma». Il riferimento è volutamente ambiguo ma inserito nel discorso allude ai passi ulteriori da compiere, non certo all'azzeramento cui pensa Bossi. «La terza riforma - avverte Casini - non divenga una ragione per rallentare la discussione sugli statuti nel momento in cui essa è finalmente giunta a una fase di

maturazione politica». Nessun blocco al processo in atto, dunque. I nuovi statuti, comincino a funzionare «restando eventualmente aperti a nuove modifiche». Fin qui Casini. Queste modifiche, si deve aggiungere, potrebbero essere introdotte (è questa l'opzione che corre nella Cdl) anche per via ordinaria utilizzando proprio le nuove norme introdotte dal centrosinistra, utilizzando i progetti speciali di autonomia.

lu.b.

la nota

LE VIRTÙ DA EQUILIBRISTA DELL'EREDE DI FORLANI

Pasquale Cascella

Non si è pentito, Pierferdinando Casini, di aver disturbato il manovratore, nel duro scontro sulle rogatorie, accordando all'opposizione il voto segreto sugli emendamenti che hanno piegato la maggioranza. Anzi, il presidente della Camera ha difeso quella scelta insistentemente, dentro l'aula e fuori, mal sopportando che il centrodestra richiamasse maldestramente all'ordine chi ha il dovere istituzionale di garantire il rispetto delle regole comuni. Ha potuto farlo perché, come si sospetta a palazzo Chigi, gioca di sponda con l'uomo del Colle? È impensabile che, da buon ex democristiano, Casini non si coprisse le spalle, così come è inimmaginabile che rompesse il vincolo di solidarietà con un presidente della Repubblica preoccupato di ricucire gli strappi all'unità del paese. Semmai, è da chiedersi perché dalla tradizionale triade istituzionale si sia defilato il presidente del Senato, Marcello Pera, a cui pure il capo dello Stato aveva teso la mano quando il suo ruolo era apparso compromesso dalle polemiche sulla gestione del regolamento proprio sulla controversa legge sulle rogatorie. Specularmente, il presidenzialismo di Casini fa emergere l'interrogativo se non stia giocando anche una partita politica tutta propria.

Con le sue ultime sortite sul federalismo e la marcia pro-Usa, il discepolo di Arnaldo Forlani si è mosso scaltamente, al di qua e al di là del crinale tra esigenze istituzionali ed equilibri politici. Se non c'è un solo accenno che stoni rispetto ai moniti di Carlo Azeglio Ciampi sul valore dell'unità nazionale, le espressioni con cui il presidente della Camera carica i messaggi del Colle echeggiano nel centrodestra come veri e propri richiami alla moderazione perduta. Cosa vuol dire che «non si deve tornare indietro» dalla riforma federale della struttura dello Stato, se non che

il disegno di legge sulla devolution che Umberto Bossi attende sia varato dal Consiglio dei ministri può solo «muovere in avanti» e non bloccare ciò che è stato già sancito dal referendum popolare? Ancor più esplicito Casini è stato sulla marcia di solidarietà con l'America che Silvio Berlusconi ha fatto organizzare da Forza Italia (senza nemmeno consultare gli alleati) in aperta contrapposizione alla marcia di Assisi, giacché ha proposto un parallelo con il ruolo esercitato dall'Italia durante la guerra nel Kosovo che certo non depone a favore delle prove internazionali da cui il presidente del Consiglio è reduce. Anche qui: dire che l'Italia «non è delegittimata perché governa l'altro» piuttosto che gli altri, ma è delegittimata perché tante volte non c'è unità politica attorno alle scelte del governo», non significa mettere in guardia dal rischio che una legittima manifestazione di parte possa delegittimare il governo che quella parte esprime quando sulla scena internazionale deve presentarsi come espressione dell'intero paese?

La valenza di queste incursioni è confermata, se pure ce ne fosse bisogno, da come vengono politicamente gestite dal partito di Casini. Il capogruppo alla Camera, Luca Volontè, non ha esitato a ignorare le tante assicurazioni forziste sul carattere «non chiuso» della marcia e a sollecitare il presidente del Senato a «sposare» l'iniziativa «bipartisan». Guarda caso, si potrebbe osservare. Nell'attesa che il presidente del Senato riacquisti la voce, il suo collega della Camera si riappropria di quella funzione di moderazione interna al centrodestra che Silvio Berlusconi ha sacrificato sull'altare dell'interesse a depennare le rogatorie e a depenalizzare il falso in bilancio.

A proposito, qual è il «minimo comune denominatore» che Casini immagina per la soluzione al conflitto d'interessi?

Il ministro delle Comunicazioni: sto valutando se è un'operazione opportuna per le strategie dell'azienda. Un'altra gara sotto un nuovo Cda?

Caso Rai-way, Gasparri prende tempo

ROMA «La scelta se dare il parere favorevole o no all'accordo di Raiway non riguarda l'attuale giudizio sul Cda della Rai. Non parto da un pregiudizio, perché Zaccaria mi è antipatico o non ha gli stessi miei orientamenti politici». Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni, si descrive sommerso da «tonnellate di carte» che riguardano il contratto per la vendita del 49 per cento della società che gestisce gli impianti di trasmissione, dalla Rai al colosso Usa Crown Castle. In sospeso c'è la firma che il ministro deve apporre come presa d'atto all'accordo entro venerdì 26 di ottobre, «parere che darò per rispetto del contratto, anche se non sono obbligato per legge. «Sto valutando serenamente se è un'operazione opportuna per le strategie future dell'azienda pubblica, immaginando quali sviluppi può portare un accordo che verrebbe gestito da un Cda diverso da questo». Ma Gasparri rivendica un'autonomia di giudizio su una questione delicata anche per la Casa delle Libertà, dato il premier-magnate tv: «Le valutazioni le faccio soltanto io», continua il ministro, che comunicherà al governo la sua decisione «un minuto prima» di renderla nota ai vertici Rai, ma solo un minuto «dopo» averla presa. Se sarà un sì o un no, ovviamente, non lo anticipa a l'Unità, ma già da ora vuole «raffreddare le tensioni», consapevole che «sia un giudizio favorevole che negativo scatenerebbe delle polemiche». Quasi un quadro da assedio, sembra dire il ministro di An. Di sicuro nel centrodestra sull'accordo Raiway le tensioni sono tante: da una parte proprio An punta a far saltare il contratto, e i membri della Cdl nella commissione parlamentare di Vigilanza «suggeriscono» al ministro di dare parere contrario. Più morbida invece la posizione di Forza Italia, nella quale il diplomatico Gianni Letta e i moderati propendono per il rispetto di certi equilibri (sulle quali è attento anche il Presidente della Camera, Pierferdinando Casini). E, con un irrigidimento, si potrebbe accentuare l'irrisolto conflitto di interessi di Berlusconi.

L'appiglio sulla questione Raiway ha un solo significato politico. Non si capisce, infatti, perché dire no a un accordo che passa in mano a un nuovo Cda e che favorirà gli investimenti per gli impianti sul digitale terrestre, con la conseguente restituzione (con interessi) degli 800 miliardi già versa-

l'intervista

Petrucchioli: fatto gravissimo se il governo fa saltare l'accordo

Natalia Lombardo

ROMA Giovedì prossimo i vertici Rai saranno ascoltati dalla commissione parlamentare di vigilanza. Un incontro d'obbligo istituzionale, dopo il quale a Palazzo San Macuto si affronterà anche il tema Raiway. Sul piatto c'è il documento presentato la settimana scorsa dai membri del centrodestra, i quali «suggeriscono» al ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, di non firmare la presa d'atto sull'accordo di cessione del 49 per cento della società che gestisce gli impianti all'americana Crown Castle. Claudio Petrucchioli, presidente della commissione di Vigilanza, giudica «gravissimo» l'eventuale fallimento dell'accordo, sia sul piano economico che su quello politico, che rivelerebbe una scarsa autonomia del servizio pubblico.

ti da Crown Castle alla Rai e congelati in una banca. Le motivazioni tecniche portate da Alessio Butti, responsabile informazione di An, non sembrano convincere nemmeno lui: «L'accordo è partito nel '99 quando Raiway era tutta in mano Rai, la gara di appalto è stata gestita in maniera criptica», infine la natura «extracomunitaria», non italiana della Crown Castle (l'offerta iniziale di Telecom e Enel non raggiungeva quella della società americana, valutata da vari advisors internazionali). Ma il vero motivo è politico, lo rivela Butti: «Vogliamo ripercorrere le tappe dell'operazione in modo più trasparente». Un'altra gara sotto un nuovo Cda, quindi? «Certo questo Cda non ci piace», ammette il deputato di An che ne auspica le dimissioni prima di febbraio. Su questo Gasparri è rassegnato: «La legge è chiara, se il Cda non si dimette resta fino a febbraio. Tanto è vicino...» conclude. n.l.

Presidente, è possibile che il ministro Gasparri non firmi l'accordo su Raiway. Questo causerebbe un danno all'azienda pubblica?
«La mancata presa d'atto del governo su questo accordo sarebbe un serio errore politico che inasprirebbe le polemiche. Tanto più che la stessa maggioranza sarebbe facilmente criticabile: come può, infatti, compiere un atto che è nocivo alla stessa azienda pubblica? Questo è un dato di fatto. Ed è grave, tanto più se si vuole affrontare positivamente una riforma della Rai che la renda autonoma dal potere politico».

Come valuta le motivazioni che portano i membri del centrodestra, nella Vigilanza, a suggerire al ministro di respingere l'accordo?
«La motivazione non è chiara e

gli argomenti non sono molto convincenti: si dice che Raiway sarebbe venduta a una cifra troppo bassa, ma ciò si contraddice con alcuni segnali venuti dagli stessi americani, che sarebbero ben contenti di non spendere una somma così alta, 800 miliardi. Anche le obiezioni sull'opportunità di un controllo totale sugli impianti di interesse strategico mi pare pretestuosa. Cosa c'entra l'interesse strategico? Mi risulta che nelle telecomunicazioni sia in mano alle Forze Armate...».

La commissione di Vigilanza può intervenire nel merito?
«Se non siamo chiamati dal governo ad esprimere un parere su degli atti dell'esecutivo stesso non abbiamo il potere di intervenire. I poteri di controllo e di indirizzo appartengono ai presidenti delle Camere e al Parlamento».

Insomma, ci sarebbe un'interferenza politica se saltasse un accordo economico favorevole per la Rai?
«Il fatto stesso che la Crown Castle abbia richiesto la presa d'atto del governo nasce da una ragione evidente: perché l'intreccio Rai e politica, in Italia, è troppo forte. Un

contratto siglato unicamente con l'azienda sarebbe troppo debole. Il guaio è che non si è ancora risolto il nodo dell'autonomia della tv pubblica dal governo».

Nel merito, come valuta l'operazione Raiway?
«Mi sembra convincente per due aspetti: se c'è un ambito nel quale è giusto aprire alla partecipazione dei privati è il settore degli impianti. Un secondo motivo sono gli investimenti sul digitale terrestre, che la Rai ha posto come impegno prioritario. Sono investimenti consistenti, quindi è ovvio che è decisivo avere a disposizione parecchi miliardi per i nuovi impianti. E l'accordo su Raiway è un'occasione da cogliere. La legge che stabilisce il passaggio al digitale terrestre è uno dei risultati ottenuti finora».

Il centrodestra critica la cessione a una società non italiana, anzi extracomunitaria. Che ne pensa?
«Cosa vogliamo fare, ricostruire il monopolio anziché liberalizzare? Se qualcuno ha in mente l'azienda unica, con un unico proprietario degli impianti, magari fra Rai e Telecom, fa un errore».

Nervosismo per l'iniziativa presa da Forza Italia senza consultare gli alleati

Usa day, scricchiolii nella destra

ROMA Tra Cdl e Ulivo è ormai dialogo tra sordi sulla manifestazione filoamericana del 10 novembre voluta da Forza Italia su suggerimento del «Foglio». Il centro-sinistra è fermamente deciso a non prendere parte ad una iniziativa targata Fi e bollata dalla Margherita come «raduno settario» volto a dividere anziché unire il paese. E mentre l'Ulivo insiste nella richiesta di archiviare l'idea, e fa orecchie da mercante rispetto alla proposta lanciata dal presidente della Camera di dare una impronta bipartisan all'evento, il centrodestra va avanti imperturbato e tenta, comunque di convincere e coinvolgere una opposizione decisamente refrattaria. Al momento, quindi, non si registra alcun segnale di dialogo, spiragli non si intravedono. Peraltro, anche nella Cdl non tutto fila liscio. Ignazio La Russa non nasconde il proprio nervosismo per una iniziativa decisa unilateralmente da Forza Italia senza consultare gli alleati. Il presidente dei deputati di An ha inoltre mani-

festato perplessità per una idea che considera sicuramente buona, soprattutto se fosse rimasta appannaggio del quotidiano di Giuliano Ferrara. Dal momento che però dell'idea si è «appropriata» Forza Italia che l'ha lanciata senza sentire le forze della coalizione, La Russa sollecita un chiarimento interno. Un chiarimento che potrebbe portare sul banco degli imputati il nuovo coordinatore azzurro Roberto Antonione, reo di aver fatto annunci anzitempo. «Si vede che è ancora inesperto», ha commentato velenoso il capogruppo di An. In ogni caso, secondo quanto si è appreso, già venerdì scorso si sarebbe avviato un primo chiarimento sulle modalità della manifestazione in un incontro tra lo stesso Antonione e Gianfranco Fini, in partenza per gli Usa. Comunque proprio venerdì, al suo arrivo a Washington, il vicepremier diede il suo «via libera» all'iniziativa.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLIGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLIGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Venetia 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirazoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GOZZANO, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavotta 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NEUROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il Presidente Luciano Violante e il Gruppo Democratici di Sinistra - L'Ulivo della Camera dei Deputati partecipano al cordoglio del deputato Pietro Tidei per la scomparsa del caro

PADRE
Roma, 22 ottobre 2001

In ricordo di
ADRIANO DEL VECCHIO

Un caro compagno di cui sentiremo la mancanza della sua forza morale che ci trasmetteva con la sua stretta di mano.
Famiglia Scalfidi

Il Gruppo dei Democratici di Sinistra del Comune di Roma è vicino ad Edoardo ed alla sua famiglia per la morte del padre, il compagno

ADRIANO DEL VECCHIO

23-10-1990
Vito e Ina Sansone, Norman e Laura Mozzato, Italo e Silvia Moretti ricordano con grande affetto e rimpianto il carissimo amico

MARIO UGAZZI

Per **Neurologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00
Sabato ore **9,00 - 12,00**

Nel processo sui fondi neri dell'Eni i legali dell'ex faccendiere sostengono l'inutilizzabilità delle accuse in base al nuovo testo. La Procura di Milano: si possono usare

Tangentopoli, voglia di commissione

Boselli la ripropone, la Destra applaude. E intanto Pacini Battaglia cerca l'«aiutino» nella legge sulle rogatorie

ROMA Torna d'attualità l'ipotesi di una commissione su Tangentopoli. Dopo che la Corte di Cassazione ha assolto Silvio Berlusconi dall'accusa di aver pagato tangenti alla Guardia di Finanza, condannando invece alcuni suoi dipendenti, c'è chi propone di rifare i conti con la stagione che fu segnata dall'azione del pool Mani Pulite. Per il sottosegretario agli Interni Taormina, la sentenza «è la migliore sconfessione della politica giudiziaria praticata per lungo tempo a Milano».

Sono molti gli esponenti del centrodestra che polemizzano sull'influenza esercitata dalla magistratura sulla politica nei primi anni '90. Ma è Enrico Boselli, a riproporre la questione: «Premesso che considero Berlusconi un avversario politico, non ho mai condiviso la tendenza di buona parte del centrosinistra di fare lotta politica a colpi di giustizia. Quando l'Ulivo si è lasciato prendere dal giustizialismo, ha sbagliato due volte: in primo luogo perché il garantismo è un valore di sinistra, in secondo luogo perché la pubblica opinione non ha seguito e anzi ha condannato la deriva giustizialista». Poi il segretario dello Sdi torna sulla commissione: «Abbiamo ripresentato la proposta di legge per istituirla, dopo che nella scorsa legislatura è naufragata per l'opposizione di gran parte del centrosinistra e per l'impuntatura del Polo». Per i socialisti è una richiesta storica: la fece Craxi nel '92 in un discorso alla Camera.

La maggioranza, ovviamente, raccoglie. Enzo Fragalà, deputato di An, ritiene necessaria la commissione «per riscrivere la vera storia d'Italia che vede alcune procure in combutta con una parte politica e alcuni ambienti economici per attuare una sorta di colpo di stato per via giudiziaria». E il capogruppo del Ccd-Cdu alla Camera Luca Volontè

reclama chiarezza su tutta la storia giudiziaria di Tangentopoli.

Più in generale, dall'interno della Casa delle Libertà si punta il dito verso «le responsabilità della magistratura». Per il ministro Pisanu la sentenza dei giudici di legittimità dimostra che contro Berlusconi ci fu

«un attacco politico». Il vicepremier Gianfranco Fini commenta l'iter processuale in termini di «accanimento giudiziario». Renato Schifani: «una pagina nera nella storia del Paese».

Buttiglione parla di una «gigantesca strumentalizzazione politica»

nel montare «una piccola vicenda aziendale, in cui possono esserci state delle responsabilità di subordinati». E aggiunge: «È probabile che l'esito delle elezioni del '96 sarebbe stato diverso se gli italiani avessero saputo la verità». Gli risponde Giuseppe Fioroni del Ppi annoverando-

lo fra gli «infedeli»: fu proprio Buttiglione, insieme a Bossi, a guidare il «ribaltone» del '94. Anche Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita alla Camera, respinge le tesi che l'invito a comparire mandato a Berlusconi abbia «cambiato la storia d'Italia». «La teoria del complotto è uno stravolgimento della realtà - afferma Castagnetti - ed è, per di più, inaccettabile per un uomo di Stato. Non dimentichi Berlusconi che il suo governo del '94 non aveva la maggioranza in Senato. Che si indebolì sul piano interno per alcune scelte, come la riforma delle pensioni, e sul piano internazionale per le sue incertezze sull'Europa. Non dimentichi infine che cadde per la rottura della Lega». Gavino Angius sot-

tolinea: l'inchiesta non era senza fondamento, lo dimostrano le condanne dei suoi collaboratori, se Berlusconi riuolte l'onorabilità licenzi i corrotti.

Il verde Pecoraro Scario mette in guardia contro la «voglia di vendetta» nei confronti dei magistrati e lancia un appello alla maggioranza: «azioni concrete per affrontare le lungaggini e le disfunzioni della giustizia come problema di tutti, e non come persecuzione nei confronti di qualcuno». Sulla stessa linea Gianfranco Schietroma, vicepresidente dello Sdi: «Berlusconi può godere sicuramente di tutti i mezzi televisivi per essere riabilitato davanti all'opinione pubblica», mentre «la stragrande maggioranza dei cittadi-

ni» non ha le stesse possibilità.

Ma se il palcoscenico politico è occupato dalle polemiche sulla sentenza della Corte Suprema, ieri si è parlato anche della nuova legge sulle rogatorie. Gli avvocati di Pierfrancesco Pacini Battaglia nel processo per i «fondi neri Eni» hanno sostenuto l'inutilizzabilità di gran parte del fascicolo dell'accusa grazie alla nuova e discussa normativa. In particolare, le richieste dei difensori riguardano documenti provenienti da Svizzera, Gran Bretagna e Norvegia. Diversa la posizione della Procura di Milano: gli atti sono pienamente utilizzabili perché raccolti in base ai trattati internazionali che prevalgono sulle norme interne.

f.f.



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e in basso l'ex magistrato e senatore Antonio Di Pietro



Terrorismo, gli Usa chiedono procedure snelle In senso contrario alla normativa italiana

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Altro che bolli e timbri, altro che cento cavilli per dimostrare che la «prova» è proprio vera. Altro che rogatorie all'italiana. L'amministrazione Bush ha chiesto all'Unione europea un accordo in 47 punti quale contributo concreto nella lotta contro il terrorismo nel quale spicca l'invito allo snellimento di tutte le pratiche di collaborazione tra le autorità di polizia e della magistratura. Uno snellimento che si spinge, a volte, ben oltre il livello di garantismo che la civiltà giuridica europea prevede nella costruzione del proprio spazio giuridico comune. In una lettera inviata il 16 ottobre al presidente di turno, il premier belga Guy Verhofstadt, e a Romano Prodi, presidente della Commissione, il presidente americano ha domandato agli europei di modificare le procedure d'estradizione e di applicare anche ai rapporti tra Ue e Stati Uniti l'abbandono della «doppia incriminazione», vale a dire la necessità di previsione del reato nella legislazione di entrambi gli Stati coinvolti.

La richiesta di Bush ai paesi

d'Europa riguarda, in particolare, la cooperazione sul piano giudiziario e sollecita che le polizie e le magistrature nazionali trattino direttamente con le autorità americane. Gli Usa vorrebbero che si preveda l'estradizione «laddove è legalmente disponibile e più efficace» e che si permetta ai giudici istruttori, sulla base di un accordo di mutua assistenza, di chiedere oralmente dei dossier giudiziari o di invitare dei testimoni a comparire. Si tratta di proposte che, in parte, l'Ue ha già previsto e che a Gand, nello scorso fine-settimana, i leader Ue hanno esaminato e deciso, per alcune, di accelerarne l'iter. Come il caso del «mandato di cattura europeo» che dovrebbe ottenere il via libera politico il prossimo 7 dicembre. Dall'Europol, gli Usa vorrebbero la trasmissione di «tutte le informazioni» sui casi di terrorismo allargando la cooperazione a dei casi di criminalità. Tra le proposte americane figura, sul piano economico, la condivisione di tutte le informazioni relative ai conti e alle attività finanziarie dei terroristi e il «rapido» accesso ai dossier bancari controversi in materia d'assistenza legale reciproca.

Se. Ser.

L'ex senatore «offeso» dalla lettera del premier. «Se era innocente perché ha cercato di delegittimarmi?»

Di Pietro: Mani Pulite non ha sbagliato Berlusconi deve restituirle onore e merito

Federica Fantozzi

ROMA Dopo il recente viaggio in Pakistan Antonio Di Pietro ha «cambiato priorità». Ma l'amarezza rimane: «Là si muore di bombe, qui si vive di ridicolo». Da Berlusconi, l'ex senatore vorrebbe una risposta: «Se era innocente, perché si è adoperato per quattro anni con l'obiettivo di delegittimarmi?». E commenta la notizia che nell'udienza di ieri sui «fondi neri Eni» l'avvocato di Pacini Battaglia ha chiesto l'inutilizzabilità di buona parte del fascicolo su cui si regge l'accusa in base alla nuova legge sulle rogatorie: «Andiamo verso una dittatura suadente. Pacini ha fatto solo quello che la legge gli consente».

Partiamo da un assunto: l'assoluzione di Berlusconi è cosa giudicata, dunque va accettata. Questo dato offre una chiave di rilettura dell'inchiesta sulle tangenti alle Fiamme Gialle?

«Casomai una chiave di riconferma. Almeno, se si vuole ragionare in

termini di diritto, trasparenti e non faziosi. Primo: bisogna chiarire i ruoli. La Procura accerta se sono stati commessi reati, non scrive sentenze. La Cassazione ha confermato che la Procura della Repubblica ha rispettato il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale: non poteva, in termini tecnici, agire diversamente. La Fininvest ha pagato tangenti, tant'è che alcuni sono stati condannati per questo reato».

Quindi nessun errore?

«Il nostro lavoro era mettere in

Il nostro lavoro era fornire le prove ai giudici. Molti le hanno considerate valide. La Cassazione no.

bagaglio di prove a disposizione del giudice. Molti giudici le hanno ritenute valide. La Cassazione no, e il suo giudizio va rispettato, ma perché è l'ultimo non perché è il più giusto. Qui ragione e torto valgono dal punto di vista processuale». **Berlusconi è stato assolto in via definitiva anche nella vicenda Medusa. Sono esiti che incidono sul lavoro complessivamente svolto dal pool durante la stagione di Mani Pulite?**

«La domanda è: c'è stata o no Tangentopoli? Dal patteggiamento e dalle prescrizioni di reati, mi sembra che emerga una corruzione diffusa che è stata smantellata dal pool».

All'indomani della sentenza, Taormina se l'è presa con il Csm presieduto da Scalfaro, e ha accusato le «toghe rosse» di «odiare la Cassazione». Ha davvero senso dividere i giudici in partiti?

«Si è tentato da parte di molti di delegittimare magistrati che hanno vinto un regolare concorso. A Taormi-

na dico: punire non solo i magistrati che sbagliano, ma tutti quelli che lo fanno, anche gli avvocati e i giornalisti. E distinguere l'errore dal dolo. Mani Pulite è stato il contrario del porto delle nebbie: può aver sbagliato, certo, ma le va reso onore e merito».

Ha letto la lettera aperta del premier?

«Da quella lettera mi sento offeso sul piano professionale e umano. E cosa dovrei dire, visto che mi sono caduti addosso 27 capi d'imputazione, da cui sono stato assolto. Non per non aver commesso il fatto, bensì perché il fatto non sussiste. Altro è quando capita che dei dipendenti paghino una tangente, ma il principale non lo sa. Ho subito accuse ingiuste, ma non me la prendo con «magistrati politici»: difendersi fa parte della fisiologia processuale».

Se Berlusconi accettasse il confronto pubblico, cosa gli direbbe?

«Gli chiederei perché, se è innocente, si è adoperato per delegittimarmi prima come magistrato e poi come

ministro? Ho saputo solo a fine '97 che aveva chiesto ad altri, anche dietro promesse di favori, di riferire su di me ai giudici fatti in modo non corrispondente al vero. È stato tra i mandanti delle accuse contro di me. C'è una sentenza del Gip di Brescia, che mi assolve dall'accusa di aver favorito Pacini Battaglia, e scrive che l'inchiesta è stata «alimentata dagli impulsi processuali ed extraprocessuali portati avanti da Berlusconi e Previti».

Proprio ieri la difesa di Pacini nel processo per i «fondi neri Eni» ha sostenuto che buona parte delle prove sono inutilizzabili secondo le nuove norme sulle rogatorie.

«Ecco il risultato della legislazione fatta da questo governo. Pacini chiede ciò che la legge gli consente. Ma molti degli atti fu lui stesso a produrli e a riconoscerli. E oggi, con la nuova legge, può disconoscerli. Sarebbe ridicolo, se non fosse drammatico».

Il premier ha detto che l'invito a comparire che lei gli mandò ha «cambiato la storia del Pae-

se». È d'accordo con questa ricostruzione?

«È falso che io abbia voluto far cadere il suo governo. In quel momento loro mi esaltavano, mi volevano nelle loro file. Il governo è caduto per l'opera politica di Buttiglione e di Bossi, che adesso sono seduti al suo fianco. E mi aspetto che succeda di nuovo, perché chi tradisce una volta lo rifarà».

Come giudica la proposta di istituire una commissione su Tangentopoli?

Gli effetti delle nuove rogatorie si vedono al processo fondi neri dell'Eni: accuse cancellate per Pacini Battaglia

Continuano a svolgersi i congressi di sezione e l'ex Guardasigilli si attesta intorno al 60% dei consensi. Morando critica Violante

Ds, nella corsa alla segreteria Fassino mantiene il primato

Roma Piero Fassino al 64,9%, Giovanni Berlinguer al 31,8%, Enrico Morando al 3%: sono queste le percentuali ufficiali dei voti ricevuti nei primi 1.600 congressi di sezione (sul totale di oltre 6.000) dai tre candidati alla segreteria della Quercia. A renderle note è il vice-responsabile dell'organizzazione della Quercia, Gianni Zagato, che sottolinea come queste percentuali siano il risultato dei congressi già verbalizzati. In realtà i congressi di sezione celebrati fino ad ora sono circa 3.100, intorno alla metà del totale. Nel giudicare «scorretta» la diffusione dei dati non verbalizzati da parte delle singole sezioni, Zagato torna a smentire ipotesi di rinvio dell'asse di Pesaro.

La commissione per il congresso, ieri pomeriggio, ha deciso di demandare ad un comitato ad hoc l'esame dei congressi contestati dall'una

o dall'altra mozione.

Alla commissione nazionale giungono i verbali delle diverse assemblee congressuali e le notizie ufficiali sono relative quindi all'esame di questi, più lento rispetto a quello delle singole sezioni che ricevono dati in tempo reale dai propri rappresentanti locali. I Fassiniani, ad esempio, hanno a disposizione i dati che si riferiscono a 101001 voti già scrutinati, cioè al 53% dei circa 200 mila che si prevedono alla fine della tornata dei congressi di base. Secondo questi numeri Fassino si aggiudica il 64,92% delle preferenze, Berlinguer il 31,67%. Morando il 3,41% (numeri che a ben vedere non si discostano di molto dalle rilevazioni ufficiali della commissione per il congresso).

I dati in possesso della mozione Berlinguer, relativi a 1649 congressi (compresi quelli di Na-

poli città e quelli svolti fino a ieri a Benevento) danno Fassino al 61,7%, Berlinguer 33,9 e Morando al 4,4%.

Il candidato alla segreteria dell'area liberal-ulivista, ieri, ha criticato Luciano Violante per aver già dato per scontata la vittoria di Piero Fassino e ha previsto che alla fine la sua mozione si attesterà sulla percentuale del 4%. Morando ha puntato il dito contro quelle che definisce «irregolarità» e «violazioni del regolamento» all'interno della Quercia. La possibilità di appoggiare alla fine Piero Fassino? «Ci sono delle differenze molto forti e molto significative tra di noi - spiega Morando - sia di giudizio sul passato, sia di indicazione circa la prospettiva, la linea politica. La nostra è una posizione assolutamente autonoma rispetto a quella di Fassino». Nessun confluente, quindi, sottolinea Mo-

randò. E l'ex ministro della giustizia, a margine di un incontro con i diessini di Margherita, gli risponde lapidario: «nessuno glielo ha mai chiesto». Ieri, intanto, Vincenzo Vita ha risposto a Giuseppe Caldarola, portavoce della mozione Fassino, che aveva dichiarato al Messaggero che i Ds dovranno adottare il modello Lafontaine. «Puntiamo a una segreteria omogenea, espressione del leader, e a una direzione ristretta - aveva affermato Caldarola - Alcuni incarichi di lavoro possono andare anche alla minoranza». Secondo Vita quelle dichiarazioni «sono molto gravi». Se non vi sarà una chiara smentita - aveva detto l'esponente della mozione Berlinguer - dovremo trarne la conclusione amara che si intende gestire l'eventuale successo congressuale, dato semplicemente già per acquisito, con una logica di «frazionismo di maggio-

ranza». Voglio ricordare che l'affermazione «dovremo adottare il modello Lafontaine» è di pessimo gusto, visto che l'evocato dirigente della Spd non rimase solo in minoranza, ma se ne tornò a casa». «Sul congresso dei Ds ho fatto dichiarazioni personali che non impegnano alcuno, tanto meno Piero Fassino - ha ribattuto ieri sera Caldarola - Il partito si avvia ad avere una linea chiara e una larga maggioranza. C'è una ricca minoranza che sarà ovviamente presente negli organismi dirigenti come prevede lo statuto. È mio parere che, invece, gli organismi esecutivi debbano essere omogenei. Ho citato Lafontaine, che ammiro, perché mi piace il suo modo di stare o in maggioranza o limpidamente all'opposizione, senza voler invitare per questo la nostra minoranza a stare a casa».

n.a.

Rizzo, Pdc: «Sull'Europa d'accordo con Amato»

ROMA «Sono d'accordo con Giuliano Amato quando parla della necessità di impegnarsi per un'Europa forte ed unita, ma non condivido quello che dice sull'Ulivo». Marco Rizzo, capogruppo del Pdc, ricorda infatti all'ex premier che in tutta Europa, anche in Germania, si sono sentite voci discordanti sull'intervento militare in Afghanistan, ma senza che nessuno abbia poi puntato il dito sulla debolezza delle varie coalizioni. «La visione di Amato sull'Europa - osserva Rizzo - mi sembra importante. Mi convince meno invece la sua analisi della vicenda italiana. La distinzione che c'è stata nel voto del centrosinistra è per noi un arricchimento. Non certo un segno di debolezza».



...e ci aiutano a provare

"L'ottimismo è un profumo della vita.
Ci arriva dalle parole, da un sorriso
ma anche da oggetti utili che ci tolgono
la fatica o ci fanno compagnia.
Si trovano in questi luoghi immensi
dove ho visto gente che sorride:
uomini e donne che ci aiutano
a provare usare capire...tutto"

**"Benvenuti all'UniEuro.
Benvenuti nell'era dell'ottimismo!"**

I più grandi centri
di elettrodomestici
ed elettronica
in 60 città italiane.

Tonino Guerra
Poeta e scrittore

UE
UniEuro



Benvenuti nell'era dell'ottimismo

UniEuro

www.unieuro.com

martedì 23 ottobre 2001

Italia

l'Unità 11

Con i manifestanti le sorelle di Falcone e Borsellino e la vedova di Libero Grassi. Il pasticcio dei due commissari

«Tano Grasso deve restare»

Sit-in delle vittime del racket oggi davanti al Viminale

ROMA «Prima le dichiarazioni di Lunnardi che ci invitava alla rassegnazione, poi le leggi sulle rogatorie e sul rientro dei capitali. Infine la rimozione di Tano Grasso: che il governo stia abbassando la guardia nei confronti della mafia non è una mia opinione ma un dato di fatto». Lo ha detto Rita Borsellino, la sorella del magistrato ucciso dalla mafia nel 1992, che stamattina sarà a Roma per manifestare contro la rimozione del commissario antiracket Tano Grasso. Un sit-in di protesta organizzato da Sos Impresa, Fai e Libera, davanti al ministero degli Interni. Con Maria Falcone, Pina Grassi, Don Luigi Ciotti, Umberto Santino, l'Associazione antiracket di Capo d'Orlando (Acio) e quelle delle vittime dell'usura (Anvu). E ancora: persone comuni e molte vittime del racket e del pizzo, alcune delle quali costrette a vivere sotto scorta per aver avuto il coraggio di denunciare gli aggressori. Tutte «grideranno» lo stesso slogan: «Tano Grasso deve restare al suo posto». Come Mario Caniglia, l'imprenditore di Scordia (Catania), che sollecita con una lettera aperta l'«aiuto» del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi: «Tano Grasso ci conosce tutti... è il nostro caposquadra». Insomma una manifestazione ad oltranza per ottenere un incontro con il ministro Scajola, perché receda dalla decisione di togliere l'incarico di commissario antiracket a Tano Grasso. «Arriveranno da ogni parte d'Italia - ha detto il presidente di Sos Impresa Lino Busa - ed in particolare dalla Sicilia, per denunciare l'assurdità e la gravità di sostituire chi, come Tano Grasso, è stato il principale artefice dell'aumento di denunce in Italia da parte di taglieggiati e usurari». Per Rita Borsellino, senza Tano Grasso «il movimento contro le estorsioni e l'usura non

esisterebbe nemmeno. Per questo chiediamo un incontro con il ministro Scajola: ci deve spiegare il perché della sua decisione, ma non credo che sarà facile convincerci». Secondo Borsellino, il racket «è un problema che tocca tanti italiani e nei confronti del quale la lotta non deve conoscere rallentamenti: la rimozione di Tano Grasso non è certo una decisione che va nella direzione giusta». E ne è convinto anche Piero Luigi Vigna, il procuratore nazionale antimafia, che ieri da Napoli ha detto: «Tano Grasso era un imprenditore, ha subito minacce, ha fondato un'associazione anti-racket, ha avuto un rapporto intenso con gli usurari e con lui il numero delle denunce per usura è

per il coordinamento delle iniziative antiracket grazie a una legge che lo mantiene in carica fino al 2003. L'altro è Rino Monaco, ex prefetto di Taranto, nominato commissario «straordinario» antiracket in base a un'altra legge. Fino a mercoledì scorso Tano Grasso, ideologo del movimento antiracket, svolgeva sia le funzioni ordinarie, sia quelle straordinarie di commissario antiracket. Nell'agosto '99 era stato nominato commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura in base ad una legge (la 44 del '99) che prevede un mandato di quattro anni. Il primo dicembre dello stesso anno Grasso era stato nominato anche commissario straordinario dalla Presidenza del Consiglio. La seconda nomina si era resa necessaria per superare alcuni problemi causati dai vuoti legislativi della 44 (organici, orari di lavoro, compensi). Grasso, riconfermato in questo ruolo nel settembre del 2000, per un anno, ha così sommato i poteri previsti dalle due cariche, quella «ordinaria» e quella «straordinaria», fino al 18 ottobre scorso, quando il Consiglio dei Ministri ha nominato Rino Monaco nuovo commissario straordinario antiracket. Una nomina che ha assunto il carattere di un esautoramento di fatto di Tano Grasso, come dimostra anche le dichiarazioni di Frattini. E le associazioni antiracket parlano di «pasticcio» e di «decisione in-

spiegabile» ma ier.

Pina Maisano
Grassi e Tano
Grasso il 29
agosto scorso
alla
commemorazio-
ne in ricordo
dell'omicidio di
Libero Grassi a
Palermo
In basso
Maria Falcone
Fucarini/Ap



Scorte, Massimo Russo presidente Anm Palermo, critica Scajola

«Il governo parla di tutto meno che di mafia»

Sandra Amurri

ROMA Dei recenti e noti provvedimenti sulla riduzione delle scorte ai magistrati delle province di Palermo, Trapani ed Agrigento, ora si occuperà il CSM. Ciò in seguito ad un documento redatto dall'Associazione magistrati della sezione distrettuale di Palermo. Il Consiglio superiore della magistratura, con grande tempestività, ha già infatti convocato il Procuratore generale, Salvatore Celesti e il Presidente della Corte d'Appello di Palermo Carlo Rotolo.

Per saperne di più abbiamo sentito il presidente dell'ANM del distretto di Palermo, il dottor Massimo Russo, un magistrato in prima fila nella lotta alla mafia.

zione dei magistrati del distretto».

Dottor Russo, ha ricavato risposte confortanti dai colloqui con i prefetti?

«Si sono limitati a prenderne atto e a dire che avrebbero rappresentato la nostra posizione al ministro. Visto che si tratta soltanto di proposte l'augurio è che le autorità competenti raccolgano l'allarme e le ragioni che noi abbiamo voluto esprimere con il documento inviato al CSM. Resta comunque l'amarezza per le parole del ministro: "Le scorte sono una vergogna nazionale". C'è spazio e tempo per parlare di tutto meno che di mafia: l'unico grande tema assente, mentre è quello che giustifica il mantenimento degli attuali standard di sicurezza».

Sta dicendo che il tema mafia non viene affrontato dal governo?

«Da magistrato sono abituato a guardare e ad attenermi ai fatti. La mafia esiste? Sì. E fino ad oggi abbiamo avuto queste misure di sicurezza, perché c'era la mafia. Se la mafia non esiste, le scorte sono state date ingiustamente. Ma purtroppo non è così perché la mafia non solo esiste ma si sta riorganizzando per continuare a svolgere le attività delittuose di sempre. Come dimostrano le tante indagini in corso e i

recenti arresti eseguiti nei confronti della mafia di San Lorenzo a Palermo. Io dico che bisognerebbe prestare la massima attenzione anche ai colleghi giudici, che con le loro decisioni di condanna e di confisca dei patrimoni, hanno spezzato il mito dell'impunità su cui da sempre prosperava la mafia».

Alcuni magistrati hanno minacciato le dimissioni o la richiesta di trasferimento. Ma Vigna sulle pagine di questo giornale ha detto che non ci si deve dimettere dalla mafia

«Condivido e faccio mie le sagge considerazioni del dottor Vigna. Certamente i colleghi della procura e della giudicante non faranno questo regalo alla mafia ma anche altri non devono fare regali alla mafia. Perché la mafia è un problema nazionale che riguarda anche la sicurezza dei cittadini. Come sanno bene la maggior parte dei siciliani: la loro sicurezza passa attraverso la protezione dei magistrati. Non bisogna dimenticare che molte volte cittadini innocenti sono rimasti vittime di attentati a magistrati come nel drammatico caso del fallito attentato al giudice Carlo Palermo in cui morirono due gemellini con la loro mamma e

solo un anno dopo il padre morì di crepacuore».

Nella circolare si legge che l'esposizione a pericoli deve essere valutata sulla base di "aggiornati criteri di valutazione dei rischi che tengano conto delle nuove minacce". Penso a tanti magistrati che non hanno mai ricevuto minacce ma che operano dove sono nati e sappiamo, lo ricordava anche Borsellino, quanto sia pericoloso far condannare all'ergastolo il vicino di casa o l'amico d'infanzia con cui magari si giocava a pallone

Ma lei che vive da dieci anni scortato, non sarebbe contento di rinunciare alla presenza costante di uomini armati e di riappropriarsi di un po' di normalità?

«Se la riduzione delle misure di protezione nei confronti dei magistrati fosse davvero fondata sull'attenuarsi o sul venir meno della pericolosità del fenomeno mafioso, non solo io, ma le assicuro tutti i colleghi, sarebbero ben felici di riconquistare gli spazi di libertà a cui hanno dovuto rinunciare ma, purtroppo, è un lusso che non possiamo permetterci. Lo dico con assoluta cognizione di causa».

Un fenomeno che si estende, la scorsa notte altri dieci colpi nel comasco. Utilizzata manodopera straniera che viene spostata nelle zone dove l'allarme è minore

Ricettatori italiani a capo delle bande che saccheggiano le ville

Giuseppe Caruso

MILANO Nessuno parla più delle rapine in villa, ma il fenomeno non si è certo attenuato. Soltanto nell'ultimo fine settimana i carabinieri della stazione di Montano Lucino, piccolo centro in provincia di Como, hanno dovuto esaminare dieci denunce per rapine in villette e piccoli appartamenti della zona. Nella maggior parte dei casi i padroni delle abitazioni non si sono accorti di nulla, forse perché i ladri hanno utilizzato dei gas soporiferi per essere sicuri che le loro ignare vittime non si svegliassero.

La serie di rapine ha letteralmente gettato nel panico il piccolo centro del comasco, tanto da costringere il sindaco Ermanno Capat-

ti a ricevere una delegazione di cittadini spaventati per quanto accaduto. Il primo cittadino ha promesso che «verrà fatto tutto il possibile per migliorare il servizio di pattugliamento, ma la carenza di organico renderà molto difficile la cosa». Alla stazione dei carabinieri ci dicono infatti che «una serie così di furti, e per giunta concentrati in poche ore,

A Brescia, Genova e Torino sono state arrestate diverse persone che sfruttavano giovani albanesi

non si era mai vista. Qualcosa era già accaduto negli anni passati, ma questa è la prima volta che ci troviamo davanti ad una situazione del genere».

Ma che cosa sta accadendo? Coperto dal silenzio dei grandi organi di stampa, la mappa delle rapine nelle ville sta subendo un radicale mutamento, spostando i suoi centri di interesse da quelli storici del bresciano e del veneto, a nuove «isole felici» come le zone in provincia di Como, Cremona e Bergamo e quelle del piacentino e del reggiano. Tutto ciò si spiega con il potenziamento della presenza delle forze dell'ordine nella provincia bresciana e nel Veneto, soprattutto a Vicenza e Padova.

A settembre, sotto la pressione dell'opinione pubblica che ricorda-

va quel continuo ritornello sulla «tolleranza zero» ripetuto da tutti gli esponenti del centro-destra in campagna elettorale, il ministro degli Interni Scajola era stato costretto ad organizzare vertici ed incontri urgenti per non perdere totalmente la faccia e soprattutto il voto di molti elettori. In seguito a quei vertici ed all'invio di «truppe fresche» sul territorio, qualche risultato nelle zone più calde è arrivato.

A Brescia, grazie al lavoro svolto dal comando provinciale dei carabinieri, le rapine sono passate da una media di 2-3 a settimana, ad 1-2 al mese, con l'arresto di più di 45 uomini, molti dei quali albanesi. Il problema però è che le rapine in villa sono diventate una vera e propria industria, non affrontabile attraverso una strategia dettata dall'

emergenza che porta sempre a dare risposte parziali. Dal comando dei carabinieri di Brescia spiegano che «spesso a gestire questi colpi sono degli italiani. La manovalanza è straniera, ma lavora per ricettatori italiani. Noi a Brescia ne abbiamo arrestati tre ed altri in precedenza ne erano stati arrestati in altre città italiane, come Torino e Genova. Il grande snodo di questo tipo di criminalità è la Milano-Venezia, l'autostrada sulla quale viaggiano i gruppi che poi eseguono materialmente i colpi».

Trovando sbarrati gli accessi a Brescia, questi gruppi hanno iniziato a prendere di mira altri centri, fino ad allora rimasti quasi immuni dal fenomeno, per l'appunto le province di Como, Cremona e Bergamo, del tutto impreparate a questo

tipo di emergenza. Il risultato, come sempre in questi casi, è il diffondersi del panico nella popolazione, che si sente abbandonata dalle istituzioni e soprattutto da quegli uomini politici che avevano parlato con leggerezza di soluzione rapida del problema delle rapine nelle abitazioni. Le cronache locali testimoniano come negli ultimi due mesi i furti in

Aumentati i colpi nelle case nonostante si tenti di far credere che il fenomeno sia agli sgoccioli

queste zone siano aumentati in modo evidente.

Anche a Milano il livello di guardia è tornato alto, soprattutto nelle zone residenziali ed un po' isolate come quella di S.Siro, in cui gli abitanti dicono di vedere sempre più spesso «macchine di grossa cilindrata che girano con fare sospetto. Molti non denunciano nemmeno più i furti o i tentativi di furti perché sono rassegnati. Rispetto al passato non è cambiato nulla, anzi nell'ultimo mese le cose sono anche peggiorate». L'unica strada percorribile per risolvere questo cancro sembra quindi quella di una strategia ad ampio raggio, che prenda in considerazione tutti gli aspetti del problema e le ramificazioni che la criminalità presente dietro gli assalti alle ville ed alle abitazioni possiede.

Offese gli ebrei, condannato il direttore della rivista «Fotografare»

ROMA Un anno e un mese di reclusione, senza condizionale, al direttore del mensile «Fotografare», per avere con articoli «di carattere spiccatamente antisemita, diffuso reiteratamente e sistematicamente idee fondate sull'odio razziale». È la condanna inflitta ieri per diffamazione a mezzo stampa dai giudici della II sezione del tribunale di Roma a Francesco Ciapanna, autore di una serie di articoli pubblicati dal 1982 al 1998 in cui si facevano pesanti accuse agli ebrei.

L'uomo, era stato querelato nel '98 dalla comunità ebraica di Roma, in seguito ad un articolo in cui si sosteneva, tra l'altro, che la parola aids fosse l'anagramma della parola diaspora. «La stessa Bibbia - è scritto nell'articolo - fornisce agli ebrei gli argomenti per

derubare e massacrare le popolazioni che li ospitano e l'aids rappresenta il culmine di un secolo e mezzo di preparazione al grande sacrificio umano che va sotto il nome anagrammato della parola aids = la diaspora ebraica».

Nel corso del processo, Ciapanna si è difeso affermando che negli articoli faceva onomanzia, cioè l'arte di predire l'avvenire delle persone interpretandone il nome o le lettere di cui è formato. Grazie alla tesi dell'onomanzia Ciapanna era stato assolto nel '97 dall'accusa di aver diffamato l'Arma dei carabinieri.

Secondo il legale della comunità ebraica la condanna di ieri riconosce «le pesanti offese nei confronti di coloro che appartengono alla religione ebraica, tutelando di fatto tutte le minoranze».



“UNA NUOVA STAGIONE DELLE RIFORME A ROMA E NEL LAZIO”

Per costruire una Regione unita, moderna e solidale più vicina ai cittadini

MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE ORE 15.00

HOTEL QUIRINALE - Via Nazionale 7, Roma

Intervento:

- Il Presidente della Comm. Riforme Istituzionali Regione Lazio **Francesco De Angelis**
- Il Capogruppo Di Regione Lazio **Michele Meta**
- Il Sindaco di Roma **Walter Veltroni**

Consiglio Regionale del Lazio
Gruppi Democratici di Sinistra

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

Scoperta grazie ad una telefonata anonima sul convoglio Roma-Avezzano. Esclusi legami con il terrorismo

Carsoli, bomba sul treno dei pendolari

L'ordigno all'interno di un telecomando Tv. È stato fatto brillare dagli artificieri

Piero Giampietro

PESCARA Avrebbe potuto avere effetti notevoli l'ordigno individuato nel tardo pomeriggio di due giorni fa sul treno Roma-Avezzano. La miscela esplosiva era stata confezionata all'interno di un telecomando da televisore, assicurata con del nastro adesivo e depositata su un sedile della terza carrozza del convoglio, e perché esplodesse sarebbe stato sufficiente premere un semplice pulsante dello stesso telecomando.

A dare l'allarme è stata una telefonata anonima partita pochi minuti prima della partenza del treno da una cabina telefonica della stazione Termini, nella capitale, che annunciava la presenza di "diversi ordigni" sulla linea ferroviaria diretta in Abruzzo. L'allarme è scattato immediatamente, e quando il treno stava transitando a Carsoli, il primo centro che si incontra oltrepassando il confine del La-

zio, il telecomando-bomba è stato individuato e fatto brillare dagli artificieri della Questura dell'Aquila. Solo allora ci è resi conto della potenza dell'ordigno: la deflagrazione ha creato un buco nell'astilato di circa quindici centimetri. I rilevamenti affidati alla Digos ed alla Polizia scientifica di Roma sono durati per tutta la serata, ma dai primi accertamenti è emerso che nel telecomando c'era polvere in quantità sufficiente per forzare un lucchetto ma in grado al contempo di provocare feriti e danni ingenti.

I resti della bomba sono stati consegnati alla Polizia ferroviaria di Roma, mentre sul fronte delle indagini il quadro appare quanto-mai difficile da chiudersi. Gli inquirenti lasciano aperte tutte le ipotesi ed evitano qualsiasi sbilanciamento, ma da ambienti vicini alla Procura della repubblica di Avezzano filtra l'ipotesi che con il terrorismo la bomba avrebbe poco a che fare, anche se il condizio-

nale è d'obbligo. Resta dunque da capire perché gli autori abbiano scelto proprio il treno 3346 diretto nella Marsica, partito da Roma alle 17:20 con a bordo non meno di cento persone. Il convoglio Roma-Avezzano è solitamente frequentatissimo: nei giorni feriali migliaia di marsicani si dirigono verso la capitale per recarsi sul luogo di studio o di lavoro, e nei week-end il flusso è inverso, con tantissimi romani che scelgono l'Abruzzo per la classica gita fuori porta del fine settimana. Un treno di pendolari a tutti gli effetti, dunque, sul quale è stata depositata una bomba che - stando almeno ai primi rilevamenti della Scientifica - quantomeno poteva ferire qualcuno.

I titolari dell'indagine ora dovranno chiarire se l'accaduto sia collegato o meno con un altro episodio nel quale la cittadina di Avezzano è stata coinvolta nel mese di luglio, quando una lettera con contenuto esplosivo fu fatta

recapitare al commissariato di polizia, ferendo l'ufficiale Alessio Cesario.

Anche allora il clima nazionale ed internazionale era infuocato, con l'avvicinarsi del G8 di Genova e la pioggia di ordigni attribuiti a settori anarco-insurrezionalisti, ma quell'episodio venne subito ricondotto ad una storia di racket, che nulla aveva a che fare con le altre lettere-bomba.

Malavita locale anche dietro la bomba sul treno? Ad Avezzano i giudici hanno le bocche cucite, anche perché il fascicolo è stato inviato alla procura antiterrorismo dell'Aquila, ma fanno capire che la pista "locale" non è da escludere.

D'altronde Avezzano ed il resto della Marsica in questi ultimi anni sono diventati il centro dei traffici di stupefacenti della zona, un punto nevralgico e di smistamento a poche decine di chilometri dalle piazze di Roma e Napoli, a due passi dalla riviera adriatica. Eppure dagli avvertimenti al com-

missariato ad un ordigno di quelle dimensioni la distanza è lunga, ed il collegamento diretto con la lettera-bomba di luglio sembra difficile da dimostrare anche per gli inquirenti che infatti sembrano intenzionati ad escludere questa pista.

Buio fitto, insomma, anche se per accelerare le indagini gli inquirenti aspettano i risultati definitivi delle analisi, sui quali tra l'altro nella serata di ieri si sono diffuse voci discordanti, che non escludevano neppure l'ipotesi che nel telecomando non fosse affatto contenuta polvere esplosiva. «La presenza di esplosivo - ha detto uno degli investigatori - non è stata accertata in quanto, nell'impossibilità di verificarlo attraverso i macchinari, gli artificieri hanno preferito far brillare il telecomando con una minicarica di esplosivo. Però - ha sottolineato - così come non si può escludere che vi fosse polvere da sparo, non si può neppure escludere il contrario».



Un treno sulla linea Roma - Avezzano

L'allarme di Falco Accame sugli AMX Ghibli, che hanno già provocato la morte di 14 piloti. Il governo li ha messi a disposizione degli Usa per l'Afghanistan

«Quei caccia non devono volare più, sono a rischio»

Maura Gualco

ROMA Trenta incidenti e quattordici piloti morti sono il tragico bilancio che accompagna la scia di sangue seminata dagli aerei militari AMX Ghibli. Gli stessi caccia che il Governo ha messo a disposizione degli Stati Uniti a sostegno della guerra in Afghanistan.

A lanciare l'allarme è Falco Accame, ex presidente della Commissione difesa e attuale presidente dell'Associazione familiari delle vittime arruolate nelle Forze armate. «La decisione di inviare gli AMX è una decisione profondamente errata - dice Accame - perché non prende in considerazione i rischi che corrobberanno i piloti: è troppo rischioso». Tre sono, infatti, i velivoli precipitati nello spazio di sei mesi e il forte sospetto che si tratti di apparecchi difettosi ha già dato luogo a 65 interrogazioni parlamentari e una serie di vicende inquietanti sulle quali la magistratura non ha ancora fatto luce.

Il maggiore Davide Franceschetti precipita a Treviso l'8 febbraio 2001, il capitano Giuseppe Carrone a Rimini il 12 aprile e infine il sergente Tiziano Castellucci muore nel cielo di Pietracatella il 7 agosto. Ma la scia di sangue della «bara volante», come chiamano l'AMX negli ambienti aeronautici, comincia proprio con il collaudo del prototipo nel 1984 quando perse la vita un esperto pilota, Manlio Quarantelli. Da quel giorno, i 130 caccia bombardieri di produzione italo-brasiliana, realizzati da Alenia, Aeromacchi e Embraer hanno dato luogo a circa 700 incidenti, nei quali una ventina di velivoli si sono sfracellati al suolo. Perché l'utilizzo di questi AMX non è stato bloccato? Nella stessa Aeronautica Militare non mancò chi esprime un parere tecnico negativo. Da tempo, infatti, viene messo sotto accusa il motore: un turboreattore Spey della Rolls

Arrestato a Roma ex esponente Nar

Un pluripregiudicato romano 59enne, Alberto Piccari già appartenente alla criminalità eversiva di estrema destra (Nar) è stato arrestato per porto e detenzione illegale dai Carabinieri di Roma di via in Selci dopo controlli eseguiti nell'ambiente di persone legate al terrorismo e ai movimenti eversivi. Piccari era già stato arrestato con l'accusa di banda armata a Civitavecchia nel febbraio 1980 con altre 4 persone, tutte appartenenti al Nar. Nella circostanza furono sequestrate 6 pistole e 2 bombe a mano. Nove anni dopo, a Bagni di Tivoli, nel corso di una rapina al Banco di Santo Spirito, Piccari fu nuovamente arrestato e gli furono sequestrate tre pistole. sabato scorso i carabinieri, nel corso di un controllo, hanno trovato nascosta nella sua auto una pistola semiautomatica marca Bernardelli cal. 9X21 con 20 cartucce dello stesso calibro. In casa del Piccari è stato poi rinvenuto un fucile mitragliatore «Heckler & Koch» calibro 9 parabolium, con 30 cartucce dello stesso calibro.

Royce, incapace, sembra, di non sopportare il peso del velivolo a pieno carico. «Per l'AMX esiste indubbiamente una questione motore», scrive la rivista Aeronautica e Difesa. La magistratura, nel frattempo ha aperto alcune inchieste, tra cui quella del Tribunale militare di Roma, di Padova, diretta dal pm Sergio Dini, di Larino e della procura di Pesaro dove il giudice Elisabetta Lagarulli conduce le indagini sulla morte di Giuseppe Carrone, caduto in mare di fronte a Rimini.

Alcuni interrogativi addensano anche quest'ultima vicenda. Il veli-



Un militare addetto alla manutenzione di un cacciabombardiere

vo è caduto, infatti, a 25 chilometri dalla costa in un tratto di mare profondo 20 metri e con fondale sabbioso. In acque basse, dunque, dove poteva essere facilmente localizzato e portato in superficie per essere sottoposto alla perizia. Una nave idrografica con sonar multidirezionale e un cacciamine non sono riusciti ad individuare il velivolo e per il momento le ricerche sono state sospese. Ma la memoria riporta ad altre ombre che si infittiscono intorno alla vicenda Pititto. Nel '99 il pubblico ministero Giuseppe Pititto avviò un'indagine sugli AMX, po-

co convinto della natura «fatale» dei tragici incidenti. Disposero così il sequestro di un caccia AMX e di un elicottero Eh 101. «Volevo accertare i difetti strutturali dei velivoli, che apparivano probabili». Ma, il giudice non fece in tempo. Il procuratore della Repubblica, gli revocò, infatti, l'inchiesta sottoponendolo a un procedimento disciplinare del Consiglio superiore della magistratura. Motivo? Il sequestro dei velivoli era inopportuno e non necessario ai fini di un'indagine contro ignoti. Ma non è tutto. Sulle motivazioni del decreto si legge anche che Pitit-

to avrebbe dovuto informare il procuratore aggiunto coordinatore e che non era stato compiuto nessun accertamento per verificare se gli atti richiesti fossero oggetto di segreto di Stato. Il Csm rispose che Pititto non aveva nessun obbligo di informare il suo superiore. «Ciò nonostante mi hanno revocato l'inchiesta e trasferito in un'altra città».

Cosa nasconde la cortina di fumo che circonda gli AMX? Perché nessuno ha mai disposto una perizia tecnica? Massimo Dolazza, ex senatore della Lega Nord ed ex sottufficiale della Marina militare lo chiede da anni ai vari governi che si sono succeduti. Nessuno ha mai risposto. Faceva notare più volte se «non sia urgente che venga definito un ufficio giudiziario inquirente preposto a sviluppare la completa indagine sulle vicende dei caccia-bombardieri AMX? tenendo presente che un approfondimento dell'indagine sulle vicende degli AMX, verrebbe a coinvolgere dirigenti industriali (Aeritalia, Aeronautica Macchi, Fiat Avio, Rolls Royce, Alenia) non meno di quattro capi di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare, direttori di Costarmareo ed un numero ancora maggiore di ministri ed ex ministri?».

E chiedendo inoltre se sia possibile escludere che «l'omesso fermo della linea degli AMX per opportuni ed approfonditi controlli tecnici non sia da porre in relazione con il programma multimiliardario di middle life upgrade (ammmodernamento dei mezzi di vita) dei velivoli AMX, programma che si identificherebbe nella continuazione della prassi già seguita di riparare sotto il pretesto di ammodernare, che andrebbe a vantaggio degli stessi enti, persone ed interessi contrari ad una seria indagine?». Interrogativi ai quali chi doveva rispondere non ha mai sentito la necessità di farlo ma che, al contrario, ha pensato bene in questi giorni di spedire gli AMX a Kabul.

Milano

Manca la traduzione in arabo rinviato il processo al Gia

MILANO In una città che si appresta a presidiare con i militari i possibili obiettivi di attentati, non si riesce a celebrare un processo contro alcuni esponenti di una cellula terroristica perché non c'è la traduzione in arabo. Si è aperto ed è stato subito rinviato al 17 maggio prossimo, per mancata traduzione in arabo di tre notifiche, il processo a 14 imputati ritenuti componenti di una cellula del Gia (Gruppo Islamico Armato) attiva a Milano tra il 1994 e il '96 e collegata con altre cellule sparse in Italia, Europa e Algeria. A eccezione di uno, gli imputati sono algerini, e in gran parte irreperibili.

Il processo, apertosi davanti alla 5/a sezione penale del tribunale di Milano presieduta da Ambrogio Moccia, è stato rinviato per errore di notifica dei decreti a tre indagati. I decreti dovranno essere rinotificati con la relativa traduzione in arabo. In aula erano presenti solo cinque dei 14 imputati, tra i quali Rachid Fettar, considerato dall'accusa il «promotore, organizzatore e dirigente» del gruppo. Per tutti l'accusa è di associazione per delinquere finalizzata alla predisposizione di armi ed esplosivi, contraffazione di documenti, messa in circolazione di denaro falso, contraffazione e utilizzo di sigilli dello Stato, porto e detenzione d'armi.

Fettar, in aula, era visibilmente alterato e ha motivato il suo rifiuto a rilasciare qualsiasi dichiarazione così: «Non è il momento giusto. Se non ci fosse stato l'11 settembre non mi avrebbe mai chiesto nulla.

Le domande si dovevano fare cinque anni fa, ma nessuno le ha mai fatte. Allora non interessavamo. In questo modo siete stati voi i primi a condannarci». Anche Bouzakri El Moussaif, un altro algerino presente in aula, ha detto: «Sono state scritte tante falsità su di noi». Due degli imputati di questo processo furono interrogati per rogatoria in relazione a un'accusa di duplice omicidio in Francia, per l'uccisione di due agenti di polizia.

L'avvocato Luca Baucio, difensore di uno degli imputati, ha dichiarato: «nessuno dei 14 imputati non fanno parte del Gia ma del Fis, il Fronte Islamico di Salvezza. Non confondiamo - ha sottolineato il legale - il Fis con il Gia e il Gia con Al Qaeda». La difesa ha inoltre annunciato che a maggio, alla prossima udienza, ha intenzione di sollevare eccezioni di nullità, tra cui alcune relative alle rogatorie dal Belgio, Francia e Gran Bretagna («in base alla nuova legge sono inutilizzabili») e al capo d'imputazione ritenuto «generico». L'inchiesta che ha portato a identificare la presunta cellula del Gia a Milano nacque dopo alcuni arresti avvenuti a Torino nel '96 in seguito all'attentato del '95 alla metropolitana di Parigi: da qui era infatti arrivata agli investigatori italiani una segnalazione di gruppi del Gia operanti nel capoluogo piemontese e in quello lombardo.

Segue dalla prima

Confesso che ho diffamato

E si lamenta perché la persecuzione, invece, continua: «proprio ieri sera, nel giorno della bella notizia, il più importante tg della tv pubblica ha mandato in onda le diffamazioni di un professore di filosofia che nel suo passato annovera poco più che una bella militanza trotzkista».

Il filosofo ex trotzkista e «diffamatore» sono senza dubbio alcuno io. Invitato a commentare i titoli dei giornali nella rassegna stampa che segue il tg 1 della notte (il più importante?), verso

l'una e mezzo del mattino. Che Berlusconi mi dedichi un passaggio della sua lettera (l'unico ad personam, oltre tutto) è davvero troppa grazia. Lo scopo è chiaro, però: «Spero che non tutta l'informazione si comporti in questo modo». Insomma: ammonirne uno (che non conta nulla) per educare cento.

E allora: diffamazione di che? Invitato a commentare un titolo che riportava le consuete menzogne del Cavaliere sulla legge contro le rogatorie (legge a suo dire civilissima e che mai e poi mai renderebbe più facile l'impunità per corrotti, riciclati-

ri, mafiosi, trafficanti di ragazze, terroristi e financo pedofili) mi sono limitato - sobriamente e più che concisamente - ad accennare la verità: che questa legge sciagurata mette a rischio migliaia di processi (proprio per i reati sopra richiamati), e che tale non era la mia opinione, bensì quella di autorevolissimi magistrati stranieri (in genere assai conservatori sotto il profilo politico) di cui «MicroMega» pubblicava gli interventi nel quaderno speciale «No alle leggi forza ladri». E che, a riprova, lo stesso quaderno di «MicroMega» presentava inchieste giornalistiche di Biondani, Travaglio, Gomez e Sisti, che esaminavano uno ad uno i vari generi di processo a rischio, mentre Dacia Maraini, ricostrui-

va il futuro di impunità aperto dalla nuova legge a pedofili russi e a trafficanti turchi di ragazze dell'est. Per questo «MicroMega» si apre con l'appello di Roberto Benigni, Andrea Camilleri, Dario Fo, Alessandro Galante Garrone, Rita Levi Montalcini, Dacia Maraini, Federico Orlando, Alessandro Pizzorusso, Franca Rame, Pietro Scoppola, Paolo Sylos Labini, Antonio Tabucchi, ad un referendum popolare abrogativo di tanta legge indecente.

Questa è la nuda verità. Altro che diffamazione. E se Berlusconi è così certo del contrario,

accetti il confronto pubblico con questi magistrati (conservatori) europei. O con l'ambasciatore della prudentissima Svizzera, che ha avuto parole di fuoco contro quella legge. O con il «Business week», settimanale che più conservatore e capitalistico non si può, la cui unica bussola è il mercato e il cui unico Dio è il profitto, ma che distingue ancora tra affari e malaffare, e per cui ha trattato Berlusconi e le sue leggi recenti con una durezza da far impallidire tutti i Travaglio, Luttazzi e altri «demonizzatori».

Quanto alla assoluzione, c'è da aspettare con autentica curiosità la motivazione della sentenza. Perché la Cassazione ha stabilito che la Fininvest ha certamen-

te corrotto i finanziari, e che tuttavia Berlusconi non sapeva.

Dunque, il crimine è stato commesso dagli uomini di Berlusconi, ma a sua insaputa. Perché? Perché anche loro vogliono danneggiarlo? Perché anche loro fanno parte del complotto internazionale di toghe (rosse) e giornalismo (eversivo): tipo «The Economist», «Business week» e altre «bibbie» capitalistiche? E se i suoi Berrutti lo hanno tradito, perché il Cavaliere, per punizione, li ha fatti eleggere in Parlamento?

Una notizia clamorosa si evince, comunque, e il libero

giornalismo che tanto sta a cuore al Cavaliere non mancherà di magnificarla urbi et orbi: Berlusconi ha creato aziende simpateticamente libertarie (altro che Leoncavallo!), e anzi francamente anarchiche, dove i massimi dirigenti sono liberi di distribuire mazzette miliardarie all'insaputa del padrone. Eccola, finalmente, una straordinaria innovazione "no global", altro che chiacchiere.

p.s. Poiché Berlusconi è così interessato alle mie attività filosofiche, gli manderò un curriculum con bibliografia. I libri no, quelli può permetterseli, costano milioni di volte meno della più modesta tangente Fininvest.

Paolo Flores d'Arcais

martedì 23 ottobre 2001

Italia

rUnità 13

I magistrati di Genova: «Ha istigato alla violenza durante l'assalto ad un blindato dei Cc»

Indagato il prete no-global

Don Vitaliano: «Non vogliono farmi testimoniare sui pestaggi»

Enrico Fierro

ROMA Il colletto bianco sopra la t-shirt con l'effigie del suo idolo, il sub-comandante Marcos. La barba nera e ispida e l'eloquio fluente. Assemblea dopo assemblea Don Vitaliano Della Sala si è conquistato il ruolo di prete no-global, un ruolo scomodo e rischioso, che ora lo tuffa in un mare di guai. Perché ieri la Digos di Genova che indaga sugli scontri tra forze dell'ordine e manifestanti durante il G8, lo ha denunciato per istigazione a delinquere. Un'accusa grave, gravissima per un sacerdote da tempo impegnato sui fronti sociali più caldi (immigrati, gay, centri sociali, disubbidienza civile) e per questo nel mirino delle gerarchie ecclesiastiche. Secondo la polizia genovese, Don Vitaliano avrebbe incitato un gruppo di manifestanti a bruciare un blindato dei Carabinieri. C'è un video girato il 20 luglio, si vede un gruppo di giovani attorno ad un blindato, volano pietre e lacrimogeni, e si vede il prete. Non si sentono parole, si vedono solo gesti. Tradotti, nel dossier della Digos, in incitamenti.

Don Vitaliano non è nella sua parrocchia di Sant'Angelo a Scala, sui monti attorno ad Avellino, è da qualche parte a curarsi una fastidiosissima allergia che gli procura asma e difficoltà di respirazione. Istigazione a delinquere, padre, un'accusa gravissima. «Per un cittadino

che ha fatto del pacifismo e della non violenza la sua bandiera certamente sì. Per un sacerdote che cerca di portare il messaggio evangelico in tutti i luoghi, dal Chiapas a Genova, ancora di più. Si parla di un video, vorrei vederlo. Ma già oggi riesco a ricostruire quei momenti del 20 luglio. Erò lì, tra via Tolemaide e Corso Torino, alla testa del corteo. I blindati dei carabinieri sfrecciavano facendo gimkana, la gente era innervosita, c'era tanta tensione. All'improvviso uno dei mezzi dei carabinieri perde il controllo e finisce contro i cassonetti dell'immondizia.

E' un impatto forte, tanto da bloccare il motore. I carabinieri sono in trappola, sparano lacrimogeni per allontanare un gruppo di manifestanti. Io sono lì, urlo, cerco di calmare gli animi. Certo, gesticolo, ma per evitare un'altra tragedia, dopo quella di Carlo Giuliani. La situazione si fa tesa quando uno dei lacrimogeni sparati disordinatamente dai carabinieri rimane nel furgone dei carabinieri. Poi, fortunatamente, è arrivato un altro blindato che si è messo tra noi e l'altro mezzo consentendo ai carabinieri intrappolati scappare. Solo dopo il blindato è stato incendiato. Ma certo non non ho istigato nessuno a farlo».

Per la prima volta nelle parole del sacerdote visto in mille cortei, dal Gay-Pride a Genova passando

per la grande marcia zapatista di Città del Messico, sempre combattivo, sempre allegro, sempre originale (ad agosto ha organizzato nel suo paesello un campeggio no-global, senza incidenti e con la gente del posto tranquilla come se partecipasse ad una scampagnata) si nota preoccupazione. «Spero di essere chiamato presto dai magistrati genovesi, chiarirò tutto, vedremo insieme il video e spiegherò minuto per minuto cosa è realmente accaduto. Ma è una manovra. Una sporca manovra».

Don Vitaliano spiega: «Io sono quello che è stato chiamato a testimoniare da almeno quattro-cinque ragazzi che erano a Genova sulle violenze subite da parte delle forze dell'ordine. Dovrò andare davanti ai giudici e parlare dei pestaggi. E in un processo del genere un conto è la testimonianza di un prete, un'altra quella di un prete accusato di istigazione a delinquere». Ma ci sono altri motivi, secondo il sacerdote, ancora più gravi, a supporto della tesi della manovra: «Forse pago anche per la mia testimonianza sui Balck-bloc. Insieme con un frate francescano, Luigi, in via Tolemaide vidi alcune Tute Nere, o meglio persone vestite come loro, scendere dai furgoni della polizia. Quelle dichiarazioni fecero molto scalpore e furono riprese anche dai giornali stranieri». Una brutta storia, che scuote il prete. «Non ci sto, dovessi spendere tutte le mie energie per

La solidarietà degli «Studenti in Movimento»

NAPOLI La Rete nazionale 'Studenti in Movimento' ha espresso la sua solidarietà a don Vitaliano Della Sala «parroco da sempre vicino al movimento contro la globalizzazione neoliberista» accusato dalla Digos di Genova di istigazione a delinquere per i fatti del G8 di luglio. «La Procura di Genova, invece di fare luce su ciò che è successo nella caserma di Bolzaneto - si legge in una nota della Rete - nella scuola Diaz, e nelle piazze e nelle strade di Genova il 20 e 21 luglio scorso, invece di fare luce sul comportamento brutale delle forze dell'ordine, accusa don Vitaliano di aver istigato alla violenza». «Chi uccide un ragazzo di 20 anni, chi spara da un blindato sulla folla, chi ti massacrà di botte avendo la foto di Mussolini nel portafogli - continua la nota - questi sono coloro i quali istigano alla violenza». La Rete Studenti in Movimento, di cui fanno parte numerosi collettivi di Napoli, Milano, Torino, Genova, Padova, Benevento e Caserta, ha annunciato che organizzerà nelle scuole e nelle università incontri di «controinformazione» per discutere di questa vicenda che, secondo la Rete, «ha dell'assurdo».

affermare la verità, ma non ci sto a passare da violento. Io non ho mai fatto del male a nessuno, neppure durante le manifestazioni più dure». Fra tanti guai un sorriso, lo porta un ricordo di due anni prima. Sempre Genova, manifestazione contro le biotecnologie: «Aiutai una poliziotta che era rimasta schiacciata dalla folla. I telegiornali fecero

vedere le immagini e ci ricamarono sopra a più non posso, parlarono di gesto cavalleresco, e qualcuno, alla ricerca del gossip, si spinge addirittura a parlare di storia d'amore. Sarebbe stata una notizia appetibile, prete no-global e poliziotta. E ora, da prete Don Giovanni, all'improvviso, sono diventato un delinquente. Secondo voi è possibile?».

La denuncia a carico del prete scomodo, scuote gli animi dei no-global. Di accuse «ridicole» parla Francesco Caruso, leader dei no-global napoletani. Don Vitaliano, spiega, «ha espresso in modo sempre accentuato la sua indole non violenta, creando anche malumori nel movimento per questo suo integralismo pacifista». «E' una

vergognosa montatura, fatta di accuse false e strumentali», aggiunge Luca Casarini. Esulta, invece, Renato Pedrizzini, senatore di An. «Bene, ma perché lo hanno inquisito solo ora? E ora cosa aspettano le gerarchie ecclesiastiche a liberarsi di questo noto esponente dell'anarchismo catto-comunista?». Il processo, il senatore lo ha già fatto.



Don Vitaliano denunciato per istigazione a delinquere durante gli scontri del G8 Fusco/Ansa

Il titolare di un'agenzia ippica non voleva nel suo locale un gruppo di senegalesi. L'intervento della polizia sulla base della legge Mancino

Bolzano: insulta i neri, denunciato per xenofobia

Oreste Pivetta

Il titolare di un'agenzia ippica di Bolzano è stato denunciato dalla polizia per violazione della legge Mancino, cioè per comportamenti xenofobi. La legge Mancino, che risale al 1993, parla di «discriminazione, odio o violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi». È una legge moderna, nel senso che tiene conto di una società che si è evoluta, arricchita dalla presenza di persone di altri paesi e di altre culture, ma si è gravata di nuove paure e di possibili nuove offese.

Una volta sui portoni delle case di Torino compariva il cartello «non si affitta agli immigrati» e gli immigrati erano i nostri connazionali pugliesi o calabresi. A Bolzano (l'ultimo episodio risale a un quinquennio fa) i bar erano invece vietati agli immigrati. Non tutti i bar ovviamente, ma qualche campione di bevute autoctone e di integrità nazionale si rimediava sempre (quale integrità nazionale peraltro in una città multietnica per storia antica, bilingue da sempre, tranne la parentesi fascista, quando il podestà fece addirittura emigrare in periferia la statua di Walther von der Vogelweide, poeta medioevale tedesco, tornata solo nel 1985 a troneggiare nella omonima piazza). Qualche coraggiosa denuncia fece talvolta giustizia. Ma forse di fronte alle vetrine Snai di via Garibaldi, a un centinaio di metri dalla stazione, si è consumato qualche cosa di inatteso, un piccolo e probabile

mente isolato ritorno indietro, perché gli immigrati a Bolzano fanno ormai andare avanti gli alberghi e i ristoranti (chiamati dagli stessi albergatori e ristoratori) e provvedono alla stagionale raccolta delle mele, dunque più che sopportati, in buona misura integrati, figure necessarie di una economia florida a tasso zero di disoccupazione, e gli episodi di razzismo (o di intolleranza o di difficile convivenza, chiamateli come volete)

sembravano dimenticati o quasi, roba vecchia insomma.

Invece l'altra sera è accaduto che un gruppo di senegalesi si sia presentato nell'agenzia ippica di via Garibaldi e che il padrone li abbia cacciati. Lui dirà poi che era nel suo diritto: ormai si era fuori orario e le porte erano ancora aperte solo in virtù del derby Inter-Milan, teletrasmesse, e la televisione era accesa solo per consentire ai clienti abituali dell'agenzia

di scommesse di godersi la partita. Secondo il titolare dunque i senegalesi non avevano alcuna ragione per entrare. I senegalesi rispondono che trovando il locale pubblico aperto non si capisce perché non sarebbero dovuti entrare. Ovviamente sono volate «parole grosse» e immaginiamo quali insulti siano piovuti sul capo degli africani, se la polizia (chiamata da noi, dicono i senegalesi, chiamata da me, dice il titolare) è arrivata non

solo per rimettere pace, ma anche, in ultimo, per denunciare per «razzismo» il titolare stesso dell'agenzia (ecco appunto il riferimento alla legge Mancino), malgrado questo ripettesse con insistenza che lui pagava le tasse.

L'episodio di Bolzano potrebbe regalarci un sospiro di sollievo, confermandoci che la nostra polizia non guarda al colore della pelle e colpisce con molta equità chi offende (inco-

raggiato e in un certo senso «liberato» proprio dal colore della pelle). Ma pensando ai tempi, viene anche amaramente da chiedersi se tutto questo non sia avvenuto proprio in omaggio ai tempi, perché il contesto è decisivo e nel contesto entrano quei tentativi di par passare alla voce «antiterrorismo» quegli atteggiamenti che ci riconducono al banale, triste e pericoloso razzismo, alla xenofobia e via dicendo, o alla voce

«regole per l'immigrazione» scelte che ci riportano alla discriminazione e allo sfruttamento dei più deboli (regolari o clandestini). In un paese che ha le sue belle storie razziste alle spalle, gratta gratta c'è sempre il rischio di riscoprire, di riportare in vita il brutto, di dare fiato alle trombe peggiori utilizzando gli argomenti più innocenti: adesso l'America, una volta il lavoro che non c'è, un'altra volta ancora le case che mancano. Oppure la incompatibilità delle lingue e delle religioni e la difesa di una identità.

Quando il deputato della Lega Borghesio invita il governo «a mandare a casa gli imam» non solo si esibisce in un insensato sproloquio razzista, impresentabile dal punto di vista giudiziario (decideranno le indagini e i processi chi è terrorista e chi no), ma offre un pretesto a tutte le tristi e tragiche orazioni contro i diversi di ogni specie. Come si insegna, basta uno spiraglio: poi si può arrivare ovunque, una volta contro gli imam, la prossima contro le prostitute albanesi, e poi via via contro chiunque marchi, volente o nolente, la propria differenza.

Rimandiamo la lite tra il gestore di sale scommesse di Bolzano e gli immigrati extracomunitari a un caso di cattiva convivenza, consapevoli che convivere è sempre difficile. Ma gli insulti razzisti non si accettano, come per fortuna conferma la denuncia della nostra polizia. Chiamiamo i criminali con il loro nome e i «disturbatori» che pretendono di entrare in un locale pubblico con il loro.

i precedenti

Tanti atti di violenza e razzismo vittime soprattutto le donne

Andrea Carugati

ROMA Storie di ordinario razzismo. In Italia ogni 25 ore uno straniero subisce un atto di violenza.

Lo dice una ricerca realizzata da Luigi Manconi in collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma.

Il 34,7% di queste violenze è di matrice razzista e le donne ne sono il principale bersaglio.

Il fenomeno non riguarda solo le grandi città, ma anche le provincie, senza sostanziali differenze tra

nord e sud. Tra il 1995 e il 2000 gli stranieri (che sono circa il 2% della popolazione) rappresentano il 10% delle vittime di omicidi volontari, percentuale che nel 1999 ha raggiunto il 15%.

Lo stato d'animo degli immigrati è fotografato con lucido realismo in un libro (Il mondo è qui, a cura di Antonella Pelillo, Prospettiva edizioni), pubblicato nel 2000, che raccoglie numerose testimonianze di lavoratori delle piccole e medie imprese del nord.

Si parla di bagni separati per bianchi e neri, più ore di lavoro rispetto ai colleghi italiani e a parità di salario, impossibilità di protestare, pena il licenziamento. Dice Adama, un senegalese: «Dove lavoro io non posso dire niente, anche se ho ragione, altrimenti perdo il posto. Il padrone dice sempre che c'è tanta gente che aspetta fuori per lavorare e che se non ci sta bene ce ne possiamo andare. A volte avrei voglia di farlo, di lasciare tutto, ma poi penso che da un'altra parte non ci sarebbe troppa differenza».

E poi ci sono i «piccoli» e grandi episodi di intolleranza diffusa, che scivolano sulle cronache giorno dopo giorno.

A Sesto San Giovanni (Milano) nel giugno 1998 un cittadino marocchino è stato aggredito e picchiato da tre italiani che lo hanno cacciato dal bar in cui si trovava.

A Vigevano (Pavia) nell'otto-

bre 1998 a una cittadina della Costa d'Avorio è stata negata la possibilità di pagamento rateale per una batteria di pentole. La società di rivendite, la Mondial Casa, ha spiegato di essere costretta a negare questo diritto ai non italiani. Ma la banca che curava il finanziamento, la Deutsche Bank di Padova, ha spiegato che le regole di accesso al credito «sono uguali per tutti, italiani e stranieri residenti nel nostro paese».

A Torino nel marzo 1999 un apprezzamento rivolto da un minorenne albanese ubriaco a una ragazza italiana ha scatenato la reazione di una banda di una cinquantina di ragazzi che hanno lanciato un molotov contro un centro di accoglienza comunale e hanno danneggiato con catene e bastoni alcuni vetri di un'analoga struttura gestita dalla vicina parroc-

chia.

Sull'accaduto ha commentato il leghista Mario Borhezio: «Questi episodi confermano l'allarme più volte lanciato da me e da molti cittadini torinesi sulla pericolosità sociale dei centri di accoglienza per extracomunitari».

A Meduno (Pordenone) nel gennaio 2000 è stato negato un alloggio a una famiglia albanese rimasta senza casa a causa di un incendio.

Dall'episodio, però, è nata un'iniziativa importante. Il sindaco Antonio De Stefano ha adottato un decalogo antirazzista per gli amministratori municipali, il primo in Italia. «Bisogna arrivare - ha detto il sindaco - alla capacità individuale e sociale di convivere con culture diverse perché la diversità è un elemento di forza e non di rottura».

ITALIA		ESTERO	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000

Per abbonarsi a **rUnità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

abbonamenti@unita.it

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì al venerdì**
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**

mibtel	 <p>+2,07% 21.812</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 21,33</p>	euro/dollaro	 <p>0,8969 (lire 2.158)</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

ENEL, NO DELL'AUTORITÀ ALLA IV GENCO

MILANO L'Autorità dell'energia elettrica e del gas ha bocciato la lista delle centrali della quarta Genco fornita dall'Enel all'Antitrust, per ottenere l'autorizzazione all'acquisto di Infostreda. Le indiscrezioni trapelate in proposito non sono state smentite dall'Ente presieduto da Pippo Ranci.

La bocciatura sarebbe dovuta al fatto che gli impianti in elenco non presentano i requisiti richiesti all'origine e avviene a pochi giorni dall'atteso verdetto del Tar del Lazio sul ricorso presentato dall'Enel, contro le condizioni imposte dall'Antitrust. Dopo l'acquisto di Infostreda, l'Enel doveva infatti impegnarsi a cedere centrali elettriche per una capacità produttiva di circa 5.500 megawatt. L'Antitrust aveva chiesto che il 60% delle centrali da inserire nella quarta Genco fossero

"impianti di punta", quelli cioè che entrano in azione per far fronte alla domanda delle ore di punta e che determinano nei fatti il prezzo dell'elettricità.

Intanto il governo italiano si è impegnato ad accelerare al massimo le vendite ai privati delle Genco dell'Enel. Lo ha detto ieri a Tokyo il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano. «L'obiettivo è quello di privatizzare l'Enel, ma per questo occorre attendere che ci siano le condizioni favorevoli in Borsa - ha precisato il ministro -. Ma il governo è deciso a procedere rapidamente sulla via della vendita delle attività e, in questo processo, le vendite della Genco assumono una priorità. Un'altra priorità, sempre nel settore della politica energetica, è la costruzione di nuove centrali elettriche».

economia e lavoro

-69

«Bloccate la svendita di Alitalia»

Migliaia di lavoratori in corteo a Fiumicino. Tremonti: aumento di capitale nel 2001

Bianca Di Giovanni

ROMA Sono scesi in piazza spontaneamente, senza aspettare ordini sindacali. Circa duemila dipendenti dell'Alitalia hanno deciso ieri una imponente manifestazione all'aeroporto di Fiumicino. Lo slogan gridato nel corteo chiarisce molte cose: «Lavoro, lavoro, Alitalia non si svende». Insomma: no ai «tagli» del personale, e no anche all'ipotesi di vendita (che oggi sarebbe una svendita) che sembra prendere sempre più corpo negli ambienti del Tesoro. Che lo Stato faccia la sua parte, così come l'hanno fatta altri Paesi europei e quello americano. Questo, in estrema sintesi, chiedono i dipendenti della compagnia di bandiera oggi di fronte ad una delle crisi più profonde della società.

Solo in serata è arrivato un comunicato del ministero dell'Economia (azionista di controllo della compagnia al 53%), che annuncia la prossima ricapitalizzazione del vettore nei modi autorizzati dalla Commissione europea. E soprattutto «nell'ambito di un nuovo piano industriale - spiega la nota - che tenga conto del mutato contesto del sistema globale di trasporto aereo. Tale piano, fondato anche su un rafforzamento delle alleanze internazionali, dovrà valorizzare il ruolo e il patrimonio di competenza della società, garantendone la sostenibilità economica e finanziaria».

La precisazione arriva dopo un fine settimana fitto di inquietanti indiscrezioni, che ha aperto la strada all'«esplosione» di ieri tra i dipendenti. «I lavoratori - spiega Alberto Giusti, della Cgil - hanno deciso di dare vita al corteo dopo aver appreso in questi ultimi giorni che il governo non ha alcuna intenzione di aumentare il capitale Alitalia di 750 miliardi e di un piano di esuberanti salito a 5 mila unità». Al corteo erano presenti tutte le componenti sindacali. Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Sulta. L'agitazione non ha provocato conseguenze sull'operatività del Leonardo da Vinci.

C'è da credere che la tensione resterà alta nei prossimi giorni. Il consiglio d'amministrazione si riunirà il 29 e in quella sede probabilmente si riscriverà il piano d'emergenza con provvedimenti ancora più duri di quelli già previsti (almeno questo sembra chiedere il governo). Una decina di giorni più tardi il governo dovrebbe dare un parere sul progetto. Intanto il sindacato continua a chiedere una convocazione a Palazzo Chigi, come promesso una settimana fa, e continua a difendere la piena occupazione: niente tagli neanche tra i contratti di formazione lavoro e a termine. Su questi due punti ha già annunciato quattro ore di sciopero proprio per il 29 ottobre.

Ma sulle tappe future della complicata partita Alitalia il condizionale è d'obbligo. Finora l'unica cosa certa è che Bruxelles ha dato il via libera all'ultima tranche di finanziamenti (750 miliardi) e che solo parecchi giorni dopo la decisione l'Economia ha fatto sapere che aprirà i cordoni della borsa, e a condizioni dure: altro piano e altro ruolo della compagnia nei rapporti internazionali. Tra la de-



Corteo dei lavoratori dell'Alitalia ieri davanti alle Aerostazioni delle partenze dell'aeroporto di Fiumicino a Roma

Ansa

cisione di Bruxelles e il comunicato dell'Economia passano giornate in cui Tremonti tace e al suo posto parla chi non ha alcuna competenza sui destini della compagnia, cioè il ministro dei Trasporti Pietro Lunardi. Il quale chiede lacrime e sangue ai lavoratori, ed avanza l'ipotesi (s)vendita, come l'unica strada possibile per il rilancio del vettore. Le sue ripetute uscite risultano a dir poco incomprensibili, visto che il titolare delle azioni Alitalia è il collega Tremonti. La cosa ha fatto sospettare molti (Cgil in primis) di un pericoloso gioco delle parti. Chi è libero da responsabilità (Lunardi) potrebbe fare da battistrada ad una soluzione non detta ma già adottata: avviare una dura ristrutturazione e poi vendere Alita-

lia a chi magari ha rastrellato azioni in questo periodo di crisi (la solita Alpi Eagles?). Dopo sarà l'acquirente a decidere che farne, magari a rivendere ad un grande vettore internazionale. Le voci hanno anche indicato il nome del gigante che potrebbe essere interessato ad «inglobare» Alitalia: quella Lufthansa che non ha rivali in Europa e che tra i vettori stranieri è la più presente in Italia.

Fantaeconomia? Non si sa, visto che nel merito da Via XX settembre non arrivano chiarimenti. Si resta agli auspicci di generici «accordi internazionali». E non si dice da dove dovranno arrivare non i 750 miliardi, ma i tremila di cui la compagnia ha bisogno per riprendere quota.

Swissair, il governo decide il salvataggio

MILANO Via libera del governo di Zurigo al piano di salvataggio della compagnia aerea nazionale che nascerà dalle ceneri di Swissair, grazie soprattutto ai fondi pubblici. Lo Stato varerà un finanziamento-ponte da un miliardo di franchi svizzeri (circa 1.300 miliardi) per consentire alla «vecchia» Swissair di mantenere i collegamenti a lunga distanza, anche se in numero ridotto, fino ad aprile. Per 600 milioni di franchi, lo Stato rileverà inoltre il 20% di Crossair, la compagnia alla quale passeranno i due

terzi dell'attività di Swissair, in base al piano di salvataggio. Alcuni Cantoni acquisteranno poi un ulteriore 18% della nuova Crossair. L'apporto dei privati (tra questi Nestlé, Deutsche Bank, Novartis) ammonta a 1,7 miliardi di franchi, compresi i 350 milioni già promessi dalle banche Ubs e Credit Suisse, nell'ambito del finanziamento iniziale di 1,5 miliardi. Il governo aveva già conferito a Swissair 450 milioni di franchi in contanti per consentire di riprendere a volare dopo due giorni a terra.

treni

Lo sciopero delle pulizie arriva nelle stazioni Fs

MILANO Ritardi, convogli bloccati, i soliti disagi per i passeggeri costretti all'attesa. Sul fronte degli appalti per i servizi di pulizia sui treni e nelle stazioni continua lo scontro tra lavoratori ed Fs. Ieri, nel quadro delle manifestazioni di protesta organizzate su base regionale (24 ore di astensione dal lavoro) è toccato a Toscana, Liguria, Veneto e Marche. E a Firenze è stato caos. Per due ore la stazione di Santa Maria Novella è stata bloccata da circa 400 lavoratori. Verso le dieci un presidio organizzato da Cgil, Cisl e Uil dentro la stazione si è trasformato in un'occupazione dei binari, che si è protratto sin quasi alle 12.30. Conseguenza, le corse dei convogli rimasti fermi in stazione sono state soppresse.

Minori disagi, invece, a Ventimiglia. Alle 10 gli addetti alla pulizia hanno dato dimostrazione pratica di come si dovrebbe pulire e di come si pulisce un treno. Visto che - come sottolineano alla Fil-Cgil - con gli attuali indirizzi economici ed organizzativi dati dalle Ferrovie sta diventando impossibile soddisfare le esigenze dell'utenza. Più tardi, ad operazione conclusa, sullo stesso convoglio si è svolta una riunione del consiglio comunale della città, che ha espresso solidarietà ai lavoratori in lotta.

Oggi toccherà invece alla Lombardia. Da questa sera alle 22 e fino alla stessa ora di domani gli addetti alla pulizia della regione si asterranno dal lavoro. Per domani mattina alle 9.00 è previsto un presidio di circa 500 lavoratori sotto la sede della Regione Lombardia, a due passi dalla stazione Centrale di Milano.

Ma quali sono i motivi della protesta? La causa scatenante è anzitutto

to da ravvisarsi nelle lettere di licenziamento - tecnicamente dei preavvisi - ricevute dai dipendenti (circa 13mila in tutta Italia) delle ditte che hanno in appalto pulizie e facchinaggio. Una questione complessa. I licenziamenti - accusano infatti i sindacati - sono stati determinati dai nuovi bandi di gara per l'assegnazione degli appalti messi a punto dall'azienda. Bandi che, all'insegna del risparmio, non prevedono l'applicazione del contratto nazionale di lavoro e della clausola sociale prevista per la difesa dell'occupazione.

Cgil, Cisl, Uil e Salpas-Fisafs chiedono anzitutto la modifica dei contenuti dei bandi di gara. Che - sostengono - oltre ad essere al massimo ribasso, partono da un valore minimo di un terzo rispetto a quelle degli ultimi appalti. Se il progetto dovesse essere attuato, sostengono le organizzazioni sindacali, si darebbe il via libera effettivo ai licenziamenti (circa 2mila nella sola Lombardia) e, per i lavoratori confermati, verrebbero apportate corrispondenti diminuzioni dei livelli salariali e dei diritti contrattuali. Per questo viene richiesto l'intervento del governo. Affinché richiami le parti datoriali al rispetto degli accordi.

«È irresponsabile la scelta delle Fs di scaricare direttamente sui lavoratori i problemi e le contraddizioni del settore - afferma Luciano Silvestri, segretario generale della Cgil Toscana -. Questi lavoratori non chiedono la luna. Chiedono soltanto il rispetto di un contratto nazionale, liberamente sottoscritto dalle parti, che prevede la clausola sociale e minimi tabellari». Ma che, evidentemente, costa «troppo».

a.f.

La vendita degli immobili degli Enti decisa dall'esecutivo apre una drammatica emergenza sociale. Cgil, Cils e Uil organizzano un sit-in in occasione del voto

Centomila inquilini a rischio, oggi protesta a Montecitorio

ROMA Sono 100 mila le famiglie che rischiano di perdere la casa nei prossimi anni, con l'entrata in vigore, da novembre, del decreto sulla cartolarizzazione degli immobili degli enti pubblici previdenziali. La denuncia arriva da Cgil, Cisl e Uil e dalle associazioni degli inquilini, che oggi alle 17 terranno un sit-in davanti a Montecitorio in occasione dell'inizio del voto sul provvedimento.

Domani, poi, è in programma anche un incontro tra i rappresentanti sindacali ed i presidenti degli enti previdenziali. Per i sindacati, infatti, «la svendita del patrimonio pubblico acquistato dagli enti con i contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro avrà ripercussioni sulla verifica della spesa previdenziale e la garanzia delle prestazioni per gli infortuni sul lavoro».

Le organizzazioni sindacali fanno sapere che gli appartamenti degli enti previdenziali da dismettere sono 94 mila, ai quali vanno aggiunte altre migliaia di case degli ex enti pubblici, come Poste e Ferrovie, per un totale di oltre 100 mila famiglie a rischio di sfratto. Per i sindacati infatti il decreto «diminuisce le tutele per gli inquilini degli enti, rendendo più difficile l'acquisto e più facile lo sfratto».

«Se il decreto non sarà modificato - avverte Danilo Barbieri, del sindacato inquilini del Sunia - il 30% di queste 100 mila famiglie, per la maggior parte impiegati e pensionati, rischia di finire in mezzo a una strada nei prossimi 9-10 anni, visto che non potranno acquistare il loro appartamento, il quale andrà all'asta». Secondo i sindacati il 70% degli immobili è concentrato nelle aree urbane e in parti-

colare a Roma e Milano.

«Gli immobili - denuncia Adriano Musi, segretario confederale Uil - non sono di proprietà dello stato ma degli enti previdenziali e sono stati pagati con i contributi dei lavoratori. Dunque la cartolarizzazione è una specie di confisca da parte del governo».

Ieri il provvedimento è stato duramente attaccato anche in Aula durante il dibattito parlamentare. Il relatore di minoranza, Nicola Rossi (ds), ha denunciato fondamentalmente la poca trasparenza con cui il governo Berlusconi si accinge a mettere in moto la macchina della cartolarizzazione. Una settimana fa il Tesoro ha scelto (senza una gara) la cordata che si è aggiudicata il ruolo di arrangeur dell'operazione (cioè la società veicolo che anticiperà al ministero gli incassi della vendi-

ta con l'emissione di obbligazioni). A vincere è stato il gruppo Deutsche bank, IntesaBci, Lehman brothers e San paolo Imi (con la consulenza immobiliare di Romeo gestioni e Ipi Fiat). La scelta, insomma, non è caduta su società che potevano avere rapporti con la Fininvest di Berlusconi (almeno per la prima vendita, ne seguiranno altre). In altre parole, il Tesoro ha evitato così un vespaio di critiche che già l'opposizione aveva sollevato. «Ma se la gara fosse stata trasparente - afferma Rossi - si sarebbe rimasti alle regole del libero mercato, cioè all'affidamento al più competente tra i concorrenti, e non a quello meno coinvolto in affari con il presidente del Consiglio. La questione ci pare di una grande gravità».

Nel suo intervento in Aula, Rossi solleva preoccupanti interrogativi anche sull'entità

patrimoniale che si vuole dismettere. «La relazione parla di un patrimonio pubblico valutabile in circa 60mila miliardi - dichiara - di cui si immagina di dismettere circa il 60%, per un totale di 36mila miliardi». Fin qui nulla da dire, se non fosse che nell'intero patrimonio, circa 15mila miliardi si riferiscono a beni indisponibili, e 39mila a quelli in uso governativo. Restano 5.500 miliardi, provenienti tutti dalle case degli Enti. Com'è possibile, ci si chiede, che si indichi in 36mila miliardi la cifra prevista in entrate patrimoniali, e poi si disponga solo di circa seimila? Forse potrebbero entrare nella vendita anche i beni ad uso governativo. «Non è che si vogliono vendere anche Montecitorio?», si chiede con ironia Rossi in Aula.

b. di g.

Tra le mura domestiche si registrano 3,5 milioni di infortuni all'anno

MILANO In Italia avvengono ogni anno 3,5 milioni di infortuni domestici, con 8mila casi mortali. Per prevenire i rischi insinuati tra le mura di casa l'Inail e l'Ispeal hanno realizzato più di 6 milioni di opuscoli che in questi giorni e fino alla fine dell'anno verranno inviati alle casalinghe italiane, vittime più frequenti (40%) di ferite, ustioni, fratture.

Il volumentoso da una serie di consigli utili sui rischi legati a elettricità, gas, sostanze chimiche, acqua e cadute, riassume le regole per la manutenzione degli impianti e spiega i simboli di pericolo delle sostanze. Infine, fornisce una serie di informazioni sull'assicurazione contro gli infortuni domestici, obbligatoria dal 1° marzo 2001, che copre attualmente circa 1,2 milioni di assicurati.

Tra le malattie «professionali» più diffuse tra le casalinghe vi è la dermatite da contatto, una patologia misconosciuta e dagli esiti a volte invalidanti. La denuncia viene dal Movimento italiano casalinghe, che ha presentato ieri a Treviso i risultati di una ricerca sulle cause dell'elevata frequenza di dermatiti da contatto causate da prodotti per la pulizia domestica ad alta concentrazione di inquinanti. In base alle ricerche effettuate circa il 50% delle donne che usano detersivi di questo genere hanno reazioni cutanee, in molti casi ormai cronizzate. Le dermatiti sono in larga misura attribuibili a metalli quali nichel, cromo e cobalto, presenti in concentrazione variabile su diversi prodotti, in dose molto più elevata nei detersivi in polvere rispetto a quelli liquidi.

Oggi sciopero generale di due ore. L'Associazione mutilati denuncia: il governo ignora il problema della sicurezza

In Brianza record di fabbriche e morti sul lavoro

Laura Matteucci

MILANO Aumentano gli infortuni sul lavoro e, in controtendenza rispetto al resto d'Italia, in Brianza raddoppiano anche quelli mortali. Tanto da spingere Cgil, Cisl e Uil della zona ad indire uno sciopero generale comprensoriale (esclusi ospedali, servizi essenziali e trasporti pubblici) di due ore, oggi pomeriggio tra le 15.30 e le 17.30, con manifestazione e presidio in via Italia a Monza. «La Brianza - dice Bruno Ravasio, segretario della Cgil Monza-Brianza - registra un aumento del 10% degli infortuni nei luoghi di lavoro. E gli incidenti mortali sono più che raddoppiati. C'è un nesso molto preciso tra l'aumento delle situazioni irregolari, unito al generale peggioramento delle condizioni di lavoro, e quanto sta succedendo». Lo sciopero, oltre alla denuncia della situazione, ha anche l'obiettivo di sostenere una piattaforma territoriale rivolta a tutti i soggetti coinvolti nel compito della tutela di chi lavora - Asl,

Enti locali, associazioni imprenditoriali, aziende. L'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, in occasione della settimana europea per la sicurezza, si rivolge direttamente al governo, sottolineando che «nella Finanziaria non appare alcun cenno ad impegni di spesa per la lotta agli infortuni, mentre bisognerebbe trattare il fenomeno infortunistico alla stregua di un'emergenza sociale». Per il momento, invece, tramite il sottosegretario Maurizio Sacconi il governo si è limitato ad annunciare il «Testo unico» di tutte le norme sull'igiene e la sicurezza del lavoro, di prossima pubblicazione.

Ma il trend negativo, intanto, non accenna a rallentare. Ieri, ancora un morto: a Chiari, vicino a Brescia, un muratore di 31 anni, Placido Nicoletta, è stato travolto e schiacciato dall'escavatore che stava manovrando, e che per cause ancora in corso di accertamento si è ribaltato. In generale, comunque, in tutta Italia gli incidenti risultano in forte aumento mentre diminuiscono fortunatamente quelli mortali - ad eccezione della Brian-

za. Nei primi otto mesi del 2001, secondo gli ultimi dati dell'Inail (l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro), gli incidenti complessivi sono stati 672.054, con un aumento del 2,4% rispetto allo stesso periodo del 2000. Tra gennaio ed agosto gli incidenti mortali sono stati 821, il 7,9% in meno rispetto agli 891 casi dello stesso periodo dell'anno precedente. Nei primi sette mesi dell'anno sono diminuiti gli incidenti in agricoltura (-5,7%), in particolare quelli mortali - scesi in un anno di ben il 36,2% - mentre nell'industria hanno raggiunto quota 618.923, il 3,2% in più rispetto allo stesso periodo del 2000. Gli infortuni complessivi sono cresciuti quest'anno soprattutto nel Nord Ovest (192.796, con un + 3,3%), unica area del Paese in cui sono aumentati anche gli incidenti mortali, passati da 224 a 247. Nel Nord Est gli infortuni sono stati 223.256, il 2,1% in più, ma i casi mortali sono scesi da 247 a 186. In calo gli incidenti mortali anche al Centro (da 183 a 167), al Sud (da 161 a 154) e nelle Isole (da 76 a 67). Il

maggior numero di casi si verifica nell'industria (740 casi, in calo del 3,1% rispetto ai 764 dello stesso periodo del 2000), mentre l'agricoltura segnala 81 morti sul lavoro (un dato in netto miglioramento rispetto ai 127 registrati nei primi otto mesi del 2000).

Tra le regioni, maglia nera per la Lombardia, con più di 112 mila infortuni (+ 3,5%), mentre il minor numero di incidenti si è verificato in Valle d'Aosta (1.830, + 12,3%). Uniche in calo, Basilicata (- 9,4%), Molise (- 4,8%), Campania (- 1,7%) ed Emilia Romagna (- 0,6%).

L'andamento degli infortuni mortali in Italia rispecchia la media registrata nella zona dell'Euro. Il tasso di incidenza ogni 100 mila addetti, evidenzia l'Inail, è infatti di 4,1. Il numero di incidenti mortali in Europa, informa ancora l'Istituto, si aggira ogni anno sui 5.500 casi. Quattro milioni e mezzo di cittadini dell'Ue subiscono invece incidenti che li obbligano a un'assenza dal lavoro superiore a 3 giorni per un totale di 146 milioni di giornate perse.

Pieno di benzina sempre più leggero

Il petrolio ai minimi da 2 anni. I Paesi produttori divisi sui tagli

Bruno Cavagnola

MILANO Prezzo del petrolio ai minimi da due anni e «pieno» di benzina che si fa sempre più leggero. Tra ieri e oggi le compagnie petrolifere hanno annunciato riduzioni di 15-20 lire al litro, così che il prezzo di verde e super (equiparati dal 1° ottobre) varia dalle 1.960 lire dell'Agip-Ip alle 1.970 di Api, Erg e Totalina. Prezzi dunque ormai stabili sotto le 2mila lire al litro con un risparmio sul «pieno», rispetto alla fine di agosto, di circa 7mila lire.

L'onda ribassista è favorita dal basso prezzo del petrolio (-12% nell'ultimo mese e ai minimi da due anni), che però molto probabilmente spingerà i Paesi produttori a chiudere almeno in parte i rubinetti. La decisione potrebbe essere presa il 14 novembre, quando a Virena si terrà il vertice dell'Opec.

Un appuntamento al quale i Paesi del cartello petrolifero cercano di arrivare superando le divisioni che attualmente caratterizzano il campo dei produttori. Per questo il presidente venezuelano Hugo Chavez si è sobbarcato in questi giorni il compito di coordinare per conto dell'Opec le posizioni tra il cartello e i produttori non membri.

Ieri però nella tappa moscovita del suo viaggio, Chavez ha ricevuto un «niet» alla richiesta di una disponibilità al taglio della produzione per sostenere il prezzo del greggio da diverse settimane ormai in caduta libera. «La Russia - ha fatto sapere il ministro dell'energia Igor Iusufov - per il momento esclude una riduzione della sua produzione».

Il presidente Vladimir Putin, che ha ricevuto al Cremlino il suo omologo venezuelano, non ha potuto che ribadire che la Russia, «per il momento», non intende sacrificare i suoi interessi a vantaggio del cartello petrolifero. Interessi inanzitutto economici: la Russia è il principale produttore mondiale di greggio tra i paesi non-Opec e quest'anno estrarrà 354 milioni di tonnellate di greggio contro i 323 milioni del 2000. Ma interessi anche politici. È noto che sono gli Stati Uniti a premere perché la produzione resti invariata e il prezzo del greggio resti basso, condizione giudicata necessa-



Un benzinaiolo aggiorna il tabellone dei prezzi della benzina. Silvi / Ansa

BENZINA, I NUOVI RIBASSI				
PREZZI IN LIRE AL LITRO E RELATIVE VARIAZIONI				
COMPAGNIA	SUPER	VERDE	GASOLIO	GPL
Agip	1.960	1.960	1.665	980
Q8	1.965	1.965	1.670	990
ERG	1.970	1.970	1.665	980
Esso	1.990	1.990	1.670	1.000
api	1.970	1.970	1.670	985
FINA	1.950	1.970	1.670	990
TAMOIL	1.985	1.985	1.670	985

Fonte: Ministero dell'Industria SEI

Finanziaria razzista della Lega: per i figli più detrazioni, ma solo per famiglie italiane

MILANO Maggiori detrazioni per i figli? Sì, ma solo se il contribuente è di «cittadinanza italiana». E in queste due parole un emendamento presentato da tre senatori della Lega all'articolo della Finanziaria che aumenta la detrazione fiscale a favore delle famiglie con figli e meno di 70 milioni di reddito. La modifica, se accolta, penalizzerebbe tutti gli stranieri che lavorano in Italia e che, percependo il reddito in Italia, pagano le tasse allo Stato italiano.

Se ne comincerà a discutere oggi, in commissione Bilancio del Senato. Insieme agli emendamenti presentati dall'Ulivo che chiedono, tra l'altro, il ripristino della riduzione pari all'1% sull'Irpef nel 2002, recupero del fiscal drag, liberalizzazione delle public utilities, risorse aggiuntive per 4mila miliardi a favore della scuola e dell'università, reintroduzione della programmazione delle assunzioni nel pubblico impiego.

Gli emendamenti sono complessivamente un centinaio, ma quelli su cui l'Ulivo concentrerà l'impegno parlamentare sono alcune decine. «Nel tentativo di far ragionare la maggioranza e costringerla a cambiare alcune cose», «Questa Finanziaria ci preoccupa molto - dice l'ex ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini - non

solo perché non riduce le tasse, ma fa l'opposto: elimina la riduzione di un punto dell'Irpef che doveva intervenire nel 2002. In secondo luogo, questa Finanziaria non consente il recupero del fiscal drag. E questo è gravissimo perché comporta automaticamente un aumento della pressione fiscale reale per tutti e soprattutto per coloro che hanno redditi meno elevati».

Critiche anche sulle modalità di innalzamento ad un milione delle pensioni minime. «Un provvedimento che non c'è», visto che ci vorrebbero circa 29-30mila miliardi per garantire l'aumento a tutti coloro che hanno pensioni inferiori al milione. Invece il governo ne ha stanziati solo 4.200.

L'Ulivo dice anche no allo smantellamento del sistema pubblico. A cominciare dai servizi pubblici locali. Il centro-sinistra non è contrario al graduale snellimento delle amministrazioni pubbliche, ma senza «interventi selvaggi», evitando di penalizzare le amministrazioni sottodimensionate. Per questo si chiede di reintrodurre la programmazione delle assunzioni. Per quel che riguarda i contratti si chiedono 6mila miliardi aggiuntivi per il prossimo biennio. Per scuola, università e ricerca l'opposizione chiede invece 4mila miliardi di risorse aggiuntive.

Brusco calo del superindice a settembre. Si sposta la lancetta della ripresa. Euro debole sul dollaro

L'economia americana è ferma

Roberto Rossi

MILANO Negli Stati Uniti lo chiamano superindice. È uno strumento in grado di misurare l'andamento dell'economia. Tiene conto di dieci fattori: dalle ore lavorate nel settore manifatturiero alle aspettative dei consumatori, dai prezzi azionari alle richieste settimanali di sussidi di disoccupazione. A settembre è sceso a quota 109,2, con un calo mensile dello 0,5%. Si tratta della contrazione più significativa dal gennaio del 1996, quando l'indice americano diminuì dello 0,8%.

Si può dire certamente che non serviva il superindice di settembre per capire che l'economia americana fosse in recessione. Da tempo economisti, per primi, e politici, in seconda battuta, sono concordi nel definire lo stallo economico attuale con la sua appropriata paro-

la. Si può anche aggiungere che il meno 0,5% fatto segnare a settembre sia in linea con le previsioni di Wall Street e arriva dopo il meno 0,1% del dato di agosto. Si può anche aggiungere che il forte calo sia direttamente attribuibile agli attentati terroristici dell'11 settembre, e che quindi non cade con un fulmine a ciel sereno.

Detto questo però si può anche affermare che il dato è in qualche modo preoccupante. In parte perché anticipa l'andamento dell'economia di sei o sette mesi. Questo sposta inevitabilmente la lancetta della ripresa di qualche mese più avanti a quanto preventivato in precedenza. Inoltre perché non è detto che si sia toccato il livello più basso. Tanto che gli economisti del Conference Board, la società incaricata di elaborare i dati del superindice, non si sbilanciano sul prossimo futuro. «La flessione degli ultimi due mesi - ha sottolineato Ken Goldstein del Conference Board - indica che la

già debole economia Usa potrebbe restare in queste condizioni anche il prossimo anno. L'industria manifatturiera e i servizi stanno subendo un significativo rallentamento. La domanda ha inoltre subito una decisa frenata».

All'interno del dato generale, 6 dei 10 indici singoli sono risultati in flessione. Gli indici più negativi sono stati quelli dei prezzi azionari e delle richieste iniziali di sussidi di disoccupazione. I più positivi invece sono stati le scorte monetarie e il livello dei tassi d'interesse.

La caduta del superindice, però, non ha favorito l'euro che ha chiuso in deciso calo sui mercati europei a 0,8914 dollari, sotto i minimi delle ultime sei settimane. Il mercato, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, ha scommesso su una rapida ripresa dell'economia americana grazie ai tagli fiscali e al maxi pacchetto di stimoli varato dal governo, a tutto vantaggio del biglietto verde.

Per il commissario europeo alla concorrenza non è intellettualmente accettabile pensare a sostegni pubblici. «Il Patto di stabilità non si tocca»

Monti dice no agli aiuti di Stato per Internet

MILANO Nessun allentamento al Patto di stabilità. Ma anche, e soprattutto, nessun intervento a sostegno della new economy. Il commissario europeo alla concorrenza, Mario Monti, è chiaro. «Può darsi che le autorità che seguono la politica economica sul piano europeo e sul piano nazionale ritengano di fare alcuni aggiustamenti - dice -, a me sembra comunque molto importante che, se ci sono aggiustamenti, questi non vadano a violare quegli impianti e quelle griglie che hanno consentito di mettere in opera cose come il mercato unico e la moneta unica».

Le invocazioni a chiudere un occhio sullo stato dei conti pubblici in considerazione della situazione internazionale, elevate in queste settimane da più parti, non sembrano proprio avere in Monti un alleato. «La

mia competenza in questo campo nell'ambito della commissione europea - spiega - è stretta e marginale, è un tema che non mi compete. Però come economista ho almeno una generica opinione in materia. E credo che oggi la condizione e le prospettive dell'economia europea sarebbero ben più drammatiche se l'attuale situazione di crisi ed imprevedibilità fosse capitata prima della messa in opera del mercato unico e dell'avvento dell'euro». Conclusione, l'esistenza di queste due conquiste - «solide per l'Europa» - la rendono molto meno vulnerabile a questi gravi turbamenti di carattere internazionale».

Ancora più netto il giudizio di Monti su un eventuale sostegno pubblico a favore della new economy. Il motivo? «Solo un anno fa - afferma - trionfava l'euforia». Dunque

oggi, di fronte alla crisi, «non è intellettualmente accettabile pensare a sostegni». Anche perché, sostiene il commissario europeo alla concorrenza, «questa è la forza e la bellezza del mercato». La fase che si è aperta dopo gli attentati dell'11 settembre - insomma - non deve, a livello europeo, provocare risposte con «effetto domino», cioè con un settore in crisi dopo l'altro. Caso mai, è l'opinione del commissario, si tratterebbe di impostare nuovi scenari macroeconomici. Senza però pensare ad interventi specifici.

«Io credo - completa Monti - che la bellezza del sistema capitalistico sia quello di avere una simmetria di valutazione nei momenti buoni e nei momenti meno buoni».

Anche le compagnie aeree, quanto ad aiuti di Stato, devono mettersi il cuore in

pace. Neppure per loro si farà eccezione. La linea è quella già definita, e restrittiva. Interventi si, sono previsti, ma limitatamente agli effettivi danni e agli effettivi costi subiti sia per l'interruzione del traffico nei primi giorni immediatamente successivi agli attentati e ai maggiori costi dovuti all'innalzamento delle norme di sicurezza. Per il resto, niente. E lo stesso discorso vale per gli altri aiuti che questo o quel settore potrebbero richiedere. Compreso il settore delle telecomunicazioni.

Se si consentisse, insomma, ad una situazione determinata da attacchi terroristici di erodere il mercato unico e la concorrenza ci troveremo di fronte ad una situazione ancor più negativa. E «nociva».

a.f.

BENVENUTO GABRIELE!

Domenica pomeriggio è nato Gabriele Benetollo ad Eva e Tom un abbraccio affettuoso da tutta l'Arca

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

COLT

Triplicato l'utile nei primi nove mesi

Fatturato di 1,64 miliardi di euro, in crescita del 48%, nei primi nove mesi del 2001, per Colt, leader europeo nei servizi di telecomunicazione e internet a banda larga per aziende. Il gruppo ha registrato un Ebitda, utile prima delle imposte e ammortamenti, positivo per 27,8 milioni di euro, triplicato rispetto ai 7,7 dell'analogo periodo 2000. Colt dispone di una rete di 1.700 chilometri e 3 città cablate: Milano, Roma e Torino.

MODA

Ordini in calo e ritmo di crescita dimezzato

La pesantezza della congiuntura economica si fa sentire anche nel mondo della moda: lo prevedono le stime per il terzo trimestre del 2001, effettuate da Sistema Moda Italia prima dell'11 settembre. Il ritmo di crescita tendenziale lascia intendere che gli ordini esteri siano scesi all'1,8%, quelli interni all'1,1%. Si prevede, inoltre, una decelerazione dell'attività nella parte finale dell'anno. Il ritmo di aumento della produzione sarebbe stato inferiore al 2% nel terzo trimestre. Tale risultato viene imputato soprattutto alla produzione realizzata in Italia, per la quale si stima un dimezzamento del ritmo di crescita rispetto al secondo trimestre del 2001 (dal 2,8% all'1,3%).

SKODA

Le vendite in Italia aumentate del 38,8%

La Skoda (gruppo Volkswagen) ha registrato un aumento del 13,5% delle vendite nei nove mesi a 356.724 unità rispetto a un anno prima, di cui 190.337 Fabia e 123.426 Octavia. In Europa occidentale le consegne sono salite del 14,1% a 192.3198. La Germania resta il primo mercato (+9,1% a 52.925), seguita da Gran Bretagna (+24,1% a 28.691) e Italia (+38,8% a 22.681).

ENI

Un nuovo pozzo perforato nel Mar Caspio

Eni ha completato con successo la perforazione, il carotaggio elettrico e le prove di produzione del pozzo Kashagan Est 2 che si trova a 75 chilometri a sud di Atyrau, nella parte orientale del Mar Caspio. Si tratta del terzo pozzo perforato, raggiungendo una profondità di oltre 4 mila metri, sulla struttura di Kashagan dopo il pozzo di scoperta, Kashagan Est 1, perforato lo scorso anno. Durante le prove di produzione, il pozzo ha erogato 7.400 barili di olio al giorno.

TELECOM

Da novembre in commercio Sirio.187 Cordless

Telecom ha presentato a Smau 2001 il nuovo Sirio.187 Cordless, il telefono senza filo che consente di comporre, inviare e ricevere sms, spedire e-mail e fax. Il Cordless mantiene le stesse caratteristiche tecniche del Sirio 187 presentato lo scorso novembre, avendo in più le funzioni dei prodotti telecom di ultima generazione. Con il Cordless sarà possibile, anche attraverso la tastiera collegata via radio inviare e ricevere fino a 20 sms, trasmettere messaggi a un numero fax o indirizzi e-mail, da qualsiasi parte della casa o dell'ufficio. La commercializzazione inizierà a novembre.

Dall'estero giudizio negativo sulle prospettive del gruppo. Le indagini della magistratura e Bankitalia

La Borsa boccia il piano Bipop

Roberto Rossi

MILANO Bipop-Carire affonda in Borsa. Il mercato non ha apprezzato la riorganizzazione industriale promossa dal gruppo bresciano. Ma non solo. È stata accolta con freddezza anche la decisione di dichiarare nulle tutte le garanzie speciali accordate ai suoi clienti dell'area gestioni patrimoniali (gli ormai famosi 250 clienti privilegiati). E così ieri il titolo, il peggiore di Piazza Affari, ha perso circa il 3,06% chiudendo a 1,83 euro.

Tra gli analisti si è diffusa l'idea che la decisione del consiglio di amministrazione di annullare le garanzie ai circa 250 clienti privilegiati sia più una «mossa ad effetto» che un'iniziativa con conseguenze pratiche a livello di risparmio di costi. «Se ci sono dei contratti firmati - sintetizza un analista - è prevedibile che i clienti tuteleranno in modo adeguato i propri interessi in sede giudiziaria. Tanto più che si tratta di clienti di una certa rilevanza finanziaria». La preoccupazione è che tutto passi

nelle mani degli avvocati, con la dirigenza della società impegnata più nella risoluzione delle controversie giudiziarie che nello sviluppo industriale. Oltretutto la banca bresciana sarà sottoposta all'ispezione della Banca d'Italia. Magari più approfondita di quella fatta un anno fa.

Peraltro il consiglio di Bipop, in attesa di ulteriori accertamenti, ha deciso di istituire un fondo dell'importo massimo di 100 milioni di euro (già compreso nell'accantonamento stimato di 125 milioni annunciato lo scorso 12 ottobre) a copertura di eventuali oneri. Forse derivanti - qualcuno ipotizza - dalla eventuale richiesta di risarcimenti. Anche la riorganizzazione operativa delle attività del gruppo in quattro aree non sembra suscitare particolari entusiasmi in Borsa. «Un'operazione logica su cui però è impossibile dare un giudizio dal momento che mancano i target finanziari», commenta un gestore milanese. Quelle rese note nel week-end erano le linee guida del nuovo piano industriale, ma per conoscere il business plan vero e proprio il mercato dovrà attendere almeno fino a metà novembre.

vembre.

Sul titolo poi si sono abbattute il giudizio delle banche d'affari. Ubs Warburg ha rivisto il target a 1,5 euro (dai precedenti 2,5 euro) confermando il giudizio di vendere. WestLB Panmure ha ridotto il suo precedente rating che era fissato a 2,1 euro. Secondo gli analisti di WestLB Panmure il piano industriale di Bipop sarebbe deludente in quanto non va oltre le aspettative. «Vediamo poche speranze per il titolo, perché la banca ha perso la fiducia degli investitori ed è in una posizione strategica debole», dice la nota diffusa dalla banca d'affari. Anche Moody's ha rivisto le sue stime su Bipop da stabile a negativo alla luce della revisione di alcuni asset e della riorganizzazione del gruppo.

Intanto al vaglio del mercato restano le indiscrezioni sulla cessione di Azimut, le cui valutazioni sono intorno a 500 milioni di euro (prezzo inferiore alle indicazioni date inizialmente dalla società che prevedeva di incassare intorno al miliardo di euro), con l'avvio di trattative in esclusiva con Ge Apax e la ricerca di un socio forte.

Le Monde sarà quotato a Parigi

PARIGI I giornalisti del quotidiano francese 'Le Monde' hanno votato a favore della quotazione in Borsa della testata. Lo ha annunciato Michel Noblecourt, presidente della SRM, la 'Società dei Redattori di Le Monde'.

Nel corso di un'assemblea generale, la SRM ha detto sì al progetto di entrata in Borsa entro due anni. Ha votato a favore il 52,94% (558 voti), contro il 35,29% (372 voti).

Se il progetto di quotazione andrà a buon fine, 'Le Monde' sarebbe il primo quotidiano francese ad entrare in Borsa.

'Le Monde' collegherà in Borsa il 20% del capitale. L'ingresso nel mercato borsistico era già stata annunciata a luglio dal direttore del quotidiano, Jean-Marie Colombani.

Ultimo volo per la Gandalf

La compagnia aerea potrebbe uscire dal Nuovo Mercato. Crolla il titolo

Marco Ventimiglia

MILANO «Un disastro - commentavano ieri in Piazza Affari dove il titolo ha lasciato un altro 4,27% -. Se continua così Gandalf sarà la prima società della New economy ad uscire dal listino...».

Professionisti a volte aridi, quelli della Borsa. Con uno sguardo un po' più distaccato dovrebbero riconoscere che è invece l'attuale sopravvivenza di Gandalf a costituire una specie di miracolo. Tanto per cominciare, la società fondata da Luigi Guzzini, Luciano Di Fazio e Domiziano Boschi, tre ex consulenti della McKinsey, è quotata al Nuovo Mercato, il che è già sinonimo di perdite azionarie verticali. A questo aggiungiamo che non si tratta di un'azienda di software o bioingegneria ma bensì di una compagnia aerea, vale a dire il business più pericolante del momento. Come se non bastasse, c'è poi quel nome, Gandalf, mutuato da uno dei tanti personaggi inventati da Tolkien, scrittore celebre ma i cui libri sono sempre stati accompagnati da un alone di malasorte...

Ma al di là delle circostanze esterne e delle superstizioni, la crisi di Gandalf si sta avvitando a cau-



sa di avvenimenti ben precisi. Il 10 ottobre era stato annunciato un aumento di capitale di 15,5 milioni di euro (circa 30 miliardi di lire) per far fronte alle perdite crescenti. Ebbene, dopo che giovedì e venerdì scorso il titolo era stato so-

dei dettagli sul progetto di ricapitalizzazione, si è appreso che il consiglio d'amministrazione non è riuscito a reperire i fondi necessari per varare l'operazione. Per ora, infatti, risultano disponibili soltanto 2,9 milioni di euro. Da qui la decisione dell'amministratore dele-

gato, Carlo Perini, che ha riconvocato il consiglio per il 29 ottobre nella speranza che qualche ulteriore socio decida di aderire all'aumento di capitale. Air France e Benetton hanno negato un loro coinvolgimento.

Nel frattempo, un altro duro

colpo a Gandalf è stato inferto dalla società di revisione Kpmg, che ha bocciato la semestrale affermando di non essere in grado di esprimere un giudizio professionale sui conti dei primi sei mesi del 2001. Del resto, nel primo semestre il gruppo ha totalizzato perdite pari a oltre un terzo del capitale, facendo fra l'altro scattare le norme dell'articolo 2446 del Codice civile, che prevedono in ultima analisi la riduzione del capitale se la perdita non dovesse risultare diminuita a meno di un terzo entro l'esercizio successivo. Insomma, non c'è molto da sorridere. La Borsa ha incassato il tutto molto male. Ma in realtà l'epilogo di ieri è stato quasi un happy end se si pensa che all'apertura del mattino Gandalf perdeva addirittura il 50% con un prezzo intorno ai 10 euro contro i 17,93 della successiva chiusura.

L'appuntamento è fra una settimana con la nuova riunione del consiglio d'amministrazione. Se in quella sede si riuscirà a scongiurare il rischio dei libri in tribunale, allora diventerà determinante l'assemblea del prossimo 21 novembre, nella cui parte straordinaria i soci saranno chiamati a esaminare la situazione patrimoniale della compagnia al 30 settembre 2001 ed a votare l'aumento di capitale.

Non ci sono garanzie sui posti di lavoro. Preoccupazione negli impianti italiani

Seb rileva Moulinex in crisi

MILANO Moulinex, l'ex re del piccolo elettrodomestico francese sull'orlo del fallimento, sarà acquisito, ma solo parzialmente, dal gruppo concorrente Seb. Lo ha annunciato ieri il tribunale di commercio di Nanterre, al quale il gruppo francese, acquistato alla fine del 2000 dall'italiana El.Fi., aveva presentato i libri per cercare una soluzione che evitasse la liquidazione.

Il regno di El.Fi era durato però poco. Dopo 10 mesi, il gruppo controllato dalla famiglia Nocivelli è stato costretto a gettare la spugna, a causa di un forte indebitamento che ha impedito il decollo di un piano di risanamento.

La decisione del tribunale amministrativo, che ha preferito la soluzione Seb a quella proposta dal fondo americano Fidei, ha già sollevato duri commenti da parte dei sindacati preoccupati delle conseguenze sull'occupazione di questa scelta. L'offerta di Seb, concorrente storico di Moulinex, garantisce infatti il lavoro a solo 3.600 dipendenti, su un totale (nel mondo) di 8.800. Di questi solo 1.856 su 5.600 in Francia. Di fatto 4.600, di cui 3.700 in Francia, si ritrovano dunque da lunedì prossimo senza una soluzione per il futuro.

Il piano proposto da Seb salva la produzione di bollitori, caffettiere e frullatori, ma non quella dei forni a micro onde e degli aspirapolvere, cioè i due settori che hanno messo in crisi la società. La proposta di Fidei, che era quella preferita dai dirigenti di Moulinex, anche perché avrebbe salvato più posti di lavoro, non è stata ritenuta adeguata dal tri-

bunale in quanto non aveva ottenuto l'accordo delle banche creditrici.

Moulinex, in crisi da una decina di anni nonostante una serie di piani di salvataggio, aveva presentato i libri in tribunale il 7 settembre per cercare di evitare di dover chiudere i battenti. A portare il gruppo, di cui El.Fi controllava dal dicembre 2000 il 74%, era stato il rifiuto delle banche e della proprietà di immettere nuovi capitali per finanziare il piano di risanamento annunciato a primavera.

Intanto, mentre resta alta la preoccupazione nelle fabbriche italiane

(Ocean e San Giorgio) facenti parte dello stesso gruppo, i lavoratori di alcuni stabilimenti francesi hanno preannunciato l'occupazione delle fabbriche, il primo ministro ha annunciato la creazione di una cellula di crisi per cercare di sistemare coloro che resteranno senza lavoro.

Seb arricchirà così la sua gamma di marche - Rowenta, Tefal (marche mondiali), Calor e Seb (Francia e Belgio) e Arno e Samurai (America Latina) - con Moulinex e Krups, una marca cui sembrava interessata anche l'italiana Saeco, azionista di minoranza di Moulinex.

Tra San Paolo-Imi e sindacati accordo sul trattamento degli esuberanti

TORINO Per il trattamento di eventuali esuberanti nel gruppo bancario SanPaolo-Imi si farà ricorso esclusivamente agli esodi volontari, con utilizzo del fondo di solidarietà per il credito. È uno dei punti dell'accordo di gruppo sottoscritto tra la delegazione aziendale di SanPaolo-Imi e le segreterie nazionali dei sindacati di categoria Fibi, Falcri, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Uil C.a., Sindirigenti Credito. L'accordo definisce il quadro delle regole e delle garanzie generali per il governo dei fenomeni di ristrutturazione che interesseranno le società del gruppo. La firma è avvenuta presso la direzione generale del Banco di Napoli, una cui delegazione affianca quella di SanPaolo-Imi, mentre la

rappresentativa sindacale era affiancata dai coordinamenti aziendali del SanPaolo e dello stesso Banconapoli. «Sono pienamente soddisfatto - ha dichiarato il segretario generale della Fibi, Carlo Giorgetti - le intese raggiunte costituiscono un'acquisizione di notevole spessore politico». Mettendo l'accento sul ricorso agli esodi volontari per gli eventuali esuberanti, Giorgetti ha anche sottolineato che «la previsione di sedi negoziali di confronto per le singole aziende e di momenti di verifica sia aziendali che di capogruppo sostanziano una griglia articolata di garanzie che costituirà uno strumento indispensabile per scongiurare eventuali fenomeni di tensioni occupazionali».

Lavoro, Innovazione, Solidarietà

Per la difesa e lo sviluppo della cooperazione

Cooperative di Produzione e Lavoro

associazione nazionale

CLP

Seconda
Assemblea
Triennale

SALA ITALIA

FERA DISTRICT

Bologna

25-26 Ottobre

martedì 23 ottobre 2001

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,896 dollari -0,004
1 euro	109,180 yen +0,080
1 euro	0,627 sterline +0,002
1 euro	1,475 fra. svi. -0,002
dollaro	2.158,847 lire +9,585
yen	17,734 lire -0,013
sterlina	3.088,149 lire -10,378
franco svi.	1.312,369 lire +2,043
zloty pol.	523,925 lire +1,569

BOT

Bot a 3 mesi	99,48	3,17
Bot a 6 mesi	98,42	2,84
Bot a 12 mesi	96,88	2,87
Bot a 12 mesi	97,17	2,75

Borsa

Finale con sprint a Piazza Affari che ha chiuso sui massimi giornalieri. A rendere possibile l'accelerazione conclusiva c'è stata la positiva apertura della Borsa statunitense. Il Mibtel ha terminato la sua corsa a quota 21.812, con un rialzo percentuale del 2,07%. Ancora meglio il Mib30, l'indice dei titoli a maggiore capitalizzazione, che ha chiuso con una crescita del 2,44%, a 30.948 punti. Sulla stessa linea si è mosso il Nuovo mercato dove l'indice di riferimento, il Nuometel, ha segnato un progresso del 2,33%, a quota 2.110. Fanalino di coda, invece, il Midex (+0,35%). Da notare come Piazza Affari sia risultata la migliore fra le piazze europee, tutte comunque in positivo.

Unicredit, consensi al piano Profumo



Alessandro Profumo, presidente di Unicredit

MILANO È cominciato ieri da Torino il viaggio di Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit, per verificare il consenso delle fondazioni, principali azioniste del gruppo bancario milanese, sul piano di riassetto messo a punto.

Al consiglio di amministrazione della Fondazione Cassa di risparmio di Torino, secondo azionista con il 14,5%, Profumo ha assicurato che il passaggio dalla struttura federata alla nuova organizzazione in tre grandi aree di business (retail, corporate e private) non avrà ricadute occupazionali, ma potrebbe al massimo esserci una fisiologica riduzione del personale (cioè il blocco del turn-over) nel tempo di attuazione del piano. Saranno costituite tre società, ognuna delle quali avrà propri organi deliberanti. Profumo ha spiegato che il riassetto porterà un incremento del valore patrimoniale che, a regime, dovrebbe essere vicino al 20%, una riduzione dei costi intorno al 30% e un aumento significativo degli utili.

Profumo ha detto inoltre - sempre secondo quanto hanno riferito alcuni consiglieri - che, mentre per Verona è probabile la focalizzazione sul corporate, è ancora da stabilire chi tra Torino e Bologna si specializzerà sul private banking o sul retail. Il punto più delicato del piano è la fusione con il Rolo, unica banca quotata dell'impero Unicredit. Per l'attuazione del piano di riassetto di Unicredit «i tempi saranno molto brevi. Nel corso del 2002 realizzeremo tutto il processo di riorganizzazione del gruppo».

Lo stesso Profumo ha rassicurato gli amministratori piemontesi: «L'ipotesi di progetto - ha detto l'amministratore delegato - prevede tre banche per segmenti di mercato. Nell'ambito di queste banche, in particolare per quella rivolta alle famiglie, è previsto il mantenimento del marchio locale». «Anzi - ha aggiunto Profumo, a proposito del futuro assetto di banca organizzata per divisioni - direi di fare qualcosa di più accoppiando il marchio naziona-

le a quello locale in ogni territorio in cui c'è una relativa dominanza di un'azienda di credito. Quindi, in Piemonte e Val d'Aosta utilizzeremo il marchio Cassa di Risparmio di Torino».

Aspettando il via libera della Fondazione Crd, che darà il via libero al piano per il riassetto di Unicredit solo dopo il confronto con le altre Fondazioni azioniste del gruppo bancario milanese e con il territorio, Profumo ha incassato il consenso del presidente della Regione Piemonte, Enzo Ghigo, e del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino che si sono dichiarati soddisfatti del piano esposto.

Il consiglio di amministrazione di Unicredit tornerà a riunirsi il prossimo 13 novembre. Il cda, si legge in una nota di Piazza Cordusio, esaminerà la relazione trimestrale consolidata del gruppo al 30 settembre scorso. Per la stessa data i consiglieri di Piazza Cordusio potrebbero tuttavia tornare ad esprimersi sul piano di riassetto del gruppo proposto.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	rf.	rf.	21/01	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	6103	3,15	3,14	2,21	-48,19	77	2,66	6,82	-	163,90
ACEA	14607	7,54	7,59	3,11	-38,32	186	6,09	12,54	0,0981	1606,61
ACEGAS	10944	5,65	5,74	1,52	-	11	4,58	10,49	-	201,08
ACQ MARCIA	492	0,25	0,25	2,10	1,93	65	0,22	0,40	0,20207	98,14
ACQ NICOLAY	3873	2,00	2,00	-16,87	0	1,84	2,56	0,0775	-	26,84
ACQ POTABILI	26286	13,55	8,40	-14,25	0	11,30	14,50	0,0568	-	77,32
ACSM	4628	2,39	2,40	3,14	-37,92	5	1,77	3,96	0,0516	88,91
ADF	26986	13,94	13,83	1,07	-15,96	8	12,47	16,88	0,2402	125,92
ADES	6177	3,19	3,17	3,42	-25,08	32	2,14	4,26	0,0723	117,23
ADES RNC	5160	2,67	2,66	0,53	-37,10	9	1,87	4,30	0,0775	11,19
AEM	3876	2,00	2,02	1,15	-34,77	1419	1,70	3,09	0,0413	3603,69
AEMTO	3863	2,00	1,99	-0,05	-38,08	143	1,91	3,22	0,0310	690,88
AIR DOLOMITI	14144	7,30	7,40	0,58	-	1	7,26	11,20	-	60,81
ALITALIA	1619	0,84	0,84	1,87	-56,16	1750	0,64	2,08	0,0413	1294,50
ALLEANZA	21843	11,28	11,26	1,45	-32,25	1811	9,08	17,55	0,1472	8062,92
ALLEANZA R	16400	8,47	8,56	2,07	-15,62	313	6,12	10,63	0,1720	114,72
AMGA	1803	0,93	0,95	3,47	-48,91	487	0,85	1,82	0,0145	303,61
AMPLIFON	32630	16,55	16,94	6,12	-	13	15,19	24,30	-	325,77
ARQUATI	1864	0,96	0,98	-	-45,17	0	0,98	1,85	0,0130	23,50
AUTO MI	13349	9,29	10,05	1,40	-37,32	121	8,57	15,85	0,2841	873,38
AUTOSRIAL	16782	8,67	8,70	0,70	-32,74	285	6,20	13,77	0,0413	2204,88
AUTOSTRADE	13999	7,23	7,27	-0,03	-3,64	2322	5,97	7,99	0,1756	6554,20
BAGR MANTOV	16234	8,38	8,39	-	-9,09	23	7,52	11,03	0,3615	1125,99
BANCAO	21425	11,06	11,06	-	-39,24	0	10,90	18,87	0,8859	3532,10
B CARGE	12111	9,87	9,87	-0,42	-8,98	20	8,96	10,09	0,3744	1944,56
B CHIAVARI	7875	4,07	4,04	-0,66	-32,08	8	3,38	6,98	0,1756	284,69
B DESIO-BR	5604	2,89	2,86	0,07	-27,21	119	2,68	4,54	0,0671	338,60
B DESIO-BR R	3557	1,84	1,86	0,54	-7,27	3	1,78	2,72	0,0806	24,25
B FIDELMUR	13918	7,19	7,20	0,42	-49,54	3027	4,87	15,68	0,1400	6535,73
B LOMBARDA	18817	8,09	8,56	-1,88	-29,67	58	8,64	11,00	0,3357	2488,70
BASINET	2056	0,96	1,06	-1,03	-12,52	115	0,89	1,26	0,0113	126,32
B PROFILO	4984	2,57	2,56	-0,16	-56,20	43	1,57	5,88	0,0955	312,16
B ROMA	4775	2,47	2,48	1,60	-47,44	3062	1,92	5,26	0,0129	3388,48
B SANTANDER	16652	8,66	8,60	-	-21,46	0	7,41	12,00	0,0751	3929,21
B BARCELO RNC	15020	7,76	7,84	-0,47	-48,51	9	7,33	16,25	0,2370	51,20
B TOSCANA	7027	3,63	3,62	-0,28	-5,32	9	3,55	4,57	0,1033	1152,74
BASINET	1675	0,87	0,86	2,38	-56,13	5	0,73	1,97	0,0830	25,42
BASSETTI	8771	4,53	4,53	0,00	-19,17	0	4,63	5,69	0,2500	117,78
BASTOGI	278	0,14	0,14	-0,14	-39,32	410	0,12	0,26	-	97,20
BAVER	66066	34,12	34,01	-2,27	-39,84	39	25,07	56,72	1,4000	-
BAYERISCH	14824	7,66	7,76	3,09	-38,27	103	7,33	13,74	0,0775	574,20
BEGHELLI	1820	0,94	0,94	1,36	-50,14	95	0,71	1,89	0,2258	187,96
BENETTON	22494	11,62	11,66	3,34	-48,09	387	9,63	22,38	0,0456	2109,17
BENI STABILI	929	0,48	0,49	0,23	-41,86	1020	0,41	0,84	0,0150	805,86
BIESSE	11618	6,00	6,00	-0,33	-	10	5,24	8,97	-	164,36
BIM	8316	4,29	4,27	1,67	-57,55	4	3,38	10,12	0,2582	534,85
BIM 04 W	1102	0,57	0,57	3,64	-72,16	2	0,40	2,04	-	-
BIMOP	3598	1,86	1,84	-0,06	-73,25	1847	1,65	7,70	0,0671	3643,92
BNC	4841	2,50	2,50	-0,40	-23,45	10587	2,01	3,90	0,0801	5309,99
BNC RNC	4171	2,15	2,13	0,05	-25,34	44	1,65	3,24	0,1007	49,97
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-3,23	0	9,30	9,20	0,2582	39,06
BON FERRAR	17930	9,26	9,26	-	-15,50	0	8,77	11,72	0,2066	46,30
BONAPARTE	1625	0,84	0,86	1,85	-39,05	58	0,80	1,44	0,0026	76,45
BONAPARTE R	1430	0,74	0,76	-3,46	-40,82	27	0,73	1,30	0,0129	4,74
BREMSO	13598	7,02	7,04	0,37	-24,35	6	6,42	10,57	0,1033	391,20
BROSIOCHI	352	0,18	0,18	-1,03	-46,93	175	0,16	0,35	0,0026	87,55
BROSIOCHI W	77	0,04	0,07	1,25	-43,96	30	0,03	0,07	-	0,00
BURGARI	16977	8,77	8,89	1,05	-32,44	336	8,30	14,17	0,0800	2566,17
BULFINI F.G.	13155	6,79	6,84	0,66	-1,62	30	5,83	8,01	0,0392	190,23
BUZZUNIC	14673	7,58	7,52	-0,96	-17,33	47	6,33	12,05	0,2000	963,99
BUZZUNIC R	9503	4,91	4,95	2,91	-12,97	2	4,34	7,59	0,2240	61,81
C LATTEO	4688	2,42	2,40	-3,89	-56,05	26	2,24	5,51	0,3000	34,21
CALP	4848	2,50	2,50	-2,72	-9,08	3	2,49	2,88	0,1549	69,95
CALTAGIOTR	14175	7,32	7,43	0,23	-34,40	17	5,92	13,77	0,2500	915,13
CALTAGIOTR R	9275	4,79	4,79	-	-4,20	0	4,50	5,77	0,0336	4,36
CALTAGIOTRE	8256	4,26	4,29	1,63	-14,39	5	3,15	5,57	0,2322	461,75
CAMPIN	6674	3,49	3,49	5,21	-25,96	27	2,56	5,41	0,1291	335,76
CAMPARI	51019	26,38	26,36	-0,04	-	1	23,87	30,93	-	766,08
CARRARO	2841	1,47	1,45	-	-50,89	0	1,20	3,10	0,1549	61,61
CATTOLICA AS	43374	22,37	22,34	-0,09	-33,36	7	20,67	34,50	0,6927	963,77
CEMBRE	4434	2,29	2,29	-	-2,47	1	2,14	2,76	0,0878	38,93
CEMENTIR	4548	2,35	2,38	0,51	-21,09	177	1,93	3,78	0,0258	373,77
CENTENAR ZIN	3195	1,65	1,65	0,77	-10,33	2	1,51	1,91	0,0362	63,51
CIR	1664	0,86	0,87	1,56	-48,47	1188	0,81	2,86	0,0413	261,98
CINQUEFIN	530	0,27	0,28	3,10	-69,68	60	0,25	0,87	0,0129	101,33
CLASS EDIT	6893	3,56	3,55	1,11	-69,00	295	1,10	12,45	0,0439	328,33
CM	2736	1,41	1,43	0,21	-5,17	29	1,09	2,05	0,2027	72,06
COFIDE	847	0,44	0,43	1,33	-71,81	431	0,34	1,55	0,0155	247,65
COFIDE R	797	0,41	0,41	0,78	-64,16	235	0,35	1,21	0,0780	62,91
CR ARTIGIANO	6272	3,24	3,25	-0,49	-54,97	95	2,99	3,75	0,1162	334,30
CR BERGAMO	27718	14,31	14,16	-2,48	-20,71	0	12,27	19,31	0,1619	883,62
CR FERRARA	1994	1,03	1,02	1,80	-16,73	1812	0,98	1,25	0,0516	1118,82
CR VALTE	16346	8,44	8,46	-0,09	-68,63	64	7,72	9,52	0,3815	436,60
CREDEM	9796	5,06	5,01	-1,44	-41,88	177	3,94	9,48	0,0930	1378,76
CREMONINI	2798	1,45	1,45	3,36	-31,72	254	1,20	2,17	0,2030	204,93
CRESPIN	2058	1,06	1,06	0,47	-17,15	14	0,99	1,39	0,0671	63,78
CSP	5269	2,72	2,72	-1,09	-36,74	2	1,96	4,33	0,0516	66,66
CUCURINI	2252	1,16	1,16	-0,60	-19,24	2	0,80	1,50	0,0516	13,96
D DALME	401	0,21	0,21	2,09	-36,95	2265	0,17	0,37	0,0023	239,43
DANIELI	5760	2,98	2,96	0,34	-34,64	7	2,86	4,67	0,0723	121,61
DANIELI RNC	3342	1,73	1,71	-0,58	-28,87	47	1,66	2,56	0,0930	69,77
DANIELI W03	269	0,14	0,15	2,74	-62,23	441	0,13	0,39	-	188,48
DE FERRARI										

martedì 23 ottobre 2001

rUnità 19

- 14,00 Tennis Wta Linz Eurosport
- 16,00 Notiziario RaiSportSat
- 17,55 Spartak-Sparta CalcioStream
- 18,15 Tennis Atp Basilea Eurosport
- 20,15 Sport news Stream
- 20,30 Juve-Porto Stream
- 23,00 Motocrossiva RaiSportSat
- 23,10 Go Kart Tele+
- 23,30 Mondiale Rally Dsf
- 00,15 Diretta Stadio Italia7



La Signora "incerottata" stasera contro il Porto

Moggi intanto sta stringendo per Ganz: contratto di un anno per due miliardi

Massimo De Marzi

TORINO La Juventus si gioca stasera la qualificazione al secondo turno di Champions League. Contro il Porto (calcio d'inizio alle 20.45, arbitro lo svedese Frisk) serve un successo per affrontare senza patemi l'ultima trasferta del girone a Glasgow. Ma alla vigilia dell'impegno europeo, più della sfida coi portoghesi, più del mal di gol che affligge la squadra, in casa bianconera hanno tenuto banco Salas e il Chievo capolista. Sì, perché Lippi e Alessandro Del Piero hanno tessuto le lodi del gruppo di Del Neri. «Da parte nostra c'è la consapevolezza di dover crescere, di migliorare -

ha spiegato il tecnico - ma questo è un discorso che vale un po' per tutti, ad eccezione del Chievo, a cui vanno tutti i complimenti. È l'unica squadra di serie A che in questo momento non ha bisogno di migliorarsi». Dopo gli applausi alla capolista, Pinturicchio e Lippi hanno manifestato il loro sostegno a Salas. Nei prossimi giorni si deciderà dove il cileno verrà operato (Torino, Roma o il professor Martens in Belgio), in ogni caso la sua stagione è praticamente finita. Il Matador fuori uso, Del Piero malconco ma arruolato (giocherà con una fasciatura alla mano sinistra fratturata), Moggi è già tornato a scandagliare il mercato. Ma visto che fino al 2 gennaio si possono prendere solo i giocatori senza contratto o coloro che si possono svin-

colare perché non hanno mai giocato, i papabili sono pochi: Mboma, Negri, Sukur, ma il favorito è Maurizio Ganz. L'ex atalantino, 33 anni compiuti il 13 ottobre, ha caratteristiche simili a quelle di Salas ed in più è un pupillo di Lippi, che lo lanciò ad alti livelli una diecina d'anni fa a Bergamo. Il bomber ha rifiutato di recente le avances di Venezia e Fiorentina perché un grosso club lo aveva tenuto in preallarme. Si era parlato del Milan, ma pare che Moggi lo avesse cercato già prima del k.o. di Salas. Ganz chiede un biennale, la Juve lo vuole solo fino a giugno. L'intesa alla fine si troverà a metà strada: ingaggio di un anno a 2 miliardi più un'opzione per il 2003. Ganz sarà bianconero, la firma entro un paio di giorni.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La squadra della diga ha "tracimato"

Il miracolo Chievo: dai dilettanti alla vetta della serie A, con pochi soldi e molto buon senso

Salvatore Maria Righi

I conti della serva, come li chiama placido il direttore sportivo Giovanni Sartori, per il Chievo capolista sono tutt'altro che un disonore. Da quando Berta filava, anzi, tradiscono buon senso e concretezza. Arresi certamente retrò per il pallone, che ha strappato via la pagina dal suo attuale dizionario. Ma a forza di centellinare queste virtù, sono vent'anni che quel piccolo grande borgo macina campionati da formica. Proprio per questo, a forza di piccoli passi, ne ha fatto uno gigantesco. E figuratevi la meraviglia nel trovarsi alle spalle quei paperoni del calcio da sempre tenuti alla larga, provvedendo la santa (e ruvida) diffidenza di chi deve sopravvivere.

Tentazioni del tutto teoriche sulla strada per Bussolengo, assicura Sartori che è il falegname del miracolo, e nell'economato dell'azienda gialloblù ha più o meno il ruolo di una mamma spicciativa, ma saggia. Da sempre, in effetti, il Chievo è una famiglia coi piedi per terra, ritoccata e ammodernata appena per reggere l'urto del successo. A capotavola un presidente bambino, il giovane Luca Campedelli. Rampollo di rarissime parole, ma certo ben pesate. Gestisce infatti con medesimo equilibrio l'azienda di famiglia, la Paluani, e la sua costola pallonara, il Chievo Verona Associazione Calcio Srl.

A braccetto per volontà del padre, il ragioniere Luigi, che quattro lustri fa ha stretto la mano al commendator Saverio Garonzi per una scommessa impossibile: portare il Chievo tra i professionisti. Dai derby da polenta e ragù col Pescantina alla Juve messa in ginocchio al Comunale: per immaginarlo nel 1980 ci volevano dei bei matti. Oppure gente così, con vistosi attributi e la testa dura. Garonzi, un pezzo non piccolo dell'Hellas, si è portato in periferia Giancarlo Fiumi, che per vent'anni è stato segretario del Verona e col Chievo ha già un rapporto maggiorenne.

In principio, allora, c'è proprio un gesto biblico: il Chievo è nato da una costola del Verona, e il legame non si è mai spezzato. Marco Pacione, il team manager, è stato una bandiera dei cugini sull'ammiraglia. Tra i 4700 abbonati al Chievo (l'anno scorso erano 1300), ce ne sono diversi che nell'altra tasca tengono la tessera del Verona. E viceversa. Bisogna girare, sotto ai campanili sportivi italiani, per trovare una mosca così bianca. Gialloblù, anzi, che sono i colori pure condivisi dalle due sorelle.

Figlia sì, però non fotocopia. Il Chievo non ha ovviamente le stesse regole del Verona, che è stato campione d'Italia e ha altre idee per la testa. Qualcuna un po' storta: mentre la curva del Bentegodi faceva "bu-bu" a qualche mezzala di colore, a Chievo lanciavano e amavano Eriberto e Manfredini. Avanti. Sul bordo di Campedelli pochi giocatori prendono più di mezzo miliardo. Parecchi viaggiano su cifre largamente inferiori. Tutta la rosa costa più o meno come Del Piero. «Il no-



Un abbraccio fra i giocatori del Chievo: i gialloblù sono davanti a tutti

stro motto è che non si butta niente. Non a caso da sempre i nostri giocatori provengono da stagioni non brillanti, se non fallimentari, o da categorie inferiori, oppure dalla panchina. Chi viene qui capisce la nostra filosofia, non a caso abbiamo uno zoccolo duro che è con noi da dieci anni, come D'Angelo, D'Anna o Lanna» spiega Sartori. Che poi rende ancora meglio l'idea del Chievo quando va al mercato del pallone: «Per il nostro fatturato non possiamo permetterci le prime scelte, e nemmeno le seconde. Se siamo bravi e più svelti gli altri, possiamo ingaggiare le terze».

Altri numeri per capire la dimensione della capolista? 2200 ragazzi iscritti alla scuola calcio, sparsi tra la provincia e quelle di Brescia, Trento, Vicenza e Mantova. Piccolo è bello, se con un bel serbatoio è ancora meglio. E poi 320 milioni d'incasso per la partita col Parma: esattamente un decimo del der-

by di San Siro che ha fruttato al cassiere 3.2 miliardi. Per non dire dei 2300 abitanti censiti nel quartiere (niente locali, niente cinema, niente di niente: solo qualche bar e la Cardi, fabbrica di rimorchi): un centesimo di Verona, città da 252.000 anime.

Dicono che il Chievo non sia mai retrocesso, di sicuro non è mai tornato indietro da quando ha iniziato la sua scalata. Ed erano ancora i tempi dell'Interregionale, sul campo intitolato al dottor Carlantino Bottagisio (fa molto Borgorosso Football Club, ma è tutto vero). Quando la palla finiva spesso nel canale limitrofo, propaggine di un bacino idroelettrico che da quelle parti ha imbrigliato l'Adige. All'arbitro toccava interrompere le partite, qualcuno si precipitava a recuperare le sfere di cuoio con reti da pesca e bastoni. Da allora la squadra della diga è diventata il Chievo e si, c'è proprio una bella differenza.

il quartiere

La "Gioanina" dall'America «Qui stanno parlando di voi»

Segue dalla prima

«Ero in trattoria con la famiglia. Abbiamo brindato». E la Sofia Vantini, presidentessa del club femminile «Le monelle», cinquanta socie che vanno dai 70 anni di nonna Maria ai 3 di Julia? «Dopo la partita tutte a casa. Alle 22.20 ci siamo telefonate. Niente eccessi, né in un senso né nell'altro». E nonno Fernando Righetti, prima giocatore e poi presidente del Chievo del dopoguerra, titolare dell'unico negozio di alimentari di una Chievo, fortuna sua, troppo piccola per avere un supermercato? «A casa anca mi. Quando ho capito che eravamo primi da soli, ho sturato una bottiglia». E Giorgio Recchia fu Alessandro, primo presidente del Chievo nel 1948? «A casa, subito dopo la partita, per rivederci in televisione».

Ammicca. Ricorda il "suo" primo Chievo: «Mio papà arrivava la domenica prima delle partite col sacchetto dei tacchetti da inchiodare sotto le scarpe. Ne dava quattro ad ogni giocatore, e tenerli da conto». Poi ci fu il grande salto col primo straniero: «Il Santillo». Sudamericano? «Da Montecassino. Faceva il servizio militare a Verona, lo abbiamo messo in squadra e pagato con una cena a casa nostra dopo la partita. Finché è durata la leva abbiamo avuto l'orlundo». Insomma. Domenica sera nessuno ha fatto grup-

po neanche per vedere come andava Inter-Milan. Conquistata la testa della classifica, celebrato il cin-cin con la moglie, tutti hanno mollato la poltrona per infilarsi a letto. Calma e sangue freddo. Un urlo, uno solo, si levava a cento chilometri di distanza: era Emanuela, a Bergamo, laureanda Isef con una tesi sul Chievo che discuterà il 10 novembre alla Cattolica di Milano. Succo del lavoro? «È una squadra di altri tempi. La società ha uno spirito sportivo, oltre che manageriale, i giocatori vivono ancora il calcio come sport e divertimento, per i tifosi la domenica è una festa». E lei, a dirla tutta, si è beccata il platonico virus di Marazzina, gira con la sua maglia addosso, lo idolatra. Paura che adesso i giocatori si montino la testa? Coro: «Nooooo...». «Il Del Neri è un dritto, ma dritto forte, non lo permetterà», «sappiamo tutti che l'obiettivo è arrivare velocemente a 40 punti». Che si spompinò? Men che mai: «Siamo la squa-

QUANTO VALE IL CHIEVO

calciatore	ingaggio	valutazione inizio	valutazione oggi
Corini Eugenio	0,8mid	3mid	7mid
D'Angelo Maurizio	0,7mid	1mid	3mid
Barone Simone	0,4mid	8mid	8mid
Binotto Jonatan	2mid*	15mid	15mid
Corradi Bernardo	0,7mid	8mid	30mid
Lupatelli Cristiano	0,6mid	6mid	20mid
Marazzina Massimo	0,7mid	6mid	15mid
Eriberto	0,5mid	6mid	25mid
Manfredini Christian	0,6mid	5mid	18mid
Foglio Paolo	0,6mid	2mid	3mid
Franceschini Daniele	0,4mid	5mid	6mid
Perrotta Simone	0,5mid	3mid	25mid
Lanna Salvatore	0,7mid	4mid	10mid
Cossato Federico	0,6mid	2mid	5mid
Lorenzi Stefano	0,5mid	5mid	7mid
Moro Fabio	0,4mid	3mid	8mid
Firmani Fabio	0,5mid	2mid	3mid
Beghetto Luigi	0,4mid	1mid	2mid
Legrottaglie Nicola	0,3mid	4mid	7mid
Ambrosio Marco	0,3mid	0,5mid	0,5mid
D'Anna Lorenzo	0,6mid	4mid	8mid

* l'ingaggio è pagato dall'Inter

dra che lavora più di tutte»; e la società non ha forse appena comprato un rinforzo decisivo, il massiccio Santiago Martin Silva Olivera, a Montevideo noto come «El tanque»? E che se la monti, la testa, il paese? Figurarsi. Pochissime bandiere gialloblù alle case.

Neanche una davanti alla villa del giovanissimo presidente Luca Campedelli, l'Harry Potter di Chievo. Calma, calma.

Michele Sartori

In Italia il fenomeno Castel di Sangro, ma oltralpe si va dal Lille al Gueugnon, passando per il Calais

Le cenerentole del calcio parlano francese

Francesco Caremani

Dietro a queste piccole squadre che mettono paura alle grandi e qualche volta le umiliano anche c'è il lavoro duro e umile di tante persone, c'è competenza calcistica in un mondo che spesso premia i parolai, c'è soprattutto la simpatia e il rispetto dei tifosi avversari, come se l'intero movimento calcistico godesse nel respirare un'aria completamente nuova, genuina, di un calcio che stenta sempre di più a rimanere in vita. Forse anche perché in Italia non siamo abituati a questo tipo di favole è difficile trovare illustri precedenti. L'avventura del Castel di Sangro, un paese di poco più di 5.000 abitanti, che per qualche anno è riuscito a stare in Serie B senza timori reverenziali e con risultati di assoluto prestigio, è forse l'unico esempio che può ricollegarsi al Chievo di oggi. I giallorossi abruzzesi hanno ballato alcune estati con l'inconoscenza di chi non ha niente da perdere, offrendo un gioco all'altezza della situazione e dimostrando che anche in una piccola realtà si può costruire qualcosa di grande. Joe McGinnis ha provato a buttare qualche ombra di troppo sul "miracolo del Castel di Sangro" con un libro "proibito", ma

l'impresa di quella piccola squadra gialla e rossa non verrà mai cancellata. Guardando al di fuori dei patri confini gli esempi sono sicuramente più numerosi, tutte vicende accadute negli ultimi due anni. Quella sicuramente più fresca viene dall'Inghilterra, dove il Bolton Wanderers, dato spacciato ancora prima di scendere in campo, si è tolto la soddisfazione di guidare la Premiership per alcune settimane. La squadra neopromossa era considerata la peggiore tra quelle che partecipano al massimo campionato inglese e adesso si è guadagnata l'appellativo di "Chievo d'oltre Manica", curioso no? Anche se il Bolton, economicamente, ha una marcia in più con lo sponsor che ha permesso di costruire e dato il nome allo stadio, uno dei più avveniristici della Premiership; inoltre, a differenza del Chievo, la rosa è in là con gli anni. Rosa in cui spiccano i nomi del giapponese Nishizawa, acquistato dal Cerezo Osaka, e dell'italiano Emanuele Morini classe '82. Gli scommettitori tifano contro e i ragazzi di Allardyce faranno sicuramente fatica a tenere il passo di Manchester Utd, Liverpool, Leeds Utd & company, ma c'è ancora un'intera stagione per dimostrare che non sono un fuoco di paglia. Così come l'ha dimostrato il Lille, neo-

promossa l'anno scorso in D1, qualificata in Champions League, dove nei preliminari ha umiliato il Parma di Ulivieri nel gioco più che nel risultato, adesso sventa nei primi posti della classifica dell'Esagono. Già, perché proprio la Francia è terra di piccoli-giganti miracoli calcistici, come quello del Gueugnon che nel 2000 ha vinto la Coppa di Lega contro il blasonato Paris Saint Germain, vincendo una strepitosa finale e guadagnando le copertine di tutti i giornali francesi. Nella memoria di tutti c'è la gioia e l'incredulità dei giocatori e dell'allenatore del Gueugnon, eroi per un giorno e anche di più. Ancora più affascinante, se vogliamo, è stata l'avventura del Calais che sempre nel 2000 (qualche mese dopo) affrontò il Nan-

Inghilterra, il Bolton "brutto anatroccolo" stupisce tutti In Brasile l'exploit dello sconosciuto São Caetano



tes per la finale di Coppa di Francia. Nelle sue fila vi erano operai, impiegati, studenti. Per andare a Parigi dovettero prendere le ferie e per arrivarci eliminarono ben quattro squadre di serie A. Alla fine della partita, sconfitti, sono tornati tutti a Calais, a fare il proprio lavoro, perché da quelle parti il calcio è ancora un gioco. Come un gioco è stato per il São Caetano, squadra brasiliana delle serie inferiori, che sempre nel 2000 ha raggiunto la finale della Coppa João Havelange (come allora si chiamava il torneo nazionale). Ha fatto parlare a lungo di sé, prima di cedere il passo al Vasco da Gama, ed è riuscita a vendere in giro per il mondo i suoi pezzi migliori, come César attualmente alla Lazio. Insomma è riuscita nell'intento di tante squadre di provincia: giocare bene, andare avanti il più possibile, far parlare di sé e poi vendere qualche talento, chiudendo la cassa con un bel gruzzolo di dollari.

Fa riflettere semmai che questo tipo di esempi venga soprattutto dal paese Campione del Mondo e d'Europa, la Francia, dove, però, i giocatori della Nazionale giocano quasi tutti all'estero in squadre vincenti e famose. Le favole in fondo sono belle proprio per questo, ci fanno sognare senza illuderci.

flash

BASKET

È partito il campionato Nba. L. A. Lakers superfavoriti

leri è scattato il campionato Nba. Per i quotisti della Snai sono i campioni in carica dei Los Angeles Lakers i favoriti per la conquista del titolo. Il successo finale di O'Neal e compagni è data a 2,40. Seguono i S. Antonio, a quota 7,00. Queste le quote: L.A. Lakers 2,40; S. Antonio 7,00; Philadelphia 8,00; Orlando 10; Miami e Milwaukee 12; Dallas, New York e Portland 16; Washington 18; Sacramento e Toronto 20; Phoenix e Utah 25; Charlotte e Minnesota 33.



Tennis & cinema, la Kournikova seduce James Bond

La russa, in crisi di risultati, sarà la compagna dell'agente 007 nel prossimo film

«Bella e brava» si diceva di lei fino a qualche tempo fa. Bella lo è ancora, brava un po' meno. Anna Kournikova, 20 anni compiuti il 7 giugno scorso, ha iniziato a giocare a tennis nel circuito professionistico a 14 anni. All'inizio stupì per il fascino, l'eleganza, il portamento. Tutti credevano che sarebbe esplosa da un momento all'altro, l'ennesima bambina-prodigio del tennis femminile destinata a salire in un baleno sul podio della classifica Wta come già avevano fatto Martina Hingis e Venus Williams e come, dopo, avrebbe fatto Serena Williams. Senza contare Jelena Dokic (classe '83) avviata a seguire le orme della connazionale Monica Seles, dominatrice dei primi anni 90 e semifinalista al Roland Garros a soli 15 anni.

Invece Anna Kournikova non ha (ancora) vinto un torneo Wta (solo due successi, del '96, in circuiti minori) e in classifica non è andata mai al di là di un ottavo posto (novembre dello scorso anno) nel singolare. Però, nonostante una striscia di risultati non proprio felice, la giovane russa è inseguita dagli sponsor, ha sempre occupato le pagine dei giornali, anche non sportivi, ed ha battuto tutte le rivali nella classifica delle atlete più fotografate. Se a questo aggiungiamo che il carattere socievole non è il suo forte (fece scalpore un litigio con la Hingis che improvvisamente rifiutò di giocare accanto in doppio) si comprende chiaramente quale sia il giudizio delle sue colleghe nei suoi confronti. Adesso Anna rilancia la sfida, ma non sul campo (ha

perso al 1° turno sia a Filterstadt che a Zurigo, bensì davanti alla macchina da presa. Secondo un'anticipazione del sito francese specializzato "Allocine", sarà proprio lei ad interpretare la Bond girl nel prossimo film sull'agente segreto più celebre accanto all'attore Pierce Brosnan, per l'ultima volta 007. "Bond 2000", questo il titolo del film, sarà diretto da Lee Tamahori e dovrebbe uscire nelle sale tra un anno. Non sarà un vero e proprio debutto per la Kournikova che ha già avuto un'esperienza cinematografica, accanto a Jim Carrey in "Me, myself and Irene". Le sue colleghe-nemiche commenteranno così: «Si dà al cinema? È l'unico set che può vincere».

m. f.

Sul ring del tramonto

Campioni ma stagionati: boxe italiana senza futuro

Ivo Romano

i numeri della crisi

Il calo dei tesserati è del 60% È un pugilato messo all'angolo

L'Europa ci sorride, presto qualcuno proverà a conquistare il mondo. Se la boxe italiana non è in un momento d'oro, ci manca davvero poco. E il prossimo mese servirà a fornire ulteriori indicazioni: alcune delle nostre punte di diamante saliranno sul ring per difendere la propria corona e guadagnarsi la chance per salire sul tetto del mondo. C'è già chi ha portato a termine la sua fatica: Stefano Zoff ha difeso vittoriosamente il titolo continentale dei leggeri, superando il francese Wartelle sul ring di Trieste, a un tiro di schioppo da casa. E ora il pugile di Monfalcone punta dritto al mondiale Wba, detenuto dall'argentino Balbi. Poi sarà la volta di altri due campioni europei. Il 10 novembre a Riesa, in Germania, Alessandro Duran dovrà difendersi dall'assalto del tedesco Michael Trabant, che proverà a strappargli la cintura dei welter (se il ferace dovesse farcela, per lui sarebbe pronta la chance iridata). Una settimana dopo il superleggero Gianluca Branco (fratello di Silvio) metterà in palio la corona dei superleggeri contro lo svedese George Scott. Entro la fine dell'anno, infine, il quarto italiano in possesso di un titolo europeo, l'oriundo ugandese Yawe Davis, difenderà la cintura dei mediomassimi al cospetto del francese Amrane.

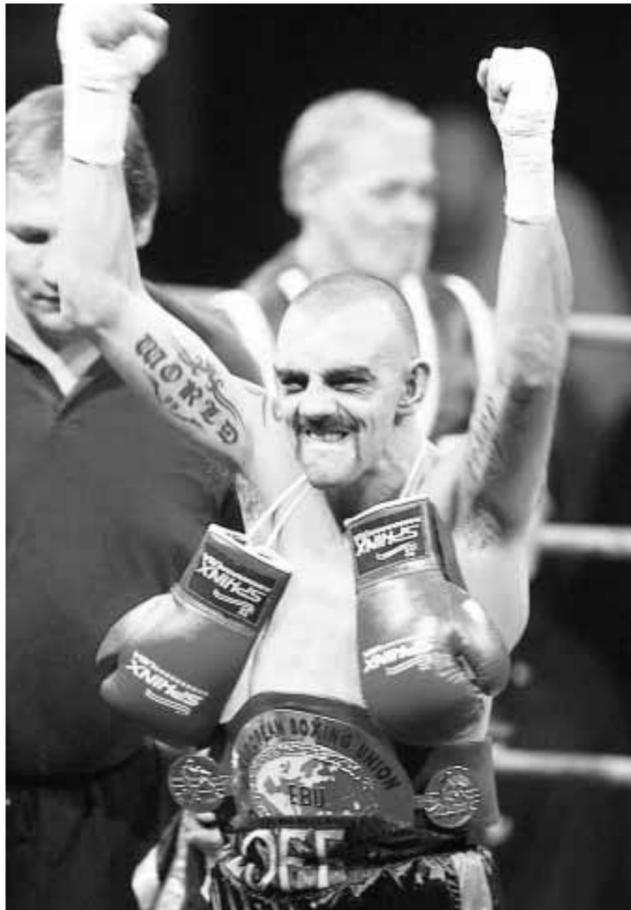
Quattro campioni, quattro corone continentali, un paio di assalti iridati in vista. Non c'è dubbio: lo stato di salute della boxe italiana è veramente buono. Se non ci fosse il rovescio della medaglia. Perché i nostri pugili "titolati" hanno un comune denominatore che non lascia troppo spazio a grosse prospettive nel futuro non immediato. Abbiamo ben 4 campioni continentali, ma tutti ultratrentenni. E c'è anche chi si spinge molto più in là con gli anni. Il più giovane della pattuglia è Gianluca Branco, che i 30 anni li ha superati da poco. Gli altri 3, invece, assommano la bellezza di 110 anni di età. Il più vecchio è Davis, ormai vicino alle 39 primavere, Duran di anni ne ha 36, Zoff 35. Il futuro è il problema. Perché al di là dei campioni, anche tutti gli altri pugili più in vista non sono affatto in giovane età. Un altro ultratrentenne, ad esempio, è il barese Michele Piccirillo. Lui si è affidato alle cure di Don King e si è conquistato proprio di recente (battendo il colombiano Pine-ta a New York) la possibilità di affrontare lo statunitense Vernon Forrest in una sfida con il titolo mondiale dei welter in palio. Ha tutte le carte in regola per riuscirci, ma non si può certo dire che la parabola della sua carriera sia nella sua fase ascendente.

Palestre sempre più vuote, mancanza di vocazioni, crisi generale della boxe. Ecco perché le nuove generazioni di pugili stentano a nascere e il pugilato italiano è costretto a rimanere aggrappato ai suoi "vecchietti terribili". Le cifre fatte registrare a cavallo tra la fine degli anni 80 e l'inizio degli anni 90 sono soltanto un bel ricordo. Da allora è iniziata una crisi (accentuata intorno alla metà degli anni 90) che sembra irreversibile. Basta dare un'occhiata alle differenze nei dati per farsene una precisa idea. Al momento nel settore professionistico operano soltanto 8 società (Boxing Cotena Group, Boxe Rossana Conti Cavini, Boxe Loreni, O.P.I. 2000, Spagnoli & Sabbatini Production, Boxe & co., Promosport Sardegna, Boxe Promotion 1999 di Cavallari): il totale dei pugili professionisti tesserati è di 118, con 53 prima serie, 24 seconda serie, 41 terza serie. Un dato significativo e allarmante se è vero come è vero che nei momenti migliori la boxe italiana ha potuto contare su una pattuglia di circa 300 professionisti (il decremento rispetto ai valori massimi si aggira, dunque, intorno al 60%). E non si può dire che vada meglio tra i

dilettanti. Certo, a proposito di società, chi volesse iniziare l'attività pugilistica non ha che l'imbarazzo della scelta: sul territorio nazionale ne operano poco meno di 450. Ma da qui a dire che il settore è florido, purtroppo, ce ne corre. Ora come ora, sono tra i 450 e i 500 i pugili affiliati (228 prima serie e più o meno altrettanti seconda serie): in pratica siamo intorno alla metà rispetto alle cifre massimali degli anni migliori (allora ce n'erano anche 1000). Poi c'è la nutrita pattuglia dei giovanissimi sulla quale puntare a lunga scadenza e lavorare sodo. Sono 309 i pugili della categoria cadetti e 519 della categoria juniores.

Ma l'esperienza insegna che molti di loro abbandonano l'attività prima di essere approdati allo status di dilettanti a tutti gli effetti. Il panorama non è per niente roseo. E la causa sono molteplici: scarsa visibilità della boxe (la tv non aiuta), preferenza dei giovani per altri sport di combattimento (full-contact, semi-contact e simili), mancanza di vocazioni per una disciplina che impone privazioni e sacrifici.

i.rom.



la giornata in pillole

- **Pantani oggi in tribunale**
Verrà celebrato oggi davanti alla Corte di Appello di Bologna (1/a sezione, Presidente Giovanni Volpe) il processo di secondo grado che vede imputato Marco Pantani per l'ematocrito a 60,1 dopo l'incidente alla Milano-Torino del 18 ottobre '95. In primo grado il giudice monocratico di Forlì, l'11 dicembre 2000, ha condannato il ciclista romagnolo, riconosciuto colpevole del reato di frode sportiva (art.5 della legge 401/89) a tre mesi di reclusione, a 1.200.000 di multa.
- **Roma, Mondiali-Olimpiadi?**
I mondiali di atletica a Roma nel 2005 per aprire la strada ai Giochi olimpici del 2012. È la sfida lanciata dalla Capitale al mondo dello sport e che è stata ribadita anche dal presidente della Fidal Gianni Gola, intervenuto al convegno svoltosi nel Salone d'Onore del Coni sul tema «Prospettive economiche e gestionali dello sport dilettantistico».
- **Usa, scorte anti antrace**
I medici della squadra americana che parteciperà ai Giochi olimpici invernali di Salt Lake City stanno facendo scorta di antibiotici per essere pronti a fronteggiare eventuali minacce di bioterrorismo alle Olimpiadi in programma nel prossimo febbraio. Dopo gli attacchi al carbonchio che hanno colpito gli Stati Uniti, il capo dello staff medico del comitato olimpico Usa ha affermato di avere abbastanza antibiotici per poter curare, in caso di necessità, i 450 atleti americani che prenderanno parte ai Giochi.

qualificazioni mondiali

Iran, ko a sorpresa in Bahrain Tumulti in piazza, 800 arresti

TEHERAN Circa 800 persone sono state arrestate durante i gravi tumulti scoppiati a Teheran dopo l'incresciosa sconfitta subita dall'Iran a Manama contro il Bahrain. Il 3-1 finale per i padroni di casa ha qualificato l'Arabia Saudita alla fase finale dei campionati del mondo in Corea e Giappone (31 maggio-30 giugno 2002) scatenando le proteste dei giocatori (nella foto l'intervento della polizia a fine gara). La federazione iraniana ha accusato il Bahrain di aver utilizzato giocatori squalificati. Dopo il 90' migliaia di tifosi inferociti si sono riversati per le strade della capitale lanciando sassi e distruggendo vetrine. Presi d'assalto banche e uffici del governo. Secondo le forze di sicurezza 200 arrestati sono stati poi rilasciati, mentre gli altri 600 sono ancora in stato di fermo.

Il ricorso presentato è stato respinto in serata dalla Fifa («Tutti i giocatori del Bahrain impiegati nell'incontro con l'Iran erano utilizzabili») e quindi ora, per ottenere la qualificazione in Giappone, la nazionale iraniana dovrà aggiudicarsi due spareggi. Il primo contro gli Emirati Arabi (andata in casa il 25 ottobre, ritorno in trasferta il 31) e il secondo contro l'Eire (andata 10, ritorno 15 novembre).



In libreria "Gioannfucarlo" scritto a quattro mani dal figlio Paolo e da Claudio Rinaldi della "Gazzetta di Parma". Episodi inediti sulla vita dell'inimitabile giornalista

Quella mancata singolar tenzone letteraria tra Brera ed Eco

Marco Buttafuoco

Centrocampista, libero, pretattica, melina, goleador. I vocabolari italiani situano l'avvento di queste parole, che spesso sconfinano anche nel linguaggio non strettamente calcistico, in anni che vanno dalla fine della seconda guerra mondiale (Goleador è del '45) agli anni 80 (pretattica è dell'86). Sull'uomo che inventò questi termini, immergendoli in una scrittura ribollente, simile per tanti versi all'improvvisazione jazzistica, su Gianni Brera, sta uscendo in questi giorni una biografia, integrata da scritti inediti o

poco noti, elaborata a quattro mani dal figlio Paolo, giornalista e storico dell'economia (che poco o niente sa di calcio, per sua ammissione) e da Claudio Rinaldi, vice capo cronista della Gazzetta di Parma. Il libro "Gioannfucarlo" (Edizioni Selecta). I cultori della prosa bresiana hanno ritrovato nelle parole degli intervenuti tutti i temi cari alla Olivetti 22 (che sarà donata al museo del Calcio di Coverciano) del grande Gioann: la difesa del calcio difensivistico, la polemica contro Rivera e gli "abatini", la difesa, già allora molto controcorrente degli atleti sospettati di doping ("ergogenia medicamentosa"), le

curiose teorie sull'etnos degli atleti, le storie del grande fiume e della grande pianura, l'amore per la caccia, per il vino, per il cibo. Sono riaffiorate memorie di accese polemiche sportive e letterarie (Umber-to Eco fu chiamato "pirla" da Breziona, poiché aveva affermato che i giornalisti sportivi sono portatori di "semicultura").

Emerge soprattutto, però, il ritratto di un artista vero e proprio. Un uomo che, secondo le parole del figlio, viveva in un suo proprio fuso orario. Non si svegliava mai, infatti, prima delle 10.30-11.00: leggeva i giornali, sorseggiando un pessimo tè (lui, che era un raffinato

culture di grandi vini e colto gastronomo). Alle 12.15 si faceva la doccia e si radeva (ma negli ultimi anni si lasciò crescere la barba per non dover più sottostare alla noia di questa prosaica incombenza). Dopo il pranzo, che sostituiva quindi la prima colazione, iniziava il lavoro. Si rinchiusa in una stanza assolutamente disadorna, il che gli impediva di distrarsi, e scriveva di getto il suo pezzo, "picchiando con frenetici polpastrelli" di sole due dita sulla sua già citata Olivetti (ovviamente non volle mai usare un computer). Corregeva solo alla fine della stesura.

La sua prosa tanto divertente e

tanto complessa nasceva da questo scrivere di getto. Le contaminazioni linguistiche (latine, spagnole, tedesche, inglesi, italiane dialettali, lombarde in primis "of course"), la creazione di neologismi (oltre a quelli citati ricordiamo anche "intramontabile" che suscitò polemiche dure da parte dei puristi), nascevano da questa urgenza espressiva.

Era capace anche di dettare telefonicamente alla redazione articoli a braccio, senza averli prima scritti. Questa scrittura era però basata su profonde conoscenze tecniche e su studi accurati delle discipline sportive di cui trattava, nonché su solide

basi di cultura letteraria. Brera ai tempi della polemica con Eco, sfidò addirittura l'autore de "Il nome della rosa" ad una singolar tenzone letteraria nella quale i due avrebbero dovuto cimentarsi in diversi generi di composizione. Peccato che la sfida non sia mai avvenuta.

Come i grandi jazzmen Brera sapeva inventare e improvvisare attingendo ad un humus esteso e profondo. Non per niente, anche se le sue radici erano nelle nebbie padane, il suo fuso orario era molto vicino a quello della East Coast. Come molti artisti eccedeva: nel fumo (ottanta sigarette giornaliere), nel cibo, nell'alcol. Come molti artisti

era disinteressato ai lati pratici dell'esistenza.

Come accade a molti artisti, su di lui si rincorrono a decine aneddoti, spesso curiosi: la rissa con Palumbo, direttore de "La Gazzetta dello Sport", le partite a briscola a cinque con lo stilista Missoni. L'attività pugilistica di Brera, intrapresa solo per avere la possibilità (erano altri tempi) di poter fare la doccia tre volte a settimana.

Il libro sarà un'occasione per i tanti fan bresiani di rinfrescare miti e memorie, per gli altri una notevole opportunità di conoscere un personaggio che fu veramente originale e controcorrente.

martedì 23 ottobre 2001

rUnità | 21

festival

**NUOVI SPAZI MUSICALI
CONCERTI A ROMA**

Dal 25 ottobre al 13 novembre si svolgerà a Roma la ventiduesima edizione del festival «Nuovi spazi musicali», nell'ambito del Progetto musica 2001. In programma cinque concerti affidati al pianista belga Daan Vandewalle (25 ottobre Accademia di Ungheria), il duo italiano Morini-Porta, il pianista Monaldo Braconi e il violoncellista Valeriano Taddeo, l'ensemble Music on line di Vienna e i Solisti dei nuovi spazi musicali, diretti da Marco Angius.

i vipelloni

DALL'ORATORIO A UNA DISCOTECA NELLE MANI DI DIO

Gianluco Lo Vetro

DISCO ORATORIO, CONTRO I LUOGHI COMUNI. "Vado a ballare da Don Disco" è il nuovo tam tam, tutt'altro che blasfemo, per chi ama spingersi oltre i luoghi comuni. Bontà di padre Emanuele Brusati che nel Lodigiano ha trasformato l'oratorio di Quartiano nella discoteca M'interessi. (info@minteressi.it). Da tempo il prete osservava "l'allontanamento dei giovani dalla Chiesa. E la loro ricerca di nuovi spazi nel tempo libero della notte sino alle ore più piccole". "Mi sono reso conto - prosegue Don Disco - che la chiesa doveva sintonizzare il suo linguaggio sulle nuove generazioni in crisi. Perché, lo sballo del sabato sera è l'effetto e non la causa, di un malessere sociale diurno. Così, ho trasformato l'oratorio in discoteca". All'inizio un locale pomeridiano e domenicale per i teen ager (400 ogni fine settimana). Da quest'au-

tunno anche serale sino alle 3 con ristorante e maxischermo per gli adulti. Il locale, come una qualsiasi discoteca eccezione fatta per il divieto di fumare, ha un solo crocifisso dietro il bancone del bar e la spiritual room. Uno stanzino dove si può conversare o confessare...in una dimensione spirituale, per certi versi simile a quella degli spazi alla moda new age.

"Ma la vera differenza - puntualizza don Brusati - è l'obiettivo col quale lavoriamo: la persona e non il guadagno". Da qui il nome del locale M'Interessi che profila nuovi canoni di dottrina e scenari alternativi per la catechesi. Il progetto ha già avuto il sostegno della conferenza episcopale lombarda. Certo la gente non è abituata a vedere un prete in discoteca. "Quando vado negli altri locali - ride padre Brusati - mi scambiano per un control-

lore della Siae o per un appuntato della Finanza. Una sera le Fiamme Gialle mi hanno pure salutato". Ma tant'è: il paradosso è che anche certi giovani non "credano" di poter ballare all'oratorio. Chissà? forse hanno la coda di paglia e si sentono giudicati in un luogo fatto, invece, per capire. Ma allora, "la colpa" è loro o dei pregiudizi?

LA DOTTA TRASFORMA EVA IN REGINA VITTORIA.

Non comune, come ricorda il soprannome la Dotta, è la cultura che si respira a Bologna. "Anche" da un parrucchiere. Per mostrare le nuove acconciature dell'inverno, i saloni Equipe hanno realizzato una vera e propria pubblicazione illustrata. Protagonista delle immagini Eva Robin's che posa ora nelle vesti della regina Vittoria ora in

versione punk. "Una galleria di immagini - spiega uno dei soci dell'impresa, Stefano Milani - per esplorare la storia del nero e delle sue infinite, spesso contraddittorie, valenze culturali: dalla repressione alla contestazione". Tornando ai luoghi comuni, "ma i parrucchieri non erano centrali del pettegolezzo ameno?"

IL VARIET@ DI FIORUCCI.

Elio Fiorucci firma un varietà. Ma su Internet: in onda ogni giorno alle 15 sul sito www.fiorucci.it. Condotto dal V.J. Alessandro nello storico negozio di Galleria Passerella a Milano, lo show propone interviste in diretta e siparietti sulle novità discografiche e cinematografiche. Tra rubriche turistico-mondane sulla Milano "da godere", la piacevole sorpresa di Librolandia a cura di Milano Libri. Un continente (della lettura) "sommerso" dai soliti varietà.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“Lungo le rive del Tamigi, la gente ora sta col naso verso il cielo: si seguono gli aerei che volano bassi...”

Alfio Bernabei

LONDRA Trainspotting? No, planespotting è il termine più aggiornato. E non è un nuovo film - *Trainspotting Part Two* - (se lo fosse tutti starebbero più tranquilli) ma un drammatico riflesso del vivere quotidiano dei londinesi. Guarda quell'aereo come vola basso sopra Westminster! No, mi pare che sia ad altitudine normale. È il Big Ben che sembra più alto del solito. Metti che l'Al Qaeda riesca ad addestrare tre piloti all'anno: quand'è che ci sarà un nuovo dirottamento verso l'edificio-simbolo da sventrare, questo volta - è chiaro - su Londra? Tra due anni? Sei mesi? E Tony Blair al quale piaceva tanto suonare la chitarra, tra la carriera di rock star e quella di aspirante cow boy non poteva scegliere la prima? Ma no, è un nuovo Churchill!

I commenti rimbalzano da un estremo all'altro. Londra in questi giorni ha uno share altissimo di ansia globale. Si diffonde come facevano le nebbie di un tempo, anche tra i quartieri che vengono ancora descritti come «villaggi». Villaggi urbani, come l'East End o Whitechapel, anche se oggi non offrono più protezione che altrove. E se, come ci è capitato l'altra sera, una troupe di attori in costumi vittoriani che fa dello street theatre ci porta attraverso il quartiere di Jack lo Squartatore non è al misterioso plurimicida che si pensa, ma a qualche emissario di Osama Bin Laden che bazzica tra i viottoli con la fiaschetta di antrace. Insomma, Londra è diventata una città tesa, tessimata.

«Tornate in strada, uscite di sera, spendete!», dice il povero Ken Livingstone, il sindaco «rosso» di Londra, anche lui disperato. Si è messo ad implorare la gente di non chiudersi in casa. Ma dall'11 settembre la città è cambiata. C'è ansia, di quella all'pervasiva, specie di sindrome dottor Rieux nell'Oran di Albert Camus, *La Peste*. Caffè, teatri, ristoranti registrano dal 30 al 40% di presenze in meno perché, come riconosce «Red Ken», «la gente è diventata nervosa». Eccome. Nervosissima. Alberghi e ritrovi prenotati per le feste di Natale hanno subito una pioggia di cancellazioni. Non si sa neppure se ci saranno le luci di Natale come gli anni scorsi... Del resto chi se la sente di addobbare a festa la città in un periodo in cui potrebbero arrivare le *bodybag* dall'Afghanistan, dove le truppe speciali inglesi sono già in parte impegnate.

Per tastare il polso della Londra notturna e i cambiamenti che ci sono in giro basta fare il tratto di strada tra Trafalgar Square e Tottenham Court Road, epicentro della London delle discoteche e dei teatri. Sono cinquecento metri di marciapiede alle spalle di Piccadilly con le fermate delle dozzine di night bus dove la gente aspetta per tornare a casa. Fino a ieri pareva che non dovesse esserci fine al progressivo aumento dell'ondata di nottambuli post-disco-club protagonisti del London buzz. Adesso ci sono dei grossi buchi tra la folla. C'è una bella differenza tra le file che si vedevano fino a poco tempo fa e quelle che ci sono adesso, sparse qua e là, sottili. È chiaro che dopo gli attacchi contro New York e Washington, la paura è rimbalsata dall'America e la gente ha smesso di uscire per divertirsi come faceva una



Un'immagine di una Londra svuotata.

Londra fuga dalla notte

Uscite di sera e spendete, esorta il sindaco. Ma davanti a cinema e teatri le file non ci sono più: la città vive in casa

Dopo il lavoro, si torna a casa; i nottambuli sono in netto calo, al National Theatre la platea è mezza vuota anche se i biglietti costano la metà

volta. Molti dei tre o quattro milioni di pendolari che un tempo si fermavano in città dopo il lavoro per la birra nel pub con i colleghi o la serata nei ritrovi o nei teatri del West End, adesso non vedono l'ora che gli uffici chiudano per saltare sui treni, svignarsela dal centro e dalla City in particolare. Tornano a casa per stare relativamente più tranquilli in periferia.

Tutto uno stile di vita è stato perforato dai dubbi nel momento in cui nella retina e nella

psiche sono entrate quelle terribili immagini. Paura di che cosa? È un broker della City che confidandosi al *Guardian* ha dato voce all'incubo psicologico che piove dal cielo: «Londra è diventata una città di planespotting». Planespotting? L'espressione viene da «trainspotting» che descrive quei patiti del traffico ferroviario che si mettono sulle piattaforme per scrivere sui loro taccuini i numeri di matricola dei treni che passano e l'ora del transito. Un po' fanatici (e

sono quasi tutti adulti), ma totalmente innocui. I planespotter praticano lo spesso passatempo negli aeroporti, interessandosi agli aerei.

Ma il planespotting a cui si riferisce il broker è il vero nuovo fenomeno che porta milioni di londinesi a guardare verso il cielo solcato anche da cinque o sei aerei al minuto che volano piuttosto bassi nella discesa verso l'aeroporto di Heathrow. Distrarsi completamente da questa preoccupazione è impossibile. A Londra

i servizi d'emergenza si tengono pronti ad intervenire, gli ospedali hanno attuato piani per ricevere vittime di eventuali attacchi e ci sono annunci dappertutto che esortano i passeggeri a stare all'erta nelle stazioni ferroviarie e nella metropolitana. Si sta con le orecchie tese, gli occhi ben aperti, il telefonino a portata di mano e milioni di londinesi si sono già mentalmente preparati i numeri d'emergenza da chiamare. È vero che la popolazione cittadina per quasi

“Caffè, teatri, pub, ristoranti hanno perso il 40% della clientela. E a Natale, pare, poche lampadine

trent'anni ha convissuto con l'incubo dei possibili attacchi dell'Ira e che ci sono state delle bombe nella City e mortai contro Downing Street. Ma oggi anche i molti episodi drammatici che si sono verificati appaiono relativamente «contenuti» davanti alle immagini di New York e Washington. Da qui il fenomeno di questa Londra apprensiva che si è messa quasi in lista di attesa, che ha perso l'effervescenza di prima. Con danni considerevoli anche all'economia. Livingstone parla di una perdita già stimata intorno al miliardo di sterline. Ci rimettono anche cinema e teatri.

Una visita al National Theatre per vedere *Jitney*, il dramma di August Wilson che è al primo posto tra le scelte dei critici, rivela la platea semivuota nonostante i prezzi dimezzati a causa delle circostanze. Alla biglietteria dicono: «Nel nostro caso siamo ancora fortunati perché la gente fa le prenotazioni con mesi di anticipo, ma nel West End molti spettacoli rischiano di chiudere. Anzi, alcuni hanno già chiuso». Nel foyer del teatro un cartello avverte il pubblico che la direzione si riserva il diritto di guardare dentro le borse, di far perquisire persone o le auto parcheggiate davanti all'edificio. Hanno probabilmente ragione quelli che dicono che questo nuovo clima influirà sui contenuti stessi dei prodotti artistici del prossimo futuro, si tratti di cinema, teatro o arti visive. Tutto verrà visto attraverso la lente che impone di interrogarsi sulle fonti di un conflitto così epocale. Già istintivamente si è portati a riflettere in modo diverso sulle frasi che si ascoltano anche nelle opere già scritte. Come quando ad certo punto di *Jitney* uno dei protagonisti dice che nei momenti difficili ci si rende conto dell'importanza di chi ci sta intorno. Dal modo come l'attore ha recitato le sue frasi e dal modo in cui il pubblico ha reagito s'è avvertito il riflesso dell'attualità del messaggio.

È fuori dal centro, nel quartiere asiatico-ebreo tra Hoxton e Whitechapel, che gli artisti continuano, nonostante tutto, a fare teatro di strada. Ed è qui che Amy Lamé - nome d'arte di un'intrattenitrice americana - porta l'audience tra le stradine vittoriane che due secoli fa diventarono il «villaggio» di migliaia di immigrati da tutto il mondo. Lo spettacolo, improntato alla psicogeografia tanto di moda tra gli intellettuali della capitale, capitanati da Peter Ackroyd, illustra il lavoro che facevano le «piccole fiammiferarie», fa tappa nel mercato della frutta di Spitafield e si conclude nella Toynebee Hall, tipico esempio delle istituzioni filantropiche che provvedevano all'educazione dei poveri e dalle quali prese esempio anche Mazzini quando venne da queste parti. Insieme al gruppo di attori passiamo anche nella stradina resa sinistramente famosa da Jack lo Squartatore. Qui doveva essere girato *From Hell* (Dall'inferno), l'ultimo film sul plurimicida che uscirà l'anno prossimo. Ma all'ultimo momento la 20 Century Fox ha deciso di spostare la produzione alla periferia di Praga dove è stata ricostruita la Londra vittoriana. Oggi, comunque, in questo quartiere si pensa ad altro. Anche qui siamo in fase di planespotting ed il folklore intorno al misterioso Jack sembra niente al confronto della paura dell'antrace, al senso di vulnerabilità diffusa al di là dei confini distrettuali, urbani, nazionali.

Fa sorridere la vecchia paura di Jack lo squartatore: oggi il terrore viene dal cielo o dalle buste da lettera piene di antrace

scelti per voi

SCEGLI IL MALE MINORE
Regia di David Mackay - con Tony Goldwyn, Colm Feore, Arliss Howard, David Paymer. Usa 1997. 96 minuti. Thriller.

EUROPA QUASI UNITA
Di Nick Fraser e Ben Lewis. Gb 2001.
Un "road movie" ironico e arguto per capire qualcosa di più dei meccanismi che governano l'Unione Europea e per ritrovare il significato della parola "europeismo" a pochi mesi dall'introduzione della moneta unica.



STIGMATE
Regia di Rupert Wainwright - con Patricia Arquette, Gabriel Byrne, Jonathan Pryce. Usa 1999. 101 minuti. Horror.

DIARIO DI UN CRONISTA - CLAUSURA
Di Sergio Zavoli.
Il grande giornalista, con molta delicatezza e sensibilità riuscì ad entrare in un convento di suore carmelitane; era per la prima volta che un microfono entrava in un monastero a registrare delle testimonianze.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 COISS
6.40 UNO MATTINA. Contenitore...

Rai Due
6.15 ACQUARELLI D'ITALIA. Rubrica
6.40 DALLA CRONACA. Rubrica
6.50 RASSEGNA STAMPA

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS.
Contenitore di attualità
8.05 IL GRILLO SPECIALE. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 UN AMORE ETERNO.
Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

ITALIA 1
9.00 OTTO SOTTO UN TETTO.
Telefilm. "Magica Clarabella"

7
8.00 CALL GAME. Contenitore.
"il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI.
Attualità. A cura di Loris Mazzetti

20.00 ZORRO. Telefilm.
"Zorro contro il padre"
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela.
Con Ana Paula Arosio, Thiago Lacerda

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show.

21.00 TACCHI A SPILLO. Show.
Conducono Claudio Lippi, Michelle Hunziker

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 100%. Gioco.
"il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"

cine movie
15.00 7 CHI LI IN 7 GIORNI. Film commedia (Italia, 1986).

14.25 DRUIDS - LA RIVOLTA. Film avventura.
Con Christophe Lambert

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 MONDI MISTERIOSI. Documentari
16.00 VERSO LA FINE DELL'UMANITÀ.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO

TELE +
11.45 IL MONDO NON BASTA. Film (USA/GB, 1999).

TELE +
11.00 CALCIO. PREMIER LEAGUE.
Leeds United - Chelsea. (R)

TELE +
11.00 FBI: PROTEZIONE TESTIMONI.
Film (USA, 2000). Con Bruce Willis

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale
14.30 TRL. Show. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina

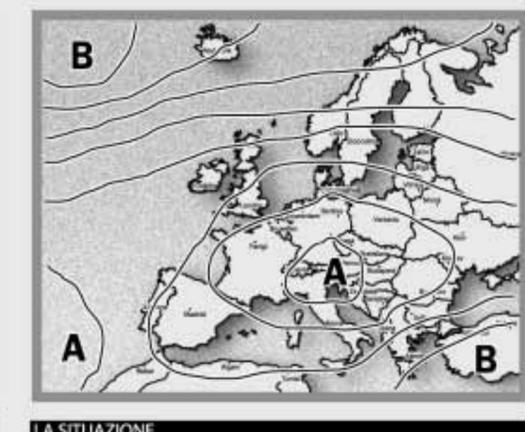
IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE, MARI, MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO



OGGI
Nord: irregolarmente nuvoloso, foschie dense o nebbie sulla pianura Padano-Veneta.



DOMANI
Nord: generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse. Centro e Sardegna: irregolarmente nuvoloso sull'isola.



LA SITUAZIONE
Sull'Italia è presente un'area di alta pressione in fase di ulteriore consolidamento.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 6 17, TRIESTE 14 20, TORINO 8 18, GENOVA 16 22, FIRENZE 15 22, PERUGIA 11 22, ROMA 14 24, NAPOLI 17 24, R. CALABRIA 22 26, CATANIA 18 28, VERONA 10 19, VENEZIA 10 18, MONDOVI 12 16, IMPERIA 15 21, PISA 17 22, PESCARA 14 23, CAMPOBASSO 13 21, POTENZA 15 20, PALERMO 21 25, CAGLIARI 16 26, AOSTA 7 19, MILANO 9 20, CUNEO 11 16, BOLOGNA 11 20, ANCONA 14 22, L'AQUILA 11 19, BARI 19 23, S. M. DI LEUCA 20 25, MESSINA 23 28, ALGHERO 13 25, STOCCOLMA 7 10, MOSCA -2 -2, BERLINO 11 13, BRUXELLES 11 17, PARIGI 12 18, ZURIGO 9 15, PRAGA 9 13, MADRID 11 17, AMSTERDAM 12 16, BUCAREST 9 21

martedì 23 ottobre 2001

in scena

rUnità 23

tv & tribunali

COMPAGNI DI SCUOLA
VERDONE FA CAUSA ALLA RAI
 Prima di diventare un serial in onda sulla Rai, *Compagni di scuola* è stato un film di Carlo Verdone. Per questo il regista ha fatto causa alla tv di Stato. «Il rischio - spiega Verdone - è di confondere il telespettatore: leggendo i tamburini su non capirà se si tratta del mio film, che viene spesso trasmesso in tv, o della serie. In questo settore c'è troppa anarchia». A Verdone ha replicato il produttore della fiction Carlo Bixio: è normale, ha fatto sapere, che nello spettacolo ci siano titoli uguali e in questo caso non ci sono possibilità di equivoco.

progetti

ATENE, SAGUNTO, ROMA: TRE FUCINE PER UN TEATRO D'EUROPA

Gioia Costa

Tutto è cominciato con le Troiane di Euripide a Segunto, nel settembre scorso. Musiche di Vangelis, scenografia di Calatrava, Irene Papas nel ruolo di Ecuba e di regista, co-regia della Fura Dels Baus. È stato quello l'atto di nascita ufficiale del Consorzio Internazionale delle Scuole di Arte Scenica di Atene, Roma e Sagunto. Duecento miliardi di lire in quattro anni, stanziati per la creazione di tre sedi di cinquecentomila metri quadrati che saranno scuole e teatri al tempo stesso, e formeranno non solo attori e registi ma anche produttori, costumisti, scenografi, tecnici. Le scuole offriranno una formazione a tutto campo secondo uno stile non accademico: il fine è quello di approfondire la didattica quanto la produzione, per creare allestimenti che rappresentino il patrimonio culturale dell'Europa, in alternativa al modello omologante

americano. Tre sono le scuole, tre le lingue, tre i paesi. Tutti mediterranei, perché far rinascere le radici della nostra cultura è il motore del progetto. Le sedi avranno luogo all'interno di fabbriche, depositi, industrie. La prima è quella della Fondazione della Comunità Valenciana delle Arti Sceniche, che ha iniziato il restauro di un complesso siderurgico di Sagunto nel quale ha debuttato Le Troiane, c'è poi quella dell'Università di Tor Vergata di Roma, in un deposito dell'azienda dei trasporti dove, nel giugno di quest'anno, debutterà Ecuba, e infine la scuola To Skolon di Atene, in un vecchio magazzino farmaceutico, che sarà pronta nel 2004 in occasione delle Olimpiadi. "I grandi spettacoli reclamano grandi spazi, per questo credo nella formazione di una Grande Scuola che si apra alla pratica del teatro", così Irene Papas

presenta il progetto che la impegna come direttore artistico, interprete, docente e regista. Il Rettore dell'Università di Tor Vergata, Alessandro Finazzi Agnò, sottolinea l'originalità dell'impresa: "Si studiano le arti e i mestieri del teatro in tre scuole nate con differenti nature giuridiche e in istituti diversi, e questa è una novità importante. Ciò che manca è una scuola per saper fare e, dai vincoli fra le tre sedi, sarà possibile far circolare gli spettacoli e coprodurre. Così Le Troiane arriveranno in giugno a Tor Vergata, in concomitanza con il debutto di Ecuba: un'occasione per assistere a un saggio di recitazione, visto che credo che Irene Papas sia la massima attice vivente, tanto che le abbiamo consegnato, nel giugno scorso, la laurea honoris causa". Cuore del progetto è la formazione e la produzione culturale: per questo gli studenti

realizzeranno uno spettacolo: così ogni allestimento sarà parte integrante dei corsi, affinché chi studia sperimenti subito l'esperienza produttiva. Consuelo Ciscan Casaban, Assessore alla Cultura di Valencia, sostiene che è "il primo progetto paneuropeo che preveda di produrre, promuovere e formare alle arti sceniche: una scommessa che darà vita al restauro di luoghi abbandonati e aprirà nuove possibilità per la creazione, grazie ai vincoli culturali fra le tre città". "Vogliamo", continua Irene Papas, "che le scuole siano come sculture, che possano colpire anche da fuori. Gli studenti vivranno e lavoreranno in posti belli, belli da usare e da guardare. Il teatro è un'arte generosa e bisogna essere pronti a donarsi per capirlo. Io inizio questa avventura con grande entusiasmo".

Da Michael Jackson un cd lungo 10 anni

Il divo torna con «Invincible», 16 pezzi nuovi

Silvia Boschero

ROMA Vorrebbe essere l'uscita discografica più rumorosa dell'anno. Vorrebbe scardinare le classifiche di mezzo mondo. Per farlo sono stati stanziati investimenti pubblicitari da capogiro ed è stata messa su una strategia di marketing senza precedenti. Esempio. Che ci faceva Michael Jackson circa un mese fa a presenziare su schermo gigante l'apertura del Nasdaq? Che ci farà il suo singolo benefico destinato alle vittime del World Trade Center dentro i McDonald's? È qui per ricostruirsi un'immagine decisamente compromessa dalle dicerie della stampa scandalistica e dagli scarsi risultati degli ultimi dischi, ma soprattutto, è qui per lanciare il suo nuovo *Invincible*, naturalmente.

Un nuovo disco dopo quasi dieci anni di silenzio (se escludiamo le raccolte), per l'uomo che ha venduto con il suo *Thriller* più album di chiunque altro sul globo terracqueo non è una cosa semplice. E quella di scatenarci sopra tanto clamore mediatico è oggi un'arma a doppio taglio, estremamente pericolosa, che mette Michael Jackson di fronte ad un risultato secco: o il grande ritorno, o la fine di un mito. Sarà per tutta questa aspettativa che il nuovo lavoro di Jacko rischia di deludere un pò tutti. Perché *Invincible* (in uscita il prossimo 29 ottobre), è prima di tutto un lungo, lunghissimo, lamento che nulla aggiunge (e nulla toglie, visto che è al pari delle ultime produzioni), alla storia di Jackson, nonostante la produzione perfetta, quasi chirurgica.

Chi si aspettava un'ulteriore svolta «adolescenziale» dovuta alla collaborazione in gran parte delle canzoni del produttore di Britney Spears Rodney Jerkins, tirerà invece un sospiro di sollievo, perché il suono di Jacko in realtà rimane quello «adult-oriented» e patinato delle ultime cose, e questo forse lo possiamo leggere come un merito: non aver seguito alla lettera nessuno dei suoni dominanti in questi ultimi anni negli Stati Uniti ma essersi rafforzato nella sua formula di sempre che alterna ballate svenevoli (con spreco di cori e orchestre) a pezzi di funk sincopato e ballabile. Il fatto è che i tempi del «moonwalk» sono passati da un pezzo e che questo nuovo, annunciatisimo album di Michael punta soprattutto sulla quantità, e sulla quantità si arena inevitabilmente.

Quasi ottanta minuti di musica suddivisi in sedici canzoni di cui l'ottanta per cento almeno ballate infinite alle prese con le sue psicosi di sempre: l'amore non corrisposto (come nella title-track *Invincible*,

dove l'invincibile non è fortunatamente Michael ma una lei, che al povero cantante preferisce un altro lui capace di coprirlo di «perle e diamanti»), la paura della morte (in *Heaven can wait*, il paradiso può attendere), o la paranoia nei confronti dei paparazzi che attacca violentemente in *Privacy* (un'accusa contro chi attenda alla tranquillità della sua vita privata e a quella di tante altre star, come l'amica Lady Diana a cui la canzone è dedicata), ricordando proprio la drammatica tragedia della principessa del Galles e sottolineando che dopo quel giorno per tutti i fotografi scandalistici «c'è da imparare una bella lezione».

Una manciata di ottimi ospiti non aiuta a far

fischio sull'inizio del brano.

E se in tante canzoni sono riconoscibili altrettanti vecchi pezzi di Jacko (come in *Don't walk away*, che ricorda troppo *Heal the world*), anche il vecchio trucco del coro di bambini di ripresenta puntuale nella ballata *The lost children*, (dove è riconoscibile anche un campione sonoro di «The twilight zone», uno storico telefilm di fantascienza statunitense).

Per chi ha avuto la pazienza di ascoltarci d'un fiato un'ora e mezzo di disco, c'è poi il fiume di dediche che compaiono nel libretto allegato. Innanzitutto a Benjamin Hermansen (un adolescente di origine africana assassinato all'inizio dell'anno in Norvegia da un gruppo di neonazisti, per il quale Michael scrive: «affinchè tutti si ricordino che l'uomo non va giudicato per il colore della sua pelle»), alla nonna Nicholette, (e solo in seconda battuta ai genitori), ai due figli Prince e Paris, all'amica di sempre Elizabeth Taylor («attraverso il tempo mi sei stata vicina costantemente, con il tuo

supporto, il tuo aiuto, il tuo amore», scrive Michael) e, udite udite, a Uri Geller, il famosissimo sensitivo inglese capace di piegare i cucchiaini con la forza del pensiero, che firma uno psichedelico disegno per la copertina del disco dopo aver tentato recentemente di aggiustare il piede rotto dell'amico Michael, desistendo dopo dieci minuti di sforzi.

Che ci sia bisogno di nuovo di una performance del «mago dei cucchiaini» per far volare l'Invincible disco di Jacko nelle classifiche di mezzo mondo?

Ballate tutte archi e falsetti, una manciata di funky e tonnellate di dediche (ce n'è anche per Lady Diana): non cercate novità

decollare il disco nonostante il funkettone di apertura *Umbreakable* (decisamente uno dei pezzi migliori assieme alle altre tracce più sostenute come *Privacy* o *Threatened*), scomodi addirittura il compianto rapper Notorious B.I.G..

A poco serve invece l'aiuto del campione dell'R&B da svenimento R Kelly (in *Cry*, il primo singolo epico e corale scelto per l'America) e di Babyface (in *You are my life*), tantomeno il cameo di Carlos Santana, che nonostante il magico e inconfondibile tocco, non si spreca alla chitarra di *Whatever happens* ma almeno fa un bell'assolo di

il concerto

Avvolto in una bandiera Jacko canta a Washington

È l'altro grande concerto benefico, quello organizzato ventiquattro ore dopo lo show di New York, a Washington, da Michael Jackson. E se i numeri dell'evento organizzato da Paul McCartney svettano su quelli del collega (Jackson ha raccolto con la vendita di 46mila biglietti oltre due milioni di dollari, mentre Paul ben undici milioni), poco importa, perchè in totale sono stati messi da parte per le vittime delle torri di New York oltre trentacinque miliardi di lire, a cui vanno aggiunti i soldi del concerto di Nashville, nel Tennessee, dove si sono esibite le stelle del country (i proventi di quest'ultimo

show sono stati girati all'Esercito della Salvezza). Dal canto suo «United we stand: what more can I give?» (questo il titolo del concertone di Michael e soci di domenica), nonostante la defezione dell'ultimo ora da parte di Mick Jagger ha tenuto fede alle aspettative: più di dieci ore di musica live con tantissimi giganti della musica sul palco. Dopo l'apertura con i Backstreet Boys ad interpretare l'inno nazionale americano, è stata una verapara di stelle: Mariah Carey, P Diddy impegnato in *We will rock you* e in una sua versione della *springsteeniana Born in the Usa*, Steven Tayler degli Aerosmi-

th con un cappotto-bandiera. Bette Midler, le Destiny's child, gli N Sync, il re del soul Al Green, uno scatenato James Brown in *God bless America*, Huey Lewis.

Stessi toni e stessa commozione del concerto di New York e gran finale (dopo vari ritardi tecnici), riservato all'organizzatore Jackson che da una sorta di podio si esibì avvolto patriotticamente dalla bandiera chiedendo di tenersi per mano e alzare le braccia al cielo: «Non lo fate perchè ve lo sto chiedendo io -ha gridato Jackson alla folla-, ma semplicemente perchè è la cosa giusta da fare».

Michael Jackson in due versioni. Nella foto piccola, l'artista durante il concerto di Washington

Presentati i nuovi palinsesti della rete. Nuova anche la sede perché la vecchia «portava jella», sostiene Rizzo Nervo, direttore del tg. Manca la certezza proprietaria

Il Tg di La7 sfida Rai e Mediaset: ci vediamo alle otto

Silvia Garambois

ROMA Schermi trasparenti (ai polimeri attivi) che rimandano le immagini che arrivano da lontano, dalla Cnn come dai corrispondenti; luci ora violente, o soffuse, o colorate; grafica tridimensionale; notizie presentate con titolo e occhio, come sui giornali... Da ieri sera va in onda il TgLa7. E' decollata la tv "all news" che - a differenza delle altre televisioni dedicate ai notiziari no-stop - ha anche vere edizioni dei Tg, alle 13, alle 20, alle 23,30: l'orario canonico dei telegiornali italiani. In concorrenza con Raiuno e con Canale 5. Troppo ambizioso? C'è chi dice che la scelta è del marketing, perchè a quell'ora riusciva a piazzare meglio la pubblicità, ma Nino Rizzo Nervo, rimasto so-

lo a dirigere questa impresa (Gad Lerner è ancora consulente, ma solo fino a novembre) ne fa una questione di principio: "Quando Canale 5 ha mandato in onda il suo Tg, Berlusconi ha voluto che venisse trasmesso alle otto di sera, perchè quella è l'ora delle notizie, per non arrivare secondi. E non si può dire che Berlusconi non si intenda di tv".

Ci vorrà tempo, almeno fino a gennaio, perchè la "all news" prenda definitivamente forma: ma Rizzo Nervo aveva fretta, fretta di cominciare, di buttarsi allo sbaraglio dai nuovi studi di via Novaro a Roma (nel quartiere delle tv, a due passi da viale Mazzini e proprio alle spalle di via Teulada). Sarà lì la palazzina dell'informazione di La7, ma per ora è pronto solo lo studio di registrazione: "Ma incominciamo. In fondo è anche un motivo scaraman-

tico, il Tg3 ha iniziato facendo le regie per strada, con occupazione del suolo pubblico... Partire con i muratori in casa porta bene. Al contrario, piazza della Balduina sembra un posto che porta jella...". Nino Rizzo Nervo non ha proprio nulla del superstizioso: certo che Tmc, sede Balduina, è passata da un sogno all'altro, dai brasiliani di Rete Globo al gruppo Ferruzzi, da Cecchi Gori alla Seat, senza centrare l'obiettivo.

Ieri, giorno delle grandi occasioni (con lo studio tutto trasparente, 100 posti a sedere in plexiglass pieni fino alle ultime file), è stata ufficialmente presentata la nuova tv fatta tutta di notizie. Solo qualche giorno fa padron Tronchetti Provera aveva di nuovo fatto sapere - ripetuta juvant - che voleva vendere, almeno in parte, la tv, ma questo non ha rovinato il

clima di festa della presentazione. Gli uomini-azienda (Ernesto Mauri, amministratore delegato La7 e Paolo Dal Pino, amministratore delegato Seat) hanno parlato a lungo di "target pubblicitario", e hanno rischiato di far cadere la simpatia che avvolge l'atteso debutto della nuova tv. Il telegiornale Rizzo Nervo, direttore del Tg3 che ha lasciato mamma Rai per affrontare la scommessa di una "piccola", parte invece in quarta a raccontare come si può "inventare" un tg che regga la concorrenza più che con i mezzi, con le idee (anche se avverte: "Non vogliamo fare concorrenza ai giganti dell'informazione, ma selezionare quei due, tre fatti di cronaca, di politica, di economia, su cui intervenire ogni giorno con inchieste, opinioni, approfondimenti, servizi"). Un telegiornale lungo un giorno che esprima un

"punto di vista" - cioè quello che gli altri non fanno, o perchè con i troppi vincoli della Rai, o per la scelta di cronaca asciutta di Enrico Mentana -: "Non si è faziosi se si dichiara da che parte si sta...".

Cosa significa in pratica? Il neo-direttore racconta quello che ha già fatto: "Solo noi abbiamo fatto il resoconto completo della giornata alla Camera quando si è discusso delle rogatorie internazionali; solo noi abbiamo aperto il giornale e commentato l'assoluzione di Berlusconi dell'altro giorno. Bacchettiamo il Governo, ma anche l'opposizione, per esem- ta raccontando le contraddizioni del centro-sinistra sulla guerra".

Ottanta giornalisti, che si sono fatti le ossa passando da una proprietà all'altra, da un oggetto editoriale all'altro, saranno la vera strut-

tura della nuova tv: la novità arriva da una rete di tv locali, collegati grazie alle basse frequenze Telecom, che porteranno i loro contributi di notizie e di servizi da tutta Italia, che funzioneranno come le sedi regionali della Rai, addirittura - dice Rizzo Nervo - con maggiore flessibilità. Anche l'approfondimento è in onda: per ora, dal lunedì al venerdì, Gad Lerner e Giuliano Ferrara sono "ospiti" di "Diario di guerra", c'è lo sport di Biscardi e la scienza di Andrea Monti ("Sfera"). Anche la possibilità di essere visti da quasi tutta Italia (in gergo si chiama "illuminazione") è aumentata, dal 75 all'82%. Che manca? Forse la certezza proprietaria. Ieri era atteso (voci di corridoio) l'invitato di Telecom, Bondi: doveva annunciare che intendono mantenere la maggioranza della tv. Ma non è arrivato.

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

La rentrée

Titolo in qualche misura simbolico e autobiografico (del protagonista): La rentrée segna il ritorno di Francesco Salvi, comico che al cinema non ha avuto una grande fortuna. Nel film di Franco Angeli veste i panni Mario Ghibellini detto «il danseur», ex pugile che esce di galera e progetta un grande rientro sul ring. Il film racconta la sua vita in dodici capitoli che corrispondono alle dodici riprese del match.

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

La maledizione dello scorpione...

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

La nobildonna e il duca

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

Mari del Sud

La Medusa ci punta, con una campagna pubblicitaria che mette quasi sullo stesso piano Abatantuono e la diva spagnola Victoria Abril. I due sono coniugi rampanti e borghesi: rovinati da una speculazione sbagliata, non possono andare in vacanza ma decidono, per il «decoro», di nascondersi in cantina per non fare una figuraccia coi vicini. Il risultato è catastrofico, grottesco, con spunti di inaspettata tenerezza. Si ride. Il regista Marcello Cesena (già membro dei Broncoviz) migliora rispetto al suo primo film.

Harrison's Flowers

Diretto da Elie Choraqui, il film è un'immersione in un conflitto vicino a noi: nel 1991, il fotografo premio Pulitzer Harrison Lloyd parte per un reportage nella ex Jugoslavia, in quella che all'epoca sembrava ancora una piccola guerra. Ben presto, l'uomo scompare e nessuno sa che fine abbia fatto. Ma una moglie innamorata e coraggiosa non si rassegna e dà il via alle ricerche. Notevole il cast: Andie MacDowell, Adrien Brody, Elias Koteas.

MILANO	
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.132	A tempo pieno drammatico di L. Carlet, con A. Reicing, K. Viard 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala Cento 100 posti	
sala Duecento 200 posti	La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala Quattrocento 400 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.10-17.20 (€ 7.000) 19.40-22.00 (€ 10.000)
sala 1 318 posti	
sala 2 108 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30 (€ 8.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)
sala 3 108 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 16.30 (€ 8.000) 19.30-22.30 (€ 14.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig 17.10-18.50-20.40-22.30 (€ 10.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagnic 15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
sala 1 350 posti	
sala 2 150 posti	No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagnic 15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15.10 (€ 7.000) 17.35-20.05-22.30 (€ 13.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	Luna Rossa drammatico di A. Capuano, con T. Servillo, L. Miglietta, C. Cecchi, A. Ianni 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
sala Chaplin 198 posti	
sala Visconti 666 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	Alla rivoluzione sulla due cavalli commedia di M. Scaram, con A. Gannini, G. Simon, A. Gracia 16.30 (€ 8.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30 (€ 8.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)
sala 1 359 posti	
sala 2 128 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 16.30 (€ 8.000) 19.30-22.30 (€ 14.000)
sala 3 116 posti	Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
sala 4 118 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752	Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)
sala Excelsior 600 posti	
sala Mignon 313 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 13.000)
GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08	The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
sala Garbo 316 posti	
sala Marilyn 329 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.10 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 14.000)
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 16.00 (€ 7.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	Il fantasma del Louvre thriller di J. P. Salomé, con S. Marsau, M. Serrault, F. Dieffenthal 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
MEDOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.93	Vigant drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta 15.15 (€ 7.000) 17.40-20.05-22.30 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Demuse 20.30-22.30 (€ 10.000)
NUOVO ARTI Via Masaghi, 8 Tel. 02.76.02.00.48	Shrek animazione di A. Anderson, V. Jensen 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 48 Tel. 02.70.00.61.99	Cineforum 15.00-18.00-21.00
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	L'amore probabilmente drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Colantano 16.10 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47	The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10 (€ 8.000) 19.40-22.30 (€ 14.000)
sala 1 1169 posti	
sala 2 537 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40 (€ 8.000) 19.20-22.20 (€ 14.000)
sala 3 250 posti	Bounce thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 14.000)
sala 4 143 posti	Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra 15.10-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
sala 5 171 posti	Blow sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000)
sala 6 162 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.20-17.40 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 14.000)

Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Cannavale 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 14.000)	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000)
sala 7 144 posti	
sala 8 100 posti	Vigant drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000)
sala 9 133 posti	
sala 10 124 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000)
ORFEO Viale Cori Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	Spettacolo teatrale 16.00-21.00 (€ 25.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	Come si fa un Martini commedia di C. Sella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini 16.30-18.30 (€ 8.000)
sala 1 225 posti	
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 15.10 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 1 438 posti	
sala 2 250 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3 249 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45 (€ 8.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 14.000)
sala 4 249 posti	
sala 5 141 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 6 74 posti	
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 15.10 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 1 550 posti	
sala 2 175 posti	Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3 175 posti	Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
D'ESSALI	
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	La precisione del caso drammatico di C. Ciccardini, con R. Rocco, L. Rosatelli 20.30-22.30 (€ 8.000)
DE AMICIS Via Cammestella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	La verifica incerta 17.00-22.00 (€ 8.000)
sala 1 340 posti	Anno 18.00 (€ 8.000)
IL BARCONE Via Diverio 7 Tel. 02.54.10.16.71	Riposo
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77	Riposo
ABBIEGRASSO	
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616	Riposo
AGRATE BRIANZA	
DUSE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694	Riposo
ARCORE	
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	Riposo
ARESE	
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21.15
BIASSONO	
CINE TEATRO S. MARIA Via Sagramora, 15 Tel. 039.275.56.27	Riposo

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicityta
L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

martedì 23 ottobre 2001

cinema e teatri

rUnità 25

trame

L'ultimo bacio

Film rivelazione di legge Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto stracchi. Il titolo è ergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettaglio: papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio gridano letteralmente dolore e follia.

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritroverete invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 21.00	CORNAREDO MIGNON Via M. di Balifore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.537 Riposo
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Riposo	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Riposo
CANEGRATE S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Riposo	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Riposo
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Drona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti The score politico di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 20.10-22.30
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo	GOLDEN Via M. Veronesi, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
CERNUSCO S. NAVIGLIO ACORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	MIGNON Via G. Verdi, 38ld Tel. 02.92.38.098 Riposo
MIGNON Via G. Verdi, 38ld Tel. 02.92.38.098 Riposo	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 16.30-20.15-22.30
CESANO BOSCONIO CRISTALLO Via Pogliani, 7a Tel. 02.45.80.242 550 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21.15 (E 8.000)	MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Riposo	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 16.30-20.15-22.30
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20.20-22.30 (E 12.000)	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Chocolat commedia di L. Halstrom, con J. Binocch, L. Olin, J. Depp 21.30
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo	CAPITOL Via A. Pirelli, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 15.30-17.40-20.00-22.30 (E 13.000)
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo	CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 16.00-19.00-22.00
CINE TEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 21.15	MAESTRO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 790 posti La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15.30-17.40-20.00-22.30 (E 13.000)
CONCOREZZO	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 550 posti The score politico di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 20.00-22.30

MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzitzeto, M. Venturiello, G. Barra 20.20-22.30 Scary Movie 2 La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 20.00-22.30	MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 2 Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzitzeto, M. Venturiello, G. Barra 20.20-22.30 Scary Movie 2 La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 20.00-22.30
TRIANTE Via Duca d'Acosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo	TRIANTE Via Duca d'Acosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
MOTTA VISCONTI	MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.00 Riposo	CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.00 Riposo
NOVATE MILANESE	NOVATE MILANESE
NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 21.00	NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 21.00
OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/1 Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21.15	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/1 Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21.15
PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21.00	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21.00
METROPOL MULTISALA Via Ostava, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 21.00	METROPOL MULTISALA Via Ostava, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 21.00
A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 21.00	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 21.00
PESCHIERA DE SICA Via D. Silaro, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 21.30	PESCHIERA DE SICA Via D. Silaro, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 21.30
PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20.20-22.25 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.30-22.25 La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 20.10-22.40 Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzitzeto, M. Venturiello, G. Barra 20.20 Bellfleur - Il fantasma del Louvre thriller di J. P. Salome, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenthal 22.30 The score politico di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 20.10-22.45 Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 20.20-22.20	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20.20-22.25 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.30-22.25 La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 20.10-22.40 Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzitzeto, M. Venturiello, G. Barra 20.20 Bellfleur - Il fantasma del Louvre thriller di J. P. Salome, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenthal 22.30 The score politico di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 20.10-22.45 Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 20.20-22.20
PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.00 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.30-22.30 The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 17.00-20.00-22.30 Code: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 17.00-20.00-22.30 Mardi Gras commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abri, E. Canavale 17.00-22.30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20.00 Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzitzeto, M. Venturiello, G. Barra	PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.00 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.30-22.30 The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 17.00-20.00-22.30 Code: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 17.00-20.00-22.30 Mardi Gras commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abri, E. Canavale 17.00-22.30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20.00 Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzitzeto, M. Venturiello, G. Barra

157 posti The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 13.000)	17.00-20.00-22.30 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 20.00-22.30
TRIANTE Via Duca d'Acosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo	TRIANTE Via Duca d'Acosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
MOTTA VISCONTI	MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.00 Riposo	CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.00 Riposo
NOVATE MILANESE	NOVATE MILANESE
NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 21.00	NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 21.00
OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/1 Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21.15	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/1 Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21.15
PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21.00	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21.00
METROPOL MULTISALA Via Ostava, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 21.00	METROPOL MULTISALA Via Ostava, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 21.00
A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 21.00	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 21.00
PESCHIERA DE SICA Via D. Silaro, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 21.30	PESCHIERA DE SICA Via D. Silaro, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 21.30
PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20.20-22.25 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.30-22.25 La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 20.10-22.40 Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzitzeto, M. Venturiello, G. Barra 20.20 Bellfleur - Il fantasma del Louvre thriller di J. P. Salome, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenthal 22.30 The score politico di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 20.10-22.45 Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 20.20-22.20	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20.20-22.25 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.30-22.25 La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 20.10-22.40 Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzitzeto, M. Venturiello, G. Barra 20.20 Bellfleur - Il fantasma del Louvre thriller di J. P. Salome, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenthal 22.30 The score politico di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 20.10-22.45 Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 20.20-22.20
PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.00 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.30-22.30 The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 17.00-20.00-22.30 Code: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 17.00-20.00-22.30 Mardi Gras commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abri, E. Canavale 17.00-22.30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20.00 Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzitzeto, M. Venturiello, G. Barra	PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.00 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.30-22.30 The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 17.00-20.00-22.30 Code: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 17.00-20.00-22.30 Mardi Gras commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abri, E. Canavale 17.00-22.30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20.00 Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzitzeto, M. Venturiello, G. Barra

teatri

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Giovedì 25 ottobre ore 20.30 La bohème di Giacomo Puccini regia di Roberto Brivio Dir. Massimo Testa, maestro del coro Gianmarco Mancone con Carlo Torrioni, Daniela Stigliano, Daniele Biccire, Silvia Mappelli, Biagio Brando, Antonio Russo, Vajo Torcilliani	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Oggi ore 21.00 Il gioco dell'amore e del caso traduzione, adattamento Antonio Sxyty di P. De Marivaux regia di Antonio Sxyty con Gaetano Callegaro (Orpione), Daniela Faggiani (Silvia), Luca Fusi (Dorante), Sara Armetano (Lisetta), Tommaso Amadio (Aricchino)
ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 21.00 Isaia l'irriducibile di Alfonso Santagata regia di Walter Manfrè con Alfonso Santagata, Blaine L. Reiningger, Johnny Lodi	MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Oggi ore 20.45 I fu Mattia Pascal di Luigi Pirandello regia di Piero Miccattinelli con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Micol Pambieri e con la partecipazione di Pippo Pattavina
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi ore 20.45 Enrico IV di Luigi Pirandello regia di Roberto Guliccardini con Sebastiano Lo Monaco presentato da Teatro di Messina	NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Oggi ore 20.45 Grease di Jim Jacobs e Warren Casey regia di Saverio Marconi con Michele Carlora, Simona Samarelli, Alice Misironi, Francesco Guadi, Mauro Marino presentato da Musical Italia - Compagnia della Rancia
CIAK - LE MARMOTTE Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.00 Chi è Tatiana??? regia di Paolo Migone con Gabriele Cirilli presentato da Zelig e Bananas	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppli, 1 - Tel. 02.723331 Domani ore 20.30 I Dieci Comandamenti di Raffaele Viviani regia di Mario Martone con Salvatore Cantalupo, Ciro Capano, Fulvia Carolinotto, Luciana De Falco, Enza Di Blasio, Gianfranco Imparato
CIRCO LIDIA TOGNI Olo Le Varesse Spettacoli tutti i giorni feriali ore 17.00 e ore 21.15, festivi e domenica ore 10.30, 15.30, 18.00 info: 02/76001631	OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Oggi ore 21.00 Il tartufo di Jean Baptiste Poqueline de Molière regia di Vito Molinari con Eugenio De Giorgi, Licia Vassini, Mimmo Chianese, Maitico Brigida, Marisa Della Pasqua, Gianni Lamanna Oggi ore 15.00 Processo di Eratostene (dalle orazioni contro Eratostene per l'uccisione dell'adulter) di Lisia regia di Vito Molinari con Eugenio De Giorgi, Vito Molinari, Mimmo Chianese, Marisa Della Pasqua, Stefania Pappè
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre	ORIONE Via Fezzan Lang, v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Domenica 28 ottobre ore 15.30 Scapus di Giuseppina Ferioli presentato da Gruppo Teatro Giussano
CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Romagna, 6 - Tel. 02.89018444 La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre	OSCAR Via Lattuada, 58 - Tel. 02.55184465 Domani ore 21.00 Inquisizione di Diego Fabbri regia di Silvano Piccardi con Piero Mazzarella, Antonio Ballerò, Giancarlo Ratti, Silli Togni
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.869365	

ex libris

Se ricomincia la guerra, di chi è la colpa? Oh, dei peccati della povera gente, naturalmente (...)
Muiono anche i ricchi, naturalmente. Ma per qualcosa.
E questo «qualcosa» è la furia che fa del mondo il contrario di sé, una rovente rovina, un'oscurità senza fondo

Pier Paolo Pasolini, «La rabbia»

il calzino di Bart

SIMPSON, MITICI ANCHE A FUMETTI (MA UN PO' MENO)

Renato Pallavicini

Per chi ancora non se ne fosse accorto, il titolo di questa rubrica, *il calzino di Bart* è ispirato alla celebre saga tv dei Simpson. Bart, per chi ancora non lo sapesse, è il pestifero figlio di Homer Simpson, patriarca molto «sui generis» della famiglia a cartoni animati più famosa del mondo; e il calzino in questione è quello dello sberleffo-parolaccia preferito da Bart: «ciucciarmi il calzino!». Eppure, in quasi sette mesi di modestissima vita di questo appuntamento settimanale, un «calzino» interamente dedicato ai Simpson non si era mai visto.

Recuperiamo la grave omissione per segnalare l'uscita, anzi la «ri-uscita» di *Simpson Comics*, la testata italiana dedicata alla versione a fumetti dei cartoon creati da Matt Groening nel 1987. Bart e soci tornano da questo mese in edicola (complice nel lancio anche la nuova serie di cartoon, appena partita su

Italia 1); e lo fanno con il numero 33 della collana (al numero 32 si era infatti interrotta la serie precedente, edita da Macchia Nera), pubblicata dalla Dino Entertainment Italia, filiale della omonima editrice di Stoccarda che da diversi anni detiene i diritti di diffusione dei Simpson in Germania e, da qualche tempo, anche in Francia. I diritti originali appartengono alla Bongo Comics, l'etichetta fondata da Groening nel 1993, dopo il successo dei suoi cartoon, che pubblica, oltre ai *Simpson Comics* altre cinque testate dedicate ai personaggi della saga. Naturalmente tra gli originali tv e la versione a fumetti c'è una bella differenza e non tanto per la resa grafica dei personaggi, quanto per lo «spirito» dei Simpson che, su carta, ci rimette un bel po'. Ma soprattutto ci rimette il ritmo, in tv scandito da un eloquio a raffica, esaltato dall'ottimo doppiaggio di Tonino Accolla (è la voce di Homer) e soci, e su carta rallentato da



«nuvolette» fitte di parole, che appesantiscono la lettura. Comunque i *Simpson* a fumetti sono una lettura da consigliare e assolutamente godibile. In questa prima avventura della nuova serie, dal titolo *Burnsie a bordo*, il miliardario e padrone di Springfield (è la cittadina dove vivono i Simpson), C.M. Burns (familiaramente Burnsie) organizza la propria versione dei giochi olimpici invernali e affida l'onore della città e, soprattutto, la propria voglia di riscatto (in gioventù, alle Olimpiadi, era stato sconfitto nella specialità di «tiro al bersaglio su padella volante») ad un improbabile Bart nelle vesti di campione di snowboard. *Simpson Comics*, oltre alle storie a fumetti comprende una serie di rubriche in puro stile demenzial-simpsoniano che informano sul «mondo Simpson», ovvero: cartoon, fumetti, video, dvd, gadget e siti internet. Quello ufficiale è www.thesimpson.com. Ciucciavetelo!

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ È stato spezzato un simbolo del ponte tra Oriente e Occidente

Cristiana Cattaneo
Claudio Torrero

La svolta negli eventi mondiali che ormai tutti colleghiamo con la data dell'undici settembre potrebbe aver avuto inizio sei mesi prima, quando in Afghanistan le milizie talebane distrussero le gigantesche statue dei Buddha di Bamiyan. Le due più grandi statue del mondo, capolavoro dell'arte del Gandara, sintesi dell'arte indiana e di quella greca. Testimonianza di un antico incontro, in epoca preislamica, di Oriente e Occidente. Non si può escludere che, qualora l'Occidente avesse trovato il modo di impedire quella distruzione, si sarebbe scongiurata la successiva immane tragedia delle torri di New York, o comunque si sarebbe evitata, oltre alla gravità del colpo, quella paralizzante confusione che rischia di spingere sempre più gli eventi nella spirale del conflitto. L'affermazione è forte, e si cercherà di analizzarla argomentativamente, ricostruendo gli aspetti della sfida che fu allora lanciata, nella convinzione che essi gettino una luce sulle vicende attuali.

Fondamentalismo e modernizzazione

Gran parte dello sconcerto che le vicende in atto suscitano è dovuta a un'incomprensione intorno alla natura del fondamentalismo religioso. Generalmente si pensa, con una certa ingenuità, che si tratti di un fenomeno di reazione ai processi di modernizzazione e di mondializzazione. Non è, invece, qualcosa di diverso e addirittura opposto che rappresenti il modo attraverso cui vaste masse di popolazione mondiale entrano nella modernità? Non sarebbe la prima volta che un richiamo intransigente alle radici del passato svolge la funzione di smantellare la situazione sociale presente e quindi sgombrare il terreno a un futuro completamente diverso. Accadde in Europa con la Riforma Protestante. Il fondamentalismo islamico si sviluppa infatti all'interno di società profondamente occidentalizzate, il cui problema è trovare un'identità collettiva che consenta di rinegoziare i rapporti di forza con i centri del potere mondiale. Non a caso le élites di queste società hanno conosciuto in una fase precedente una certa vicinanza con l'ideologia marxista. Si può pensare che il declino di quest'ultima, connessa con la fine del mondo bipolare, abbia spinto gli elementi più radicali a cercare un collante ideologico nel patrimonio religioso tradizionale, reinterpretato ad uso del governo delle masse.

La religione come ideologia

Proviamo dunque a pensare a un'élite molto più occidentalizzata e spregiudicata di quanto non si voglia credere, che si è riappropriata del Corano, a cui non sfugge la potenza dei simboli e soprattutto la loro forza nel mettere in moto le masse. A cui non sfugge che, se l'Occidente è giunto alla conclusione della sua storia, in particolare attraverso la fine delle ideologie legate alla rivoluzione, esiste tutta un'altra parte del mondo, individuata a suo tempo dall'Occidente stesso co-

Quel gesto ha umiliato anche le civiltà che si legittimano con la difesa della pluralità e la tutela dei diritti



me nuovo soggetto rivoluzionario, la cui storia, nei termini appunto di rivendicazione socio-politico-economica, è ancora tutta da costruire. A cui non sfugge che il soggetto rivoluzionario giace solo potenzialmente nel grembo della storia finché un'avanguardia (l'élite stessa) non sappia suscitare per condurlo alla presa del potere (ovvero metterlo in moto per prendere il potere essa stessa). Più di ogni altra religione l'Islam indirizza gli uomini a una coesione universale, chiedendo loro di sottomettersi all'unico Dio. Scaurendo inoltre dallo stesso ceppo dell'Ebraismo e del Cristianesimo, si pone come superamento di entrambi. Del primo abolisce il limite etnico, al secondo fornisce un modello sociale. La comunità islamica si pone allora come la realizzazione della fraternità universale in Cristo. Poiché infine Ebraismo e Cristianesimo hanno impegnato di sé le ricche società dell'Occidente, l'Islam può ben rappresentare la riscossa delle masse diseredate.

Sfida al mondo

Questo nemico, che l'Occidente ha visto inesorabilmente crescere negli ultimi decenni, ancora nel quadro del mondo bipolare e poi soprattutto dopo il suo crollo, si caratterizza dunque per un progetto politico di ridefinizione degli equilibri mondiali, e usa la religione come arma ideologica. Ogni ragionevolezza vorrebbe che l'Occidente fosse riuscito a esercitare il suo ruolo preminente con più equità e lungimiranza, concedendo quello che avrebbe consentito di contenere le tensioni. I magri risultati ottenuti hanno invece esacerbato gli animi, e spinto le masse verso gli elementi più radicali. Il terrorismo, in origine legato a vicende specifiche, come quella israeliano-palestinese, diventava incontestabile congiungendosi col fondamentalismo. Quando si giunge, dopo varie e complesse vicende, alla presa del potere in Afghanistan dei Talebani, i tempi sono maturi per un'azione che punti direttamente a catturare l'attenzione del mondo. Se la distruzione dei Buddha di Bamiyan fosse stata un semplice atto di propaganda interna, ne avremmo saputo da osservatori più o meno casuali. Si è

Tutti gli Dei del mondo

Abbiamo lasciato distruggere le gigantesche statue dei Buddha in Afghanistan. E sancito così la legittimità della guerra religiosa

trattato invece di un ultimatum internazionale, con interventi diplomatici e politici, come una vera e propria dichiarazione di guerra. Si è lasciato intendere una sorta di ricatto: la rinuncia a procedere in cambio dell'abolizione delle sanzioni economiche. Poi invece, sorde a ogni pressione o appello, le milizie talebane hanno compiuto l'opera di distruzione. Le statue costituivano idoli di un culto pagano, risponde quindi al comando divino averle abbattute.



Uno dei giganteschi Buddha di Bamiyan distrutti dai talebani nel marzo scorso

A sinistra le Twin Towers

A chi era rivolto il messaggio?

Dal momento che il Buddhismo, che conobbe in quelle terre una splendida fioritura, non è più presente in esse da quasi mille anni, dal tempo appunto dell'invasione islamica, quale tipo di messaggio ha rappresentato quella distruzione? E rivolto a chi? Una particolare costernazione ha certo colpito l'India e i paesi dell'estremo Oriente. I mondi che non appartengono alla tradizione biblica, cioè i pagani, che l'Islam ha storicamente considerato con particolare ostilità.

Una delle frontiere più pericolose del mondo, non meno di quella tra Israele e i Palestinesi, è quella che nel cuore dell'Asia divide un miliardo di Islamici da quasi altrettanti Indù. Questi ultimi, assumendo il modello del nemico islamico, hanno anch'essi intrapreso la via del fondamentalismo. In anni recenti sia l'India sia uno dei più popolosi tra i paesi islamici, vale a dire il Pakistan, si sono dotati di armi nucleari. Ma la distruzione è stata un colpo anche per l'Occidente. L'ha umiliato in ciò per cui si legittima ideologicamente sul piano internazionale: tutela dei diritti, difesa delle pari opportunità, salvaguardia del pluralismo. Benché la grande maggioranza del mondo islamico fosse contraria, la minoranza radicale ha potuto imporre con i fatti il diritto a sopprimere l'altrui cultura.

L'occasione perduta

Per quanto sincero fosse il dolore, nessuno ha seriamente pensato che quel fatto potesse essere impedito. Non i Buddhisti, che vi hanno visto manifestata l'impermanenza di tutte le cose. Non l'Occidente, che non ricono-

“ Agire secondo giustizia implica separare gli interessi materiali dall'idealità

scie da tempo il valore dei simboli. E non sa che la distruzione dei simboli prepara altri tipi di distruzione. Dalle massime sedi mondiali è stato detto che quelle statue costituivano un patrimonio dell'umanità. Ma nessuno ha fatto nulla per salvarlo. A nessuno è venuto da pensare: è ora di impedire che nel nome di una religione se ne offenda un'altra. E da dire con fermezza: il mondo difende i Buddha, come difenderebbe La Mecca o difenderebbe San Pietro. Se ciò fosse avvenuto, è molto probabile che l'Islam avrebbe capito. Perché questa guerra non è una guerra di religione ma una guerra come tutte le altre, per la conquista di un potere, e il rapporto con la religione è solo strumentale. È interesse di coloro che muovono questa guerra che la natura di tale rapporto rimanga oscura agli occhi delle masse, che l'aspetto politico e quello religioso convivano confusamente. Ciò consente loro di muoversi in un vasto settore dell'umanità come pesci nell'acqua. Chi ama la pace desidera invece che il nodo sia sciolto. Che l'uccisione degli innocenti non possa mai essere considerata benefica da alcun dio.

Il prezzo pagato

L'Occidente ha perso in quella circostanza una grande occasione. Di smascherare il suo nemico e di presentarsi, non solo a parole ma coi fatti, come difensore del pluralismo culturale. Senza avvedersene è caduto in una trappola. Ha offerto agli occhi impietosi degli anticristiani una prova schiacciante di spirito farisaico, lo spettacolo di un'anima di mercante capace di trovare risorse solo per interessi direttamente economici. Senza una simile dimostrazione di fragilità ideale, non è facilmente pensabile l'atto di guerra che si è verificato sei mesi dopo. Un atto cioè destinato, non solo a incutere paura all'avversario, ma a polarizzare il consenso e cementare l'eroismo di un esercito in marcia. Tant'è vero che l'Occidente si trova con angoscia sulla difensiva, oppresso dal timore di altri attacchi. Poiché non ha saputo difendere il duplice simbolo dell'antica unione tra Oriente e Occidente, si è trovato a subire la devastazione del duplice simbolo del suo potere economico. E poiché non è stato in grado di difendere altri, si trova affannosamente a difendere se stesso. Ma, quel che è più grave, si lascia intrappolare in quella confusione tra piano politico e piano religioso in cui il suo nemico lo sta attirando.

Il problema rimane quello

Anche se la risposta bellica dovesse ottenere i successi che si propone e che l'enorme dispiegamento di mezzi promette, nessuno può coltivare speranze a buon mercato. Il problema è sempre lo stesso. Dal momento che si trova ad affrontare un nemico che usa la religione come arma ideologica, l'Occidente deve smascherare il carattere strumentale di questo legame. Avendo perso nel marzo scorso una clamorosa occasione, dovrebbe guardarsi dallo scivolare ulteriormente sul terreno definito dall'avversario, cioè la commistione tra interessi materiali e ideali. Che poi vuol sempre dire essere capaci di agire secondo giustizia.

clicca su

www.purabudaya.com/resources/bamiyan/bamiyan.htm

<http://purple.nd.edu.au/coms/bj/buddha/buddha.htm>

www.stringer.it/Stringer%20Photo/bamiyan.html

martedì 23 ottobre 2001

orizzonti

rUnità 27

scrittori

È MORTO CERDA, IL GIOVANE CHE SI OPPOSE A PINOCHET

Lo scrittore cileno Carlos Cerda è morto in una clinica di Santiago, all'età di 59 anni. Nel 1973, dopo che il generale Augusto Pinochet prese il potere con un golpe, Cerda divenne uno dei giovani intellettuali che protestarono contro la dittatura e come altri scrittori e artisti fu costretto all'esilio. Cerda ha avuto grande successo internazionale con il romanzo *Morire a Berlino*, in cui racconta il mondo conosciuto durante il suo esilio tedesco. In *Una casa vuota* Cerda descrive il suo rientro in Cile, dopo l'esilio, un paese che trova «profondamente annichito» dagli anni di dittatura.

convegni

LA GEOGRAFIA DELL'ITALIANO INIZIA DAL PIEMONTE

Roberto Carnero

È stato Carlo Dionisotti il primo a parlare di «geografia», accanto alla più tradizionale storia della letteratura (suo è un volume di saggi uscito nel 1967 dal titolo *Geografia e storia della letteratura italiana*). L'attenzione alla dimensione del territorio anche negli studi letterari si è poi affermata, per diventare nozione diffusamente acquisita. Si sono così sviluppate indagini specifiche sulla produzione letteraria di diverse regioni del nostro Paese. Il convegno che si è aperto ieri a Vercelli presso l'Aula Magna del rettorato dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale «Amedeo Avogadro» vuole scandagliare una regione di frontiera quale è quella della parte orientale del Piemonte

(quella compresa grosso modo tra Casale Monferrato, Alessandria, Novara), attraverso un esame della sua tradizione letteraria nel corso dei secoli. E non a caso è previsto un omaggio alla memoria del piemontese Dionisotti. Diversi studiosi, scrittori, artisti si avvicenderanno fino a oggi pomeriggio, mercoledì, per delineare il quadro di una regione inaspettatamente fertile sul piano letterario. Tra gli altri interverranno Elisa Deandrea, Giorgio Barberi Squarotti, Lorenzo Mondo, Franco Contorbis, Giusi Baldisone, Carlo Carena, Giovanni Tesio, Elio Gianola, Salvatore Ussia, Roberto Cicala, Luigi Lombardi Satriani, Sebastiano Vassalli, Ugo Nespolo, Marziano Guglielminetti, Toni Cerutti,

Paolo Mauri, Claudio Marazzini. Spiega Giuseppe Zaccaria, organizzatore dell'iniziativa: «Lo scopo è duplice: innanzitutto portare alla luce scrittori poco noti o dimenticati; in secondo luogo approfondire aspetti particolari di autori già ampiamente affermati e riconosciuti. L'arco di tempo preso in considerazione dal convegno non si limita all'Ottocento, ma spazia anche sui secoli precedenti. L'intento è quello di delineare una mappa letteraria del territorio, sia per quanto riguarda la prospettiva storico-critica, sia al fine di eventuali riproposte editoriali». Quale sarà la ricaduta di questo convegno? «Vorremmo valorizzare - continua Zaccaria - l'attività di ricerca svolta da alcuni nostri

testisti su autori locali. Si può già pensare sin d'ora a nuovi convegni, con cadenza biennale. Ma il discorso verrà proseguito da una collana di testi (pubblicati da Interlinea), che si propone di rendere accessibili a un pubblico più ampio le opere maggiormente significative». Che cosa potremo leggere dunque? «Ci sono testi davvero curiosi, delle vere e proprie chicche. Per esempio il romanzo *L'ultima dea*, del poeta Ernesto Ragazzoni, finora pubblicato solo in rivista, o un *Viaggio in Italia* dell'abate illuminista Giuseppe De Conti, oppure una singolarissima storia del Risorgimento, scritta in latino da Giovanni Faldella con il titolo *De redemptione Italica*.

la recensione

DE LUCA E L'AMORE BAMBINO IO ESISTO SE MI DICI CHE ESISTO

Angelo Guglielmi

Montedidio è un piccolo straordinario Erri De Luca. Il titolo si riferisce a un quartiere di Napoli o forse semplicemente a una terrazza con vista immediata sul cielo di stelle dove i protagonisti si arrampicano per crescere alla vita. Ecco, ho già rotto l'incanto del piccolo romanzo che rifugge da (non conosce) lirismi verbali, evita pensieri rarefatti e accenti sfuggenti. È un romanzo fatto a casa (come una volta si facevano i figli), impastando le parole con le mani come fa il muratore con la calce. I protagonisti sono due ragazzi di tredici anni: lui è un garzone presso la falegnameria di Mast'Errico, lei aiuta nei servizi i vicini di casa. Lui ha fatto fino alla quinta elementare e sa leggere e scrivere; ed è proprio lui l'autore di quel che leggiamo (del racconto che il romanzo ci propone) e che lui scrive su un rotolo di carta che ha avuto in regalo dal tipografo. In che lingua scrive? «L'italiano lo conosco perché leggo i libri della biblioteca, ma non lo parlo. Scrivo in italiano perché è zitto e ci posso mettere i fatti del giorno, riposati dal chiasso del napoletano».

Dunque scrive in un italiano tutto fatto di cose, fabbricato con i mattoni dell'esperienza, sovrapposti l'uno all'altro senza niente a tenerli incollati. E che «l'italiano è una lingua senza saliva, il napoletano invece tiene uno spunto in bocca e fa attaccare bene le parole». E cosa scrive? Scrive del padre che fa il facchino al porto, della madre che sta morendo, di Mast'Errico da cui sta a garzone, del calzolaio ebreo fuggito da uno dei paesi dell'Est che aggiusta le scarpe (gratis) per i poverelli, dei muscoli che gli crescono, di Maria che lo aspetta sulle scale quando lui va in terrazza a ritirare il cesto della biancheria asciutta, della nascita dell'amore, della scoperta di essere anche *malamente* quando è preso da furia omicida contro il vecchio dell'ultimo piano che insidia e ricatta Maria. «Non è tutta buona la crescita del corpo... Cresce insieme anche il malamente. Insieme a me... cresce una forza amara, capace di attaccare».

Strordinario è il linguaggio di cui Erri De Luca dota il suo protagonista-garzone. È un linguaggio capace di (che riesca a) raccontare le tragedie più crude, i pensieri più complessi, i sentimenti più alti attraverso le più semplici modalità dell'espressione quotidiana, evitando le facili intensità e le commozioni bagnate. E con ineguagliabile efficacia. Così l'orrore dell'olocausto vissuto dal calzolaio ebreo non è altro che: «Lui viene da un paese inguaiato che ha perso tutti i bambini, la folla di Napoli glielo riporta a mente. Al paese suo sono diventati così pochi che non si salutano più, a Napoli invece uno può passare la giornata solo a salutare e poi si va a coricare stanco solo per quello». La fede in Dio è solo il risultato di una deduzione elementare (così elementare da essere inoppugnabile). «...a forza di esistere Dio è costretto a esistere, a forza di preghiere si forma il suo orecchio, a forza di lacrime nostre i suoi occhi vedono, a forza di allegria spunta il suo sorriso». La conquista dell'amore tra il garzone e Maria è la fatica di salire sette piani di scale e, una volta raggiunta la terrazza, la consapevolezza per lui di avere un corpo e di non essere più (ne era convinto) nessuno. «Finora la mia presenza c'era e non c'era, non spostava niente. Maria mi dice che io ci sto così ecco qua me ne accorgo pure io che ci sto. Mi chiedo da solo: non me ne potevo accorgere per conto mio di esserci? Pare di no. Pare che ci vuole un'altra persona che avvisa». E le parole d'amore si riducono a *M'importa di te* detto da lei che lui ripete incapace di trovare parole proprie: «Questo lo dico io, tu dici un'altra cosa - risponde Maria e mi lascia scimunito un'altra volta». L'aspetto più adusto di lei nonostante gli stessi tredici anni è detto con «lei già sta in un corpo arrivato». Mentre il calzolaio ebreo durante il lavoro canta (canticchia) «per dare aria ai pensieri, se no chiusi in bocca fanno la muffa». Non si può non rimanere fortemente ammirati dal preparato linguistico che Erri De Luca mette a punto per questo suo ultimo romanzo. Disponendo della doppia opzione di italiano e dialetto non procede a miscelarli per una soluzione alla Camilleri ma piuttosto attiva tra le due opzioni un contagio lasciando che il virus del dialetto attacchi la lingua (l'italiano) privandola di ogni enfasi e ancorandola alle esperienze materiali del vissuto. Procede a un abbassamento della lingua che si fa *cosa* e dà consistenza e corposità a pensieri e sentimenti che allora non sfuggono più e si fanno toccare. Acquistano odore e sapore (magari un cattivo odore) e non sono più estranei.

Peccato che nelle ultime pagine il romanzo, alla ricerca di un finale (non ne aveva bisogno), cede a toni di poesia facile (il lancio del boomerang verso le stelle e l'involarsi del calzolaio verso Gerusalemme). Il romanzo viene portato via dalle mani del lettore e si alza a vagare a mezz'aria. Ma la delusione del lettore è poca cosa (annegata com'è nel piacere che fino allora ha ricavato dalla lettura).



Montedidio di Erri De Luca

Feltrinelli pagine 142 lire 23.000

La letteratura è un trucco

Vargas Llosa e la scrittura: «Leggere aiuta a vivere e ad amare»

Maria Serena Palieri

L'11 settembre, all'ora faticida, Mario Vargas Llosa lavorava nella Biblioteca Nazionale di Madrid quando sua figlia Morgana l'ha chiamato al telefono, una cosa che - spiega - avviene di rado in quelle stanze silenziose: ma quello squillo nella quiete era ben legittimato dalle immagini eccezionali che le televisioni di tutto il mondo stavano mandando in onda. «È un momento che nessuno di noi dimenticherà, perché è stato l'inizio di una nuova epoca della Storia» commenta adesso Vargas Llosa. Ora, succede che un avvenimento che tutto il mondo ha visto nello stesso momento in televisione - il più globale degli «spettacoli» - abbia però conseguenze diverse, locali, nelle diverse aree del pianeta. Per l'America Latina questo inizio di Evo ha caratteristiche particolari: insieme con l'Oceania, è l'unica parte di Terra che non è, per ora, coinvolta in alcun modo negli avvenimenti. Trovarsi nel cono d'ombra le sembra una fortuna o un brutto sintomo, chiediamo al grande romanziere peruviano? «È una disgrazia. È perfettamente comprensibile che l'attenzione internazionale si concentri dove ci sono i problemi, in Medio Oriente e in Afghanistan, ma per l'America Latina c'è il rischio di una propria tragedia conseguente a tutto questo. Nel futuro immediato non si concentreranno su di essa né interesse né curiosità, né aiuti. E gran parte dei suoi paesi vivono una crisi economica enorme», spiega. «Guardi il Perù, usciamo da una dittatura e avremmo bisogno di aiuto finanziario, ma anche politico, per tutelare una democrazia che rinasce adesso». Da romanziere, che riflessioni le ha indotto vedere una vera strage congegnata come uno spot televisivo del terrorismo? «Sapevamo, in teoria, che poteva succedere. Ce lo avevano anticipato anche i film. Ma adesso il messaggio è arrivato, sappiamo che è realtà, che un gruppo di fanatici può distruggere il cuore di una città e può infetterla. Questo cambia la storia: ora tutti gli stati organizzeranno la loro politica su una premessa, il Terrore. E un'umanità che vive nel terrore di un nemico invisibile può cadere in una pericolosa paranoia» osserva. Magra consolazione: la letteratura troverà in questo panico, in questo caos, in queste guerre, nuovi argomenti, nuove storie umane e nuovi modi di narrarle, aggiunge.

Mario Vargas Llosa è a Roma proprio per pronunciare un'appassionata, logica e ironica difesa dell'arte di narrare: occasione, la



Roma, lo scrittore Mario Vargas Llosa con la toga e il tocco

Lo scrittore peruviano è stato insignito della laurea honoris causa dall'Università di Tor Vergata a Roma

laurea honoris causa che gli viene conferita dalla facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Tor Vergata. Nel nuovo auditorium - dentro, ci si lascia alle spalle il paesaggio periferico di questi palazzoni di cristallo in mezzo a un nulla che dovrebbe diventare un campus - partecipa con aplomb alla cerimonia: in toga e tocco con fiocchi rosa shocking, come i membri del consiglio di facoltà, mentre il rettore Alessandro Finazzi Agrò, fiocchi rossi e cappa di ermellino, lo insignisce in latino del dottorato, in quanto «plurimum scrip-

tionis generum auctor» eccetera. L'autore di romanzi come *La città e i cani*, *Elogio della matrigna*, *La guerra della fine del mondo*, *I quaderni di don Rigoberto*, *La festa del Caprone*, ma anche d'un meraviglioso saggio su Flaubert, il più europeo degli scrittori sudamericani (è vissuto a lungo tra Parigi e Madrid), rivendica alla letteratura il ruolo di «un'attività insostituibile per la costruzione dei cittadini, la creazione di spiriti liberi». È un suo vecchio cavallo di battaglia, che ribadirà anche nel saggio «Un mundo sin

novelas» previsto nel primo volume del *Romanzo*, l'opera Einaudi in uscita a fine ottobre. «La letteratura non dice nulla agli esseri umani appagati della propria vita così com'è. È un rifugio per chi ha troppo o troppo poco. Seguire Ronzinante, prendere l'arsenico con Emma Bovary, trasformarci in scarafaggio con Gregor Samsa, è un trucco sapiente che abbiamo inventato, come umanità, per immaginarci altri mondi possibili oltre quello in cui viviamo. Perciò senza il romanzo lo spirito critico, motore della storia e dei diritti civili, avrebbe un arresto grave» dice.

Da parte propria Vargas Llosa, sessantacinque anni, di Arequipa, uomo di sovrana eleganza («arriva in ritardo ai pranzi e piace molto alle donne» chiosa, con una scivolata nel gossip, il *Diccionario de Literatura de España* di Francisco Umbral) lo è per definizione, uno spirito solitario: col suo impegno da conservatore democratico nell'America Latina degli anni Sessanta, Settanta e Ottanta, s'è fatto un bel mucchio di nemici sia nei regimi militari che nelle sinistre di opposizione. Ora dice: «Nei programmi scolastici la letteratura sta diventando la Cenerentola rispetto a scienza e tecnica e alla iper-specializzazione. Ma la specializzazione crea incomunicabilità, ghetti, particolarismo e solipsismi. E i solipsismi, quando affettano i popoli, finiscono in guerre e genocidi». Una puntata polemica per Bill Gates: «È venuto a Madrid, alla Real Academia Española, per gettare le basi di una collaborazione con Microsoft: ci ha promesso che la "i" non verrà mai abolita nelle tastiere dei computer, consolazione grande per noi centinaia di milioni di lettori e scrittori in castigliano. Ma poi ha dichiarato che spera di non morire prima che sia finito l'uso ostinato, anacronistico e anti-ecologico della carta per fabbricare libri. Io uso quotidianamente Internet, è un aiuto insostituibile, ma si può dare lettura intima, non solo funzionale, sullo schermo? Si possono leggere al computer Gongora o Calvino?». E l'inventore di Don Rigoberto, quel personaggio romanzesco d'uomo qualunque in pubblico, ma in privato essere dalla straordinaria fantasia erotica, solletica il palato del suo pubblico accademico. Osserva, tra gli applausi e mezze risate trattenute sotto il tocco dai docenti: «Senza letteratura non esisterebbe neppure l'erotismo, l'atto sessuale non avrebbe gentilezza né originalità. Una coppia che ha letto Petrarca e Flaubert ama meglio di chi ha visto solo dei serial televisivi. Impara, quella coppia, ad andare oltre il semplice copulare e ingurgitare».

Una difesa appassionata e ironica dell'arte di narrare. I solipsismi della tecnica, dice, creano incomunicabilità e finiscono in guerra

Viaggio nella memoria dell'Olocausto: il diario di una giovane ebrea travolta dalla tragedia nazista e separata a forza dagli affetti familiari alla fine degli anni Trenta

L'Odissea di Lilli, da Berlino a un kibbutz di Tel Aviv

Piero Del Giudice

I cognome da sposata di Lilli Bernhard, nata a Berlino nel 1920, è Ithai. Lilli è vedova di Josko Ithai Indig, «madrich» - guida - di un folto gruppo di ragazzi e bambini, protagonisti di una lunga, notissima vicenda della Shoah, quella de *I ragazzi di Villa Emma*. Lilli Bernhard è in Italia in occasione della mostra documentale allestita nel chiostro dell'Abbazia di Nonantola di Modena su «Villa Emma» e su tutto il fenomeno del «rifugio precario». Così, con termine efficace, lo storico Klaus Voigt, curatore della mostra, chiama il fenomeno della emigrazione e dell'internamento degli ebrei d'Eu-

ropa nell'Italia fascista. Lilli Bernhard è qui anche per la presentazione del suo libro *Una piccola tessera, il dovere della memoria*, uscito in questi giorni nei tipi delle edizioni «e» di Trieste. È stato presentato ieri pomeriggio, per iniziativa del Comune e della associazione Springer, a Budrio di Bologna, all'auditorium. «Arriva un ragazzo alto che porta via il pallone a mio fratello e urla: - Ebrei, ebrei! - Rimaniamo pietrificati, non sappiamo cosa significhi la parola, abbiamo solo la vaga sensazione di un insulto...». Comincia così, nel 1931, prima dell'ascesa al potere di Hitler, per Lilli Bernhard - figlia di ebrei assimilati, agiati e colti - la lunga notte della iniziazione all'Olocausto.

Una piccola tessera è il libro che ne raccoglie la testimonianza limpida, ironica, per nelle drammatiche sequenze della lunga fuga dal nazismo della famiglia Bernhard, tra «sommersi e salvati»: Lilli e il fratello Georges riescono a fuggire in Svizzera; il padre Ernst, la madre Eva ed il fratello Uli deportati. Il grafico verso la trappola inizia a Berlino con la decisione della famiglia Bernhard di trasferirsi in Belgio, a Bruxelles. Dopo l'ascesa al potere di Hitler è impossibile vivere nella capitale tedesca. Ernst Bernhard vive il distacco con una lacerazione che non sarà più colmata. Intellettuale, ricercatore scientifico, legato alla cultura tedesca, per lui la patria è la Germania. Nel 1940 la famiglia Bernhard, tranne Lilli

e il fratello più piccolo George, viene arrestata dalla polizia belga e internata - «in quanto cittadini tedeschi». Dall'internamento non usciranno più. Di fronte all'avanzata della wermacht vengono spostati nel campo di Gurs, a ridosso dei Pirenei, nella Francia «non occupata». Francia di Pétain che collabora attivamente con le autorità tedesche, anche nella deportazione. Da Gurs, dopo mesi ed anni di attesa e paura, vengono messi sui treni per i campi di sterminio. «Era troppo tardi per tutto», questo è l'incipit dell'ultima lettera della madre Eva sulla strada per Auschwitz (26 agosto 1942). Verrà uccisa nel campo. Il padre Ernst muore di crepacuore nell'ultima tappa francese di smistamento, Drancy. Il fratello Uli, deportato insieme alla

madre ad Auschwitz sopravvive a questo campo e alla «marcia della morte». Viene liberato a Buchenwald. Lilli, militante di Hashomer Hatzair, l'associazione giovanile sionista di sinistra rivoluzionaria, rimasta sola a Bruxelles con il fratello più piccolo, decide di tentare la fuga in Svizzera. Attraversa il confine Belgia-Francia, la Francia «occupata», la Francia «libera» ed entra clandestinamente in Svizzera. Arrestata come «rifugiata» si salva per l'intervento estemporaneo di un ufficiale della polizia svizzera che le suggerisce di dichiararsi «madre del fratello». Le madri con figli non sono respinte dal governo confederale. Perché scrivere dell'Olocausto a mezzo secolo dalla tragedia? Perché la memoria -

dice Lilli Bernhard - è un «dovere» ed è l'ultimo tentativo per capire l'inconcepibile. «Il mio libro, è, allora, il dettato di una nonna ai nipoti, il diario spostato negli anni di una combattente per la libertà, lo strumento per cercare di saldare il conto con carnefici e vittime nell'Olocausto». Lilli Bernhard, vive oggi, come dal suo arrivo in Palestina a fine maggio del '45, nel Kibbutz Gat, a sud di Tel Aviv. Lo scelse insieme al marito Josko, loro, la generazione del sogno della «comunità terrena giusta».

Una piccola tessera Il dovere della memoria di Lilli Bernhard-Ithai Edizioni «e» Trieste pagine 104, lire 12.000

Quanto sei disposto a pagare per il tuo investimento?



Grifogest per le sue Gestioni Patrimoniali multimanager in Fondi non ha costi.

COMMISSIONI DI GESTIONE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI CAMBIO LINEA DI GESTIONE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI PERFORMANCE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI ENTRATA:	NESSUNA
COMMISSIONI DI USCITA:	NESSUNA
SPESE DI INVIO ESTRATTO CONTO TRIMESTRALE:	NESSUNA

www.grifogest.it



GRIFOGEST
GESTIONE DEL RISPARMIO ONLINE

Numero Verde
800-80.70.70

GRIFOGEST SPA SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO - 50123 FIRENZE :: VIA DE' TORNABUONI, 1 :: TEL. 055 261811 :: FAX 055 2398487
CAP. SOC. E RISERVE 10.982.740.591 INT. VERS. :: ISCRITTA AL R.E.A. DI FIRENZE AL N. 392173 - ISCRITTA ALL'ALBO DELLE SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO AL N. 38
LE GPF ON-LINE GRIFOGEST POSSONO ESSERE SOTTOSCRITTE SENZA BISOGNO DI ALCUN INTERMEDIARIO, PRESSO LA SEDE DI GRIFOGEST SGR SPA IN FIRENZE, VIA DE' TORNABUONI 1, O VIA INTERNET SEGUENDO LA PROCEDURA INDICATA.

l'agenda

APPUNTAMENTI

Roma, sabato 27 ottobre
via Verri diventa omo-street

Sabato 27, a Roma, serata d'inaugurazione della prima gay street della capitale, Via Pietro Verri. Gli esercizi espongono la bandiera rainbow. Da questa sera in scena, a Roma, al teatro Colosseo «Jeffrey» con Fabio Canino, regia di Piero Pipolo, con il patrocinio della Lila e dell'Anlaids. All'Alpheus, via del Commercio 36, a Roma, il 6 novembre, serata per la lotta alle discriminazioni, con lo spettacolo teatrale «Oppresso/ soppresso», tributo a Pasolini di Massimo Popolizio, info: 3473300203 savera@libero.it. A Ferrara, venerdì 26, Circomassimo organizza alle 18 presso la libreria Feltrinelli (via Garibaldi 30) la presentazione di «Amori senza scandalo», di Paolo Rigliano. In libreria, Marco Politi «La confessione» (Editori Riuniti), la testimonianza di un prete cattolico che scopre di essere gay.

ASSOCIAZIONI

Imma Battaglia dà vita a Di' Gay Project

Giovedì 18 Ottobre è stata presentata a Roma l'associazione DiGayProject capitanata da Imma Battaglia imma.battaglia@digayproject.org che vede l'impegno di «un gruppo di amici ed amiche uniti dalla passione per i diritti civili e dal sogno di vivere in un mondo senza discriminazione e razzismo». Incontri tutti i mercoledì dalle 19.00 alle 22.00 presso la libreria delle donne In Via dei Tienaroli, 32. info@digayproject.org, Tel. 333-7412150, sito: www.digayproject.org. Ancora: molto attiva, a Milano, la presenza del Cig - Centro di iniziativa Gay-Arcigay (via Bezzeca, 3, tel. 02.54122225). Il sito: www.arcigaymilano.org. Sempre a Milano, venerdì 26 ottobre, convegno dell'Agedo, «Omossessualità e compiti dell'educazione», presso la Camera del lavoro, C. di Porta Vittoria 43.

EDITORIA ON LINE

«Larivistina.com»
Esplorazioni al femminile

Nasce dalla Rete ed è premiata dalla Rete. Uno sforzo editoriale on line che si è guadagnato 70.000 visite in poco più di un anno. Grafica pulita, «Larivistina» si definisce un foglio d'intrattenimento che mette in prima fila storie, personaggi, avvenimenti del mondo lesbico e non solo. Sfogliarla, immergersi nei recessi dell'archivio è un viaggio «al femminile» tra vasti orizzonti: dalla storia, al racconto, dall'attualità, alla poesia, dalle confidenze delle lettrici alle recensioni. Importante l'iniziativa recente di dedicare proprio alle lettrici uno spazio esclusivo (Idee & dintorni) dove potersi esprimere. Aperto il sito (www.larivistina.com), in questi giorni il sommario segnala «Donne e alta tecnologia», «Fish and Elephant» (Venezia cinema) «Marguerite 14 anni dopo», «Cos'è il lesbian counseling»... e molto altro ancora.

CENSIMENTO ISTAT

Gay.it: vedi alla voce «convivente»

Il nuovo censimento Istat terrà conto delle famiglie di fatto. Tra le diverse possibilità elencate, c'è la voce «convivente» che rappresenta, appunto, un legame non di natura giuridica, ma di natura affettiva e basta. A questo proposito, Alessio De Giorgi, direttore di Gay.it, lancia un appello: «Non fingiamo: siamo noi stessi. Evitiamo di nasconderci. Qui non si tratta di dichiararsi in famiglia, sul lavoro - cose peraltro augurabili, ma che sicuramente sono più "pesanti"». Qui si tratta semplicemente di evitare la totale clandestinità. Chi convive col proprio compagno o con la propria compagna eviti di chiedere all'operatore del censimento di avere due moduli di famiglia perché: «sa, siamo solo amici». Non occorre: se non chiederemo qualcosa di diverso, daranno un unico foglio di famiglia».



Mamma, sono innamorato di un ragazzo

Solitudini e silenzi degli adolescenti gay. Di loro non si parla né in famiglia, né a scuola

Delia Vaccarello

L'emozione si fa strada nel silenzio. Le parole ascoltate a scuola, in famiglia, tra coetanei, non riguardano mai l'amore che un ragazzo sente per un altro. Non visti, né previsti, i ragazzi gay si chiedono se esistono davvero. Scoprono di esistere quando vengono insultati. La loro identità non si basa su ciò che provano. Assume un volto mostruoso, quello che lo sguardo degli altri ha disegnato dentro di loro. Diventano fragili. Si nascondono, cercano di reprimersi. L'attrazione per l'altro, comunque, resta. E' una spinta vitale. «Ma può produrre una fissazione sulla genitalità e diventare una prigione», avverte Roberto Del Favero, psicoterapeuta dell'istituto milanese Gay Counseling. L'enorme conflitto genera l'odio di sé, la disistima. Quando il ragazzo gay trovano le parole per descrivere se stessi, l'occasione di incontrare gli altri, la loro esistenza subisce una rivoluzione. Ma il dramma dell'adolescenza li segnerà a vita. Ascoltiamoli. Mattia, 18 anni, veronese: «Prima ero un seccione, vivevo dentro di me, cercavo di coprire i miei istinti, speravo di cambiare. Mi sono svegliato tardi. Un giorno ho chiamato il telefono amico. Poi ho frequentato il circolo, da maggio sono fidanzato. Mia madre lo sa. Ha detto di non dirlo a mio padre, almeno finché non prendo il diploma. «Se ti butta fuori di casa, andrai a vivere con il tuo ragazzo». Marco, 19 anni, veronese: «L'ho detto ai miei, una cosa sbrigativa. Prima, facevo fatica a guardare mio padre negli occhi, avevo paura che mi scoprisse. Quando ho capito di essere gay sono caduto in depressione. Ne ho parlato per la forza della disperazione. Sono molto triste, non mi accetto e penso sempre di non essere accettato». Mauro, 18 anni, vive in provincia di Brescia. «Fin da piccolo mi è piaciuto il corpo maschile. Una volta ho avuto una crisi di angoscia fortissima, stavo per dirlo ai miei, poi ho taciuto. L'ho detto a mia madre due anni fa. E' scoppiata a piangere. «Non dire nulla a tuo padre, non prima di finire il liceo». A scuola avevo una paura terribile, poi ho parlato ad una compagna. Ora lo sanno tutti. Qualche allusione, ma sono rispet-

riferimenti

Piergiorgio Paterlini, in realtà, ha continuato in Rete l'esperienza di interattività inaugurata con il libro. La rubrica pubblica le storie degli adolescenti che decidono di raccontarsi via Internet. «E' una grande possibilità di mettere in circolo tante storie in una storia - dice Paterlini - mi piacerebbe ricevere: le storie degli adolescenti omosessuali di oggi; le storie di adulti che raccontino la loro adolescenza; le storie che provengono da ragazzi o adulti che abitano in piccoli centri, diciamo sotto i cinquemila abitanti». Rispondere all'invito è facile. Terence è un magazine che si rivolge ai gay ed è fatto da eterosessuali ed omosessuali. Il Taglio è satirico e autoironico. Viene direttamente da «Cuore», il settimanale di resistenza umana che tutti ricordano. Per questo taglio, nonché per gli approfondimenti specifici, è ricercato anche dagli adolescenti. Sull'argomento adolescenza e omosessualità segnaliamo anche il video «Nessuno uguale», di Claudio Cipelletti, realizzato da Medialogo e Agedo, (Associazione di genitori, parenti e amici di omosessuali, www.geocities.com/WestHollywood/8748). Si tratta di testimonianze di ragazzi gay e del confronto, a scuola, tra ragazzi etero e omosessuali. Mille i quesiti. Sul fronte fiction, «Krampack», regista Cesc Gay, storia di due ragazzi di 15 anni in vacanza, alla scoperta della loro identità (www.teodorafilm.com), e l'ormai classico «Beautiful things», di Hettie Mac Donald, vita quotidiana di due adolescenti tra disagi e prime esperienze, con happy end. Dallo scaffale, prendiamo «Lettere dal Mare» Einaudi, di Chris Donner: un punto di vista davvero originale sull'omosessualità in famiglia.



Particolare da «Allegoria delle quattro stagioni» di Bartolomeo Manfredi (1600)

tato. L'importante è che non lo sappiano i padri». Perché? «Quelli che oggi sono padri si portano dentro il dramma vissuto fin da ragazzi con il proprio corpo. C'è una difficoltà strutturale maschile ad ascoltare il corpo. I riti di iniziazione, ad esempio, impongono all'uomo di non percepire il dolore - dice Roberto Del Favero -. Il padre che non parla di sé e non ascolta, che non piange, incarna lo stereotipo maschile. Questo stereotipo si radica nell'omosessualità. L'adolescente gay ingaggia una fortissima lotta dentro di sé. Deve partorire un sé mostruoso, questa è l'immagine che ha introiettato, e cerca di non sentire le doglie. Ma c'è una parte di lui che agisce in modo indipendente ed è quella istintiva. Il pene segue regole autonome, così nel ragazzo si verifica una fissazione sulla genitalità. E la genitalità si separa dall'affettività. L'adolescente entra nello stereotipo maschile, pur sentendo il desiderio di liberarsene. Per farlo, ci

«Ho avuto un rapporto occasionale una settimana fa, frettoloso - dice Marco - Vorrei un affetto stabile». E Tiziano, 23 anni: «A volte tra compagni di scuola ci si chiudeva in una stanza a vedere le cassette porno. Nessun legame di amicizia o di altro genere. Da ragazzo mi sentivo strano, tendevo a censurarmi. A 16 anni mi nascondevo nella bisessualità. A 18, per il timore dello sguardo altrui, non mi tenevo per mano con il mio compagno. Poi sono andato al Mario Mieli e sono cambiato». Fondamentale l'importanza dei circoli. Il Mario Mieli organizza a Ro-

ma il gruppo «Welcome» (sabato ore 15-18, per gay e lesbiche; Via Efeso, 2/a, tel.06.5413985). Maria Letizia Zolfarini psicologa e coordinatrice: «All'inizio i ragazzi sono carichi di tensione accumulata in anni di solitudine. Dopo il primo mese si sciogliono. Il gruppo vuole facilitare l'accesso al circolo e l'espressione di sé. Le tematiche affrontate: solitudine a scuola e in famiglia, dirlo o non dirlo ai genitori, sessualità. Quanti sono? In media 60, le ragazze al massimo 6». Il Pink di Verona (Via Scrimari 7, tel.045.8065911) ha istituito da due anni il gruppo giovani (incontri sabato, ore 16-18): «In poco tempo, i ragazzi diventano disinvolti, trovano amici, si impegnano - dice Ermanno Marogna vicepresidente del Pink -. Un punto di contatto è la linea amica (045.8012854): l'8% dei chiamanti ha meno di 19 anni, abita nella profonda Padania. Hanno telefonato anche due madri di adolescenti gay: «Non sappiamo cosa sia l'omosessua-

lità, ci aiutate a capire?». Le madri tendono ad ascoltare: «Mia madre cerca di comprendere, io le porto libri e film», dice Adriano. Tendono a superare se stesse: «Solo attraverso la conoscenza e dopo essersi lasciati alle spalle i pregiudizi, si può capire che bisogna saper riconoscere nei nostri figli omosessuali la capacità di amare». Paola Dall'Orto, presidente Agedo. Sanno guardare. Anna: «Mio figlio aveva due amici, L. e A. Uno dei due, L., era silenzioso, isolato, pallido. Lo osservavo con attenzione. «E' un po' strano», diceva mio figlio. Lui era molto amico di A. Li sentivo discutere animatamente. L. crescendo, divenne raffinato e molto gentile con me. Intuii la sua omosessualità. Dopo un po' disse che era gay. A. divenne tristissimo. Quando mio figlio parti per le vacanze, si tolse la vita». Il suicidio è più frequente tra gli adolescenti gay. «Non c'è omosessuale maschio che non ci abbia pensato», conclude Del Favero. Aprirsi, ma a quale prezzo? «Per uno che parla, cento si nascondono. Chi lo fa, anche se giovanissimo, parla di sé dopo anni di angoscia. Tutto questo è stupido e ingiusto». Piergiorgio Paterlini ha dato una grande possibilità di raccontarsi. Il suo libro «Ragazzi che amano ragazzi», sedici storie di adolescenti gay, per molti è stato un testo formativo (Feltrinelli, l'ultima ristampa pubblica alcune delle numerosissime lettere di adolescenti che continuano ad arrivare all'autore). «A distanza di dieci anni dall'uscita del libro, mi accorgo che ci sono ragazzi che ancora si sentono gli unici al mondo. Che provano un dolore straziante. E altri che sembrano proiettati nel 2100. Le cose cambieranno davvero quando diventerà un riflesso condizionato, dinanzi a un ragazzino, chiedersi: «Gli piaceranno gli uomini o le donne?». E gli adolescenti, che desiderano? Mattia: «Vorrei che si imparasse ad ascoltare».

tra 15 giorni

Il prossimo numero di «uno, due, tre, liberi tutti» rubrica sul mondo gblt uscirà martedì 6 novembre

clicca su
<http://terence.clarence.com>
www.mariomiel.org
www.women.it/arciles/
www.noi.it

la posta di liberi tutti

Noi, genitori, difendiamo la serenità dei nostri figli?

Rita De Santis
Associazione genitori e amici degli omosessuali
www.geocities.com/WestHollywood/8748

Cara Unità, «Mary ti scrivo questa letterina perché mi sono accorta che mi piaci di più, di più, di tutte le nostre compagne di scuola e vorrei che tu fossi la mia preferita, per giocare, per andare al cinema e per passare il fine settimana insieme; vuoi essere la mia amica del cuore? ciao, Antonietta...». Questo biglietto capitato nelle mani di un'insegnante poco tollerante scatenò la reazione della solita compagna di scuola. Non so se in queste poche righe ci possa già essere una pulsione omosessuale oppure c'è solo da riscontrare una preferenza della solita compagna del cuore, un atteggiamento più femminile che maschile nell'età dell'adolescenza. Credo, in

base alla mia esperienza di madre e di insegnante, che non vi sia una netta consapevolezza nell'età adolescenziale delle scelte e delle preferenze sessuali. Quando questo avviene, cioè quando la simpatia accentuata verso il compagno o la compagna diventa amore, allora il problema non diventa il «proprio sentimento», ma il viverlo in una società e in una famiglia che come tutti ben sappiamo non è sempre aperta a questo tipo di rapporto. Anzi. Molto spesso lo stronca, l'osteggia e lo perseguita. Bisognerebbe gridarlo ai quattro venti che i sentimenti omosessuali sono identici ai sentimenti eterosessuali: stesse ansie, stesse pulsioni, stesse gelosie, stessa dolcezza. Se gli altri tutti fossero meno integralisti gli adolescenti che scoprono di amare persone dello stesso sesso non avrebbero più problemi dei loro coetanei eterosessuali. E per questo che nel difendere la serenità dei nostri figli dovremmo approfondire le nostre conoscenze, imparare ad amare gli altri per quello che sono e non abbandonarci ai luoghi comuni. Dovremmo proteggere l'adolescenza e la giovinezza dei nostri ragazzi in maniera che essi possano chiedersi con Hölderlin: «Dove potrei rifugiarmi se non avessi cari i giorni della mia giovinezza?».

Omosessuale e obietto alla marcia Perugia-Assisi

Alberto, Roma
Cara Unità, tra le tante immagini dei Pride di quest'anno, dei tanti celebrati nei mesi di giugno e luglio in tutto il mondo (non solo occidentale), una in particolare a suo tempo mi colpì, e mi è tornata in mente all'improvviso durante la marcia da Perugia ad Assisi: al Pride di Tel Aviv, suo striscione nero, c'era scritto (in inglese, arabo ed ebraico) «No Pride in the Occupation». Per molte cittadine e cittadini arabi ed ebrei, manifestare orgogliosamente la propria diversità sessuale significava anche condannare l'occupazione israeliana dei territori palestinesi, che nega il diritto all'autodeterminazione di tante donne e tanti uomini. L'immagine di quello striscione, come dicevo, mi è tornata alla mente durante la marcia per la Pace da Perugia ad Assisi. Ho partecipato alla marcia come cittadino che manifesta la propria opinione riguardo a un intervento, quello americano in Afghanistan, che giudico orribile dal punto di vista etico (sono contrario a questi bombardamenti per

le stesse ragioni che mi spingono a essere contrario alla pena di morte) e sbagliato da un punto di vista politico (perché, a mio avviso, non combatte il terrorismo, ma lo fomenta). Ho partecipato come obiettore di coscienza che ha deciso di contribuire allo sviluppo civile del proprio paese ripudiando l'uso delle armi. E ho partecipato come gay, cresciuto in un paese ancora troppo omofobo per poter essere considerato pienamente civile. So cosa si prova a essere stigmatizzati a causa della propria diversità e per questo sono cosciente dell'importanza di realizzare una convivenza civile che sappia arricchirsi delle diversità di ciascuno. Ma questo attacco nasce da un atto di orribile violenza a cui risponde con atti di altrettanta violenza: in tutto ciò non c'è nessuna traccia di civiltà, nulla di cui essere orgogliosi.

Le lettere per «uno, due, tre, liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it»

eccomi
MIA MADRE ERA UNA BIMBA

«**G**iocavo nel cortile di casa, a Torino. Eravamo un gruppo di bambine di 8 anni. Facevamo spesso il gioco della mamma e del papà: era molto dolce. Di loro non so più nulla. Mi vestivo da maschio, contrastata da mia madre. Con l'adolescenza si è ribaltato tutto, vedevo solo uomini che baciavano donne. Prima correvi in gruppo a un cavallo senza briglie, poi mi trovai su un treno che sfrecciava su un binario unico». Antonella D'Annibale, 37 anni, ci narra di sé.
«A 16 anni rimasi molto turbata per le mie fantasie erotiche al femminile. Lo dissi a mia zia. «Succede», mi rispose, «capita anche a me», sorridendo, cercando di calmarmi. Sono andata in terapia. Ho avuto una crisi molto forte. A un certo punto ho spento il cervello. Dai 21 ai 27 anni ho avuto un compagno e ho pensato che avrei fatto la moglie per tutta la vita. Quando è finita ho sofferto molto, l'illusorio «per sempre» era morto. Avevo indossato molte maschere. E' iniziato il risveglio della coscienza. Sono scesa dal treno. Il coming out come donna, prima che come lesbica. L'ho fatto a Verona. Nel '95 sono andata al corteo contro le posizioni omofobiche degli enti locali. Non ho trovato i soliti stereotipi: c'erano anche gay non effeminati e donne non maschili. C'era posto anche per me. Il risveglio è iniziato a tutto tondo. Ho militato in Socialismo rivoluzionario. Sono una dipendente comunale, lavoro in un istituto di riposo per anziani. Tacevo su di me e ne ero infastidita. Sono stata sfrontata: un giorno i maschi parlavano dei colori dei capelli delle loro ex e ho detto: «Le mie sono tutte more». Prima il silenzio. Poi le proposte. Li ho zittiti. L'indomani uno di loro mi ha offerto un caffè con un sorriso. Bello. Gli altri? Sono amici». «Tre anni fa lo scontro con mia madre. Aveva un banco al mercato. Mi ha detto con tono violento: «Devo farti una domanda». «Vuoi sapere se sono lesbica? Sì, lo sono». Ha iniziato ad agitarsi per la gente. «Mi parli del tuo mercato. Non chiedi neanche se ho sofferto. Quando vorrai fare la madre, cercami», e sono andata via. Mia madre era una bimba. Dopo una settimana ha telefonato: «Ma non mi vieni a trovare?». Nel '98 un'altra manifestazione, a Torino. «Antonella, ci vai?». «Sì». «E la tivù? E sul lavoro?». «Mamma, lo sanno tutti». «E la tua amica? Ce l'hai sempre quell'amica?». «Sì mamma, c'è sempre». «Ma tu da piccola non eri così?». «Mamma, e tu che ne sai?». Quando è mancata, poco dopo, ho trovato nel suo portafoglio un biglietto. Lo conservavo come se fosse la mia fotografia. Aveva appunto le parole della mia vita che voleva capire: socialismo, lesbismo...».



«Il nostro quotidiano è l'unico che ha avuto la coscienza civile di non censurare uno dei maggiori scrittori contemporanei»

Il diritto di essere liberi

Alcuni passaggi troppo aspri ma l'Unità ha fatto bene...

Piero Boni, Roma
Medaglia d'argento della Resistenza

Caro Direttore, bene ha fatto l'Unità a pubblicare l'articolo di Tabucchi. Tanto bene che decido di abbonarmi al giornale. Per chiarezza non condivido alcuni passaggi troppo aspri di Tabucchi nei riguardi del Presidente che fino ad ora ha bene operato per valorizzare la resistenza e contribuire a una sua corretta interpretazione storica. Con i migliori saluti.

La mia gratitudine per quel coraggio civile

Eugenio Carmi, Milano

Carissimo Furio, desidero esprimerti tutta la mia solidarietà per avere pubblicato l'articolo di Tabucchi «L'Italia, un Paese alla deriva». Seguo con appassionata assiduità l'impegno del giornale da te diretto, una delle poche voci che ancora ci rimangono in difesa della libertà e della democrazia. Da sempre hai tutta la mia stima e ora più che mai. Ti prego di voler comunicare a Antonio Tabucchi (che purtroppo non conosco personalmente, e vorrei il suo indirizzo) la mia gratitudine per il suo coraggio civile e la mia stima per lo scrittore. Ti abbraccio.

Qualche voce libera nel panorama italiano

Rubens Tedeschi

Egredo direttore, lavoro da cinquantasei anni all'Unità e sono fiero di collaborare a un giornale che può ospitare lo scritto energicamente risentito di Antonio Tabucchi. Non mi stupisce che Fassino, esponente della politica di un partito che, purtroppo, è il mio, non sia d'accordo: il panorama italiano è questo ma, fino a quando qualche voce libera potrà esprimersi, non è soltanto questo. Grazie.

La sacrosanta libertà d'espressione

Arturo Schwartz, Milano

Caro Unità, caro Colombo approvo, e mi complimento con

voi per avere pubblicato l'acuto articolo di Tabucchi anche se non lo condivido totalmente: la nostra, per fortuna, è una repubblica costituzionale, e quindi i poteri del capo dello Stato sono limitati. Così come non condivido interamente la difesa di Fassino: in situazioni come questa, e nel clima generale revisionista e buonista, è più che mai necessario essere estremamente chiari. L'importante è che, come ricordava l'indimenticabile Rosa Luxemburg, sia stato salvato il principio sacrosanto di libertà di espressione. Diceva la Luxemburg che questa libertà deve essere assicurata proprio a quelli che la pensano diversamente, in caso contrario che razza di libertà sarebbe? una sola limitazione, e l'esigeva, già nel Settecento, Louis de Saint-Just: «nessuna libertà ai nemici della libertà». Anziché dimettersi da presidente del Cda dell'Unità, Andrea Manzella dovrebbe essere fiero del nostro quotidiano, l'unico che ha avuto la coscienza civile di non censurare uno dei maggiori scrittori contemporanei. Spero di leggere molti altri interventi di Tabucchi sull'Unità, dandomi così un ulteriore motivo di leggervi. Cordialmente.

La sinistra è passione ideale

Pietro Folena

Caro Furio, ti voglio esprimere stima e solidarietà. La sinistra è libertà, spirito critico, passione ideale. Ed è un onore, per un giornale di sinistra, avere la collaborazione anche di una personalità come Antonio Tabucchi.

In difesa del diritto alla critica

Aldo Tortorella

A Furio Colombo, direttore de l'Unità. Ti esprimo tutta la mia solidarietà per la giusta pubblicazione dell'articolo di Tabucchi, in difesa del diritto alla critica e alla libertà di espressione.

Sostiene Tabucchi... Ma dov'è lo scandalo?

Michele Anselmi

Caro direttore, sostiene Tabucchi che l'Italia è «alla deriva». E adduce, come prova a carico, una (per il sottoscritto) ragionevole quanto condivisibile frase pronunciata dal presidente Ciampi a Lizzano in Belvedere, Bologna, peraltro nel quadro di una cerimonia in ricordo del partigiano Antonio Giuriolo, comandante della Brigata Matteotti. Che il proposito del Capo dello Stato non fosse di «riabilitare»

In un discorso del 14 ottobre il Presidente Ciampi ha detto:

«Abbiamo sempre presente, nel nostro operare quotidiano, l'importanza del valore dell'unità dell'Italia. Questa unità che sentiamo essenziale per noi, quell'unità che, in fondo oggi, a mezzo secolo di distanza, dobbiamo pur dirlo, era il sentimento che animò molti dei giovani che allora fecero scelte diverse; che le fecero credendo di servire ugualmente l'onore della propria Patria.»

Ha risposto Antonio Tabucchi su «Le Monde» del 19 ottobre e su l'Unità del 21 ottobre. Il Forum che si apre oggi è dedicato a una parte dei messaggi e delle lettere giunte in rete e via fax sull'argomento.

o «rivalutare» i fascisti di Salò, bensì semplicemente di riconoscere, con pacato argomentare, «il sentimento che animò molti dei giovani che allora fecero scelte diverse credendo di servire ugualmente l'onore della propria Patria», è apparso chiaro a tutti, sia destra sia a sinistra. E comunque, rispondendo al senatore Piero Pellicini (An) che sollecitava una riflessione sull'argomento nel «desiderio di concorre a rafforzare la coesione nazionale», il presidente non aveva esitato a ribadire «il giudizio storico» sulla Repubblica di Salò: «Creato in antitesi allo Stato legittimo, il Regno d'Italia, che non cessò di esistere fino al referendum del 2 giugno».

Dov'è, allora, lo scandalo? E soprattutto, mi chiedo, perché usare toni così sgraziati e ultimativi, accusando Ciampi di «disorientare l'opinione pubblica italiana, già fortemente disorientata»? Seppur «scrittore italiano fra i più noti al mondo», Tabucchi - da qualche tempo a questa parte - sembra aver impresso ai suoi interventi giornalistici di segno politico/polemico un timbro gassato e oracolare raramente all'altezza della sua prosa letteraria. Non avrà dimenticato, caro direttore, la vibrante lettera aperta sul «Corriere della Sera» in difesa

di Adriano Sofri: una giusta causa impugnata con toni offensivi nei confronti della magistratura e sfregiata da una discreta imprecisione storica (non 180mila come v'era scritto, bensì 7mila, tanti, troppi comunque, furono gli ebrei periti nei lager nazisti, essendo 45mila in tutt'Italia all'epoca delle famigerate leggi razziali).

Vengo al dunque. Forse Tabucchi non ricorda, ma c'è un film che raccontò «dall'interno», in tempi non sospetti (era il 1961), l'avventura di un giovanissimo fascista «saloino»; uno dei 300mila che accolsero l'appello a combattere del Duce appena liberato. Titolo: «Tiro al piccione», dal romanzo autobiografico di Giuseppe Rimanello, regia di Giuliano Montaldo. Si proprio lui: il futuro regista di «Sacco e Vanzetti», all'epoca vicino al Partito comunista, per esordire non esitò a sfidare una certa retorica resistenziale trasportando sullo schermo l'amara storia del diciannovenne Marco Laudato: l'orfano di padre cresciuto al motto «Dio, Patria e Famiglia» che nel settembre del 1943 si arruola a Vercelli nella Guardia nazionale mussoliniana sulla spinta di confuse motivazioni patriottiche. Nonostante l'evidente ispirazio-

ne antifascista che l'attraversava, «Tiro al piccione» fu preso, ante litteram, per un film «revisionista». E sa perché?

Per il semplice fatto di ritrarre con un sguardo di drammatica partecipazione gli ideali, le spaccature, l'incoscienza fragile e suicida, le virtù di un ragazzo schieratosi «dalla parte sbagliata» nel fuoco di una guerra civile. Senza farne, insomma, un «mostro», e anzi riconoscendo che, «per chi aveva vent'anni e ignorando quasi tutto del mondo sentiva il bisogno di vivere la sua avventura o la sua ribellione, non fu facile trovare la strada: fu terribile, allora, farsi uomo».

Sono certo che Tabucchi, benché oggi così intransigente verso le parole di Ciampi, all'epoca non si sarebbe comportato come il dirigente comunista Mario Alicata, il quale convocò rudemente Montaldo alle Botteghe Oscure comunicandogli: «Non si scherza con l'antifascismo». Giustamente il regista, con giovanile irruenza, lo mandò a quel paese. «Non capiva, Alicata, che con quel film invitavo al dialogo, non alla rimozione. Mi ero permesso il lusso di eliminare quelle che scoprii, più tardi, essere invece indispensabili: il nemico», avrebbe spiegato Montaldo qualche lustro dopo.

Ad ogni buon conto, dovettero passare quattro anni prima di poter girare un altro film, «Una bella grinta», peraltro realizzato a basso costo.

Modesta proposta a chi detiene i diritti televisivi di «Tiro al piccione» (mi auguro sia la Rai): perché non trasmetterlo al più presto, costruendoci attorno una serata a tema sull'onda della recente polemica? Si potrebbero invitare in studio alcuni «ex ragazzi di Salò» (magari i fratelli Roberto e Piero Vivarelli, che vi hanno scritto sopra libri autobiografici, o Dario Fo e Giorgio Albertazzi), altrettanti partigiani che li combatterono, due storici di diverso orientamento, i politici Piero Fassino e Mirko Tremaglia, Francesco De Gregori con la sua bella canzone «Il cuoco di Salò», nonché Antonio Tabucchi. Il quale, nel frattempo, dovrebbe aver capito che il presidente Ciampi non poteva comunque, neanche l'avesse desiderato in cuor suo, restituire al mittente la legge sulle rogatorie internazionali.

Tanti democratici si sentiranno sollevati

Tullio Grimaldi

Caro Direttore, grazie a uno scrittore, al giornale francese Le Monde, e a voi de l'Unità se finalmente si è levata una protesta contro le affermazioni di Ciampi sui combattenti di Salò. Tanti democratici, io credo, si sentiranno sollevati. Non serve invocare il rispetto per la più alta carica della Repubblica. Né c'è bisogno di difese d'ufficio. Il revisionismo storico cerca da tempo di insinuarsi nella mentalità della gente comune per spacciare un'idea di pacificazione, di superamento nel tempo di contrapposizione tra diversi modi di sentire gli stessi ideali. E di questo revisionismo, talvolta, qualcuno si serve anche per giustificare la presenza al governo di postfascisti. Ciampi non è uno storico, e non parla da storico. Se così fosse si aprirebbe una disputa, nella quale sarebbe troppo facile, per chi si intende della materia, dimostrare che sono le ragioni delle contese a fare sempre la differenza tra i contendenti. E al senso della storia che bisogna guardare, nelle guerre come in tutte le lotte. Altrimenti si potrebbero mettere sullo stesso piano i difensori della repubblica e i falangisti di Franco nella Spagna del '36, o, come ricorda Tabucchi, i collaborazionisti di Vichy e i partigiani di De Gaulle.

Il Capo dello Stato non ha l'infalibilità, ma le sue parole sono pietre. La pietà per le giovani vite sacrificate non deve far dimenticare che l'Italia era dall'altra parte. Era dove, combattendo contro il fascismo, si ricostruiva, se vogliamo, anche quel senso di Patria fatto, non di retorica, ma di saldi principi di libertà e di eguaglianza.

Cordialmente.

Mi fa paura il silenzio dei media

Maria Cristina Rinaldi, docente di Bari

Cara Unità, ho letto con grande interesse l'intervento chiaro e pacato di Tabucchi il 21 ott. scorso e condiviso pienamente il merito e lo stile delle sue osservazioni. Le parole - totalmente inaspettate - del presidente Ciampi mi hanno invece completamente disorientata, ma è il silenzio compatto dei media, ogni giorno più allineati, servili ed omologati che mi fa davvero paura. Mi difendo come posso, anche comprando e leggendo ogni giorno l'Unità, che finalmente mi piace, quasi senza riserve. Apprezzo molto il pluralismo, la chiarezza ed il coraggio, doti che sicuramente non vi mancano. Una domanda: ma il presidente di un consiglio di amministrazione deve condividere proprio tutte le opinioni espresse dal «suo» giornale? Con stima ed apprezzamento.

L'anti-Italia di Salò

Fabio Vander, Roma

Cara Unità, sono assolutamente d'accordo con Antonio Tabucchi. Le parole di Carlo Azeglio Ciampi (ma anche quelle di Violante) sui repubblicani di Salò che sarebbero stati in «buona fede» sono gravi e avvilenti, come dire che i collaborazionisti del nazismo invasore anelassero all'«unità d'Italia». Il fascismo non espresse mai, meno che mai a Salò, «passione» per l'Italia. Esso fu negazione della nostra tradizione, della nostra identità, della nostra dignità. Chi aderì a Salò aveva a cuore l'anti-Italia, non l'Italia. Un fine giurista cattolico come Sergio Cotta ha svelato dietro gli equivoci appelli alla «riconciliazione fraterna» un venefico «revisionismo» che «parificando Resistenza e Fascismo di Salò, caudatario della Germania nazista, riabilita il fascismo e toglie valore alla Resistenza».

In effetti che significa dire che erano «in buona fede»? In buona fede si possono fare cose terribili. Anche Hitler e Stalin erano, dal loro punto di vista, «in buona fede». Come oggi Bin Laden. Un punto deve essere chiaro: non c'è bisogno di nessuna «riconciliazione». Essa c'è stata già all'indomani della fine della guerra. L'Italia è una democrazia sana e matura, chiunque sia antifascista e antitotalitario vi si trova a casa sua. La Costituzione è la nostra casa comune. Non c'è bisogno d'altro. Che ce ne sia ancora bisogno lasciamo che siano i nostalgici a dirlo.



segue dalla prima

Il premier chiedo scusa

Nulla ci impedisce, però, di rilevare, oggi alcune circostanze sulle quali vale la pena riflettere.

1) Tutta la linea difensiva degli avvocati di Berlusconi e degli altri imputati tendeva a dimostrare che ci trovavamo di fronte ad un atto di concussione e non di corruzione. Sarebbero stati i finanziari a cercare di estorcere quattrini agli immacolati dirigenti della Fininvest. La Corte di Cassazione ha assolto il Cavaliere «per non aver commesso il fatto» e non «perché il fatto non sussiste». Di corruzione si tratta, quindi, a tutti gli effetti.

2) Perché da parte Fininvest si

è cercato di corrompere le Fiamme Gialle? Semplicemente perché durante una ispezione fiscale erano state rilevate delle irregolarità, delle evasioni al fisco. I dirigenti della società del Biscione non paghi di aver frodato lo Stato hanno tentato anche di corrompere agenti dello Stato, per mettere tutto a tacere. Nei confronti di questi collaboratori «infedeli», è lecito domandare: quali provvedimenti ha assunto il padrone della Fininvest? Sono stati almeno licenziati, oppure hanno fatto carriera? Quest'ultima domanda non vuole essere provocatoria, ma muove da una realtà inconfutabile. Infatti...

3) Tra gli imputati figura tale Massimo Maria Berruti: chi è mai costui visto che nessun giornale italiano ha fornito, dopo la sua condanna definitiva, notizie dettagliate? Si tratta di un ex ufficiale

della Guardia di Finanza che comandava il nucleo investigativo durante la prima incursione alla Fininvest. Correva l'anno 1979. Pochi mesi dopo (12 marzo 1980) il capitano Berruti si dimetteva dalla Finanza. Nel 1994, veniva arrestato per favoreggiamento a Berlusconi, nell'inchiesta riguardante le mazzette incassate da uomini della Guardia di Finanza incaricati di verifiche fiscali alla Fininvest. La sera dell'8 giugno 1994 era andato a Palazzo Chigi per conferire con l'allora Presidente del consiglio Berlusconi. Il contenuto del colloquio non si è mai conosciuto, mentre la conferma della visita si è avuta dal «pass» di Palazzo Chigi rinvenuto tra le carte del Berruti e dalla condanna per falsa testimonianza di due collaboratori del Cavaliere che avevano negato quella visita. Si conosce invece

ciò che ha fatto l'ex ufficiale appena uscito da Palazzo Chigi: ha chiamato - come risulta dal controllo del traffico telefonico e dalla confessione di uno degli indiziati - uno dei suoi vecchi colleghi finanziari per pregarlo di invitare il colonnello Angelo Tanca a tacere sulle somme pagate dalla Fininvest per corrompere la Guardia di Finanza.

Berlusconi può non aver saputo (stando alla sentenza della Cassazione) dei traffici malviventi dei suoi collaboratori, ma delle gesta del mariuolo Massimo Maria Berruti, almeno dopo il suo arresto, qualcosa sul suo conto avrà pure appreso. Anziché liberarsene (come avrebbe fatto qualsiasi santuomo come quello che ci ha detto di essere nella sua lettera al Corriere, capace di mettere a rischio la vita dei figli pur di essere creduto) co-

sa ha invece fatto il Presidente Berlusconi? Ha fatto eleggere nel 1996 e una seconda volta nel 2001, Berruti in Parlamento.

A questo punto, forte della sentenza d'innocenza pronunciata a suo favore Silvio Berlusconi, per sottolineare la sua buona fede, dovrebbe cacciare i dirigenti Fininvest, condannati dalla Corte Suprema, espellere, come minimo, dal gruppo parlamentare di Forza Italia un pregiudicato come Berruti e infine come presidente del Consiglio, dovrebbe chiedere scusa al popolo italiano per essere proprietario di una azienda che froda il fisco e corrompe la Guardia di Finanza, e per avere mandato, con il proprio sostegno, un malandrino a Montecitorio. Tutto provato, da una sentenza, che non si discute!

Diego Novelli



martedì 23 ottobre 2001

commenti

rUnità 31



«Mi rammarico che le affermazioni del Capo dello Stato si prestino a interpretazioni tanto diverse»

Ammiro il Presidente, e perciò...

Vorrei minore negatività

Dario Deamici, Alessandria

Ero in auto quando apprendo dalla radio le dichiarazioni fatte dal Presidente Ciampi a proposito delle "scelte dei giovani di combattere dalla parte di Salò" ed immediatamente ho avuto un sobbalzo. "Spero di aver capito male" mi sono detto "perché altrimenti credo proprio che sia giunto il momento di smetterla con gli sdoganamenti". Ieri mattina, quando ho iniziato a leggere l'intervento di Tabucchi, ho pensato che giungeva a proposito.

Proseguendo nella lettura, pur condividendo lo sfogo rabbioso dell'autore, ho anche pensato che forse sarebbe stato meglio usare toni meno forti e soprattutto non mischiare le esternazioni, credo almeno inopportune del Presidente, con gli atti dovuti al suo incarico, come le ratifiche alle leggi approvate in Parlamento. Dopo di che mi permetterei di invitare il compagno Fassino, la cui mozione è stata da me votata nel Congresso della mia Unità di Base, ad essere altrettanto moderato nell'esprimere critiche ad un così autorevole ed amato letterato. Forse basterebbe ogni tanto fermarsi a pensare di più, magari rapportarsi in forma diretta con le persone, per evitare fraintendimenti ed esporsi freneticamente al giudizio dei lettori, che spesso, e vale certamente anche per me, estrapolano dal discorso quasi soltanto le espressioni negative.

Un impegno fuori dal coro

Renzo Sangiorgi, Forlì

Caro Direttore ho letto con attenzione le considerazioni di Antonio Tabucchi su l'Unità di domenica 21. Concordo con la preoccupazione che egli esprime per l'inopportunità delle parole giustificazioniste usate dal Presidente Ciampi nei confronti di quelli che mio padre, anche lui ex partigiano, usa chiamare i repubblicani. Vedi, caro Direttore, io sono assolutamente certo della capacità dell'uomo Ciampi di discernere la differenza che passa tra chi scelse di battersi contro il fascismo e chi invece scelse di difenderlo aderendo ad un simulacro di Stato, si badi bene non nato dalla loro iniziativa, bensì da quella dei nazisti. Mi meraviglia però che il Presidente Ciampi mostri di non comprendere l'uso diverso, enormemente diverso ed anche distorto, che qualcuno può fare di parole come quelle che egli stesso ha pronunciato. Parole, guarda caso, che sono state utilizzate da una trasmissione radiofonica che ho udito sabato notte per promuovere alcuni libri sulla Repubblica di Salò.

È purtroppo vero che in questo Paese, tanto attento a ricordarci i guasti del comunismo, sono sempre di più coloro, anche a sinistra, che si affannano per farci dimenticare

care l'unica dittatura che gli italiani hanno conosciuto. Quell'Era fascista che conta ancora parecchi, più o meno velati, nostalgici sostenitori.

Ti ringrazio Direttore per avere pubblicato quell'articolo e sono certo che né le dimissioni dell'On. le Manzella, né le altre dissonanze riusciranno a farti deflettere dal tuo impegno per un'informazione per quanto possibile corretta e, quando necessario, fuori dal coro. Grazie.

Il primo uomo libero di questo paese

Vittorio Melandri, Piacenza

Direttore Furio Colombo "L'elogio perenne, che è certamente ragione di imbarazzo, è un vecchio male di questo Paese" lei lo scrive nell'editoriale di questa mattina sull'Unità, che mi guardo bene dall'elogiare, ma che mi sento di condividere, nella sua sostanza, e per le ragioni che lo hanno determinato. L'articolo di Antonio Tabucchi, che lo si condivide o no, è un servizio agli uomini liberi di questo Paese, il primo dei quali risponde al nome di Carlo Azeglio Ciampi. Si è liberi però, veramente, quando si ha ben presente la propria condizione di uomini, soggetti cioè per natura, disposti all'errore. Non c'è carica istituzionale di sorta, che possa mettere al riparo da questa umana sorte. Secondo Tabucchi sbaglia Ciampi, secondo Fassino sbaglia Tabucchi, secondo Manzella sbaglia Colombo, secondo Salvi sbaglia l'Unità, giornale fazioso nel raccontare il dibattito interno, come si legge nel sito internet dell'Unità stessa. Questo è un cerchio che ha la particolarità di non chiudersi mai, chi si offende prima di accettare e praticare il contraddittorio, allunga, che lo voglia o no la saga degli errori. Direttore Colombo mi lasci però sottolineare il fossato che divide gli uomini liberi autorevoli, che facendosi interpreti del "disagio di molti", hanno comunque la possibilità di manifestare il loro pensiero, dai molti uomini liberi a disagio, che hanno sistematicamente bisogno di interpreti. Fate bene ad essere orgogliosi e gelosi della libertà che abita nel vostro giornale, vi do peraltro anch'io ragione, non siete in tanti, ma non accontentatevi della vostra libertà. Serve ogni giorno di più, che aumenti il numero di coloro che si fanno interpreti del disagio di molti, ma anche che diminuiscano i molti, che per manifestare il proprio disagio, hanno bisogno di interpreti. La libertà è una condizione che non va solo goduta, o difesa, o garantita, o concessa, la libertà è una condizione che va soprattutto esercitata. Cordiali saluti.

Il garante della Costituzione

Pietro Mannoni, Imperia

Gli articoli di Tabucchi e Fassino mi hanno indotto ad alcune consi-

derazioni:
1) Se il candidato segretario che voterò avesse usato i toni del noto scrittore nei confronti del Capo dello Stato la cosa mi avrebbe quantomeno sconcertato.

2) Nonostante i toni, gli argomenti di Tabucchi sono sostanzialmente condivisibili. Infatti sfatando il mito del garante imparziale, bisogna ricondurre il ruolo del Presidente della Repubblica al suo spirito originario. Il Presidente non deve garantire le forze politiche, egli non è un arbitro. La sua funzione è quella di garantire il rispetto della Costituzione e la salvaguardia dell'unità nazionale.

3) La Costituzione si fonda sull'antifascismo e poco importa se il discorso del Presidente sia nel complesso antifascista. Ciampi è nella vita pubblica da decenni e sa benissimo che i titoli dei giornali si fanno col passaggio più saliente. All'opinione pubblica arriva solo quella parte. Il risultato finale è quello di far passare il messaggio di una purificazione pericolosissima tra repubblicani nazi-fascisti e combattenti per la libertà. La storia è fatta di scelte non di affezioni dell'animo.

4) Per quanto riguarda le rogatorie, il Presidente aveva il sacrosanto diritto-dovere di non firmare

quell'insulto alla civiltà e alla lotta al terrorismo. Non l'ha fatto appellandosi alla favola dell'arbitro imparziale. Vorrei sapere perché mai i Costituenti abbiano dato ad un arbitro imparziale il potere di non promulgare le leggi. Evidentemente nella mente di quei "folli estremisti" non vi era impressa la figura di un semplice notaio.

Solo chi non conosce Ciampi può fraintenderlo

Guido Laj

Sono un vostro lettore da quando avevo 14 anni. Mi piace molto la nuova Unità diretta da Furio Colombo. Volevo dirvi che però condivido in pieno quanto scritto da Piero Fassino sull'Unità di oggi a proposito dell'articolo di Tabucchi sul Presidente della Repubblica. Solo chi non conosce Carlo Azeglio Ciampi può pensare che egli abbia inteso equiparare le scelte dei partigiani e quelle dei repubblicani di Salò. E del resto tutte le cose dette e fatte da Ciampi in questi anni dimostrano chiaramente qual'è il suo pensiero.

Non ho capito dall'editoriale dell'Unità di oggi se Furio Colombo condivide oppure no le parole di Tabucchi. Proprio perché ho molta stima di lui e condivido molto spesso le cose che scrive mi farebbe piacere saperlo. Buon lavoro.

Un giornale che fa onore alla democrazia

Baratelli Fiorenzo (Ferrara)

Caro Direttore, condivido il giudizio contenuto nel tuo fondo là dove scrivi: "Tabucchi ha deciso di interpretare il disagio di molti per quelle parole (del Presidente Ciampi) e lo ha fatto in modo aspro e diretto, da persona libera in un Paese libero". La tua è stata una scelta, che vale più di molte parole retoriche, in difesa della libertà di informazione e a conferma della scelta di fare un giornale autonomo e libero. Impari la sinistra politica da questa decisione difficile (vedi le dimissioni del sen. Manzella) a praticare concretamente la libertà di critica e di confronto anche quando vengono coinvolte alte e prestigiose cariche dello Stato come quella del Presidente Ciampi che gode, giu-

stamente, del consenso dei cittadini della nostra Repubblica.

Per questo mi sarei aspettato che nella risposta di Fassino (ovviamente più che legittima) a Tabucchi fosse contenuto un riconoscimento del coraggio e della coerenza che hai dimostrato in questa vicenda delicata, nel difendere un'idea del giornale che fa onore alla libertà di stampa e alla stessa sinistra democratica. Cordiali saluti e auguri di buon lavoro

Io non dubito del Presidente Ma gli effetti...

Antonella Salvo

Caro direttore, apprezzo senza riserve la scelta dell'Unità di pubblicare l'articolo di Tabucchi, non solo per la autorevolezza internazionale di questi ma anche per il contributo indipendente al confronto intelligente delle idee che ne viene, spero nel nostro paese in modo ben più libero da pregiudizi e strumentalismi. Mi rammarico che le affermazioni del Presidente della Repubblica si prestino ad interpretazioni tanto diverse, le quali mi inducono a pensare che avrebbero richiesto una più attenta esposizione per l'alto ruolo istituzionale da cui provengono.

Non dubito neppure per un attimo, data la credibilità della persona, che a fondamento vi fosse l'antifascismo, del cui valore costituzionale è peraltro garante. Dubito invece della bontà degli effetti, che una certa ben motivata preoccupazione per l'unità del paese, non astratta ma ben concreta in questo momento della sua storia, può produrre. Temo che tale preoccupazione, così insistentemente espressa e che immagina dettata dall'intenzione di riproporci il comune sentimento di appartenenza a una storia recente unitariamente sofferita (fu anche di Italiani contro Italiani) specie da coloro che scelsero in buona fede (che si iscrive alla sfera morale e non storica), risvegliò più motivi di diversificazione che di identificazione, ricadendo nel contesto particolare e del tutto anomalo, per l'Europa, di questa nostra destra al governo. CdL come Casa comune di uno sdrucito nazionalismo di AN, di un localismo xenofobo della Lega, di una spregiudicatezza lobbistica e pseudoliberalista di FI e, ciò che è più insidioso per la democrazia, della loro incultura o disprezzo istituzionale. Contesto anche di tentativi di inconsistente revisione storica più mirati ad ascrivere alla destra ascendenze culturali che non a manifestarne di vere con l'adesione e l'esercizio pieni dei valori costituzionali e delle prerogative istituzionali democratiche. L'assillante, strumentale e risibile denuncia del comunismo della sinistra, artefice nientemeno che delle critiche internazionali al capo del governo a causa di sfrontati provvedimenti legislativi, di improvvise sortite e indecorosi comportamenti all'estero, per pochezza e incontenibile

narcisismo; l'insufficienza di una opposizione ferma, puntuale e univoca, incapace di sottrarsi al gioco perverso di rispondere alle accuse della destra, di smettere di autoflagellarsi, dividersi e disconoscere i propri meriti e qualità. Ciò costituisce la reale divisione del paese e non certo lontane e dolorose lacerazioni, che i giovani devono sì conoscere ma per l'ammonizione che comportano a non ripeterle per gli effetti devastanti che producono nonostante la personale buona fede, a prendersi cura della cultura e del costume democratico, che necessitano d'essere continuamente alimentati perché non sono dati per sempre e per se stessi, ma possono impoverirsi e lasciarsi soli e indifesi nell'angoscia della condizione umana e dei nuovi pericoli del mondo. A tale ammonizione il Presidente della Repubblica può e deve dare unitaria e autorevole voce.

Bene il dibattito Anche su tesi contrapposte

Giorgio Visintini, Milano

Caro Unità, mantenendo l'attuale linea editoriale l'Unità potrà consolidare uno spazio autorevole, nel panorama dell'editoria quotidiana, come forum di dibattito dei temi di attualità della società civile, visti da sinistra (o dal centro-sinistra); non certo cedendo alle sollecitazioni, che vorrebbero riproporla come portavoce di una linea politica. Ma il dibattito presuppone l'apertura a tesi, anche contrapposte, e una capacità di dialogo, di argomentazione, che dovrebbero escludere l'ostracismo, ovvero il rifiuto, in nome di una verità posseduta: personalmente concordo anche con alcune opinioni espresse da Fassino in "Fascismo e antifascismo" in risposta a "L'Italia alla deriva" di Antonio Tabucchi.

Non mi trova d'accordo invece la forma (mi pare che nelle parole del Presidente ci fosse questa elementare verità... e rimproverare a Ciampi ciò che non ha mai pensato...), in cui, facendo leva su un ruolo di interprete del pensiero e del significato delle parole del Presidente, di fatto si minano i presupposti di un confronto dialettico, ad armi pari, di cui invece l'Unità e l'intera area dell'Ulivo hanno tanto bisogno. Esponiamo ciascuno le nostre idee e lasciamo al Presidente il compito di rispondere, quando e come lo riterrà opportuno, non solo a Tabucchi, ma anche ai partner europei, il giorno in cui le Istituzioni dell'Europa chiedessero conto all'Italia, di alcuni decreti, leggi e iniziative di legge che contrastano con le legislazioni prevalenti in Europa e, a mio parere, anche con lo spirito della Costituzione Italiana. Sono completamente d'accordo con "Un giorno nella vita dell'Unità" del direttore: il ruolo di giornale d'opinione si conquista anche attraverso lo spazio riservato a firme autorevoli, con cui dibattere, senza voler imporre il proprio punto di vista, ad ogni costo.

la foto del giorno



Un rifugiato afgano in un campo nel Pakistan.

segue dalla prima

Diversi, per questo uguali

Parliamo di richiami fortemente emotivi, non sempre bene definibili, spesso assegnati alla valutazione e alle decisioni esclusive di pochi leader autoreferenziali. Questa situazione ha caratterizzato i momenti più tragici della storia umana, uno dei quali potrebbe sfortunatamente essere molto prossimo.

Riassumiamo. Il mondo intero affronta il problema di accettare il terrorismo come lotta politica oppure isolarlo, condannarlo, sconfiggerlo. Sostituire ad esso termini come "terrorismo islamico" significa razionalmente un errore e politicamente spingere tutti coloro che, oltre ad essere professionisti, operai o studenti, siano anche musulmani, ad essere terroristi; dunque significa perdere la battaglia per isolare il terrori-

simo. Dire che chiunque spara è un terrorista, alcuni ebrei sparano, dunque gli ebrei sono terroristi (o peggio) significa cambiare l'obiettivo della lotta. Ma proporre l'idea che il conflitto israelo-palestinese (che pure deve essere risolto) sia la causa della distruzione delle Torri gemelle non è altro che la ricerca del solito capro espiatorio ebraico e non giova alla lotta contro il terrorismo.

Accantonare tutti i contenziosi ideali e politici, sociali e culturali, perché dobbiamo "solo" occuparci tutti della priorità terrorismo, sarebbe però un grave errore: nella nostra complessità umana esistono e ci condizionano anche altri contenziosi. Certo, una volta che siamo morti per una causa violenta, muoiono con noi anch'essi. Ma se li nascondiamo a noi stessi, se li rimandiamo a un lontano futuro, ci limitiamo ad accantonarli senza affrontarli; prima o poi, ne pagheremo il prezzo, anche in termini della stessa stabilità delle nostre società perché temi come la fame, la disoccupazione, l'analfabetismo, la distruzione dell'ambiente naturale, diventeranno esplosivi

Ma parlare di contenzioso significa oggi individuare il terreno possibile di dialo-

go per il domani, che non deve contrapporre cristiani a musulmani, musulmani a ebrei, ma deve unire fra di loro coloro che credono nella possibilità della pace, che vogliono conoscersi e convivere assieme, che intendono avvicinare le culture e i diritti, dunque anche i diritti delle minoranze religiose e linguistiche, come i diritti degli immigrati. Non ci stancheremo di ripetere che l'attuale maggioranza, in tutti i suoi Partiti, anche per chi non ne condivide le idee e i programmi, è legittimata a governare in virtù del voto popolare. Ma coerentemente con tutto questo, la legittimità non si estende in nessun caso a quella Repubblica di Salò che, nella teoria e negli atti, ha negato a tanti di noi (agli ebrei per primi) qualsiasi legittimità, anche quella alla sopravvivenza. Quell'esperienza ci ha fatto conoscere le conseguenze di un monolitismo che, essendo innaturale, poteva affermarsi solo con l'imposizione violenta. Saper costruire oggi una cultura e una società laiche significa volere società non monolitiche e non società agnostiche. E' la sfida di domani. Ma è lo stesso terrorismo che l'ha posta clamorosamente.

Amos Luzzatto

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE

Andrea Manzella

AMMINISTRATORE DELEGATO

Alessandro Dalai

CONSIGLIERI

Alessandro Dalai

Francesco D'Ettore

Giancarlo Giglio

Andrea Manzella

Mariolina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

20126 Milano, via Fortezza 27

tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 22 ottobre è stata di 136.629 copie

OBIETTIVO CENTRATO!

con la scelta giusta

● Grande
FLESSIBILITÀ
rata • tasso • durata

● **FACILITÀ** di accesso

● Risposta
AGILE E PRONTA
a tutte le esigenze

mutuo
MODULARE

mutuo
LEGGERO

mutuo
PASCHITANDEM

mutuo
VENT'ANNI

● **TASSO FISSO**
certezza di una rata
costante

● Rimborso a **20 ANNI**,
soluzione chiara e semplice



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472
www.mps.it

Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena - Codice Banca 1030.6 - Codice Gruppo 1030.6
I tassi di interesse e le altre condizioni economiche sono rilevabili dai fogli informativi analitici a disposizione del pubblico presso tutte le nostre filiali.